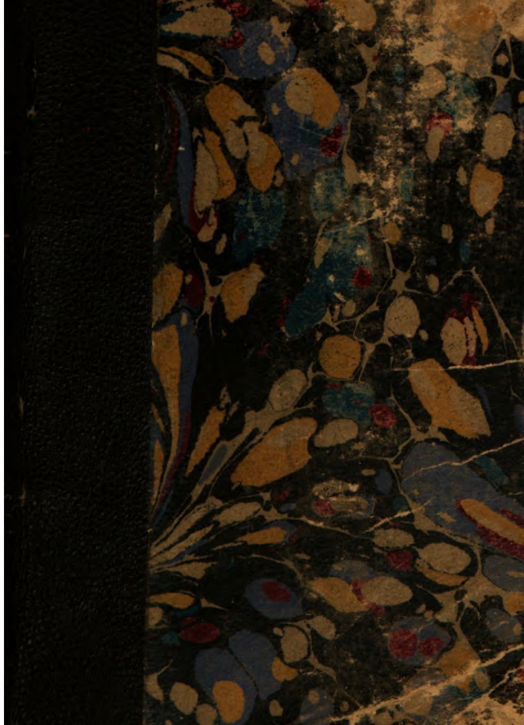




Q. ORAZIO FLACCO ♣

LE SATIRE RECATE IN ITALIANO ED ANNOTATE COL TESTO A FRONTE DA AUGUSTO BALSAMO ♣ ♣ ♣

FIRENZE ✲ G. C. SANSONI, EDITORE, MCMX

Prato, Tip. Giachetti, Figlio e C.

INTRODUZIONE

L' origine, il nome e il carattere proprio dell'antica satira romana sono punti oscuri nella storia della Letteratura Latina. La sua origine è comunemente fatta risalire alla fine del IV secolo di Roma. Livio racconta (VII, 2, 4) che nell'anno 364 a. Cr. essendo scoppiata nella città una pestilenza i Romani istituirono per la prima volta feste teatrali dette *ludi scaenici*, laddove fino allora il popolo romano si era accontentato dei *ludi circenses*. Furono chiamati dall'Etruria dei giocolieri *(ludiones)*, i quali danzavano al suono del flauto e facevano movimenti non senza grazia, ma, a quel che pare, senza accompagnamento di parole, perchè forse la lingua etrusca non era compresa dai

Romani. La gioventù romana (sempre secondo il racconto di Livio) prese ad imitarli aggiungendo alla mimica dei motti e delle facezie. La cosa piacque e diventò usuale. Così gli artisti romani, a cui dalla voce etrusca *hister*, corrispondente al latino *ludio*, fu dato il nome d' *histriones*, non s' accontentarono più di lanciarsi versi rozzi e incompleti, come già i *Fescennini*, ma *impletas modis saturas descripto iam ad tibicinem cantu, motuque congruenti peragebant.*

Di qui appare che le *saturae* erano componimenti poetici, che si recitavano col canto, al suono del flauto e con mimica apposita; forse erano racconti comici, talora anche sceneggiati, qualcosa insomma di più complicato e regolare degli antichi *Fescennini*. Per altro il passo di Livio non è affatto chiaro e si può tirare a più d' una interpretazione. È ragionevole intanto il dubbio se solo dopo la venuta degli Etruschi in Roma si cominciasse ad accompagnare la danza col canto. Sembra che di questa unione ci fos-

sero traccie anche prima; ciò è particolarmente attestato dai canti del collegio dei Salii, che erano 12 sacerdoti istituiti da Numa, i quali ogni anno in solenne processione si recavano sul monte Palatino portando gli *ancilia*, cantando e saltando, donde il loro nome di Salii.

Secondo Festo il sostantivo *satura* ha tre significati. *Satura* chiamavasi: 1° un intingolo di varii ingredienti; 2° una legge con disposizioni di vario genere *(lex multis aliis conferta legibus)*; 3° un componimento poetico di varii argomenti *(genus carminis, ubi de multis rebus disputatur)*. Come si vede queste tre significazioni attribuiscono al nome *satura* il valore di un aggettivo sostantivo e contengono semp e l'idea di ripieno e di mescolanza.

Diomede, grammatico tra il IV e V secolo dell' E. V., ci dà altre tre etimologie. Egli dice che *satura* potrebbe derivare. 1° *a satyris*, perchè le satire contengono cose o burlesche od oscene, simili a quelle solite a dirsi dai satiri; 2° *a lance, quae re-*

ferta variis multisque primitiis apud priscos diis inferebatur, ossia dal piatto che si offriva agli dei ripieno di molte e svariate primizie di frutta; 3° da una specie di manicaretto o salsiccia *(farcimen)* composto di varii ingredienti. Di queste tre interpretazioni la seconda ha ottenuto la quasi universale approvazione, rendendola probabile la grande varietà di cui è capace la satira.

Il Mommsen derivava il sostantivo *satura* dall' agg. *satur;* la *satura* secondo lui era una specie di canzone carnascialesca cantata da uomini ben pasciuti e satolli *(saturi)* e connetteva a questa stessa etimologia *Saturnus* e *saturnius*, il verso adoperato, a suo parere, in queste *saturae*. Ma, a tacere delle difficoltà etimologiche che si oppongono a derivare da una stessa origine *satura Saturnus Saturnius*, la prima spiegazione risponde di più a quanto sappiamo intorno a quel componimento. Ne potrebbe essere conferma l' analogia molto opportunamente osservata dal Teuffel

tra la satira antica e la farsa odierna francese *(farce)* vocaboli derivati dal verbo *farcire* (riempire), cosicchè *farsa* verrebbe a significare una miscela di vario carattere.

La *satura,* facendo cospirare la mimica col canto e sostituendo ai rozzi *Fescennini* dei versi compiuti, veniva già ad assumere tutte le forme esteriori di una rappresentazione drammatica e, per raggiungere la vera drammatica, non ci voleva che un passo; il regolare svolgimento di un fatto avrebbe trasformato la *satira* in vera commedia. Ma di questa mancava ai Romani l'iniziativa; e solo un greco traducendo opere greche inaugurò la vera drammatica, interrompendo per sempre il libero corso e il progressivo svolgimento della commedia indigena e nazionale per portare sulla scena romana le commedie della nuova scuola ateniese.

La satura antica non cessò per questo, perchè la gioventù romana, lasciata agli istrioni la rappresentazione del dramma greco, continuò la

satira sopra le scene, ed essa venne ad entrare nel novero degli *exodia*, rappresentazioni giocose che seguivano ad un dramma serio, per mettere di buon umore gli spettatori.

Più tardi le satire dovettero cedere il posto di *exodia* alle *Atellane*; e così morirono come composizioni drammatiche per rivivere a nuova vita letteraria con Lucilio ed essere condotte a perfezione da Orazio come composizioni didattiche.

Non si può facilmente determinare come la *satura* antica, popolare, abbia influito sulla nuova *satura* letteraria didattica. Per altro pare che si possa stabilire con certezza un'intima relazione fra i due componimenti, che hanno comune il nome e l'indole mordace.

Come transizione tra le due specie di satire si possono riguardare quelle di Ennio, che è considerato dai Romani come padre della loro poesia, compositore di componimenti da lui chiamati *saturae*. Dai frammenti Enniani per altro non appariscono ma-

nifestamente gli argomenti, ma il loro carattere è determinato da Diomede, ove dice: *satura apud Romanos nunc quidem carmen maledicum et ad carpenda hominum vitia veteris comoediae charactere compositum, quale scripserunt Lucilius, Horatius. Persius; et olim carmen quod ex variis poëmatibus constabat, satura vocabatur quod scripserunt Pacuvius et Ennius.*

Da queste parole di Diomede si viene in chiaro che le *saturae* Enniane non avevano il carattere di correggere i costumi, ma erano composizioni di metro e soggetto diverso. Si crede, ma non è certo, che vi appartenesse un poemetto intitolato *Scipio*. il cui argomento non si può determinare abbastanza dagli scarsi frammenti.

Altri poemetti Enniani, appartenenti alle *saturae*, sarebbero gli *Hedyphagetica*, un poemetto comico in esametri, a quel che pare, sulla gastronomia; l'*Epicharmus* in tetrametri trocaici svolgente i principî della filosofia Pitagorica e l' *Euhemerus*, che dev' essere un rifacimento o una tra-

duzione della storia sacra di Evemero, pure in tetrametri trocaici.

Lucilio fu il primo che adoperò la satira coll'intento di correggere i costumi, e perciò ne fu considerato come il padre presso i Romani. Così Quintiliano (*Inst. Orat.* X, 93) dopo aver detto che questo genere poetico è tutta creazione Romana, quale principe ne riconosce Lucilio: *Satura quidem tota nostra est, in qua primus insignem laudem adeptus Lucilius.* Anche Orazio (Sat. I, 10, 48) dà il medesimo giudizio chiamandolo inventore della satira, e più spiegatamente (II, 1, 62 sgg.) *est Lucilius ausus | Primus in hunc operis componere carmina morem.* Con queste chiare ed esplicite testimonianze concorda, quando sia bene inteso, quanto dice Orazio stesso (I, 10, 64 sgg.) *Fuerit Lucilius, inquam, | Comis et urbanus, fuerit limatior idem | Quam rudis et Graecis intacti carminis auctor.* Questo luogo di Orazio non fu bene interpretato da antichi e moderni interpreti, i quali credettero che nel

creatore del genere poetico non trattato dai Greci fosse accennato Ennio, e che Orazio abbia voluto fare in quei versi una comparazione fra Lucilio ed Ennio, supponendo che chiami Ennio *auctor* perchè fu il primo a provarsi in questo genere e *inventor* Lucilio, perchè dandogli forma regolare e stabile indirizzo di intenti per primo lo trattò con arte.

Ma tale distinzione tra *auctor* e *inventor* è tutta arbitraria. Già al Lambino, all'Orelli e ad altri parve che il *rudis et Graecis intacti carminis auctor* andasse riferito a Lucilio stesso intendendo così: « concedo che Lucilio sia stato più elegante non di Ennio, ma... di quello che è lecito pretendere dal creatore di un genere poetico ». Non vedesi poi come Orazio avrebbe potuto chiamare Ennio *auctor,* mentre sappiamo che i componimenti Enniani non erano vere satire, nel concetto che si ebbe poi di questo genere, e solo Lucilio, prendendo a scrivere satire con intendimento etico-critico, poteva essere chia-

mato da Orazio creatore di un genere di cui non avevasi esempio nei Greci(1). Notisi, per altro, che quando si dice che Lucilio è il padre della satira e si asserisce, secondo la nota frase di Quintiliano, che la satira è una creazione romana, noi dobbiamo intendere solo la satira didattica, non la poesia satirica in genere, che fu propria di tutti i popoli e di tutti i secoli e non solo di Roma; ciò è tanto vero che in Grecia si ebbero rappresentanti di poesia satirica assai prima che in Roma: basti fare il nome di Aristofane. Anche Orazio era conscio di ciò; infatti concede che Lucilio imitasse Eupoli, Cratino e Aristofane: *Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae | Atque alii quorum comoedia prisca virorumst.... hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus* (Sat. I, 4, v. 1-6); infatti la com-

(1) La questione fu svolta con acume e chiarezza del Rasi (in *Biblioteca delle scuole italiane* 1900 n. 10-12 e *Rivista di filologia Classica* XXXI, 1).

media attica antica con le sue tendenze motteggiatrici, colle allusioni personali, colle caricature, coi frizzi con cui flagella ogni casta di cittadini, fu veramente poesia satirica nel piú alto significato della parola.

La materia della satira creata da Lucilio è molto vasta, potendo comprendere la politica, la morale, l'arte la scienza e la letteratura; non meno svariata è la forma dell'esposizione, ora scrivendo il poeta per sè, ora rivolgendosi ad altri, ora assumendo la forma dialogica. La variano aneddoti, favole, allegorie, arguzie, bisticci: tutto ciò che anima e rende piacevole la conversaziono è a disposizione del poeta, che così dà alla sua esposizione un garbo spigliato e tutto famigliare. Solo il metro ci avverte che è un'opera poetica; senonchè anche questo è adoperato con maggior libertà che non negli altri generi poetici.

Lucilio era cavaliere di nascita e fu il primo poeta romano che non fosse schiavo o plebeo. Nato a Suessa

Aurunca, città latina della Campania, venuto a Roma fu ammesso alla familiarità di P. C. Scipione Affricano Minore; la sua posizione gli diede agio di esaminare tutti i lati della vita sociale e di esprimere con molta libertà le sue impressioni, censurando anche gli errori politici degli uomini più insigni del suo tempo.

Dobbiamo dolerci che dei 30 libri di satire, chè tanti pare ne abbia scritti, non ci siano pervenuti che scarsi frammenti. Pare che le Satire Luciliane cominciassero con un concilio degli dei, i quali sdegnati per la scostumatezza della città credevano necessario dare un esempio nella persona di un certo Lupo: proseguivano poi censurando il lusso, la impudicizia, gli avari, la depravazione muliebre, la decadenza della famiglia e così via gli altri vizii sociali. E Lucilio poteva tanto più liberamente erigersi a censore dei vizi in quanto che ne era immune, talchè anche Orazio (Sat. II, 1, 68 sgg.) dice:

Primores populi arripuit populumque tributim
Scilicet uni aequus virtuti atque eius amicis.

Nè solo corresse i costumi, ma toccò anche parecchie questioni filologiche; si mostrò avversario accanito delle novità ortografiche, introdotte da Accio, e biasimò l'uso di distinguere le vocali lunghe dalle brevi scrivendole due volte. Quanto alla forma è trascurato e piuttosto si curò di scrivere molto che bene; non ha perciò torto Orazio, che, dopo averlo detto *facetus*, *emunctae naris*, lo dice *durus componere versus*, e ciò perchè lì per lì, su due piedi, buttava giù fin duecento versi all' ora: *in hora saepe ducentos | Ut magnum, versus dictabat stans pede in uno.* (Sat. I, 4, 9 sgg.) Orazio soggiunge che, schivo della meditazione e della lima, lasciava scorrere limacciosi e supervacui i suoi versi: *cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles | Garrulus atque piger scribendi ferre laborem.* (I, 4, 11 sgg.) Parimenti Orazio lo biasima di aver mescolato parole greche alle latine, indulgendo forse alla moda contemporanea dei ricchi d'infiorare i loro discorsi qua e là di voci greche.

Non ostante queste mende di forma, Orazio, che censurava Lucilio più per difender se stesso che per invidia, protesta che per nulla al mondo vorrebbe strappare dal capo di Lucilio la corona poetica che con molta gloria aveva meritato: *neque ego illi detrahere ausim | Haerentem capiti cum multa laude coronam* (I, 10, 48 sgg.).

Dopo Lucilio, creatore della satira didattica, classica, essa fu coltivata da Varrone, il celebre scrittore salutato *doctissimus Romanorum*. Nato a Reate l'anno 638, morto di circa novant' anni, scrisse, secondo calcoli attendibilissimi, 74 opere in 620 libri, 130 dei quali appartengono agli ultimi anni. In queste opere sono compresi 150 libri di satire Menippee, scritte ad imitazione di Menippo di Gadara, filosofo cinico. Di queste satire sono pervenuti pochi frammenti e i titoli dei libri, da cui si rileva che vi erano toccati svariatissimi argomenti.

I titoli sono strani e bizzarri: alcuni in greco: *Ὑδροκύων* (il cane

bevilacqua), *Μαρκοπόλις* (la città di Varrone, città immaginaria ideata dall'autore), *Τρικάρανος* (mostro tricipite, forse era una satira politica contro il primo triumvirato); altri sono misti di greco e latino: *Columnae Herculis περὶ δόξης; Aborigines περὶ τῆς τῶν ἀνθρώπων φύσεως;* altri sono proverbi: o latini: *nescis quid vesper serus vehat* — *mutuum muli scabunt* (i muli si fregano a vicenda) — *cras credo, hodie nihil:* o greci *δὶς παῖδες οἱ γέροντες*. Non si conosce la cronologia di queste satire; solo si può congetturare per il *Τρικάρανος* che fosse composto verso il 694 o giù di lì. Quanto alle altre molto probabilmente furono composte nella prima giovinezza dell'autore, quando non s'era ancora ingolfato negli studi d'erudizione.

Questi componimenti di Varrone presto furono dimenticati; è notevole, infatti, che Orazio, che pur nomina tutti i propri predecessori nello scriver satire, non fa il nome di Varrone. Il Teuffel spiega questo silenzio nel

senso che non avendo mai Varrone, cultore esclusivamente della scienza, avuto tenerezze per l'arte, Orazio non abbia voluto parlare delle sue satire per non pronunciare un giudizio troppo severo contro un uomo, di cui egli non poteva non ammirare il profondo sapere. Quintiliano accenna ad esse, ma di passata: *alterum illud etiam prius saturae genus, sed non sola carminum varietate mixtum* (si allude alla miscela di prose e di versi nelle Menippee) *condidit Terentius Varro, vir Romanorum eruditissimus.* (Inst. Or. X, 95). Come si vede, secondo Quintiliano le Menippee si riconnettono coll'antica satira popolare anzichè appartenere alla nuova *satura* classica. Sorte migliore toccò loro nel II secolo al tempo di Adriano e degli Antonini.

Con Orazio la satira romana raggiunse il suo più alto grado di perfezione.

Egli vi si mostra artista grande e poeta originale, qualità note anche a Dante che lo chiama *Orazio satiro.* Le

satire di Orazio sono discorsi sopra varii argomenti, stesi in forma facile e piana, per modo che non si distinguono dal parlare comune se non perchè sono scritte in versi e perciò Orazio le chiamò *sermones*, vale a dire conversazioni famigliari « discorsi alla buona », sebbene poi riservi il nome speciale di *satira* quando voglia far rilevare la natura di questo componimento (p. es. Sat. II, 1, 1. *Sunt quibus in satira videar nimis acer* ecc.). Orazio trattò la satira ben diversamente da Lucilio, il quale, seguendo i poeti della vecchia comedia ateniese, incoraggiato dalla sua indipendente posizione e dalle aderenze che aveva fra alti personaggi, potè attaccare liberamente i maggiorenti e il popolo in massa esponendo al dileggio tutte le classi di cittadini riprovevoli. Ma Orazio, pur proponendosi Lucilio a modello, non ne poteva in tutto seguire l'esempio. Dopo l'esperienza dolorosa di un passato ch'era ancora troppo vicino, non poteva Orazio mettere il piede nel

campo della politica senza inciprignire piaghe a mala pena cicatrizzate. Egli che, giovane, aveva seguito la bandiera di Bruto e che dopo la battaglia di Filippi, ove non si era certo segnalato per valore, aveva dovuto approfittare dell'amnistia per ritornare in Roma, era costretto a non toccar la politica per non attirarsi addosso qualche nuovo infortunio.

Così si restringe a trattare nelle sue satire argomenti morali e letterari, si discosta da Lucilio perchè non assale il vizio e il vizioso con eguale acrimonia, ma si compiace di cogliere il lato ridicolo nelle cose. Egli soprattutto prende di mira i piccoli difetti, le debolezze, le stravaganze dei suoi contemporanei, non risparmiando talora nemmeno sè stesso, senza occuparsi delle aberrazioni del suo secolo, pensando che dove era stata insufficiente l'azione dei censori, anche la satira non fosse bastevole a reprimere la immoralità dilagante. Alle censure mescola talvolta i precetti, ma senza piglio dottrinale:

li espone in dialoghi, in favole, in proverbi, in massime ecc. Così insegna a disprezzare la ricchezza, a frenare le passioni, a contentarsi del proprio stato, a tenere una giusta misura nelle cose. Quanto al metro egli adopera sempre l'esametro, che gli era stato raccomandato dall'esempio di Lucrezio come il più adatto alla poesia didascalica, e perciò anche alla satira.

Rispetto ai criteri coi quali fu condotta la presente traduzione mi basterà il dire che essa non si propone altro che di facilitare la lettura di Orazio ai meno esperti nella lingua latina ; non aspira a meriti artistici, confida per altro di avere reso, se non sempre nella maggior parte dei casi almeno, il pensiero del poeta con precisione non disgiunta da qualche eleganza. È inutile che io passi in rassegna coloro che mi precedettero nel dare veste italiana alle satire di Orazio : alcuni fraintesero malamente il poeta ; altri tentarono di dedurre dalla lingua toscana popo-

lare espressioni, che nella loro vivacità parevano rendere meglio la gioviale festività di Orazio, ma che in realtà suonano oggi strane e ridicole all' orecchio nostro. Dei commenti alle Satire tenni presenti quelli del Müller, del Kiessling, dell' Orelli-Mewes, del Sabbadini; un posto speciale riservo al commento del Rasi (Palermo 1906), il quale pare a me compiuto sotto ogni rispetto e a chi si accinga a tradurre Orazio nella nostra lingua di aiuto veramente efficace. Le note da me apposte alla traduzione contengono, se non m'inganno, nella loro concisa brevità, imposta anche da ragioni tipografiche, quanto è sufficiente ad una intelligenza piena e sicura del testo.

Piacenza, 10 gennaio 1910

A. Balsamo

SATIRARUM

—

LE SATIRE

1

HORATIUS

SATIRARUM

LIBER PRIMUS

I.

Qui fit, Maecenas, ut nemo, quam sibi sortem
Seu ratio dederit seu fors obiecerit, illa
Contentus vivat, laudet diversa sequentes?
‘O fortunati mercatores!’ gravis annis
Miles ait, multo iam fractus membra labore.
Contra mercator, navem iactantibus Austris,
‘Militia est potior. Quid enim? Concurritur; horae
Momento cita mors venit aut victoria laeta.’
Agricolam laudat iuris legumque peritus,
Sub galli cantum consultor ubi ostia pulsat.
Ille datis vadibus qui rure extractus in urbem est,
Solos felices viventes clamat in urbe.
Cetera de genere hoc, adeo sunt multa, loquacem
Delassare valent Fabium. Ne te morer, audi
Quo rem deducam. Siquis deus ‘En ego’ dicat
‘Iam faciam quod vultis; eris tu, qui modo miles,
Mercator; tu consultus modo, rusticus: hinc vos,

ORAZIO

LE SATIRE

LIBRO PRIMO

I.

Come mai, o Mecenate, tutti si lamentano del loro stato, o sia effetto della propria scelta o l' abbia lor posto innanzi il caso, esaltano invece chi segue una via diversa? ' Felice il mercante ' esclama il soldato, spossato dagli anni, colle membra rotte dai lunghi travagli. Il mercante, al contrario, quando la sua nave è sbalzata dai venti ' Meglio fare il soldato. E che? si viene alle mani; in un lampo ecco pronta la morte o il sorriso della vittoria. ' Il giurisperito chiama felice l'agricoltore quando il cliente sul far dell'alba batte alla sua porta. Chi per aver data malleveria è costretto a venire dalla campagna in città proclama felice soltanto il cittadino. Esempi siffatti son tanti che potrebbero snervare quel chiacchierone di Fabio. A farla breve sta a sentire dove io miri. Se un dio dicesse ' Ebbene sono qui ai vostri ordini; tu che eri soldato sarai mercante; e tu che eri giureconsulto agricoltore; scambiate le vostre condizioni andatevene voi da una parte e voi dall'altra: orsù che state? ' non

1. **Maecenas** di origine etrusca nacque il 13 aprile circa nel periodo di tempo compreso fra il 74 e il 64 a. Cr. e morì l'8 a. Cr., lo stesso anno in cui moriva uno dei poeti a cui concesse più largo favore, Orazio. Per quanto non sia stata piccola la sua importanza come uomo politico ancora più grandi che i politici sono i suoi meriti letterari. Dotato di fine cultura egli assai volentieri vedeva intorno a sè la schiera, numerosa in quel tempo, degli scrittori, soprattutto dei poeti, ai quali, oltre che sussidî materiali, offriva l'aiuto della sua mente sagace nel giudizio dell'arte. Non è chi non sappia che il suo nome fu volto nei secoli posteriori per antonomasia a significare la protezione accordata all'arte.

2. **ratio.... fors.** Non c'è bisogno di vedere con qualche commentatore una distinzione fondata sopra principii filosofici; il poeta vuole semplicemente distinguere la condizione che è effetto di un deliberato proposito da quella che deriva dal caso.

3. **laudet** dal precedente *nemo* bisogna

naturalmente ricavare un soggetto quale ad es. *unusquisque*.

9. **Iuris.... peritus** non si tratta dell'avvocato di professione *(causidicus)*, ma dell'« uomo di legge » *(iure consultus)*, il quale valendosi della pratica che egli ha nella conoscenza della legge, dà pareri gratuiti di buon mattino come patrono ai suoi clienti nella *salutatio*.

11. **datis vadibus**. Quando si citava alcuno in giudizio l'accusatore esigeva che l' accusato indicasse dei mallevadori *(vades)*, i quali garantivano mediante il pagamento di una somma che quegli nel giorno stabilito si sarebbe presentato in giudizio. Questo atto con termine romano dicevasi *vadimonium facere* o *promittere*.

— **extractus:** la parola indica chiaramente la ritrosia del campagnuolo a doversi recare in città.

14. **Fabium**. Poco, per non dire nulla, si sa di questo personaggio, che gli scoliasti dicono un cavaliere della Gallia Narbonese.

15. **Quo... deducam** dove io voglio andar a finire col mio ragionamento.

— **deus** che in sostanza è Giove (cfr. v. 20).

Vos hinc mutatis discedite partibus. Eia!
Quid statis? ' nolint. Atqui licet esse beatis.
Quid causae est, merito quin illis Iuppiter ambas
Iratus buccas inflet neque se fore posthac
Tam facilem dicat, votis ut praebeat aurem?
Praeterea ne sic, ut qui iocularia, ridens
Percurram (quamquam ridentem dicere verum
Quid vetat? ut pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa velint ut discere prima;
Sed tamen amoto quaeramus seria ludo);
Ille gravem duro terram qui vertit aratro,
Perfidus hic caupo, miles, nautaeque per omne
Audaces mare qui currunt, hac mente laborem
Sese ferre, senes ut in otia tuta recedant,
Aiunt, cum sibi sint congesta cibaria: sicut
Parvula, nam exemplo est, magni formica laboris
Ore trahit quodcumque potest atque addit acervo,
Quem struit, haud ignara ac non incauta futuri.
Quae, simul inversum contristat Aquarius annum,
Non usquam prorepit et illis utitur ante
Quaesitis sapiens, cum te neque fervidus aestus
Demoveat lucro neque hiems, ignis, mare, ferrum,
Nil obstet tibi, dum ne sit te ditior alter.
Quid iuvat, inmensum te argenti pondus et auri
Furtim defossa timidum deponere terra?
' Quod si comminuas, vilem redigatur ad assem.'
At ni id fit, quid habet pulchri constructus acervus?

vorrebbero. Eppure hanno modo d' esser felici. Non avrebbe forse ragione Giove adirato di gonfiare ambo le gote contro di loro e di dire ch'egli non sarà per l'avvenire tanto buono da prestare orecchio alle loro preghiere? Ma per non continuare su questo tono di scherzo, come chi discorra di baie (per quanto che ci vieta di dire pur scherzando il vero? come talvolta gli amorosi maestri danno le chicche ai bimbi, per far che imparino i primi elementi; tuttavia lasciamo da parte gli scherzi e parliamo sul serio); colui che col duro aratro rompe le pesanti zolle, questo scaltro di oste, il soldato ed i marinai, che attraversano audacemente i mari, sopportano, a sentirli, i disagi per potersi ritirare nella vecchiaia a tranquillo riposo, dopo essersi ammucchiato di che vivere; come la piccoletta, ma laboriosa formica — che citano sempre ad esempio — trascina quanto può colla bocca e lo aggiunge al mucchio che va innalzando, non ignara e non imprevidente del futuro. Essa, però, quando l'Aquario contrista il nuovo anno non s'arrampica più fuori, e, saggia, ricorre a ciò che prima si è procacciata, mentre nè i calori dell' estate, nè il verno, il fuoco, il mare, il ferro possono distoglierti dalla foga del guadagno, nulla ti riesce d' ostacolo pur che un altro non sia più ricco di te. Che piacere è il tuo a sotterrare di nascosto pieno di paura nella terra scavata un'immensa quantità d'argento e oro? 'Ma se tu cominci a diminuirlo si ridurrà ad un vile asse'. Ma se non è per questo che vale mai il mucchio, che tu hai messo in-

18. **mutatis partibus** non senza riferimento alla scena, dove gli attori, a seconda della parte che rappresentavano, si valevano piuttosto dell' una che dell'altra delle tre porte.

23. sgg. Si osservi la forma anacolutica, che il periodo assume per l' inserzione non tanto della parentesi, quanto del v. 27 che ne interrompe lo svolgimento logico e formale.

— **ut qui iocularia** sott. : *percurrit.*

— **elementa prima** l'abbicì come noi diremmo.

28. Tutto il verso è una circonlocuzione per indicare l'*agricola*, a cui ha accennato col v. 11.

29. **perfidus hic caupo** perchè Orazio al *iure consultus* dei vv. 9 sgg. abbia sostituito il *caupo* nessuno saprebbe facilmente dire.

29. **nautaeque** si tratta dei *mercatores* del v. 4.

30. **Currunt** l' immagine è viva ancora oggi.

31. **senes ut**. Costruisci : *ut senes*.

32. **cibaria** il necessario per vivere.

33. **exemplo est**, anche oggi la formica viene spesso citata ad esempio.

— **parvula.... magni laboris** l'accostamento dei due termini pone acconciamente in rilievo il contrapposto.

36. **Quae** con valore avversativo = *at illa*, in contrapposto al *te* del v. 38.

— **Aquarius** il sole entra nel segno zodiacale dell'*Aquarius* appunto quando l'anno s'inverte, cioè ricomincia, in gennaio.

37. **prorepit** si noti la proprietà del verbo in relazione alla formica che si arrampica.

40. **dum.... alter,** unicamente preoccupato che nessun altro (l'*alter* invece di *alius* si spiega propriamente col fatto che il contrapposto idealmente è fra due) sia più ricco di te.

43. sgg. Segue ora un dialogo fra l'avaro che obbietta da una parte e il poeta che risponde dall' altra.

43. **assem** in origine aveva il peso di una *libra* e il valore di circa 1,87; ma poi a mano a mano, soprattutto coll'introduzione della moneta d'argento perdette il suo valore originario e si ridusse al valore di pochi centesimi. Qui naturalmente, la frase ha valore generico.

Milia frumenti tua triverit area centum:
Non tuus hoc capiet venter plus ac meus, ut si
Reticulum panis venales inter onusto
Forte vehas umero, nihilo plus accipias quam
Qui nil portarit. Vel dic, quid referat intra
Naturae fines viventi, iugera centum an
Mille aret? 'At suave est ex magno tollere acervo.'
Dum ex parvo nobis tantundem haurire relinquas,
Cur tua plus laudes cumeris granaria nostris?
Ut tibi si sit opus liquidi non amplius urna
Vel cyatho, et dicas 'magno de flumine malim,
Quam ex hoc fonticulo tantundem sumere.' Eo fit,
Plenior ut siquos delectet copia iusto,
Cum ripa simul avolsos ferat Aufidus acer.
At qui tantuli eget, quanto est opus is neque limo
Turbatam haurit aquam neque vitam amittit in [undis.
At bona pars hominum decepta cupidine falso
'Nil satis est' inquit 'quia tanti quantum habeas [sis.'
Quid facias illi? iubeas miserum esse, libenter
Quatenus id facit. Ut quidam memoratur Athenis,
Sordidus ac dives, populi contemnere voces
Sic solitus: 'populus me sibilat, at mihi plaudo
Ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.'
Tantalus a labris sitiens fugientia captat
Flumina. Quid rides? Mutato nomine de te

sieme? La tua aia abbia pur battuto cento mila moggia di frumento: non per ciò il tuo ventre potrà contenerne più del mio, come se per avventura tu ti caricassi in mezzo agli altri schiavi sulle spalle la reticella del pane non ti toccherebbe di più di chi non ha portato nulla. O dimmi che importa mai quando si vive nei limiti della natura l'arare cento o mille iugeri? 'Ma è bello prendere da un gran mucchio'. Purchè mi lasci prendere altrettanto da un piccolo, perchè vorrai tu vantare i tuoi granai più delle mie corbe? Come se occorresse non più che un'urna o un ciato d'acqua e dicessi 'preferisco prendere altrettanto da un gran fiume, anzichè da questa piccola sorgente'. Così accade che chi vuole troppo, se lo porta via insieme colla riva l'Ofanto impetuoso. A chi invece s'accontenta di quel poco che gli fa di bisogno non accade d'attingere acqua intorbidata dal fango o di perdere la vita fra le onde. Ma gran parte degli uomini ingannata da falsa passione 'non ce n'è mai abbastanza' dice 'perchè tanto vali quanto possiedi'. Che farsene di quest'uomo? lascia che sia infelice poichè vuol esserlo lui stesso. Come di un tale in Atene avaro e ricco si dice che così fosse solito disprezzare i giudizî del volgo 'il popolo mi fischia, ma io mi batto da me stesso le mani quando contemplo i denari nella cassa'. Tantalo assetato vuol prendere l'acqua, che fugge dalle sue labbra. Che ridi? Cambia nome e la favola si applica a te: tu dormi a bocca aperta sui sacchi comunque ammucchiati e sei costretto a

45. **milia centum** cento mila moggia. Il *modius* comprendeva 16 **sextarii** (il sestario stava a fondamento delle misure dei solidi, era suddiviso come l'*as*, e la piccola misura chiamata *cyathus* corrispondeva all'*uncia*) cioè litri 8,75.

triverit cong. concessivo; l' *area* è qui personificata, con immagine non sconosciuta alle lingue moderne.

47. **venales inter** anastrofe frequentissima in Orazio. Come apparisce chiaramente dal contesto quando gli schiavi *(venales)* si recavano al lavoro uno portava la provvista del cibo anche per gli altri; non per ciò dice il poeta *(hoc = ideo)*, egli avrà una parte maggiore. Che il paragone calzi a perfezione non direi, come pure tutto il ragionamento, giudicato a rigore assoluto di logica, risente lievemente del sofisma.

49-50. **intra.... viventi** si accontenti, cioè, di quello che richiedono i bisogni naturali. — **iugera** il iugero equivaleva ad are 28, 182.

53. **laudes** con significato potenziale ' vorresti lodare '.

cumeris erano ceste di vimini o vasi di terra cotta per riporvi le biade.

54. **liquidi** = *aquae*.

— **urna** corrisponde a metà dell'*amphora* (= 26 litri).

55. **cyatho** cfr. sopra v. 45.

57. **si quos** = *ut eos quos* (dei due accusativi il primo è oggetto di *ferat*, il secondo di *delectet*).

58. **Aufidus** il principale fiume dell'Apulia.

59. **est opus** purchè, s' intende, *intra naturae fines vivat*.

60. **vitam.... in undis** con riferimento all' *Aufidus* menzionato precedentemente.

63. **Quid facias illi?** che farsene di un uomo, che ragiona a questo modo?

64. **quatenus** dal momento che.

68. **Tantalus.** È noto come questo ricchissimo re della Frigia per una colpa variamente riferita dalla tradizione fu condannato alla pena di essere immerso nell'acqua fino al mento e non poter soddisfare all' arsura della sete, e d'avere sopra il capo pendenti i più dolci frutti senza poterli assaggiare.

Fabula narratur: congestis undique saccis
Indormis inhians et tamquam parcere sacris
Cogeris aut pictis tamquam gaudere tabellis.
Nescis quo valeat nummus? quem praebeat usum?
Panis ematur, olus, vini sextarius, adde,
Quis humana sibi doleat natura negatis.
An vigilare metu exanimem, noctesque diesque
Formidare malos fures, incendia, servos,
Ne te compilent fugientes, hoc iuvat? Horum
Semper ego optarim pauperrimus esse bonorum.
At si condoluit temptatum frigore corpus
Aut alius casus lecto te adfixit, habes qui
Adsideat, fomenta paret, medicum roget, ut te
Suscitet ac reddat gnatis carisque propinquis?
Non uxor salvum te volt, non filius; omnes
Vicini oderunt, noti, pueri atque puellae.
Miraris, cum tu argento post omnia ponas,
Si nemo praestet, quem non merearis, amorem?
An si cognatos, nullo natura labore
Quos tibi dat, retinere velis servareque amicos,
Infelix operam perdas: ut siquis asellum
In campo doceat parentem currere frenis?
Denique sit finis quaerendi, cumque habeas plus,
Pauperiem metuas minus et finire laborem
Incipias, parto quod avebas, ne facias quod
Ummidius quidam; non longast fabula: dives,
Ut metiretur nummos, ita sordidus, ut se

rispettarli come se fossero cose sacre o te ne compiaci come di quadri. Non sai a che serva il denaro, qual vantaggio esso rechi? Compera del pane, dei legumi, un sestario di vino, e tutte quelle cose, per la mancanza delle quali si duole l'umana natura. Forse che vegliare in un angoscioso timore, tremare notte e giorno per la paura dei ladri malvagi, degli incendii, dei servi, che non fuggano dopo averti derubato, forse che tutto questo ti piace? Per conto mio non saprei proprio che farmi di tali beni. Ma se il tuo corpo preso dai brividi della febbre si è ammalato od un altro malanno ti obbligò al letto, hai tu chi ti assista, ti appresti i rimedi, mandi a chiamare il medico, che ti guarisca e ti conservi ai figli ed ai cari parenti? Non ti vuol salvo nessuno, non la moglie, non il figlio; tutti quanti ti odiano, vicini, conoscenti, fanciulli e fanciulle. E ti meravigli, tu che ogni cosa posponi al denaro, se nessuno ti vuole quel bene che non sai procacciarti? Forse che se tu volessi ritenere e serbarti affezionati i congiunti, che senza alcuna tua fatica ti dà natura perderesti inutilmente il tuo tempo come chi volesse insegnare ad un asinello a correre nel Campo, docile al freno? Insomma deve pur esserci un limite al desiderio di guadagno; e, se possiedi di più dovresti aver meno timore della povertà e por fine alla fatica, ora che ti sei procacciato ciò che desideravi, affinchè non ti accada come a quell'Ummidio: non è lunga la storia; ricco, tanto ricco da misurare i denari a staia, quanto spilor-

74. **Sextarius** era la sesta parte di un *congius* ed equivaleva a circa mezzo litro.

— **quis** = *quibus* si riferisce a *negatis* e sta per una prop. ipotetica: *quae si negentur.*

79. **horum bonorum** detto ironicamente di beni che arrecano tali molestie.

80. **frigore** si tratta dei brividi della febbre.

81. **lecto te adfixit** anche noi diciamo ' ti inchiodò al letto '.

82. **adsideat** sieda presso al tuo letto per assisterti.

83. **suscitet** cioè *ex lecto.*

— **caris** da riferire anche al precedente *gnatis.*

85. **noti** sono ' i conoscenti '.

86. **post.... ponas** = *postponas* tmesi.

88. **nullo labore** sott. : *tuo.*

91. **Campo** si tratta del Campo Marzio, una pianura situata sulla riva sinistra del Tevere, dominata dalle colline del Capi-

tolio e del Quirinale. Ad una delle sue estremità s'innalzava l'altare di Marte, il dio dei Sabini. Il Campo di Marte serviva per le riunioni dei comizi, per gli esercizi militari e ginnastici, e, in generale, per le assemblee e le cerimonie, che le leggi permettevano di compiere soltanto fuori della cinta della città.

92. **quaerendi** il desiderio di ammassare ricchezze.

94. **ne facias** si riferisce non tanto al contegno dell'avaro Ummidio (personaggio non conosciuto altrimenti, se pure non fu addirittura inventato da Orazio), quanto alla sorte toccatagli, per cui *facias* è = *patiaris*.

95. **fabula** qui ' il racconto ' ' la storiella '.

96. **ut** sott.: *ita*.

97. **servo** preferisco intendere *quam servus*, anzichè, come alcuni vogliono, *quam servum*.

Non umquam servo melius vestiret, ad usque
Supremum tempus, ne se penuria victus
Opprimeret, metuebat. At hunc liberta securi
Divisit medium, fortissima Tyndaridarum.
'Quid mi igitur suades? Vt vivam Maenius, aut sic
Ut Nomentanus?' Pergis pugnantia secum
Frontibus adversis componere: non ego, avarum
Cum veto te fieri, vappam iubeo ac nebúlonem.
Est inter Tanain quiddam socerumque Viselli;
Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra citraque nequit consistere rectum.
Illuc, unde abii, redeo, qui nemo, ut avarus,
Se probet ac potius laudet diversa sequentes,
Quodque aliena capella gerat distentius uber,
Tabescat, neque se maiori pauperiorum
Turbae comparet, hunc atque hunc superare laboret.
Sic festinanti semper locupletior obstat,
Ut, cum carceribus missos rapit ungula currus,
Instat equis auriga suos vincentibus, illum
Praeteritum temnens extremos inter euntem.
Inde fit, ut raro, qui se vixisse beatum
Dicat et exacto contentus tempore vita,
Cedat uti conviva satur, reperire queamus.
Iam satis est. Ne me Crispini scrinia lippi
Compilasse putes, verbum non amplius addam.

cio, da non vestirsi mai meglio d'uno schiavo, fino all'ultimo giorno di sua vita temeva sempre di morir di fame. Ma lo fece a pezzi colla scure una liberta, la più forte dei Tindaridi. ‘ Che mi consigli dunque? di vivere come Menio o come Nomentano?’ E dàgli col tuo voler paragonare cose che fanno a cozzo tra loro; s' io ti dico di non esser avaro, non intendo già che tu abbia ad essere un dissipatore o un dissoluto. C' è una via di mezzo fra Tanai e il suocero di Visellio; c' è in ogni cosa una misura; v' hanno insomma dei confini, al di là e al di qua dei quali non può stare il giusto. Ritorno là donde sono mosso; come mai avvenga che nessuno, per avarizia, sia contento della propria sorte, ognuno lodi, invece, l' altrui condizione, e si roda perchè sono più gonfie le poppe della capra di un altro e non si confronti colla turba più grande dei più poveri, si sforzi invece di avanzare or questo, or quello. A chi in tal modo s' affretta è sempre d'ostacolo uno più ricco. Come quando i cavalli trascinano i cocchi lanciati fuor dalle sbarre, l' auriga incalza i cavalli che gli stanno dinanzi e non cura quello che ha già oltrepassato e che va fra gli ultimi. Perciò accade che di rado possiamo trovare chi dica d' esser vissuto felice e, lieto dell'età trascorsa, si parta dalla vita, come un convitato sazio. Ma basta. Perchè tu non pensi che io abbia saccheggiato gli scrigni del cisposo Crispino, non aggiungo una parola di più.

100. **Tyndaridarum** erano Castore e Polluce, Elena e Clitennestra. Qui in sostanza si vuol dire che la liberta di Ummidio era una novella Clitennestra.

101. **Naevius** sott.: *sic ut*, che si ricava dal membro seguente. Nevio e Nomentano sono personaggi noti a noi soltanto per la menzione che ne fa Orazio; si vede di qui che erano ormai passati in proverbio.

102. **Pergis** sgg. Senso: e dàgliela col tuo voler mettere l'una di fronte all'altra cosa che cozzan fra loro (l' immagine è tolta dal pugilato).

104 **vappam** propriamente è il vino che ha dato di volta; si usò poi metaforicamente per indicare un uomo da nulla, uno scioperato.

— **nebulonem** non sapremmo fino a qual punto si possa accettare la definizione di Elio Stilone *qui non pluris est quam nebula*: non differisce pel significato gran che dal precedente.

105. **Tanain.... Viselli** anche su questi personaggi, che gli scoliasti fanno il primo eunuco, il secondo ernioso, buio pesto.

108. Altri leggono diversamente, cioè tralasciano il *qui*, intendono *nemo ut* come iperbato (l' *ut* introdurrebbe la seguente interrog. indiretta).

114. **carceribus** sono le **sbarre**, che servivano a trattenere i cavalli nelle corse. Questa similitudine ricorda quella con cui si chiude il primo libro delle Georgiche.

115. **praeteritum** (= *quem praeteriit*) è usato come passivo.

116. **temnens** = *contemnens*.

117. **Inde fit.** Si costruisca; *inde fit ut raro reperire queamus qui dicat se* etc.

119. **conviva satur.** Non si dimentichino i versi di Lucrezio: *cur non ut plenus vitae conviva recedis, Aequo animoque capis securam, stulte, quietem?*

120. **Crispini** pare che fosse un filosofo stoico, così loquace da meritare il nome di ἀρεταλόγος ' cianciatore di virtù '. Osserva acutamente il Rasi che soffrendo Orazio pure di *lippitudo* egli allude forse qui anche a sè stesso, quasi dicesse di non volere, con la sua pappolata, imitare Crispino, a cui già somiglia per un difetto fisico.

II.

Ambubaiarum collegia, pharmacopolae,
Mendici, mimae, balatrones, hoc genus omne
Maestum ac sollicitum est cantoris morte Tigelli:
Quippe benignus erat. Contra hic, ne prodigus
[esse
Dicatur metuens, inopi dare nolit amico,
Frigus quo duramque famem propellere possit.
Hunc si perconteris, avi cur atque parentis
Praeclaram ingrata stringat malus ingluvie rem,
Ommia conductis coemens obsonia nummis,
Sordidus atque animi quod parvi nolit haberi,
Respondet. Laudatur ab his, culpatur ab illis.
Fufidius vappae famam timet ac nebulonis,
Dives agris; dives positis in fenore nummis:
Quinas hic capiti mercedes exsecat, atque
Quanto perditior quisque est, tanto acrius urguet:
Nomina sectatur, modo sumpta veste virili,
Sub patribus duris tironum. 'Maxime' quis non
'Iuppiter!' exclamat, simul atque audivit? 'At
[in se
Pro quaestu sumptum facit.' Hic vix credere possis

L' accozzaglia delle suonatrici di flauto, gli speziali, gli indovini, le ballerine, i buffoni, tutta questa genia è mesta e addolorata per la morte del cantore Tigellio; e si capisce, egli era generoso. Costui al contrario temendo di passare per prodigo non vorrebbe dare ad un amico povero di che possa scacciare il freddo e la dura fame. Se tu domandassi a quest' altro perchè sconsigliato disperda con insaziabile golosità la grande sostanza dell' avo e del padre, comperando con denari a prestito ghiottornie d' ogni specie, risponde per non essere creduto avaro e d' animo gretto. È lodato dagli uni, biasimato dagli altri. Fufidio, benchè ricco di terreni e di danari posti a usura, teme la taccia di dissoluto e di scialacquatore; egli detrae dal capitale l' interesse mensile del cinque, e quanto più uno è rovinato, tanto più accanitamente lo incalza; va a caccia dei nomi dei giovanetti che hanno indossata allora la toga virile e dipendono ancora da padri severi. Chi appena udito questo non esclama ' o Sommo Giove! ma questi spende per proprio conto in proporzione del guadagno '. Tu non puoi credere come egli sia poco amico a sè stesso, tanto che quel padre, il quale se-

1. **Ambubaiarum** suonatrici di flauto, che erano venute numerose in Roma dalla Siria; anche il nome accenna ad origine straniera.

— **collegia** ' corporazioni ', qui in senso spregiativo, come ha senso spregiativo il seg.: *pharmacopolae* (da φάρμακον e πωλέω) ' venditori di medicinali '.

2. **mendici** ha qui senso speciale e indica non tanto gli accattoni, quanto gli indovini o astrologhi, che predicavano la ventura.

— **mimae** attrici che operavano nei *mimi,* venute in moda sin dai tempi di Silla.

— **balatrones** erano buffoni di professione e parassiti.

3. **Tigelli** un Sardo cantante favorito di Cesare, Ottaviano ed anche di Cleopatra.

4. **hic** un altro contrapposto a Tigellio.

7. **si perconteris** l'apodosi *respondet* è al v. 11.

8. **ingluvie** propr.: ' il gozzo ' sta qui ad indicare ' la golosità ' detta *ingrata* o perchè disperdendo malamente una sostanza così vistosa quegli in certo modo non dimostrava gratitudine verso chi gliel' avea procurata, o perchè riusciva ' stomachevole ' a chi lo vedeva.

— **stringat** il verbo appropriato al tagliare le fronde (cfr. Verg. Ecl. IX, 61: *densas agricolae stringunt frondes*) viene qui applicato al ' consumare ' le sostanze.

9. **obsonia** non nel senso comune di ' companatico ', ma di ' leccornie '.

12. **Fufidius** un usuraio sconosciuto.

— **vappae ac nebulonis** cfr. Sat. I, 1, 104.

14. **quinas mercedes** il 5 % al mese (= 60 % all'anno) di interesse (*merces* = frutto, interesse).

— **capiti** ' capitale '.

— **exsecat** o ' defalca ' trattenendosi sulla somma data a prestito l' interesse o ' ricava '.

16. Si tenga presente che la toga virile era assunta dopo il 16° anno di età, e che dopo questo anno i giovani, pur non essendo ancora maggiorenni, potevano contrarre certe obbligazioni, per cui sopra di loro gli usurai potevano più specialmente esercitare la loro sordida arte.

17. **tironum** propr. : ' i coscritti ' quindi in genere ' i giovani '.

— **Maxime** per alcuni sarebbe il nome del giovanetto ; si dovrebbe, perciò, intendere: *Maxime quis non, Juppiter* (per Giove !).... (*te iuvare velit* sott.). — *exclamat* (sogg. : *Fufidius*) sentita la domanda del prestito. Non mi persuade.

18. Il poeta finge che un supposto interruttore obbietti ' ma egli spende in proporzione del guadagno '. ' Ma che, risponde il poeta, non puoi credere quanto egli sia nemico di sè stesso, tant' è avaro ! '

Quam sibi non sit amicus, ita ut pater ille, Terenti
Fabula quem miserum gnato vixisse fugato
Inducit, non se peius cruciaverit atque hic.
Si quis nunc quaerat ' quo res haec pertinet ?' illuc:
Dum vitant stulti vitia, in contraria currunt.

condo la commedia di Terenzio visse infelice dopo aver cacciato via il figlio, non si tormentò peggio di costui. Se alcuno ora mi domandasse ‘ che vuol dire tutto ciò ? ’ che mentre stoltamente cercano di evitare un vizio, vanno ad incappare nel vizio contrario.

20. **Pater ille,** cioè Menedemo, che nell'*Heautontimorumenos* di Terenzio, pentito di aver costretto col suo rigore il figlio a farsi soldato volontario, si assoggetta a dure privazioni.

21. Si costruisca: *quem inducit vixisse miserum gnato fugato.*

22. atque = *quam* dopo un comparativo (cfr. *ac meus* = *quam meus* in Sat. I, 1, 46).

III.

Omnibus hoc vitium est cantoribus, inter amicos
Ut numquam inducant animum cantare rogati,
Iniussi numquam desistant. Sardus habebat
Ille Tigellius hoc. Caesar, qui cogere posset,
Si peteret per amicitiam patris atque suam, non
Quicquam proficeret; si collibuisset, ab ovo
Usque ad mala citaret 'io Bacche' modo summa
Voce, modo hac, resonat quae chordis quattuor ima.
Nil aequale homini fuit illi: saepe velut qui
Currebat fugiens hostem, persaepe velut qui
Iunonis sacra ferret; habebat saepe ducentos,
Saepe decem servos; modo reges atque tetrarchas,
Omnia magna loquens, modo 'sit mihi mensa tripes et
Concha salis puri et toga, quae defendere frigus,
Quamvis crassa, queat.' Deciens centena dedisses
Huic parco, paucis contento: quinque diebus
Nil erat in loculis. Noctes vigilabat ad ipsum
Mane, diem totum stertebat. Nil fuit umquam
Sic impar sibi. Nunc aliquis dicat mihi 'quid tu?
Nullane habes vitia?' Immo alia, et fortasse minora.

III.

Gli artisti di canto hanno tutti questo difetto che fra gli amici, pregati, non si risolvono mai a cantare, e non invitati non la smettono più. Aveva questo difetto quel Tigellio sardo: Cesare, che pure avrebbe potuto costringerlo, se glie lo avesse domandato in nome dell' amicizia del padre e della sua, non avrebbe approdato a nulla: se gli saltava il ticchio, dalle uova sino alle frutta non finiva più di cantare ' Io, Bacco! ' ora nel tuono più basso, ora in quello che risuona più acuto dalle quattro corde. Nei suoi atti nessuna costanza; spesso correva come uno che fugge il nemico, molto spesso camminava come chi porta le cose sacre nelle feste di Giunone; era accompagnato ora da duecento, ora da dieci servi; ora non faceva che parlare di re e tetrarchi, tutti pezzi grossi, ora ' che io abbia una tavola con tre piedi, una conchiglia per saliera di ben purgato sale e una toga capace, per quanto grossolana, di ripararmi dal freddo '. Avessi pur dato un milione a quest'uomo frugale, contento di poco, in capo a cinque giorni non c' era più nulla nella sua borsa. Di notte vegliava sino all' alba, tutto il giorno dormiva. Nessuno fu mai così incostante. Potrebbe chiedermi alcuno. ' E tu? forse che

3. **Tigellius** cfr. Sat, I, 2, 3.

— **Caesar,** cioè Ottaviano.

5. **patris** Giulio Cesare.

6. **ab ovo** etc. dalle uova, che formavano l'antipasto, alle frutta, cioè ' dal principio alla fine '.

7. **Io Bacche** il ritornello o il principio di un canto convivale: alcuni leggono *Bacchae*, per ragione metrica, ma il prolungamento dell'*e* può spiegarsi sia per essere la sillaba in arsi, sia per la forte pausa derivante dall' esclamazione.

— **summa.** Nel tetracordo la corda più bassa, che dava il suono più acuto, era detta νήτη = *ima*, la più alta, che dava il suono più basso, ὑπάτη = *summa*.

9. **nil aequale** ' nulla di coerente '.

— **saepe** etc. La costruzione regolare sarebbe: *saepe currebat velut qui fugiens hostem curreret;* si noti che *currebat* fu trasportato nella prop. relativa e che da esso si deve ricavare *incedebat* o simile pel verso seg.

11. Nelle processioni solenni in onore di qualche divinità le fanciulle, che portavano sul capo i canestri contenenti gli oggetti sacri, procedevano lentamente.

12. **tetrarchas** i capi di una delle quattro parti, in cui erano divisi i regni di Galazia e Giudea.

13. **mensa tripes** a differenza dei *monopodia* (tavole a un solo piede) fatte di marmo, col piede di avorio o di bronzo, in uso presso i ricchi.

14. **concha** che serviva da saliera per i poveri.

15. **decies centena** sott.: *milia sestertium* ' un milione di sesterzi ': il sesterzio corrispondeva a 2 $^1/_2$ assi e aveva il valore di circa 0,19 centesimi.

19. **Nunc aliquis** è una domanda che il poeta finge che gli venga rivolta da qualcuno.

20. **minora** inutilmente vorrebbero alcuni qui correggere il testo; noi ci aspetteremmo *maiora*, ma lo scherzo sta appunto nel *minora*.

Maenius absentem Novium cum carperet, 'heus tu'
Quidam ait 'ignoras te, an ut ignotum dare nobis
Verba putas?' 'Egomet mi ignosco' Maenius inquit.
Stultus et improbus hic amor est dignusque notari.
Cum tua pervideas oculis mala lippus inunctis,
Cur in amicorum vitiis tam cernis acutum,
Quam aut aquila aut serpens Epidaurius ? At tibi [contra
Evenit, inquirant vitia ut tua rursus et illi.
Iracundior est paullo, minus aptus acutis
Naribus horum hominum, rideri possit eo, quod
Rusticius tonso toga defluit et male laxus
In pede calceus haeret ; at est bonus, ut melior vir
Non alius quisquam, at tibi amicus, at ingenium [ingens
Inculto latet hoc sub corpore. Denique te ipsum
Concute, numqua tibi vitiorum inseverit olim
Natura aut etiam consuetudo mala: namque
Neglectis urenda filix innascitur agris.
Illuc praevertamur : amatorem quod amicae
Turpia decipiunt caecum, vitia aut etiam ipsa haec
Delectant, veluti Balbinum polypus Hagnae.
Vellem in amicitia sic erraremus, et isti
Errori nomen virtus posuisset honestum.
At pater ut gnati, sic nos debemus, amici
Siquod sit vitium, non fastidire: strabonem
Appellat paetum pater, et pullum, male parvus

non hai nessun difetto?' Ma d'altro genere e fors' anche più lievi. Siccome Menio parlava male di Novio in sua assenza 'O tu', gli dice uno 'non conosci te stesso, o pensi, come se non ti conoscessimo, di potercela dar ad intendere?' 'Ma io mi perdono' risponde Menio. Tale egoismo è ingiusto, malvagio e biasimevole. Perchè, mentre tu sei cisposo ed hai gli occhi unti per vedere i tuoi difetti, per i difetti degli amici hai una vista acuta come l'aquila o il serpe di Epidauro? Ti capita poi a tua volta, che anch'essi indaghino dal canto loro i tuoi difetti. Uno è un po' facile all'ira, poco fatto per il gusto fine di questi uomini moderni; fa ridere, perchè va tosato un po' goffamente, la toga gli casca da una parte, il largo calzare s'adatta male al suo piede; ma è buono, come nessun altro, ma ti è amico, ma un forte ingegno si nasconde sotto questa apparenza incolta. In fine esamina attentamente te stesso se mai qualche difetto t'abbia innestato al tuo nascere la natura od anche la cattiva consuetudine; poichè la felce da bruciare nasce nei campi trascurati. Volgiamo piuttosto la nostra attenzione al fatto che i brutti difetti dell'amata sfuggono all'amante cieco, od anche questi stessi gli piacciono, come il polipo di Agna a Balbino. Vorrei che allo stesso modo errassimo nell'amicizia, e che a questo errore avesse dato la virtù un nome onorevole. O almeno come fa il padre coi figli, così noi non dobbiamo mostrarci troppo sdegnosi verso i difetti degli amici; uno

21. **Maenius** personaggio affatto ignoto; che sia quello stesso dell' Ep. I, 15, 26? *Novium* non si sa se sia l'usuraio menzionato nella Sat. I, 6, 121.

22. **dare verba** sott.: *pro rebus* ' lucciole per lanterne'.

23. **ignosco** non a caso occorre tale verbo dopo i precedenti *ignoras, ignotum;* è evidente il giuoco intenzionale di parole.

24. **amor** cioè *sui.*

— **dignus notari** invece del class.: *qui notetur* è un grecismo frequente in Orazio.

25. **oculis... lippus inunctis** forma *oxgmoron* col precedente *pervideas.*

— **inunctis** di collirio probabilmente.

— **mala** = *vitia.*

27. **serpens Epidaurius,** erano serpenti sacri al dio Esculapio, che abbondavano nei dintorni di Epidauro, città dell'Argolide (qui occorre la specie pel genere).

28. **rursus et illi** ' alla lor volta anch'essi ' *(et illi = etiam illi).*

29-30. **acutis... naribus** non indicano, a mio parere, le celie, i motteggi, ma la raffinatezza.

31. **male** si unisce ad *haeret.*

32. sgg. **at.... a .... at** ai tre difetti nu-

merati sopra si contrappongono tre buone qualità.

35. **concute** ' esamina attentamente '. — **numqua vitiorum** = *num aliqua vitia.*

38. **illuc praevertamur** ' prima che ad altro dobbiamo rivolgerci a questo ' ' prendiamo anzi tutto in esame il fatto che ecc. '.

39. **decipiunt** = *fallunt* ' sfuggono '.

40. **polipus** ha lunga l' *o* (cfr. la forma dor-eol. πώλυπος).

— **Balbinum.... Hagnae** personaggi ignoti.

42. **nomen.... honestum** quale è quello di ' indulgenza ' ' riguardo ' e simili.

43-44. Volendo chiarire e completare si avrebbe: *atque ut pater (non fastidit vitium) gnati, (si quod vitium sit gnati), sic nos debemus non fastidire (vitium amici), si quod vitium sit amici.*

45-48. Il poeta reca alcuni esempi di attenuazione di difetti da parte del padre; il contrapposto è fra gli aggettivi predicativi *paetum, pullum, varum, scaurum* ed i corrispondenti complementi diretti *strabonem* (a *pullum* il contrapposto è formato da un' intera prop.: *male parvus.... est*), *hunc distortis crucibus, illum.... pravis.... talis.*

Si cui filius est, ut abortivus fuit olim
Sisyphus; hunc varum distortis cruribus, illum
Balbutit scaurum, pravis fultum male talis.
Parcius hic vivit: frugi dicatur. Ineptus
Et iactantior hic paulo est: concinnus amicis
Postulat ut videatur. At est truculentior atque
Plus aequo liber: simplex fortisque habeatur.
Caldior est; acres inter numeretur. Opinor,
Haec res et iungit, iunctos et servat amicos.
At nos virtutes ipsas invertimus atque
Sincerum cupimus vas incrustare. Probus quis
Nobiscum vivit, multum demissus homo ille;
Tardo cognomen, pingui damus. Hic fugit omnes
Insidias nullique malo latus obdit apertum,
Cum genus hoc inter vitae versemur, ubi acris
Invidia atque vigent ubi crimina: pro bene sano
Ac non incauto fictum astutumque vocamus.
Simplicior quis et est, qualem me saepe libenter
Obtulerim tibi, Maecenas, ut forte legentem
Aut tacitum impellat quovis sermone molestus:
'Communi sensu plane caret' inquimus. Eheu,
Quam temere in nosmet legem sancimus iniquam!
Nam vitiis nemo sine nascitur; optimus ille est,
Qui minimis urguetur. Amicus dulcis, ut aequum est,
Cum mea compenset vitiis bona, pluribus hisce,
Si modo plura mihi bona sunt, inclinet, amari

che è losco il padre lo chiama sbircino, pulcino se ha un figlio sconciamente nano, quale fu un giorno quell'aborto di Sisifo; questo dalle gambe storte lo chiama il suo stortino, quello, che mal si appoggia sui malleoli deformati lo dice fra i denti il suo anitroccolo. Uno vive un pochino tirato, diciamolo frugale, un altro è un po' importuno e petulante, passi per servizievole cogli amici. È alquanto rude e franco più del dovere; sia giudicato aperto e coraggioso. È troppo impetuoso, ditelo vivace. Questo mezzo, io penso, serve a stringere ed a mantenere stretti gli amici. Noi, al contrario, sovvertiamo le stesse virtù e siamo desiderosi di insudiciare un vaso pulito. Si mostra amico con noi uno che è onesto, ma alla buona; gli diamo il nome di tardo e di ottuso. Questi cerca di evitare tutte le insidie e non offre scoperto il fianco ad alcun maligno, poichè si trova a vivere fra gente, in cui è facile suscitare accanite invidie e calunnie; invece di assennato e prudente lo chiamiamo finto ed astuto. Uno è un po' semplice, come posso forse essermi mostrato più d'una volta con te, o Mecenate, quando mi saltava il capriccio, tanto da interrompere per avventura mal a proposito uno immerso nella lettura o nella meditazione con un discorso qualsiasi. ‘ Non ha assolutamente senso comune ’ diciamo. Ohime! Quanto siamo stolti a stabilire una legge severa contro noi stessi! Poichè nessuno nasce senza difetti, chi ne ha meno è il più bravo. Un amico benevolo deve, com'è

47. **Sisyphus** un nano del triumviro Antonio.

48. **Balbutit** per indicare il modo affettuoso con cui il padre attenua il difetto.

49. **ineptus**. Si tenga presente la definizione che della parola dà Cicerone (*de or.* II, 4, 17): *qui aut tempus quid postulet non videt, aut plura loquitur, aut se ostentat, aut eorum, quibuscum est, vel dignitatis vel commodi rationem non habet, aut denique in aliquo genere inconcinnus aut multus est, is ineptus esse dicitur*.

51. **postulat** ' vuol parere ' ' richiede di parere '.

53. **Opinor** è usato in forma parentetica.

55-56. Senso: invece di attenuare i vizi

accade anzi che si tenta di calunniare con false interpretazioni gli atti inspirati a virtù.

59. **latus obdit,** l' immagine è presa dai gladiatori del Circo *(obdit = obicit)*.

60. **cum.... versetur** ' poichè si trova a vivere in mezzo a tal razza di gente '.

63. **me obtulerim** cong. potenziale ' può darsi che io mi sia presentato '.

— **compenset** credo sia preferibile intenderlo come cong. esortativo, anzichè farlo dipendere, come vorrebbero alcuni, dal *cum*.

70. **pluribus** dat. dipendente da *inclinet*, togliendo l' immagine dall' ago della bilancia, che piega verso il peso maggiore.

Si volet: hac lege in trutina ponetur eadem.
Qui, ne tuberibus propriis offendat amicum
Postulat, ignoscet verrucis illius: aequum est
Peccatis veniam poscentem reddere rursus.
Denique, quatenus excidi penitus vitium irae,
Cetera item nequeunt stultis haerentia, cur non
Ponderibus modulisque suis ratio utitur, ac res
Ut quaeque est, ita suppliciis delicta coercet?
Si quis eum servum, patinam qui tollere iussus
Semesos pisces tepidumque ligurrierit ius,
In cruce suffigat, Labeone insanior inter
Sanos dicatur. Quanto hoc furiosius atque
Maius peccatum est: paulum deliquit amicus,
(Quod nisi concedas habeare insuavis): acerbus
Odisti et fugis, ut Rusonem debitor aeris,
Qui nisi, cum tristes misero venere Kalendae,
Mercedem aut nummos unde unde extricat, amaras
Porrecto iugulo historias captivus ut audit.
Comminxit lectum potus mensave catillum
Euandri manibus tritum deiecit: ob hanc rem,
Aut positum ante mea quia pullum in parte catini
Sustulit esuriens, minus hoc iucundus amicus
Sit mihi? Quid faciam, si furtum fecerit aut si
Prodiderit commissa fide sponsumve negarit?
Quis paria esse fere placuit peccata, laborant,
Cum ventum ad verum est: sensus moresque repugnant

giusto, porre sulla bilancia i miei pregi coi miei difetti, e dare maggior peso a quelli, se pure i miei pregi sono più numerosi, qualora aspiri ad acquistarsi il mio affetto; a tale condizione sarà posto anche egli nella stessa bilancia. Chi pretende di non far schifo all'amico per i propri bubboni deve esser disposto a perdonare ai suoi bitorzoli; è ben giusto che se si chiede indulgenza pei nostri difetti, si conceda a nostra volta. Infine, dal momento che non si può sradicare interamente il difetto dell'ira, come neppure gli altri inerenti agli stolti, perchè la ragione non si vale dei suoi pesi e delle sue misure, ed a seconda della gravità della cosa, non applica alla colpa la pena? Se alcuno avendo comandato ad uno schiavo di portar via un piatto, lo volesse mettere in croce perchè si è sorbito gli avanzi del pesce e la salsa ancor tiepida sarebbe giudicato dai sani di mente più pazzo di Labeone. È ben più pazza e più grave questa colpa; un amico ha commesso un lieve errore; non perdonando il quale passeresti per uno sgarbato; tu, duro come sei, lo hai in odio, quanto il debitore, il quale, quando per lui, misero, sono venute le fatali calende, se non riesce a tirar fuori come che sia l'interesse o il capitale, deve porgere il collo come un prigioniero e sentirne d'ogni colore. Un amico brillo ha bagnato il letto od ha lasciato cadere dalla mensa un piatto usato già da Evandro; per questo, o perchè avendo fame ha portato via un pollo ch'era dalla mia parte del piatto, mi riuscirà dun-

74. **illius** si nota la sistole.

77. **stultis** secondo il concetto stoico, che considera stolti tutti gli uomini, tranne quelli che sono saggi a modo degli stoici, come dimostra in seguito (vv. 124 sgg.).

81. **semesos pisces** i pesci che già in parte sono stati mangiati, quindi ' gli avanzi '.

82. **Labeone.** Si propende a credere, parmi con ragione, dai critici, che abbiano errato gli scoliasti a ritenere che qui il poeta alluda a M. Antistio Labeone, il celebre giureconsulto; probabilmente, quindi, si tratta di un altro Labeone, a noi ignoto.

86. **Rusonem** era un famoso usuraio.

87. **kalendae** segnavano la scadenza del pagamento.

88. **mercedem** sono gli interessi.

— **unde unde** ' da una parte o dall' altra '

— **amaras historias**. Alcuni pensano che la frase non abbia qui significato generico; e, tenendo presente la testimonianza di Porfirione che questo usuraio era uno scrittore di storie e i vv. 474 sgg. dell' *Arte Poetica*, credono che si alluda ad un nuovo

genere di tortura inflitto da Rusone al debitore insolvente, quello cioè di costringerlo ad ascoltare la lettura dei suoi scritti per ottenere una dilazione.

90. **lectum** il letto del triclinio. Stando agli uni Orazio deride qui la mania archeologica dei Romani e l'Evandro sarebbe il mitico re dell'Arcadia, che aveva fondata nel tempo della guerra troiana la rocca Pallantea, dove più tardi sorse Roma. Per altri, invece, *tritum* è qui = *tornatum*; si tratterebbe di un'opera dello scultore *C. Avianus Evander* condotto da M. Antonio in Alessandria, che ritornò in Roma dopo la battaglia d'Azio. Questa seconda opinione ha poco fondamento.

93. **hoc** = *ideo* ' perciò '.

95. **fide** dat. antico per *fidei*.

— **sponsum** è una malleveria giudiziaria (cfr. Sat. 1, 1, 11).

96. **quis** = *quibus*. Lo stesso principio stoico viene riferito e combattuto da Cicerone in *De Fin.* IV, 19, 55.

Atque ipsa utilitas, iusti prope mater et aequi.
Cum prorepserunt primis animalia terris,
Mutum et turpe pecus, glandem atque cubilia [propter
Unguibus et pugnis, dein fustibus, atque ita porro
Pugnabant armis, quae post fabricaverat usus,
Donec verba, quibus voces sensusque notarent,
Nominaque invenere; dehinc absistere bello,
Oppida coeperunt munire et ponere leges,
Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter.
Nam fuit ante Helenam cunnus taeterrima belli
Causa, sed ignotis perierunt mortibus illi,
Quos venerem incertam rapientes more ferarum
Viribus editior caedebat, ut in grege taurus.
Iura inventa metu iniusti fateare necesse est
Tempora si fastosque velis evolvere mundi.
Nec natura potest iusto secernere iniquum,
Dividit ut bona diversis, fugienda petendis;
Nec vincet ratio hoc, tantundem ut peccet idemque
Qui teneros caules alieni fregerit horti
Et qui nocturnus sacra divum legerit. Adsit
Regula, peccatis quae poenas irroget aequas,
Ne scutica dignum horribili sectere flagello.
Nam ut ferula caedas meritum maiora subire
Verbera, non vereor, cum dicas esse pares res
Furta latrociniis et magnis parva mineris
Falce recisurum simili te, si tibi regnum

que meno caro? Che farei se avesse commesso un furto, o tradito il segreto o rifiutata la malleveria? Quelli i quali sostengono in massima che le colpe sono uguali si trovano impacciati quando si viene al caso speciale; vi ripugna il buon senso, la morale e la pratica stessa della vita, che è, per così dire, la madre della giustizia e dell'equità. Quando gli uomini primamente uscirono strisciando sulla terra, gregge muto e d'orrido aspetto, lottavano per le ghiande e i giacigli colle unghie e coi pugni, quindi coi bastoni, poi colle armi, che aveva suggerite il bisogno, fino a che trovarono i verbi ed i nomi con cui poter esprimere i suoni ed i sentimenti; poscia cominciarono a cessare dalla guerra, a fortificare le città ed a stabilire le leggi, affinchè nessuno commettesse più furti, assassinî, od adulterî. Poichè anche prima di Elena fu la donna terribile causa di guerra; ma quegli uomini perirono di oscura morte, mentre a guisa di bestie si abbandonavano ad una venere incerta, uccisi da uno più forte, come fa il toro nel gregge. Chi voglia scorrere la storia del mondo nelle diverse età deve riconoscere che le leggi furono trovate per timore delle offese. Nè la natura riesce a separare l'ingiusto dal giusto, come sa distinguere le cose utili dalle dannose, ciò che si deve evitare da quello che bisogna desiderare; nè si potrà logicamente dimostrare che pecchi in egual misura e maniera chi abbia calpestato i cavoli ancor teneri dell'orto di un altro e chi di notte abbia in-

99. sgg. Comincia qui l'esposizione della dottrina di Epicuro, che già ebbe un grande espositore in Lucrezio (V, 922 sgg.).

99. **prorepserunt** il verbo mi sembra assai appropriato ad esprimere il primo presentarsi degli animali sulla terra.

103. **verba.... nomina** a dinotare la varie parti della lingua, quindi in genere il linguaggio.

109. **venerem incertam** perchè si attaccavano alla donna, che capitava loro a caso, non essendoci ancora il matrimonio. Anche Lucrezio afferma che per lungo tempo *Venus in silvis iungebat corpora amantum* fino a che più tardi *mulier coniuncta viro concessit in unum connubium.*

111. **fateare necesse est** anche nell' uso di questa frase, che occorre così spesso nel *De Rerum Natura*, si sente l'influenza di Lucrezio.

113. **natura** la disposizione naturale posta dalla nascita in ciascun uomo.

114. **bona.... petendis** la collocazione dei concetti è chiastica, perchè il *fugienda* si riferisce a *diversis*, il *petendis* a *bona.*

115. **tantundem** riguarda la quantità, *idem* la qualità.

116. Forse con allusione a Dracone, il quale (secondo Gellio XI, 18) *furem cuiuscumque modi furti supplicio capitis puniendum esse.... censuit.*

117. **nocturnus** = *noctu* con enallage frequentissima in Orazio.

sacra.... legerit cfr. la parola *sacrilegus, sacrilegium,* in cui *legere* ha lo stesso significato.

119. **scutica.... flagello,** il primo era una sferza di striscie di cuoio, il secondo uno staffile armato di punte.

120. sgg. **Nam ut** etc. Propriamente *non vereor* indica 'non temo'; ma qui forse viene ad avere il senso 'non posso aspettarmi che' 'non c'è da pensare che'. Il senso sarebbe: che tu abbia a percuotere colla bacchetta chi meriti d'esse battuto collo staffile non lo credo, dal momento che sostieni ecc. (è implicito il desiderio, quindi l'*ut,* del poeta che gli Stoici volendo considerare alla stessa stregua tutte le colpe puniscano col castigo minore anche la colpa più grave).

121-122. **pares latrociniis** abbiamo la fusione (sinchisi) di due costrutti *esse paria furta latrociniis* e *esse pares res furta et latrocinia.*

122. **magnis** forma brachilogica = *falce simili qua recisurus esses magna* (le colpe gravi).

124. sgg. *Si dives* etc. Bisogna collegarlo strettamente con quanto precede. Bene fu rilevato il passaggio dal Rasi: « ma come mai puoi tu dire se gli uomini mi con-

4

Permittant homines. Si dives, qui sapiens est,
Et sutor bonus et solus formosus et est rex,
Cur optas quod habes? 'Non nosti, quid pater' [inquit
'Chrysippus dicat: sapiens crepidas sibi num- [quam
Nec soleas fecit, sutor tamen est sapiens.' Qui?
'Ut quamvis tacet Hermogenes, cantor tamen [atque
Optimus est modulator: ut Alfenus vafer omni
Abiecto instrumento artis clausaque taberna
Tonsor erat; sapiens operis sic optimus omnis
Est opifex, solus sic rex.' Vellunt tibi barbam
Lascivi pueri, quos tu nisi fuste coerces,
Urgueris turba circum te stante miserque
Rumperis et latras, magnorum maxime regum.
Ne longum faciam: dum tu quadrante lavatum
Rex ibis neque te quisquam stipator ineptum
Praeter Crispinum sectabitur, et mihi dulces
Ignoscent, siquid peccaro stultus, amici,
Inque vicem illorum patiar delicta libenter,
Privatusque magis vivam te rege beatus.

volati gli oggetti sacri degli dei. Ci deve pur esser una norma, che infligga alla colpa una pena rispondente, perchè non venga punito colla terribile sferza chi è degno soltanto dello staffile. Che tu infatti abbia a percuotere colla bacchetta chi merita una punizione più grave non temo, dal momento che per te sono una stessa cosa il furto e la rapina, e minacci di colpire i piccoli falli colla stessa falce dei grandi, se gli uomini ti facessero re. Se colui che è savio è ricco e buon calzolaio e solo bello e re, perchè desideri ciò che già hai? ‘ Non comprendi ’ esclama ‘ che voglia dire il padre Crisippo, il savio non si è mai fatte le scarpe, nè i sandali; tuttavia il saggio è calzolaio ’. In che modo? ‘ Come Ermogene, pur tacendo, è ottimo cantante e compositore; come lo scaltro Alfeno, anche dopo aver lasciati gli strumenti della sua arte e chiusa la bottega, era barbiere, così il savio è artista eccellente in ogni mestiere, così lui solo è re ’. Ti tirano la barba i fanciulli sfacciati, e se non li tieni a dovere col bastone sei incalzato dalla folla all’ intorno, e, misero, scoppi e urli, tu che sei grandissimo fra i grandi re. Per non farla lunga; mentre tu, che sei re, andrai a bagnarti per un quadrante e nessun cortigiano ti seguirà tranne lo sciocco Crispino, a me concederanno benevoli il loro perdono gli amici, se da stolto avrò commessa qualche colpa, ed a mia volta sopporterò volentieri i loro difetti e come privato vivrò più felice di te, che pure sei re.

ferissero il regno?, dappoichè essendo tu sapiente sei anche re, e quindi *cur optas quod habes?* »

125. **sutor,** come rappresentante delle arti manuali; l'idea forse risale a Crisippo, menzionato subito dopo.

127. **Chrysippus** considerato il vero fondatore della scuola stoica, per aver dato un largo svolgimento al sistema, quando successe a Cleante, era nato a Soli o Tarso in Cilicia (282-209 a. Cr.).

128. **sutor** va inteso come predicato; il sogg. è *sapiens*.

129. **Hermogenes** non sappiamo quale rapporto avesse col Tigellio ricordato in principio della satira.

130. **optimus** da riferire a *cantor*.

— **Alfenus** prima calzolaio (stando a Porfirione) poscia andò a Roma, e, datosi allo studio del diritto, si segnalò tanto da divenire console.

132. **operis.... omnis** s' intende in potenza.

133. sgg. Colla seguente descrizione Orazio mostra quanto siano prese sul serio quelle teorie.

136. **magnorum.... regum** detto con grande ironia.

137. **quadrante** la quarta parte dell' *as*.

138. **Rex** messo in uno speciale rilievo ' per quanto tu sia re '.

— **stipator** indica chi è al seguito d'un re.

— **ineptum** cfr. v. 49.

139. **Crispinum.** Cfr. *Sat.* I, 1, 120.

— **et.** A questa *et* corrispondono il *que* di *inque vicem* e *privatusque*.

IV.

Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae
Atque alii, quorum comedia prisca virorum est,
Siquis erat dignus describi, quod malus ac fur,
Quod moechus foret aut sicarius aut alioqui
Famosus, multa cum libertate notabant.
Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus
Mutatis tantum pedibus numerisque, facetus,
Emunctae naris, durus componere versus.
Nam fuit hoc vitiosus: in hora saepe ducentos,
Ut magnum, versus dictabat stans pede in uno.
Cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles;
Garrulus atque piger scribendi ferre laborem.
Scribendi recte: nam ut multum, nil moror. Ecce,
Crispinus minimo me provocat ' accipe, si vis,
Accipiam tabulas; detur nobis locus, hora,
Custodes; videamus uter plus scribere possit. '
Di bene fecerunt, inopis me quodque pusilli
Finxerunt animi raro et perpauca loquentis;
At tu conclusas hircinis follibus auras
Usque laborantes, dum ferrum molliat ignis,
Ut mavis, irritare. Beatus Fannius ultro

IV.

Eupoli, Cratino, Aristofane ed altri poeti della commedia antica se alcuno meritava d'esser ritratto, perchè malvagio e ladro, perchè adultero o sicario o altrimenti infame lo bollavano con molta libertà. Da loro interamente dipende Lucilio, che li imitò cambiandone soltanto i piedi ed il metro, arguto, di buon naso, fine, ma duro nel compor versi. Questo appunto era il suo difetto; spesso in un'ora, come fosse gran cosa, dettava lì su due piedi duecento versi. Poichè egli scorre limaccioso, volentieri leveresti via qualche cosa; era verboso e pigro nel sopportare lo studio dello scrivere; s'intende dello scriver bene, ch'egli, infatti, abbia scritto molto non m'importa. Ecco, Crispino mi sfida contro una inezia. ' Prendi, se vuoi, le tavolette, le prendo anch'io; ci sia assegnato il luogo, l'ora e testimoni; vediamo chi di noi due sappia scrivere di più'. Sian rese grazie agli dei, che mi formarono timido e pauroso, incline a parlar di rado e pochissimo; tu, invece, imita pure a tua posta i mantici di pelle caprina, ripieni di aria, che s' agitano sempre sino a che il fuoco riesca a rammollire il ferro. Felice Fannio, che portò da sè le sue casse ed il suo ri-

1-2. **Eupolis.... Cratinus Aristophanesque** sono i rappresentanti della commedia antica, nota a noi quasi soltanto per le undici commedie di Aristofane. Nella disposizione non è osservato l'ordine cronologico, perchè Cratino era il più antico.

— **alii** quali Cratete, Frinico, Ferecrate, Magnete.

— **quorum.... virorum** attrazione per *atque alii viri, quorum* ecc.

3. **dignus describi** per tale costruzione cfr. Sat. I, 3, 24.

4. **foret** = *esset*.

5. **famosus** in senso cattivo.

6. **Hinc** = *ab his*.

— **Lucilius,** nato a Suessa Aurunca (180-103 circa) considerato il vero creatore della satira latina, compose 30 libri di Satire, scritte per la maggior parte in esametri, nelle quali (a quanto possiamo argomentare dagli scarsi frammenti e più dalle testimonianze degli antichi) non ebbe riguardo agli uomini più cospicui e potenti del suo tempo.

7. **mutatis.... numerisque** sostituendo al trimetro giambico, usato nella commedia, per lo più l'esametro.

8. **Emunctae naris.** l' immagine non è estranea alla nostra lingua.

— **durus componere** = *durus in componendis versibus*.

9. **hoc** accenna a ciò che segue.

— **stans pede in uno.** Altri interpretano diversamente, cioè ' rimanendo sempre nello stesso metro ' oppure ' in gran fretta ' in quanto esprime fretta lo star con un piede alzato.

11. **cum velles** non parmi migliore l'interpretazione di quelli che pongono *cum* = *quamvis* e danno a *tollere* il senso di ' conservare '.

12. **ferre** dipende da *piger* per la costruz. cfr. v. 8).

13. **ut multum** (sc.: *scripserit*); l'*ut* fu bene spiegato col fatto che *non moror* viene in qualche modo qui ad assumere il significato di *concedo*.

14. **minimo** sott. *pretio*. Crispino è così sicuro della vittoria che è disposto a scommettere una forte somma accontentandosi che io metta come posta una somma lievissima.

15. **tabulas** le tavolette di cera, su cui si scriveva collo *stilus*.

17. **inopis me quodque pusilli** = *quod me inopis pusillique*.

18. **loquentis** riferito all' animo ciò che è proprio invece del poeta.

19. **follibus** sono i *folles fabriles* ' mantici '.

21. **Beatus** ecc. Secondo gli uni *Fannius* (non altrimenti conosciuto) aveva portato

Delatis capsis et imagine; cum mea nemo
Scripta legat, vulgo recitare timentis ob hanc rem,
Quod sunt quos genus hoc minime iuvat, utpote
[plures
Culpari dignos. Quemvis media elige turba;
Aut ob avaritiam aut misera ambitione laborat.
Hic nuptarum insanit amoribus, hic puerorum;
Hunc capit argenti splendor; stupet Albius ære;
Hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo
Vespertina tepet regia; quin per mala praeceps
Fertur, uti pulvis collectus turbine, nequid
Summa deperdat metuens aut ampliet ut rem.
Omnes hi metuunt versus, odere poetam.
' Faenum habet in cornu, longe fuge: dummodo
[risum
Excutiat sibi, non hic cuiquam parcet amico,
Et quodcumque semel chartis inleverit, omnes
Gestiet a furno redeuntes scire lacuque
Et pueros et anus. ' Agedum, pauca accipe contra.
Primum ego me illorum, dederim quibus esse
[poetas,
Excerpam numero: neque enim concludere versum
Dixeris esse satis; neque, siqui scribat uti nos
Sermoni propiora, putes hunc esse poetam.
Ingenium cui sit, cui mens divinior atque os
Magna sonaturam, des nominis huius honorem.
Idcirco quidam, comoedia necne poema

tratto, mentre nessuno si cura dei miei versi, che io esito a leggere in pubblico, perchè ai più, meritevoli come sono di biasimo, non va a genio questo genere di poesia. Prendi uno qualsiasi dal mazzo; è travagliato dall'avarizia o dalla misera ambizione. Questo va pazzo per l'amore delle spose, quegli dei fanciulli; l'uno è sedotto dallo splendore dell'argento; Albio guarda ammirato le statue di bronzo; quest'altro s'affanna a trafficare merci da quando il sole si leva sino all'ora in cui volge al tramonto; che anzi è trascinato a precipizio in mezzo ad ogni sorta di rischi, come polvere sollevata dal turbine, per timore di perdere una parte della sua sostanza o per accrescere l'avere. Tutti costoro paventano i versi, abborrono i poeti '. Ha il fieno sulle corna, fuggi lontano; pur di prendersi il gusto di destare le risa non la perdonerà costui a nessun amico, e quello che avrà scombiccherato una volta sulla carta, sarà smanioso che quanti vengono dal forno e dalle fontane, fanciulli e vecchie, tutti lo sappiano '. Eccoti in breve la mia risposta. Anzitutto io vorrei escludermi dal numero di coloro, ai quali sarei disposto a concedere il nome di poeta; poichè non dirai che basti il saper formare un verso; e non pretenderai di chiamare poeta chi, come me, scriva cose molto vicine alla prosa. Chi ha genio, ispirazione, stile elevato questi merita l'onore d'un tale nome. Per ciò alcuni fecero questione se la commedia sia o no poesia, perchè manca nelle

senza esserne richiesto il suo ritratto e i suoi carmi nella pubblica biblioteca. Secondo altri la fortuna di Fannio sarebbe consistita nel fatto che molti ammiratori gli avevano donate le scansie per i suoi libri e il suo proprio ritratto.

23. **timentis** il gen. si riferisce ad un *mei* che si ricava dal poss. *mea:* regge l'inf. *recitare*, perchè vale ' peritarsi ' (cfr. *dubitare* = esitare).

24. **sunt quos.... iuvat** in frasi di questo genere Orazio adopera ora l' ind., ora il cong. e perfino l' ind. e il cong. nello stesso periodo.

— **genus hoc** il satirico.

25. **culpari dignos** (cfr. Sat. I, 3, 24).

— **quemvis.... elige** le due parole accennano ad una scelta fatta a caso.

26. **misera** causativo.

— **ob avaritiam** alcuni vorrebbero correggere *ab avaritia*, perchè *laborare* si costruisce propriamente col semplice abl. o con *a* od *ex*.

28. **argenti** s' intende di oggetti artistici d' argento, come il seg. *œre* accenna ad oggetti lavorati in bronzo.

— **Albius** non certo Tibullo ; è ignoto.

29. **surgente sole** ecc. Secondo altri sarebbero indicate con le regioni dell'oriente e dell' occidente per sineddoche tutte le parti del mondo.

32. **summa deperdat** = *de summa perdat* (*summa* = capitale).

— **ampliet ut** mi pare più naturale la sua dipendenza da *fertur* anzichè da *metuens*.

33. **versus.... poetas** s' intende i carmi e i poeti satirici.

34. **foenum** che si legava intorno alle corna dei buoi che cozzavano o per attutire i loro colpi o come avviso alla gente.

36. **inleverit,** propr. indica ' ungere ' quindi anche ' scarabocchiare '.

37. **lacu** i serbatoi, dove si raccoglieva l' acqua potabile. In sostanza colle persone indicate da *omnes* fino ad *anus* si accenna alla parte meno considerevole della società, naturalmente secondo i criteri del tempo.

39. **Primum** vi corrisponde *nunc illud quaeram* al v. 64.

— **dederim** = *concesserim*.

40. **excerpam** cong. potenziale.

42. **sermoni** il discorso famigliare, quindi in sostanza ' la prosa '.

44. **nominis huius** di vero poeta.

45. **comoedia** ecc. Si costruisca: *quaesivere [utrum] comoedia esset poema necne*.

Esset, quaesivere, quod acer spiritus ac vis
Nec verbis nec rebus inest, nisi quod pede certo
Differt sermoni, sermo merus. ' At pater ardens
Saevit, quod meretrice nepos insanus amica
Filius uxorem grandi cum dote recuset,
Ebrius et, magnum quod dedecus, ambulet ante
Noctem cum facibus. ' Numquid Pomponius istis
Audiret leviora, pater si viveret? Ergo
Non satis est puris versum perscribere verbis,
Quem si dissolvas, quivis stomachetur eodem
Quo personatus pacto pater. His, ego quae nunc,
Olim quae scripsit Lucilius, eripias si
Tempora certa modosque, et quod prius ordine [verbum est
Posterius facias, praeponens ultima primis:
Non, ut si solvas ' *Postquam Discordia tætra*
Belli ferratos postes portasque refregit, '
Invenias etiam disiecti membra poetae.
Hactenus haec; alias iustum sit necne poema;
Nunc illud tantum quaeram, meritone tibi sit
Suspectum genus hoc scribendi. Sulcius acer
Ambulat et Caprius, rauci male cumque libellis,
Magnus uterque timor latronibus; at bene siquis
Et vivat puris manibus, contemnat utrumque.
Ut sis tu similis Caelii Birrique latronum,
Non ego sim Capri neque Sulci: cur metuas me?
Nulla taberna meos habeat neque pila libellos,

forme e nel pensiero di afflato poetico e di calore, nè più nè meno che prosa, che dalla prosa differisce soltanto per la misura determinata dei piedi. ' Ma il padre adirato dà nelle furie, perchè il figlio scialacquatore, pazzamente innamorato di una meretrice, ricusa una moglie con lauta dote, e perchè con sua gran vergogna va girando briaco prima della notte con fiaccole '. E che? se fosse ancor vivo il padre Pomponio udrebbe dei rimproveri più leggieri di cotesti? Non basta, dunque, mettere insieme un verso con semplici parole, scomposto il quale un padre qualsiasi potrebbe sfogare la sua ira al modo stesso di quello della commedia. Se tu togliessi a questo, che ora scrivo io, a quello che scrisse un tempo Lucilio la quantità ed ritmo, e mettessi dopo le parole, che stanno prima, trasportando in principio quelle che sono in fine, non riusciresti più a trovare le membra del poeta così scomposto, come se scomponessi: ' *Poi che l'orrenda Discordia ebbe infrante le ferrate sbarre e le porte della guerra* '. Ma basti questo; esaminerò in altra occasione se la satira sia un vero componimento poetico o no; ora indagherò soltanto se a ragione riesca sospetto questo genere di poesia. Il fiero Sulcio e Caprio passeggiano, terribilmente rochi e coi loro scritti d'accusa, grave terrore l'uno e l'altro dei ladri; ma chi vive onestamente ed ha le mani pure può ben disprezzarli entrambi. Posto che tu assomigliassi agli assassini Celio e Birrio non sono io simile a Caprio e Sulcio; perchè dovresti dunque te-

48. **At pater ardens.** Che anche nella commedia talvolta lo stile diventi più elevato afferma pure Orazio nell'*Arte Poetica* 93: *interdum tamen et vocem comoedia tollit.*

50. **recuset** come il seg. *ambulet* al congiuntivo perchè si riferisce al contenuto della commedia.

51. **ebrius et** iperbato = *et ebrius.*

52. **ante noctem** il che accresceva vergogna.

— **Numquid** ecc. Il senso è questo: tant'è vero, dice Orazio, che si tratta di *sermo merus* che un discorso del genere potrebbe farlo un *padre reale* ad un figlio dissoluto.

56. **personatus** propr. 'mascherato' da *persona* 'maschera dell' attore'.

57. **eripias si** a questa prodosi corrisponde l'apodosi *non invenias.*

60. **non, ut si** = *non invenies.... membra poetae, ut invenias si.*

— **postquam.... refregit.** Sono versi tolti dagli *Annali* di Ennio (imitati poi da Virg. En. VII, 620-622), in cui si rappresenta la *Discordia*, che disserra le porte del tempio di Giano.

62. **etiam** meglio unirlo con *non* del v. 60 che con *disiecti*. Il pensiero del poeta è che i versi di Ennio indipendentemente dal ritmo sono vera poesia per la sublimità della concezione.

63. **alias** sott.: *quaeram*.

— **sit** cioè *genus hoc scribendi* ‘ la satira ’.

65. **rauci** per il gran vociare nel sostenere le accuse.

— **Sulcius.... Caprius** accusatori di professione.

66. **libellis** gli atti d'accusa.

71. **pila** sono i pilastri su cui i librai attaccavano la lista dei libri per farli conoscere al pubblico.

Quîs manus insudet vulgi Hermogenisque Tigelli;
Nec recito cuiquam nisi amicis idque coactus,
Non ubivis coramve quibuslibet. In medio qui
Scripta foro recitent, sunt multi, quique lavantes:
Suave locus voci resonat conclusus. Inanes
Hoc iuvat, haud illud quaerentes, num sine sensu,
Tempore num faciant alieno, ‘ Laedere gaudes, ’
Inquit ‘ et hoc studio pravus facis. ’ Unde petitum
Hoc in me iacis? Est auctor quis denique eorum,
Vixi cum quibus? Absentem qui rodit amicum,
Qui non defendit alio culpante, solutos
Qui captat risus hominum famamque dicacis,
Fingere qui non visa potest, commissa tacere
Qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane,
[caveto.
Saepe tribus lectis videas cenare quaternos,
E quibus unus amet quavis adspergere cunctos
Praeter eum qui praebet aquam; post hunc
[quoque potus,
Condita cum verax aperit praecordia Liber.
Hic tibi comis et urbanus liberque videtur,
Infesto nigris; ego si risi, quod ineptus
Pastillos Rufillus olet, Gargonius hircum,
Lividus et mordax videor tibi? Mentio siqua
De Capitolini furtis iniecta Petilli
Te coram fuerit; defendas, ut tuus est mos:
‘ Me Capitolinus convictore usus amicoque

mermi? Nessuna bottega di libraio e nessun pilastro deve avere i miei libri, perchè li imbratti col sudore la mano del volgo e di Ermogene Tigellio; e non declamo i miei versi ad alcuno, fuor che agli amici, per di più costretto, non dovunque e alla presenza di qualsiasi persona. Molti leggono i loro scritti in mezzo alla piazza e nei bagni; un luogo chiuso fa gradevolmente eco alla voce. Questo piace alla gente vana che non bada se non lo faccia senza tatto e mal a proposito. 'Tu provi piacere a mordere' dice alcuno 'e lo fai a bello studio, maligno come sei'. Su che si fonda quest'accusa, che tu mi scagli contro? Sull' autorità forse d'alcuno di quelli, coi quali ho vissuto? Chi sparla dell'amico assente, chi non lo difende quando altri lo accusa, chi cerca di eccitare le risa sbracate e si attira la taccia di maldicente, chi è capace d'inventare ciò che non ha veduto, chi non sa serbare i segreti a lui affidati, questi è maligno, da questo guardatevi, o Romani. Ti accadrà spesso di vedere pranzare disposti a quattro a quattro su tre letti dei convitati, dei quali uno si prende il gusto di pungere con frizzi in qualsiasi modo tutti gli altri, ad eccezione di chi porge l'acqua; in seguito dopo aver bevuto, quando Bacco verace dischiude l'intimità del suo cuore, anche lui. Questo a te, che pure sei nemico dei maligni, sembra piacevole, cortese e schietto; se ho riso, perchè lo sciocco Rufillo sa di pasticche, Gargonio di becco, ti pare ch'io sia bieco e mordace? Se si facesse in tua

72. **quis** = *quibus*.

— **Hermogenis** in sostanza non si sa nulla; il fatto che qui Orazio lo pone insieme al volgo dimostra che era un letterato assai mediocre.

75. **lavantes** cioè *in balneis*, che dovevano essere anche un luogo di ritrovo.

76. **suave** = *suaviter*.

82. **defendit** la sillaba finale è prolungata in causa dell'arsi e della cesura.

85. **niger** 'maligno' in opposizione al *candidus* 'buono, schietto' (cfr. *animae candidae*, Sat. I, 5, 41).

86. *quaternos*, mentre per solito non vi erano più di tre convitati per letto.

87. **adspergere** cioè *salibus* quindi 'pungere con frizzi'.

— **quavis** cioè *ratione*.

88. **eum qui** cioè ' il padrone di casa '.

— **post** = *postea*.

83. **verax.... Liber** si ricordi il motto: *in vino veritas*.

— **praecordia** che sono la sede dei sentimenti indicano qui i sentimenti stessi.

91. **infesto** si riferisce al *tibi* precedente ' che pur dici di essere avverso ai '.

— **ego si** asindeto avversativo, che può conservarsi anche in italiano.

92. **Rufillus.... Gargonius** personaggi ignoti.

— **pastillos** che erano usate per profumare l'alito.

94. **Capitolini.... Petilli** di positivo non si sa nulla più di quanto risulta dal passo, cioè, che era stato accusato di furto e poi assolto.

96. **amicoque** verso ipermetro.

A puero est, causaque mea permulta rogatus
Fecit, et incolumis laetor quod vivit in urbe;
Sed tamen admiror, quo pacto iudicium illud
Fugerit '. Hic nigrae sucus loliginis, haec est
Aerugo mera; quod vitium procul afore chartis
Atque animo prius, ut siquid promittere de me
Possum aliud vere, promitto, Liberius si
Dixero quid, si forte iocosius, hoc mihi iuris
Cum venia dabis: insuevit pater optimus hoc me,
Ut fugerem exemplis vitiorum quaeque notando.
Cum me hortaretur parce frugaliter atque
Viverem uti contentus eo, quod mi ipse parasset:
' Nonne vides, Albi ut male vivat filius utque
Baius inops? Magnum documentum, ne patriam [rem
Perdere quis velit. ' A turpi meretricis amore
Cum deterreret: ' Scetani dissimilis sis. '
Ne sequerer moechas, concessa cum venere uti
Possem: ' Deprensi non bella est fama Treboni '
Aiebat. ' Sapiens, vitatu quidque petitu
Sit melius, causas reddet tibi; mi satis est, si
Traditum ab antiquis morem servare tuamque,
Dum custodis eges, vitam famamque tueri
Incolumem possum; simul ac duraverit aetas
Membra animumque tuum, nabis sine cortice. ' [Sic me
Formabat puerum dictis, et sive iubebat,

presenza un accenno qualsiasi ai furti di Petillio Capitolino lo difenderesti a tuo modo. ‘ Capitolino è mio commensale ed amico fin dalla giovinezza, e, ogni volta ch’io lo pregai, si adoprò moltissimo in mio favore; mi rallegro che possa starsene tranquillamente in Roma: ma non so persuadermi come sia riuscito a cavarsela da quel processo ’. Questa è davvero bava di nera lolliggine, questa è mera invidia. Tale difetto prometto, se pur posso promettere di me sinceramente cosa alcuna, che sarà lungi dai miei scritti e prima ancora dal mio animo. Se parlo un po’ rude, se per avventura io scherzo mi concederai con tua buona pace almeno questo piccolo diritto; mi ci avvezzò l’ottimo mio padre, facendomi notare per via d’esempi ciascun difetto, perchè avessi a fuggirlo. Quando mi esortava a vivere parco, frugale, contento di quel ch’egli stesso mi aveva procacciato. ‘ Non vedi, ’ mi diceva ‘ come il figlio di Albio vive miseramente e come è povero Baio? serio ammonimento a non dissipare il patrimonio ’. Quando mi distoglieva dal turpe amore delle meretrici ‘ non far come Scetano ’. Perchè non mi attaccassi a donne adultere, mentre potevo godere di un amore legittimo ‘ non è bella la fama di Trebonio colto sul fatto ’ diceva. Un filosofo ti addurrà la ragione, qual cosa sia più utile evitare e seguire; a me basta il saper conservare i costumi tramandati dai maggiori e mantenere incolume la tua vita e la tua fama, finchè hai bisogno d’una guida: quando l’età avrà rinvigo-

100. **lolliginis** un pesce (oggi seppia) che secerne nero umore (*nigrae* per ipallage è riferito a *lolliginis* anzichè a *sucus*).

101. **aerugo** propr. 'il verderame' quindi anche 'l'invidia'.

— **chartis.... animo,** i due abl. (*chartis* = *carminibus*) dipendono da *procul*.

102. **ut siquid**, bisogna dal seguente ricavare un altro *promitto* da unirsi con *ut*.

105. **insuevit.... hoc me:** *insuevit* è qui costruito col doppio accusativo.

106. Intendi: *ut fugerem singula vitia notando exemplis.*

— **exemplis** anzichè mediante ragionamenti filosofici.

109. **Albi** cfr. v. 28.

110. **Baius** come i seguenti *Scetanius*, *Trebonius* sono tutti personaggi ignoti.

— **inops** sott. *vivat* o *sit*, a meno che si riferisca *inops* anche ad *Albi.... filius* intendendo: *nonne vides ut Albi filius* [inops] *utque Baius inops male vivat?*

113. **concessa venere** l'amore del matrimonio, non certo, come intende qualcuno, delle donne pubbliche perchè ci sarebbe contraddizione con quanto si afferma al v. 111.

120. **sine cortice** il sughero anche oggi viene usato da quelli che imparano a nuotare.

121. **sive iubebat** corrisponde al *sive vetabat* del v. 124: qui *iubeo* è costruito col dat. e coll'*ut*, mentre nella buona prosa non occorre il dat. di persona coll'*ut*.

Ut facerem quid ' habes auctorem, quo facias [hoc ' —
Unum ex iudicibus selectis obiciebat ; —
Sive vetabat. ' an hoc inhonestum et inutile factu
Necne sit addubites, flagret rumore malo cum
Hic atque ille ? ' Avidos vicinum funus ut aegros
Exanimat mortisque metu sibi parcere cogit,
Sic teneros animos aliena opprobria saepe
Absterrent vitiis. Ex hoc ego sanus ab illis,
Perniciem quaecumque ferunt, mediocribus et quis
Ignoscas vitiis teneor; fortassis et istinc
Largiter abstulerit longa aetas, liber amicus,
Consilium proprium: neque enim, cum lectulus [aut me
Porticus excepit, desum mihi. ' Rectius hoc est.
Hoc faciens vivam melius. Sic dulcis amicis
Occurram. Hoc quidam non belle : numquid ego illi
Imprudens olim faciam simile ?... Haec ego mecum
Compressis agito labris; ubi quid datur oti,
Inludo chartis. Hoc est mediocribus illis
Ex vitiis unum; cui si concedere nolis,
Multa poetarum veniet manus, auxilio quae
Sit mihi, nam multo plures sumus, ac veluti te
Iudaei cogemus in hanc concedere turbam.

rite le tue membra e il tuo animo potrai nuotare senza sughero '· Così mi educava ancor fanciullo colle parole, e sia che mi esortasse a far qualche cosa ' tu hai un autorevole esempio per far questo ' — mi metteva dinanzi uno fra i giudici scelti — sia che me la proibisse ' puoi forse dubitare che ciò sia turpe e dannoso, mentre questo e quello sono colpiti da cattiva fama ? ' Come il funerale del vicino atterrisce gli ammalati intemperanti e li persuade ad aversi riguardo per paura della morte; così accade spesso che la vergogna degli altri distolga dal vizio l'animo ancor tenero. Perciò io esente da vizi che portano rovina, sono affetto da difetti leggieri e tali da meritar perdono. Ed anche di questi potrà forse correggere buona parte l' andar degli anni, un amico sincero, il mio proprio giudizio; poichè anche quando sono a tavolino o passeggio sotto al portico non vengo mai meno a me stesso. ' Quest' è meglio. Ciò facendo vivrò meglio. Così riuscirò caro agli amici. Quel tale non si è comportato bene; accadrà mai che senza avvedermene io faccia qualcosa di simile?... ' Tali pensieri vado volgendo meco stesso in silenzio; quando ho un po' di tempo li butto giù per diletto sulla carta. Eccoti uno di quei leggeri difetti; se tu non mi concederai il tuo perdono verrà in mio aiuto una gran moltitudine di poeti, poichè noi siamo una forte maggioranza, e, a guisa dei giudei, ti costringeremo ad entrare in questa schiera.

123. **iudicibus selectis** di cui ogni anno a datare dal 149 a. Cr. stabiliva la lista il *praetor urbanus* scegliendoli fra i senatori e cavalieri ed anche i *tribuni aerarii* dopo la *lex Aurelia* del 70 a. Cr.

124. **an** si riferisce ad *addubites*. Si deve quindi intendere: *an addubites* [utrum] *hoc sit inh. necne*.

129. **Ex hoc** per merito dell' educazione ricevuta dal padre.

129. **ab illis** cioè *vitiis*.

131. **fortassis** del linguaggio familiare. — **istinc** = *ex istis vitiis*.

133. **lectulus**. Bene fu inteso da alcuni che si tratta del *lectulus lucubratorius* ' la poltrona da studio '.

134. **porticus** dove andava a passeggiare il poeta.

— **Rectius** etc. è riferito il soliloquio del poeta.

136. **hoc** sott. *fecit*.

— **illi** si riferisce a *quidam* (in forma compendiaria per *ei rei, quem ille fecit*) e dipende da *simile*.

137. **olim** = *aliquando*.

138. **compressis.... labris** propr. ‘ a labbra strette ’ quindi in ‘ silenzio ’.

140. **concedere** = *ignoscere*.

141. **multa** = *magna*.

142. **multo plures**. Alcuni spiegano il comparativo nel senso ‘ siamo in numero maggiore di quel che tu possa immaginare ’. A me pare, però, che qui O. abbia voluto con fine umorismo dire che oramai i poeti erano tanti che costituivano una forte maggioranza di fronte ai non-poeti.

— **veluti Iudaei** i quali erano un numero già grande in Roma e cercavano di far proseliti: a *veluti* si deve sottintendere *faciunt*.

143. **hanc** cioè dei poeti.

V.

Egressum magna me excepit Aricia Roma
Hospitio modico; rhetor comes Heliodorus,
Graecorum longe doctissimus; inde Forum Appi,
Differtum nautis cauponibus atque malignis.
Hoc iter ignavi divisimus, altius ac nos
Praecinctis unum: minus est gravis Appia tardis.
Hic ego propter aquam, quod erat deterrima, [ventri
Indico bellum, cenantes haud animo aequo
Exspectans comites. Iam nox inducere terris
Umbras et caelo diffundere signa parabat;
Tum pueri nautis, pueris convicia nautae
Ingerere: ' huc appelle; trecentos inseris; ohe
Iam satis est. ' Dum aes exigitur, dum mula [ligatur,
Tota abit hora. Mali culices ranaeque palustres
Avertunt somnos. Absentem ut cantat amicam
Multa prolutus vappa nauta atque viator
Certatim, tandem fessus dormire viator
Incipit, ac missae pastum retinacula mulae
Nauta piger saxo religat stertitque supinus.

V.

Uscito dalla gran Roma m'accolse in un modesto alloggio Aricia; m'era compagno il retore Eliodoro, un greco dottissimo; quindi il Foro d'Appio, affollato di barcaioli e di scaltri osti. Poltroni come siamo dividemmo questo viaggio, che gente più spedita suol percorrere in una sol tappa; riesce meno pesante la via Appia andando adagio. Qui io, causa l'acqua, che era pessima, dichiaro guerra al mio ventre e sto ad aspettare tutt'altro che rassegnato i compagni che pranzavano. Già la notte si apprestava a stendere la sua ombra sulla terra e a seminare gli astri nel cielo, quando i servi presero a scagliare ingiurie ai battellieri, i battellieri ai servi 'approda qua; ne cacci dentro trecento; ohè, ce n'è abbastanza '. Nell'esigere il noleggio, nel legare la mula se ne va un'ora intera. Le zanzare moleste e le rane della palude distolgono dal sonno, mentre il battelliere ben inaffiato di cattivo vino ed un passeggere vanno a gara cantando l'amica lontana. Finalmente stanco il passeggere comincia a dormire ed il pigro battelliere lega ad un sasso la fune della mula, lasciandola libera al pascolo, e supino si mette a russare. E già

1-2. Primo giorno di viaggio (Da Roma ad Aricia).

1. **Egressum** per la porta Capena, che conduceva alla via Appia.

— **Aricia** la moderna *l'Ariccia* (o *la Riccia*) ai piedi dei monti Albani.

2. **Heliodorus** personaggio altrimenti ignoto.

3-23. Secondo giorno di viaggio (da Aricia a *Forum Appii*).

3. **Graecorum.... doctissimus** detto in tono di scherzo.

4. **Forum Appi** così detto da Appio Claudio Cieco, dove cominciava il canale navigabile fino a Terracina.

5. **Hoc iter** da *Roma* a *Forum Appii*.

— **altius.... praecinctis** in sostanza ' gente più lesta ' perchè il cingersi alta la veste rendeva il corpo più libero, quindi più pronto nei movimenti.

7. **Hic** a *Forum Appii*.

— **ventri.... bellum**, perchè come bene

intende Porfirione, Orazio non pranza per evitare di bere.

8. **haud.... aequo** da unirsi a *exspectans*.

9. **Iam nox** etc. Il tono comicamente solenne dell' esordio contrasta colla narrazione seguente.

10. **signa** = *sidera*.

11. **pueri** i servi dei viaggiatori.

12. **ingerere** infinito storico.

— **huc appelle** etc. dialogo tra i servi e i battellieri.

13. **aes** il nolo del trasporto.

— **mula** che stando sulla riva tirava la barca.

15. **ut** = *dum* con valore temporale.

16. **nauta** il battelliere che guidava la mula sulla riva.

— **viator** un passeggere qualsiasi.

17. **fessus** cioè di cantare.

18. **retinacula** la fune con cui la mula tirava la barca.

Iamque dies aderat, nil cum procedere lintrem
Sentimus, donec cerebrosus prosilit unus
Ac mulae nautaeque caput lumbosque saligno
Fuste dolat. Quarta vix demum exponimur hora.
Ora manusque tua lavimus, Feronia lympha:
Milia tum pransi tria repimus atque subimus
Impositum saxis late candentibus Anxur.
Huc venturus erat Maecenas optimus atque
Cocceius, missi magnis de rebus uterque
Legati, aversos soliti componere amicos.
Hic oculis ego nigra meis collyria lippus
Inlinere; interea Maecenas advenit atque
Cocceius, Capitoque simul Fonteius, ad unguem
Factus homo, Antoni, non ut magis alter, amicus.
Fundos Aufidio Lusco praetore libenter
Linquimus, insani ridentes praemia scribae,
Praetextam et latum clavum prunaeque vatillum.
In Mamurrarum lassi deinde urbe manemus,
Murena praebente domum, Capitone culinam.
Postera lux oritur multo gratissima: namque
Plotius et Varius Sinuessae Vergiliusque
Occurrunt, animae, quales neque candidiores
Terra tulit, neque quis me sit devinctior alter.
O qui complexus et gaudia quanta fuerunt!
Nil ego contulerim iucundo sanus amico.
Proxima Campano ponti quae villula, tectum
Praebuit, et parochi, quae debent, ligna salemque.

si faceva giorno quando ci accorgiamo che la barca non s'avanzava punto, finchè uno di sangue caldo salta fuori e con un bastone di salice percuote il capo e i fianchi della mula e del battelliere: a stento finalmente possiamo sbarcare verso le dieci. Ci laviamo il viso e le mani nella tua acqua, o dea Feronia. Fatta colazione ci arrampichiamo per tre miglia e giungiamo ad Anxur posto su roccie per largo tratto biancheggianti. Qua dovevano arrivare Mecenate e l'ottimo Cocceio, che avevano per ufficio di comporre le contese degli amici, i quali erano stati mandati come ambasciatori per gravi ragioni. Qui io che ero cisposo prendo ad ungermi gli occhi col nero collirio; giunge frattanto Mecenate e Cocceio ed insieme con loro Fonteio, uomo perfettissimo ed amico, come nessun altro, di Antonio. Volentieri lasciamo Fondi col pretore Aufidio Lusco, ridendo delle insegne di quel vanerello di scrivano, la pretesta, il laticlavio ed il braciere. Quindi stanchi ci fermiamo nella città dei Mamurra, dove Murena ci offrì l'alloggio, Capitone da mangiare. Il giorno seguente si leva molto lieto per noi; poichè ci vengono incontro a Sinuessa Plozio, Vario e Virgilio, le più belle anime che siano mai apparse sulla terra, a cui nessuno potrebbe essere più affezionato di me. Oh! quali abbracciamenti e che gioia intensa! nulla finchè avrò senno avrà per me più valore di un caro amico. La piccola villa, che è assai vicina al ponte Campano, ci diede alloggio, ed i fornitori la legna ed il sale, come è loro do-

23. **Quarta.... hora** circa le dieci secondo l' uso romano.

23-33. TERZO GIORNO DI VIAGGIO (da *Forum Appii* a Terracina).

24. **lavimus** presente storico descrittivo.

— **Feronia** divinità di origine italica, identificata posteriormente con Giunone.

26. **saxis.... candentibus** per la qualità delle roccie, su cui la città era fondata.

— **Anxur** poi chiamata *Tarracina*.

27. **Maecenas** cfr. Sat. I, 1, 1.

28. **Cocceius.** L. Cocceio Nerva console nel 36 a. Cr., proavo dell' imperatore.

— **magnis de rebus** si trattava di appianare il dissidio sorto fra Ottaviano ed Antonio sin dalla primavera del 38 a. Cr.

29. **soliti** di fatti già nel 40 a. Cr. Cocceio e Mecenate si erano adoperati insieme con Asinio Pollione per concludere il trattato di Brindisi.

32. **Capitoque.... Fonteius** fu luogotenente di Antonio.

— **ad unguem** con immagine tolta dagli scultori, che esaminavano il lavoro facendovi passare sopra il dorso dell'unghia.

34-38. QUARTO GIORNO DI VIAGGIO (da Terracina a Formia).

34. **Fundos** (ora *Fondi*) sulla via Appia.

— **praetore** detto ironicamente perchè questo Aufidio Lusco, non altrimenti noto, probabilmente non era altro che uno dei

duumviri, eletti come primi magistrati del luogo.

35. **Praemia** = *insignia*, cioè, come dice subito dopo, la *praetexta*, che era una toga orlata di porpora, il *laticlavium*, fregio di porpora, che ornava la tunica dei senatori, detta perciò *laticlavia*, e il *prunae vatillum*, interpretato dai più come un braciere con incenso (*pruna* è il ' carbone acceso '), che questo vanesio avrebbe fatto portare davanti a sè, nel recarsi incontro a così alti personaggi, come se andasse a compiere una solenne cerimonia religiosa.

37. **Mamurrarum.... urbe** *Formiae* (oggi *Formia*) dove era nato Mamurra, il favorito di Cesare.

— **deinde** bisillabo per sinizesi.

38. **Murena** fratello di Terenzia, che fu poi moglie di Mecenate.

39-46. Quinto giorno di viaggio (da Formia a Ponte Campano).

40. Si tratta di personaggi molto noti.

— **Sinuessae** sulla via Appia ai confini della Campania ai piedi del Massico.

42. **quis** = *quibus*.

45. **Campano ponti** sulla via Appia.

— **villula** una specie di albergo governativo, nel quale trovano alloggio i magistrati, in giro per conto dello Stato.

46. **parochi** detti più tardi *copiarii* (da *copia*) fornivano il necessario ai magistrati in missione.

Hinc muli Capuae clitellas tempore ponunt.
Lusum it Maecenas, dormitum ego Vergiliusque:
Namque pila lippis inimicum et ludere crudis.
Hinc nos Coccei recipit plenissima villa,
Quae super est Caudi cauponas. Nunc mihi paucis
Sarmenti scurrae pugnam Messique Cicirri
Musa velim memores, et quo patre natus uterque
Contulerit lites. Messi clarum genus Osci;
Sarmenti domina exstat: ab his maioribus orti
Ad pugnam venere. Prior Sarmentus 'equi te
Esse feri similem dico.' Ridemus, et ipse
Messius 'accipio' caput et movet. 'O, tua cornu
Ni foret exsecto frons,' inquit, 'quid faceres, cum
Sic mutilus minitaris?' At illi foeda cicatrix
Setosam laevi frontem turpaverat oris.
Campanum in morbum, in faciem permulta
[iocatus,
Pastorem saltaret uti Cyclopa rogabat:
Nil illi larva aut tragicis opus esse cothurnis.
Multa Cicirrus ad haec; donasset iamne catenam
Ex voto Laribus, quaerebat; scriba quod esset,
Nilo deterius dominae ius esse: rogabat
Denique, cur unquam fugisset, cui satis una
Farris libra foret, gracili sic tamque pusillo.
Prorsus iucunde cenam producimus illam.
Tendimus hinc recta Beneventum, ubi sedulus
[hospes

vere. Di qui i muli depongono per tempo il basto a Capua. Mecenate se ne va a giuocare, io e Virgilio a dormire: poichè il giuoco della palla è nocivo a quelli che sono i cisposi o di stomaco debole. Quindi ci accolse la villa di Cocceio, fornita di ogni bene, che si trova al di là delle osterie di Caudio. Ricordami in breve, o Musa, la contesa del buffone Sarmento e di Messio Cicirro, da qual razza l'uno o l'altro era nato e come sorse la lite. Messio è di nobile stirpe, Osco; di Sarmento vive ancora la padrona: da tale stirpe discesi vennero a contesa. Sarmento per primo 'tu mi somigli ad un cavallo selvatico'. Ridiamo, e lo stesso Messio 'sta bene' e scuote il capo. 'O che faresti' riprende 'se la tua fronte non fosse senza il corno, se pur così mutilo osi minacciare?'. Una brutta cicatrice infatti gli aveva deturpata la fronte setolosa nella parte sinistra. Dopo aver scherzato a lungo sul morbo Campano e sulla sua figura lo pregava d'imitare danzando il pastore Ciclope, chè non gli faceva bisogno della maschera e dei tragici coturni. E Cicirro a rispondergli molt'altre insolenze: gli domandava se avesse già consacrata conforme al voto la catena ai Lari; gli diceva che s'egli era scrivano, non erano punto minori i diritti della padrona; gli chiedeva, infine, perchè mai si fosse indotto a fuggire, lui tanto magro e piccolino che gli poteva bastare una sola libbra di farina'. Con vero diletto noi tiriamo in lungo il pranzo. Di là muoviamo direttamente per Benevento, dove mentre l'os-

47-49. Sesto giorno di viaggio (dal Ponte Campano a Capua).

47. **tempore** ‘per tempo’ molto prima di sera, cioè, da quanto si dice dopo non molto dopo il mezzogiorno.

— **ponunt** = *deponunt*. Al tempo di Orazio fino a Capua giungeva la via Appia, prolungata più tardi fino a Brindisi.

48. Il giuoco della palla era molto gradito ai Romani; vi si esercitavano non soltanto i giovani, ma anche gli uomini.

49. **lippis.... crudis** il primo si riferisce ad Orazio, il secondo a Virgilio.

50-70. Settimo giorno di viaggio (da Capua a *Caudium*).

51. **Caudi** città del Sannio sulla via Appia, presso la quale stavano le famose *furculae caudinae*.

52. **Sarmienti** etrusco liberto di M. Favonio.

— **Cicirri** il soprannome potrebbe accennare al canto del gallo.

54. **Osci** nom. plur.: sott. *sunt;* naturalmente si deve intendere come ironico quell'appellativo di *clarum genus* dato da Orazio ad un popolo, che i Romani non tenevano in alcun conto.

55. **domina exstat**, si indica così chiaramente la sua origine servile, per cui riesce ironico il seguente *his maioribus orti*.

56. **equi.... similem** a cagione delle qualità, a cui si accenna nei vv. 61-64.

58. **Accipio** cioè la tua sfida.

— **cornu.... exsecto** abl. di qualità. Sulla fronte di Messio vi era la cicatrice di escrescenze, che erano state tagliate.

60. **at** ha valore dichiarativo come se vi fosse *autem*.

61. **saetosam** probabilmente per le folte sopracciglia.

62. **Campanum in morbum** o sarebbe detto genericamente o con allusione alle protuberanze, accennate nel v. 58.

63. **pastorem.... Cyclopa** sarebbe Polifemo.

— **saltaret** quasi *saltando imitaretur*.

64. **nil illi larva** etc. Non della maschera, perchè la cicatrice della fronte poteva richiamare alla mente l'occhio del ciclope, non dei coturni per la sua statura.

65. **donasset.... catenam.** Cicirro vuole alludere motteggiando alla condizione servile dell'avversario.

67. **nilo** = *nihilo*.

71-76. Ottavo giorno di viaggio (da *Caudium* a Benevento).

71. **Beneventum** città del Sannio nel territorio degli Irpini.

— **sedulus hospes** etc. Si costruisca: *ubi sedulus hospes* (*hospes* secondo alcuni, che citano Virg. Aen. II, 311 sg. *ardet Ucalegon,* vale qui *hospitis domus*) *paene arsit, dum versat macros turdos.*

Paene macros arsit dum turdos versat in igni:
Nam vaga per veterem dilapso flamma culinam
Volcano summum properabat lambere tectum.
Convivas avidos cenam servosque timentes
Tum rapere atque omnes restinguere velle videres.
Incipit ex illo montes Apulia notos
Ostentare mihi, quos torret Atabulus et quos
Numquam erepsemus, nisi nos vicina Trivici
Villa recepisset lacrimoso non sine fumo,
Udos cum foliis ramos urente camino.

. . . .

Quattuor hinc rapimur viginti et milia raedis,
Mansuri oppidulo, quod versu dicere non est,
Signis perfacile est: venit vilissima rerum
Hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra
Callidus ut soleat umeris portare viator.
Nam Canusi lapidosus, aquae non ditior urna,
Qui locus a forti Diomede est conditus olim.
Flentibus hic Varius discedit maestus amicis.
Inde Rubos fessi pervenimus, utpote longum
Carpentes iter et factum corruptius imbri.
Postera tempestas melior, via peior ad usque
Bari moenia piscosi: dein Gnatia lymphis
Iratis exstructa dedit risusque iocosque,
Dum flamma sine tura liquescere limine sacro
Persuadere cepit. Credat Iudaeus Apella,
Non ego: namque deos didici securum agere
[aevum.

con gran premura faceva girare al fuoco i magri tordi per poco fu causa di un incendio; poichè, allargatosi il fuoco per la vecchia cucina, la fiamma qua e là divampando si affrettava a lambire la sommità del tetto. Allora avresti veduto i commensali affamati e gli schiavi presi da paura avventarsi sul pranzo e tutti gareggiare nello spegnere il fuoco. Cominciò di là a mostrarmi l'Apulia i noti monti, bruciati dall'Atabulo, dove non saremmo mai riusciti ad arrampicarci, se un'osteria presso Trivico non ci avesse dato ricetto non senza un fumo, che ci faceva lagrimare, poichè sul camino bruciavano dei rami ancora umidi colle foglie.... Di qui siamo rapidamente trasportati in carrozza per ventiquattro miglia, dovendo fermarci la notte in una piccola città, che non si può includere nel verso, ma che è molto facile indicare per contrassegni; vi si vende l'acqua, che è la cosa più a buon mercato; il pane, invece, è veramente squisito, tanto che i viaggiatori accorti hanno l'abitudine di portarne con sè per il seguito del viaggio; poichè il pane è duro a Canusio, paese non più ricco, del resto, di un' urna d'acqua, fondato un tempo dal valoroso Diomede. Vario se ne parte triste in mezzo al pianto degli amici. Quindi giungemmo a Ruvo, stanchi per il lungo cammino, reso ancor più difficile dalla pioggia. Nel dì seguente il tempo fu migliore, ma la strada peggiore sino alle mura di Bari ricca di pesci. Quindi Gnazia, fabbricata in ira alle linfe, ci diede materia di risa

74. **Vulcano** = *igne.*

77-85. Nono giorno di viaggio (da Benevento a *Trivicum*).

77. **ex illo** cioè da Benevento.

78. **mihi** perchè specialmente su Orazio doveva produrre un' impressione gradita la vista dei monti del paese nativo.

— **Atabulus** vento sciroccale, che spira da sud-est.

79. **Trivici** probabilmente l'odierna *Trevico* in Apulia.

86-90. Decimo giorno di viaggio (da *Trivicum* all'*oppidulum, quod versu dicere non est* v. 87).

86. **hinc** da Trevico.

— **rapimur** il verbo fu scelto ad esprimere la velocità.

87. **oppidulo.** A quale luogo si alluda non sappiamo e non sapevano bene gli antichi; alcuni pensano ad *Aequus Tutĭcus,* altri ad *Herdonēa.*

— **non est** = *non licet.*

88. **signis** i contrassegni sono la mancanza d'acqua e la bontà del pane.

— **venit** (da *veneo*) per la scarsità.

90. **soleat** l' ultima sillaba fu prolungata in causa dell'ars e della cesura (cfr. Sat. I, 4, 82).

91-93. Undecimo giorno di viaggio (dall'*oppidulum* a Canosa).

91. **Canusi** città dell'Apulia presso l'Aufido (meglio che gen. dipendente da *panis* sottinteso, si deve interpretare come locativo).

— **lapidosus** ' duro come pietra ' altri ' sabbioso '.

— **aquae** etc. Si costruisca: *qui locus* (cioè *Canusium*) *non ditior urna aquae* (sott.: *quam oppidulum*) *a forti Diomede est conditus*.

92. **Diomede** al quale si attribuiva pure la fondazione di altre città di quella regione.

94-95. Dodicesimo giorno di viaggio (da Canosa a Ruvo).

94. **Rubos** oggi *Ruvo* a sud-est di Canusio.

— **utpote** ecc. rende ragione del *fessi* precedente.

95. **corruptius** ' più difficile ' ' più cattivo '.

96-97. Decimoterzo giorno di viaggio (da Ruvo a Bari).

96. **ad usque** = *usque ad*.

101. **Iudaeus Apella.** Il cognome *Apella* ricorreva assai spesso trattandosi di affrancati; in Roma vivevano molte migliaia di giudei.

Nec, siquid miri faciat natura, deos id
Tristes ex alto caeli demittere tecto.
Brundisium longae finis chartaeque viaeque.

e di facezie, poichè ci si voleva far credere che sulla soglia del tempio ardeva senza fuoco l'incenso. Lo creda il giudeo Apella, non io; poichè so bene che gli dei passano tranquilli il loro tempo, e che se anche la natura compie qualche cosa di meraviglioso non sono certo gli dei che impensieriti la mandano giù dall' alto del cielo. Brindisi segna la fine del lungo viaggio e del lungo sermone.

104. A proposito del fatto narrato in questi ultimi versi si può confrontare quanto narra lo stesso Plinio nella sua *Nat. hist.*, che, cioè, *reperitur apud auctores.... in Sallentino oppido Egnatia inposito ligno in saxum quoddam ibi sacrum protinus flammam exsistere.*

105. Si noti il modo arguto col quale si chiude la satira, che per gioconda festi-

vità fu considerata con ragione una fra le migliori di Orazio, per quanto egli abbia imitato Lucilio, il quale descrisse un suo viaggio da Roma a Capua e agli estremi confini meridionali d'Italia (della descrizione di Lucilio ci restano pochi versi tutt' altro che belli, ma non è possibile fare un confronto sulla base di così scarsi elementi).

VI.

Non quia, Maecenas, Lydorum quidquid Etruscos
Incoluit fines, nemo generosior est te,
Nec quod avus tibi maternus fuit atque paternus,
Olim qui magnis legionibus imperitarent,
Ut plerique solent, naso suspendis adunco
Ignotos, ut me libertino patre natum.
Cum referre negas, quali sit quisque parente
Natus, dum ingenuus: persuades hoc tibi vere,
Ante potestatem Tulli atque ignobile regnum
Multos saepe viros nullis maioribus ortos
Et vixisse probos amplis et honoribus auctos;
Contra Laevinum, Valeri genus, unde Superbus
Tarquinius regno pulsus fugit, unius assis
Non umquam pretio pluris licuisse; notante
Iudice, quo nosti, populo, qui stultus honores
Saepe dat indignis et famae servit ineptus,
Qui stupet in titulis et imaginibus. Quid oportet
Nos facere a volgo longe longeque remotos?
Namque esto, populus Laevino mallet honorem
Quam Decio mandare novo, censorque moveret
Appius, ingenuo si non essem patre natus;

VI.

Perchè, o Mecenate, di tutti i Lidi, che vennero ad abitare le terre etrusche, nessuno più di te vanta nobile lignaggio, e i tuoi antenati per parte di madre e di padre, comandavano un tempo grandi eserciti, non guardi, come fanno i più, sdegnosamente chi sia di umile origine, come me figlio di un liberto. Quando tu dici che non importa da qual padre si è nati, purchè siano onesti i costumi, mostri d'essere con ragione persuaso di questo, che prima del potere e del regno di Tullio, di umile stirpe, spesso molti uomini, pur discendenti da antenati non illustri, per l'onestà della loro vita furono innalzati a grandi onori; al contrario Levino, discendente di quel Valerio, che cacciò dal regno Tarquinio Superbo non fu mai stimato più di un asse, e faceva da censore il popolo, quel giudice che tu ben conosci, che da stolto suol concedere gli onori a chi non ne è degno, che scioccamente corre dietro alla fama e stupisce ammirato dinanzi alle iscrizioni e ai busti. Che dobbiamo far noi che siamo tanto e tanto lontano dalle idee del volgo? Poichè, sia pure; il popolo preferirebbe affidare una dignità a Levino piuttosto che ad un uom

1. **Non** da congiungersi con *suspendis* (v. 5).

— **Maecenas** (cfr. *Sat.* I, 1, 1). Discendeva per parte del padre dall' antica famiglia dei *Cilnii*, lucumoni di Arezzo in Etruria.

2. **Lydorum** dipende tanto da *nemo*, quanto da *quicquid*, come se fosse *nemo Lydorum, quicumque incoluerunt*. Secondo una leggenda i Lidi, condotti da Tirreno, si sarebbero stabiliti nell' Etruria col nome di Tirreni.

3. **avus** con significato collettivo.

4. **maternus** per parte di madre discendeva dai *Maecenates*.

— **imperitarent** il cong. perchè ha valore consecutivo.

5. **naso.... adunco** modo popolare, che non ha il suo corrispondente preciso in italiano. Bene spiega il Rasi: « indica l' atto di colui che alza o rivolge altrove, con senso di alterigia, di fastidio o di beffa, la testa e par quasi che attacchi al naso, come ad un uncino le persone ».

6. **ignotos** = *ignobiles* (così al v. 24 e 36).

— **ingenuus** preferisco intenderlo nel senso morale di 'onesto', anzichè giuridico di 'nato libero' per quanto sia più spesso usato in questa seconda accezione.

9. **ignobile regnum** come narra Livio (IV, 3, 12) rappresentando servio Tullio *captiva Coriolana natum, patre nullo, matre serva.*

10. **nullis maioribus** volendo dire: senza antenati ragguardevoli.

11. **amplis et** = *et amplis* con iperbato: questo *et* corrisponde all' *et*, che precede.

12. **Laevinum** si tratta di *P. Valerius Laevinus* discendente da quel Valerius Poplicola console con L. Giunio Bruto dopo la cacciata dei Tarquinii.

— **unde** = *a quo* si riferisce a Valeri *(Valĕri = Valĕrii)* e dipende da *pulsus*.

14. **notante** ' facendo da censore ': il verbo *notare* è proprio del censore, che infligge il biasimo *(nota)* ai cittadini.

15. **quo nosti** = *quem nosti* con attrazione inversa del relativo.

17. **titulis et imaginibus** il primo significa le iscrizioni, il secondo i busti di uomini, insigni per le dignità sostenute, che si conservavano nell'atrio dei palazzi.

— **Quid oportet** etc. Senso: se talvolta giudica bene il volgo, che pure è facile a lasciarsi ingannare dall' apparenza, che dobbiamo far noi, che siamo così lontani dal volgo nel modo di giudicare?

20. **Decio novo**. Si tratta di *P. Decius Mus*, che si sacrificò nella battaglia del Vesuvio (340 a. Cr.) e primo della sua famiglia divenne console. — *Homo novus* dicevasi il primo dei membri di una famiglia plebea, che procurava ad essa la nobiltà col sostenere una magistratura curule.

Vel merito, quoniam in propria non pelle quiessem :
Sed fulgente trahit constrictos Gloria curru
Non minus ignotos generosis. Quo tibi, Tilli,
Sumere depositum clavum fierique tribuno?
Invidia adcrevit, privato quae minor esset.
Nam ut quisque insanus nigris medium impediit crus
Pellibus et latum demisit pectore clavum,
Audit continuo 'quis homo hic aut quo patre natus?'
Ut siqui aegrotet quo morbo Barrus, haberi
Ut cupiat formosus, eat quacumque, puellis
Iniciat curam quaerendi singula, quali
Sit facie, sura, quali pede, dente, capillo:
Sic qui promittit, cives, urbem sibi curae,
Imperium fore et Italiam et delubra deorum,
Quo patre sit natus, num ignota matre inhonestus,
Omnes mortales curare et quaerere cogit.
'Tune, Syri, Damae aut Dionysi filius, audes
Deicere de saxo cives aut tradere Cadmo?'
'At Novius collega gradu post me sedet uno:
Namque est ille, pater quod erat meus.' 'Hoc tibi Paullus
Et Messalla videris? At hic, si plostra ducenta
Concurrantque foro tria funera, magna sonabit
Cornua quod vincatque tubas; saltem tenet hoc nos.'

nuovo fosse pure un Decio, ed il censore Appio mi escluderebbe se non fossi nato da padre libero; ed a ragione, perchè avrei voluto uscir dal mio guscio. Ma la Gloria trascina incatenati dietro al suo fulgido carro quelli di umile non meno che di nobile stirpe. A che scopo, o Tillio, prendere il laticlavo, che avevi deposto, e diventare tribuno? Crebbe l'invidia, che sarebbe stata minore se te ne stavi privato. Poichè quando uno stolto ha stretto il mezzo della gamba nelle nere correggie ed ha lasciato pendere giù dal petto il laticlavo subito sente 'chi è costui? chi è suo padre?'. Come se alcuno avesse la mania di Barro e volesse passare per bello, dovunque andasse ecciterebbe nelle fanciulle la curiosità di esaminare a puntino come abbia la faccia, le gambe, i piedi, i denti, i capelli, così chi promette di prendere a cuore i cittadini, Roma, l'impero, l'Italia, i templi degli dei fa sì che tutti gli uomini si curino d'indagare, chi sia suo padre e s'egli sia oscuro per l'umile origine della madre. 'E che? tu che sei figlio di un Siro, di un Dama o di un Dionisio ardisci precipitare dalla rupe i cittadini o consegnarli a Cadmo?' 'Ma il collega Novio però siede un posto dietro di me, poichè è lui ciò che era mio padre'. 'E per questo ti par d'essere un Paolo e un Messalla? Egli anche se duecento carri e tre cortei funebri venissero a trovarsi insieme nel foro saprebbe tuonare colla voce in modo da vincere il rumore dei corni e delle trombe; almeno sa trattenerci con questo'. Ora

22. **in propria.... quiessem.** Il proverbio trae sua origine o dalla favola dell'asino, che si vestì della pelle del leone, o da quella della rana.

23. **Sed.... curru** qui la Gloria è personificata.

24. **Tilli** forse il fratello di quel *L. Tillius Cimber*, che afferrò per il primo Cesare quando entrò nella curia; morto Cesare fu riammesso in senato, di dove era stato espulso.

25. **clavum,** striscia di porpora se larga detta *latus clavus*, se più stretta *angustus clavus*, che sul davanti della tunica scendeva dal collo fino all'orlo inferiore *(tunica laticlavia* ed *angusticlavia)*, il primo distintivo dei senatori, il secondo dei cavalieri.

27. **nigris.... pellibus,** striscie nere di cuoio con cui venivano legate le scarpe rosse dei senatori fino a mezza tibia (donde l'*impediit* = *implicuit*).

30. **quo morbo** si tratta di un uomo fatuo, il quale voleva esser considerato come avvenente.

— **haberi.... formosus** con queste parole

si specifica appunto la qualità della malattia di Barro.

32. **singula** sono specificate subito dopo.

34. **qui promittit** come faceva appunto chi aspirava ad un'alta carica pubblica.

36. **ignota** nello stesso significato che al v. 6.

38. **Syri, Damae.... filius,** nomi di schiavi.

39. **De saxo** la rupe Tarpea, da cui venivano gettati i traditori della patria.

— **Cadmo** un 'boia' del tempo.

40. **At Novius** è la risposta del tribuno: è un personaggio non facile a identificare.

— **gradu.... uno** con immagine presa dal teatro.

41. **ille.... meus** quindi un liberto, mentre il poeta era figlio di un liberto.

— **Hoc** = *ea de causa.*

— **Paulus et Messalla** un uomo di così ragguardevole stirpe quale L. Emilio Lepido Paolo e M. Valerio Messalla Corvino.

42. **hic** cioè *Novius.*

43. **foro** = *in foro.*

— **magna** meglio unito a *sonabit* che a *funera.*

44. **quod** con valore consecutivo.

Nunc ad me redeo libertino patre natum,
Quem rodunt omnes libertino patre natum,
Nunc, quia sum tibi, Maecenas, convictor, at olim,
Quod mihi pareret legio Romana tribuno.
Dissimile hoc illi est, quia non, ut forsit honorem
Iure mihi invideat quivis, ita te quoque amicum,
Praesertim cautum dignos adsumere, prava
Ambitione procul. Felicem dicere non hoc
Me possim, casu quod te sortitus amicum:
Nulla etenim mihi te fors obtulit; optimus olim
Vergilius, post hunc Varius dixere quid essem.
Vt veni coram, singultim pauca locutus,
Infans namque pudor prohibebat plura profari,
Non ego me claro natum patre, non ego circum
Me Satureiano vectari rura caballo,
Sed, quod eram, narro. Respondes, ut tuus est mos,
Pauca: abeo, et revocas nono post mense iubesque
Esse in amicorum numero. Magnum hoc ego duco,
Quod placui tibi, qui turpi secernis honestum,
Non patre praeclaro sed vita et pectore puro.
Atqui si vitiis mediocribus ac mea paucis
Mendosa est natura, alioqui recta, velut si
Egregio inspersos reprehendas corpore naevos,
Si neque avaritiam neque sordes nec mala lustra
Obiciet vere quisquam mihi, purus et insons
Ut me conlaudem, si et vivo carus amicis:

ritorno a me che sono figlio di un liberto, che tutti criticano per essere figlio di un liberto, adesso perchè sono tuo commensale, o Mecenate, un tempo, invece, perchè come tribuno avevo il comando di una legione romana. Ma l'una cosa è ben diversa dall'altra; poichè se forse tale dignità non mi si potrebbe con ragione invidiare anche la tua amicizia, tanto più che tu sei cauto ed accogli chi ne è degno, alieno da turpi raggiri. Non potrei dire che la fortuna m'abbia fatto incontrare per caso la tua amicizia; poichè non fu la sorte che a me ti offerse; l'ottimo Virgilio prima, Vario poi ti dissero quel ch'io era. Quando venni alla tua presenza balbettai a stento poche parole, poichè muto per la soggezione non sapevo dire di più, non mi vantai già d'essere figlio di un padre illustre o di andar girando a cavallo per le campagne di Saturio, ma mi mostrai a te quale era. Rispondesti, com'è tuo costume, poche parole: io me ne andai e nove mesi dopo mi richiamasti e mi volesti nel numero dei tuoi amici. È gran cosa per me l'essere piaciuto a te, che sai distinguere l'uomo onesto dal disonesto alla stregua non della nobiltà dei natali, ma della purezza dei costumi e del sentimento. Eppure se la mia natura è macchiata da lievi e pochi difetti, buona del resto (come se tu riprendessi dei nèi sparsi in un bel corpo) se nessuno potrà mai rimproverarmi sul serio l'avidità del denaro, la sordidezza, la pratica di luoghi infami, se io vivo puro ed innocente, mi

47. **sim.... pareret** il cong. perchè si tratta dell'opinione dei malevoli.

— **olim** nel 42 a. Cr. quand'era al seguito di Bruto.

49. **forsit** = *forsitan*.

51. **cautum.... adsumere** = *in adsumendis dignis:* si cfr. pure Sat. I, 4, 8.

— **prava.... procul** bisogna dare a *procul* un valore attributivo e riferirlo a *dignos*.

53. **possim** il cong. attenua l'espressione dandole un significato più modesto.

55. **post hunc** corrisponde all'*olim* precedente.

— **Varius** cfr. Sat. I, 5, 40.

— **quid essem** avevano rivelato a Mecenate non soltanto il nome, ma le qualità del poeta.

57. **infans.... pudor** spiega il *singultim* precedente; la soggezione e la vergogna rendevano muto il poeta.

59. **Satureiano** da *Satureium* o *Saturium*, località vicino a Taranto, famosa per la sua razza di cavalli.

60. **narro** = *dico*.

64. **non patre** etc. Mi pare che possano essere intesi anche in senso generico, come ablativi di limitazione, e congiunti colle parole che immediatamente precedono, anzichè con *placui tibi*, come vogliono i più, che li considerano abl. causali.

65. **Atqui si** etc. l'apodosi corrispondente alla lunga protasi si deve cercare al v. 70.

67. **corpore** = *in corpore*.

68. **lustra** propriamente *lustrum* sarebbe 'tana, covile' quindi 'taverna, bordello', in genere 'brutti luoghi' considerati dal lato morale.

69. **purus et insons.** Si costruisca: *si purus et insons.... et carus amicis vivo.*

Causa fuit pater his, qui macro pauper agello
Noluit in Flavi ludum me mittere, magni
Quo pueri magnis e centurionibus orti,
Laevo suspensi loculos tabulamque lacerto,
Ibant octonis referentes Idibus aera,
Sed puerum est ausus Romam portare docendum
Artes, quas doceat quivis eques atque senator
Semet prognatos. Vestem servosque sequentes,
In magno ut populo, siqui vidisset, avita
Ex re praeberi sumptus mihi crederet illos.
Ipse mihi custos incorruptissimus omnes
Circum doctores aderat. Quid multa? Pudicum,
Qui primus virtutis honos, servavit ab omni
Non solum facto, verum opprobrio quoque turpi,
Nec timuit, sibi ne vitio quis verteret, olim
Si praeco parvas aut, ut fuit ipse, coactor
Mercedes sequerer ;neque ego essem questus. At [hoc nunc
Laus illi debetur et a me gratia maior.
Nil me paeniteat sanum patris huius, eoque
Non, ut magna dolo factum negat esse suo pars,
Quod non ingenuos habeat clarosque parentes,
Sic me defendam. Longe mea discrepat istis
Et vox et ratio: nam si natura iuberet
A certis annis aevum remeare peractum
Atque alios legere, ad fastum quoscumque parentes
Optaret sibi quisque, meis contentus honestos

sia lecito dirlo a mia lode, e caro agli amici; tutto ciò debbo a mio padre, il quale, sebbene povero con un misero podere non volle mandarmi alla scuola di Flavio, dove pure si recavano superbi fanciulli, figli di superbi centurioni, colle borsette e la tavoletta sospesa al braccio sinistro, portando il denaro agli idi di ciascuno degli otto mesi, ma ebbe l'ardire di condurre il figlio a Roma, perchè fosse ammaestrato nelle discipline, in cui i cavalieri ed i senatori sogliono far istruire i proprii figli. Chi avesse osservato il mio abito e gli schiavi che mi seguivano, com' è costume in una grande città, avrebbe potuto credere che quelle spese fossero il frutto di beni aviti. Egli stesso, severo custode, mi era al fianco presso tutti i maestri. Che più? Crescendomi nella verecondia, che è il primo ornamento della virtù, mi preservò non solo da qualsiasi atto indegno, ma anche da ogni ontoso sospetto; e non ebbe timore che gli si potesse muovere rimprovero se avessi dovuto un giorno procurarmi un modesto guadagno facendo il banditore od esattore, come avea fatto egli stesso; nè io me ne sarei lamentato. Ma ora gli debbo tanto maggior lode e gratitudine. Finchè avrò senno non vorrò punto pentirmi di un tal padre; e perciò non mi schermirò come fanno i più, i quali si scusano dicendo che non è colpa loro se non hanno sortito genitori nobili ed illustri. Ben diverse da costoro sono le mie parole ed il mio modo di pensare; poichè se la natura ci permettesse, raggiunto un

71. **his** = ***harum virtutum.***

72. **Flavi ludum** non sappiamo chi fosse questo *Flavius.*

74. **suspensi.... lacerto,** tanto *loculos* (la nostra borsa) quanto *tabulam* (la tavoletta da scrivere) sono accus. di relazione dipendenti da *suspensi,* che ha valore mediale.

75. **octonis.... aera.** Il senso è che agli idi di ciascuno degli otto mesi (donde l'*octonis*) di scuola (gli altri mesi erano di ferie) i giovanetti portavano l'onorario *(aera = nummos)* dovuto al maestro. Altri leggono *octonos...- aeris* intendendo « otto assi tutti gli idi del mese ».

76. **est ausus** era un ardimento data la ristrettezza dei mezzi del padre.

77. **artes** sono le discipline liberali, quali la grammatica, la poesia e la retorica.

— **quas doceat** con valore causativo « nelle quali fa istruire ».

79. **in.... populo** o s' intende alla lettera « com' è costume in una grande città » o con senso restrittivo « per quanto ciò è possibile in una città grande ».

81. custos il padre teneva luogo del pedagogo, a differenza del quale era *incorruptissimus,* cioè vigilava attentamente sugli atti del figlio.

82. ab omni dipende coi due sostantivi *facto.... opprobrio* da *servavit.*

83. qui primus spiega il precedente *pudicum* e vale: *id, quod est primus* etc.

84. turpi è bene riferirlo anche a *facto.* — **verum quoque** = *sed etiam.*

87. hoc = *ideo.*

89. paeniteat ha valore potenziale, come il seg. *defendam.*

— **ingenuos** = *generosos.*

92 **istis** è qui dativo, detto brevemente per *istorum voci et rationi.*

94. aevum = *vitam.*

95. Si costruisca: *alios parentes, quoscumque sibi quisque optaret ad fastum* (*fastus* indica qui l'ambizione); con queste parole ha termine la prodosi; vi corrisponde l'apodosi: *meis* (cioè *parentibus*) *contentus.*

96. honestos = *honoratos.*

Fascibus et sellis nollem mihi sumere, demens
Iudicio volgi, sanus fortasse tuo, quod
Nollem onus haud umquam solitus portare mole-
[stum.
Nam mihi continuo maior quaerenda foret res
Atque salutandi plures, ducendus et unus
Et comes alter, uti ne solus rusve peregreve
Exirem, plures calones atque caballi
Pascendi, ducenda petorrita. Nunc mihi curto
Ire licet mulo vel si libet usque Tarentum,
Mantica cui lumbos onere ulceret atque eques
[armos :
Obiciet nemo sordes mihi, quas tibi, Tilli,
Cum Tiburte via praetorem quinque sequuntur
Te pueri, lasanum portantes oenophorumque.
Hoc ego commodius quam tu, praeclare senator,
Milibus atque aliis vivo. Quacumque libido est,
Incedo solus, percontor quanti olus ac far,
Fallacem circum vespertinumque pererro
Saepe forum, adsisto divinis, inde domum me
Ad porri et ciceris refero laganique catinum;
Cena ministratur pueris tribus, et lapis albus
Pocula cum cyatho duo sustinet, adstat echinus
Vilis, cum patera gutus, Campana supellex.
Deinde eo dormitum, non sollicitus, mihi quod cras
Surgendum sit mane, obeundus Marsya, qui se
Vultum ferre negat Noviorum posse minoris.

certo numero d'anni, rifare la vita trascorsa e scegliersi altri genitori quali ad ognuno piacessero secondo la sua ambizione, io, contento dei miei, non vorrei prenderli insigniti dei fasci e della sedia curule: pazzo a giudizio del volgo, accorto certo a tuo, perchè non vorrei assoggettarmi ad un peso molesto, non essendoci mai stato avvezzo. Dovrei infatti procacciarmi subito maggiori sostanze, salutar più gente, prendermi compagno or l'uno or l'altro, per non andar solo in campagna od in viaggio, mantenere molti stallieri e cavalli, guidare dei cocchi. Ora io posso anche andare, se mi piace, fino a Taranto, con un misero mulo, a cui la bisaccia scortichi la groppa ed il cavaliere i fianchi col peso; nessuno potrà rimproverarmi, o Tillio, la tua grettezza, quando sulla via di Tivoli tu, per quanto pretore, sei seguito da cinque schiavi, che portano una pentola ed un enoforo. Per questo e per molt'altri rispetti la mia vita è più agiata della tua, o illustre senatore. Vado solo dovunque mi piace, m'informo del prezzo dei legumi e del grano, mi aggiro spesso la sera nel circo, ritrovo di ciurmadori, e nel foro; mi fermo davanti agli indovini, di là me ne ritorno a casa ad un piatto di porri, di ceci e di frittelle. Il pranzo mi è servito da tre schiavi e sul bianco marmo posano due bicchieri con un ciato: poco lungi sta una saliera di poco prezzo, una fiala con una patera, tutte stoviglie della Campania. Poi me ne vado a dormire senza la noia di dovermi

97. **fascibus et sellis,** i primi erano il distintivo dei consoli e pretori, le seconde degli edili curuli e dei censori.

98. **fortasse** assevera con modestia.

101. **salutandi plures** detto genericamente o con allusione alla *salutatio matutina*.

102. **peregreve.** Verso ipermetrico come Sat. I, 4, 96.

103. **calones** propriamente ' stallieri ' quindi in genere ' servi '.

104. **petorrita** secondo Festo era un carro a quattro ruote (la parola sarebbe d' origine celtica).

105. **vel** rinforza *usque*.

— **Tarentum** dove giungeva la via Appia.

106. **onere** da riferire anche ad *eques*.

— **ulceret** il cong. perchè è un caso supposto.

107. **quas** sott.: *obiciunt:* il sogg. (*homines* o simili) si deve ricavare dal preced. *nemo)*.

— **Tilli** forse quello del v. 24.

108. **Tiburte via** che conduceva da *Porta Esquilina* a Tivoli.

— **quinque** erano un po' pochi per un pretore.

111. **milibus atque aliis** o si sott.: *hominum* (nel qual caso è notevole la doppia costruzione del comparativo prima col *quam* poi con l'abl.) o si sottintende *rebus* intendendo « e per molti altri rispetti ».

112. **quanto** cioè *constet*.

113. **Circum** il Circo Massimo detto *fallacem* perchè vi accorrevano ciarlatani, indovini, ecc., tutta gente che ingannava i gonzi.

— **vespertinum** enallage = *vespere*.

114. **divinis,** gli astrologi, gl'interpreti di sogni.

115. Tutto il verso sta a indicare la grande frugalità del pranzo (*catinus* vale propr. « piattello », *lagani* o lasagne o frittelle).

116. **lapis albus** un tavolo di marmo bianco.

117. **pocula duo** forse uno per il vino, l'altro per l'acqua.

— **cyatho** una specie di tazza provvista di manico, colla quale attingevasi il vino.

— **echinus** così chiamato dalla sua somiglianza col riccio marino; alcuni credono che fosse una saliera, altri un vaso per mescere l'acqua al vino.

118. **gutus** un vaso di vetro dal collo lungo e stretto.

120. **obeundus Marsya.** Il senso è che il poeta non deve andare nel foro, dove appunto, e precisamente non lungi dai *rostra*, era la statua di Marsia, il satiro punito da Apollo.

121. Forse il più giovane dei Novii, un usuraio secondo gli scoliasti, aveva la sua *taberna* in faccia alla statua di Marsia,

Ad quartam iaceo; post hanc vagor aut ego lecto
Aut scripto quod me tacitum iuvet, unguor olivo,
Non quo fraudatis immundus Natta lucernis.
Ast ubi me fessum sol acrior ire lavatum
Admonuit, fugio campum lusumque trigonem.
Pransus non avide, quantum interpellet inani
Ventre diem durare, domesticus otior. Haec est
Vita solutorum misera ambitione gravique.
His me consolor victurum suavius, ac si
Quaestor avus pater atque meus patruusque fuisset.

alzare il domani di buon mattino per vedere Marsia, il quale non ne vuol più sapere di sopportare il volto del più giovane dei Novii. Me ne sto coricato fino alle dieci; poscia vo a diporto, oppure, dopo essermi dilettato leggendo o scrivendo in silenzio, mi ungo con olio d'oliva, non però di quello che usa il sudicio Natta, togliendolo alle lucerne. Ma quando sono stanco ed il sole troppo ardente mi invita ad andarmi a bagnare, fuggo il Campo Marzio ed il giuoco della palla. Dopo una modesta colazione quanto basta per non restare tutto il giorno a digiuno me ne sto tranquillamente in casa. Ecco la vita di chi è libero dalle miserie e dai tormenti dell'ambizione. Così mi conforto di poter vivere più tranquillo che se mio nonno, mio padre o mio zio fosse stato questore.

che pareva alzare la mano per denotare il suo disprezzo per questo Novio. Si tratta naturalmente di induzione.

122. **ad quartam**, circa le dieci.

— **lecto aut scripto** si considerino come abl. assoluti.

123. **ungor olivo** preparandosi agli esercizi della palestra.

124. **Non quo** = *non eo, quo ungitur.*

— **Natta** un avaro, altrimenti ignoto, il quale per risparmiare si ungeva con dell'olio tolto alle lucerne.

125. **lavatum** si trattava di un bagno refrigerante, quale solevano prendere nelle terme.

126. **Campum** cioè il Campo Marzio.

— **lusumque trigonem** pare (la lez. però è incerta e l'interpretaz. varia) che fosse uno speciale giuoco della palla, nel quale i giuocatori si disponevano in triangolo.

127. **pransus** si tratta della colazione, perchè al nostro pranzo corrispondeva, com' è noto, presso i Romani la cena.

— **interpellet** la colazione interrompeva il digiuno fino all'ora del pranzo, che sarebbe riuscito troppo grave.

128. **domesticus** = *domi*.

— **otior** intendendo l' ozio nel senso romano, cioè l'occupazione dello spirito in opposizione alle fatiche della vita pubblica, dei *negotia*.

130. **his** si congiunga a *victurum*.

— **ac.... atque** per *quam* sono frequenti in Orazio, ma non di uso classico.

131. Si costruisca: *avus, pater atque patruus meus fuisset quaestor:* si accenna alla questura come una delle più alte magistrature.

VII.

Proscripti Regis Rupili pus atque venenum
Hybrida quo pacto sit Persius ultus, opinor
Omnibus et lippis notum et tonsoribus esse.
Persius hic permagna negotia dives habebat
Clazomenis, etiam lites cum Rege molestas,
Durus homo atque odio qui posset vincere Regem,
Confidens tumidusque, adeo sermonis amari,
Sisennas, Barros ut equis praecurreret albis.
Ad Regem redeo. Postquam nihil inter utrumque
Convenit (hoc etenim sunt omnes iure molesti,
Quo fortes, quibus adversum bellum incidit: inter
Hectora Priamiden animosum atque inter Achillem
Ira fuit capitalis, ut ultima divideret mors,
Non aliam ob causam, nisi quod virtus in utroque
Summa fuit; duo si Discordia vexet inertes
Aut si disparibus bellum incidat, ut Diomedi
Cum Lycio Glauco, discedat pigrior, ultro
Muneribus missis): Bruto praetore tenente
Ditem Asiam, Rupili et Persi par pugnat, uti non
Compositum melius cum Bitho Bacchius. In ius
Acres procurrunt, magnum spectaculum uterque.
Persius exponit causam; ridetur ab omni

VII.

In qual modo Persio, un meticcio, si sia preso vendetta sul velenoso fiele del proscritto Rupilio Re credo che a tutti i cisposi e a tutti i barbieri sia noto. Questo Persio, un gran signore, aveva importanti affari a Clazomene, e gravi liti con Re; ed era uomo ostinato e che poteva in antipatia dar dei punti a Re, impudente, superbo e così mordace da sorpassare di gran lunga i Sisenna e i Barri. Come non fu possibile un accordo fra loro (poichè tutti gli uomini di carattere ostinato si trovano nella stessa condizione dei forti, tra i quali s'è accesa reciproca guerra: fra il Priamide Ettore ed il coraggioso Achille vi fu odio mortale, che non poteva troncare che in fine la morte, non per altro se non perchè l'uno e l'altro ebbe grandissimo valore; se la discordia tormentasse invece due ignavi, o se la lotta sorgesse tra disuguali, come tra Diomede e il Licio Glauco, dovrebbe cedere il più vile mandando per giunta dei doni), al tempo che Bruto come pretore governava la ricca Asia, Rupilio e Persio combattono, una coppia assortita come non lo erano meglio Bacchio e Bito. Si precipitano furibondi al tribunale, grande spettacolo l'uno e l'altro. Persio espone la causa; ridono

1. **Regis Rupili** cavaliere romano di Preneste, che, esiliato dai triumviri nel 43 a. Cr., si era rifugiato presso Bruto: è probabile che il cognome abbia qui avuto la precedenza, perchè fosse vicino al *proscripti* in corrispondenza collo scherzo dell'ultimo verso.

2. **Hybrida** era un « meticcio », perchè figlio di padre asiatico e di madre romana.

3. **lippis et tonsoribus** nelle farmacie, qui indirettamente accennate colla parola *lippis* (la cisposità era molto diffusa in Roma) e nelle botteghe dei barbieri si raccoglieva molta gente a commentare i fatti altrui.

5. **Clazomenis** una città ionica sulle coste dell'Asia Minore.

— **Rege** forse anche qui c'è il doppio senso.

6. **odio** in senso obbiettivo, cioè nel suscitare l'odio contro di sè.

8. **Sisennas, Barros** non altrimenti noti.

— **equis.... albis** che nelle corse (dalle quali appunto deriva l'immagine) passavano per i più veloci.

9. **Postquam.... convenit** il periodo continua dopo la lunga parentesi ai vv. 18 sgg. (*Bruto praetore* etc.): il presente *convenit* fu qui usato per rappresentare con più vivacità il fatto.

10. **hoc etenim** etc. Questo passo, che non è certo di facile interpretazione, si deve

costruire, per cavarne un senso plausibile: *omnes molesti sunt hoc iure, quo sunt fortes, quibus (= inter quos) incidit bellum adversum* e dare col Rasi e con altri alla frase *hoc iure sunt quo* il significato ' si trovano nella stessa condizione di ' corrispondente all'altra 'agiscono come'.

12. **Priamiden** colla prima sillaba lunga per ragione metrica.

— **animosum** epiteto di derivazione omerica da riferire ad *Achillem*.

13. **ultima** ha senso avverbiale.

16. **Diomedi.... Glauco.** Il fatto viene narrato nell'Il. VI, 234 sgg.

18. **Bruto praetore** nel 44, quando fu ucciso Cesare, si era recato nell'Asia Minore dopo l'uccisione di Trebonio, proconsole dell'Asia, e nel novembre di quell'anno appunto aveva presieduto a questo processo.

19. **uti non.... melius.** L'*ut* ha valore consecutivo; a *compositum* (*componere* era il termine tecnico per indicare i gladiatori posti l'un contro l'altro nell'arena) bisogna sott. *sit par* o *pugnet*.

20. **cum Bitho Bacchius** due celebri gladiatori.

— **in ius** la sala d'udienza, dove aveva luogo il processo.

22. **ridetur** o impersonale oppure da unire a *Persius*, che sarebbe soggetto di *ridetur* = *deridetur*.

Conventu; laudat Brutum laudatque cohortem:
Solem Asiae Brutum appellat stellasque salubres
Appellat comites, excepto Rege; Canem illum,
Invisum agricolis sidus, venisse. Ruebat
Flumen ut hibernum, fertur quo rara securis.
Tum Praenestinus salso multoque fluenti
Expressa arbusto regerit convicia, durus
Vindemiator et invictus, cui saepe viator
Cessisset magna compellans voce cuculum.
At Graecus, postquam est Italo perfusus aceto,
Persius exclamat: ‘per magnos, Brute, deos te
Oro, qui reges consueris tollere, cur non
Hunc Regem iugulas? Operum hoc, mihi crede,
[tuorum est.

tutti i convenuti; loda Bruto e loda il suo seguito; chiama Bruto sole dell'Asia e chiama astri benefici i suoi compagni, eccettuato Re; questi era venuto come il Cane, costellazione odiosa agli agricoltori. Scorreva impetuoso come un fiume d' inverno là dove si porta di rado la scure. Allora il Prenestino a quel mordace, che vomitava ingiurie, replica a sua volta delle insolenze, come fa dalla pianta un vignaiuolo rozzo e imperterrito, di fronte al quale spesso ha dovuto dichiararsi vinto il viandante, che lo berteggiava col verso del cucù. Ma il Greco Persio, dopo essere stato ben ben spruzzato di italo aceto « per i gran numi, esclama, te ne supplico, o Bruto; tu che sei solito a togliere di mezzo i re, perchè non fai strangolare questo Re? Questa, credilo a me, sarebbe opera da par tuo ».

23. **cohortem** era il seguito di Bruto, i *comites* da lui nominati subito dopo.

24. **solem** etc. *stellas* è detto in contrapp. a *solem*.

25. **Canem** in doppio senso, la costellazione del Cane e *canem*, come epiteto ingiurioso. L'iperbole delle immagini ci può dare un'idea della gonfiezza di linguaggio in uso presso i Greci dell'Asia, secondo la testimonianza di Cicerone.

27. **fertur.... securis** il che è a dire dove è più fitta la boscaglia.

28. **Praenestinus** Rupilio.

— **multoque fluenti** *multo* è dat.; quindi la frase è = *qui multus fluebat;* il dat. si accorda con un *Persio* sottinteso, che si rileva dal contesto.

29. Si badi che qui vi ha fusione dei due termini di paragone: il costrutto regolare sarebbe: *regerit convicia, ut vindemiator durus et invictus regerit convicia expressa arbusto* etc.

— **arbusto** è l'albero (propr. l'olmo) sul quale sta il *vindemiator*, contro cui scaglia le ingiurie il *viator*.

30. **vindemiator** quadrisillabo perchè la vocale *i* nella sillaba *ia* fu consonantizzata.

31 **cessisset** ha valore consecutivo.

— **cuculum.** Siccome la potatura delle viti aveva luogo in principio di primavera, prima del canto del cuculo, così se un vignaiuolo era visto da un viandante potare le viti più tardi veniva schernito col grido « cuccù, cuccù ».

32. **Graecus** da unire con *Persius.*

34. **reges** veramente questo Bruto aveva tolto di mezzo soltanto Giulio Cesare, ma è adoperato il plurale *reges* perchè, sebbene Persio alluda direttamente all' uccisione di Cesare, pensa pure alla cacciata dei Tarquinii, opera sopratutto di Giunio Bruto, antenato di M. Bruto.

35. L'arguzia sta nel diverso senso che la parola « re » viene ad avere nel verso precedente, dove è nome comune e in questo, dove è proprio.

— **operum tuorum** gen. partitivo dipendente da *unum.*

VIII.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum,
Cum faber, incertus scamnum faceretne Priapum,
Maluit esse deum. Deus inde ego, furum aviumque
Maxima formido: nam fures dextra cohercet,
. . . .
Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa vetatque novis considere in hortis.
Huc prius angustis eiecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in arca;
Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum,
Pantolabo scurrae Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat, heredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquiliis habitare salubribus atque
Aggere in aprico spatiari, qua modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum;
Cum mihi non tantum furesque feraeque suetae
Hunc vexare locum curae sunt atque labori,
Quantum carminibus quae versant atque venenis
Humanos animos. Has nullo perdere possum
Nec prohibere modo, simul ac vaga luna decorum

VIII.

Io era un tempo un tronco di fico, legno inutile, quando l'artefice, incerto se farne uno scanno o un Priapo, mi volle un dio. Da allora io sono un dio, terribile spauracchio dei ladri e degli uccelli; poichè la mia destra tiene lontani i ladri.... mentre un fascio di canne legato sulla testa atterrisce gli uccelli importuni e impedisce loro di posarsi sui nuovi giardini. Qui un tempo uno schiavo faceva trasportare in misere bare i cadaveri dei compagni gettati fuori dalle anguste celle; era questo destinato come cimitero comune alla povera plebe, al buffone Pantolabo e allo scialacquatore Nomentano. Una lapide qui assegnava mille piedi in lunghezza, trecento in larghezza, col divieto che il sepolcro venisse in possesso degli eredi. Ora si può abitare sul salubre Esquilino e passeggiare sul colle aprico, dove poc' anzi con tristezza si vedeva sinistramente biancheggiare di ossa il campo; mentre a me danno molestia e noia non tanto i ladri e le bestie, solite ad infestare questo luogo, quanto quelle che cogli incanti e coi filtri turbano le menti umane. Queste in nessun modo mi riesce di sterminare, nè d' impedire che, ap-

1. **inutile lignum** perchè non serve nè da lavoro, nè per bruciare.

2. **Priapum** venerato come dio dei campi e dei giardini.

3. **deum** Priapo appunto.

4. **dextra** perchè munita o di una roncola o di un grosso bastone.

6. **arundo** un fascio di canne, che gli veniva legato sulla testa.

7. **novis.... in hortis** viene spiegato da quanto segue.

8. **eiecta.... cellis** l'*eiecta* indica il nessun riguardo che si aveva ai cadaveri; *cellae* erano le misere catapecchie degli schiavi.

9. **conservus** era un compagno di servitù. — **vili.... in arca** detta *sandapila*.

11. **Pantolabo** si crede che fosse un soprannome (di *Mallius Verna?*), che Porfirione derivava dal greco *quia a multis pecuniam mutuam erogabat.*

12. Sulle tombe si poneva una colonnetta *(cippus)*, coll'indicazione dello spazio in

lunghezza *(in fronte)* e in larghezza *(in agrum)* assegnato all'estinto, coll'aggiunta *hoc monumentum heredes ne sequatur* espressa dalle iniziali H. M. H. N. S.

13. **hic** o avverbio o dimostrativo che si accorda con *cippus*.

— **ne** dipende da un verbo sott. con valore proibitivo.

14. **Nunc** perchè Mecenate aveva fatto costruire dei giardini in quella località.

15. **aggere** il *Servianus*, che chiudeva la città fra la porta *Collina* e l'*Esquilina*.

— **tristes.... spectabant** si riferisce ad un soggetto indeterminato e generico.

17. Priapo contrappone al piacere provato dagli altri, che possono ora passeggiare nei giardini, la molestia che gli procurano non tanto i ladri e gli uccelli, quanto le fattucchiere.

— **suetae** è trisillabo.

19. **quae** = *eae quae*.

— **carminibus** sono le formole magiche.

Protulit os, quin ossa legant herbasque nocentes.
Vidi egomet nigra succinctam vadere palla
Canidiam pedibus nudis passoque capillo,
Cum Sagana maiore ululantem: pallor utrasque
Fecerat horrendas adspectu. Scalpere terram
Unguibus et pullam divellere mordicus agnam
Coeperunt; cruor in fossam confusus, ut inde
Manes elicerent, animas responsa daturas.
Lanea et effigies erat, altera cerea: maior
Lanea, quae poenis conpesceret inferiorem;
Cerea suppliciter stabat, servilibus ut quae
Iam peritura modis. Hecaten vocat altera, saevam
Altera Tisiphonem: serpentes atque videres
Infernas errare canes, lunamque rubentem,
Ne foret his testis, post magna latere sepulcra.
Mentior at siquid, merdis caput inquiner albis
Corvorum atque in me veniat mictum atque ca-
[catum
Iulius et fragilis Pediatia furque Voranus.
Singula quid memorem, quo pacto alterna lo-
[quentes
Umbrae cum Sagana resonarint triste et acutum,
Utque lupi barbam variae cum dente colubrae
Abdiderint furtim terris, et imagine cerea
Largior arserit ignis, et ut non testis inultus
Horruerim voces Furiarum et facta duarum?
Nam displosa sonat quantum vesica, pepedi

pena l'errante luna è apparsa col suo bel volto, raccolgano ossa e magiche erbe. Vidi io stesso aggirarsi succinta in nera veste Canidia coi piedi scalzi e colle chiome scarmigliate ululando insieme con Sagana, la maggiore; il pallore le aveva rese orribili a vedere entrambe. Presero a scavare colle unghie la terra e a dilaniare coi denti una nera agnella; fu versato il sangue in una fossa per evocare le ombre dei mani, che dovevano dare il responso. Avevano pure due immagini, una di lana, una di cera: più grande quella di lana, che doveva con pene dominare la più piccola: l'imagine di cera stava in atteggiamento supplichevole, destinata com'era a perir tosto in modo crudele. L'una invoca Ecate, l'altra la crudele Tisifone; tu allora avresti veduto errare serpenti e cani infernali, e la luna rosseggiante, per non esser presente a tale spettacolo, nascondersi dietro le grandi tombe. Che s'io mento vengano a contaminarmi il capo col bianco sterco i corvi e a fare i loro bisogni Giulio e l'effeminato Pediazia e il ladro Varano. A che ricordare ogni cosa? come confabulando le ombre con Sagana mandavano un suono lamentoso e stridulo, e come nascosero furtivamente sotto terra la barba d'un lupo col dente d'uno screziato serpe, e più vivo sia divampato il fuoco per l'immagine di cera, e come, testimonio non invendicato, io inorridii alle parole e agli atti delle due furie? Poichè quanto suona scoppiando una vescica, io fico, spaccatasi una natica, tuonai; e

24. **Canidiam** pseudonimo, secondo gli scoliasti di *Grātĭdĭa,* metricamente corrispondente, venuta da Napoli, sua patria, a Roma.

25. **Sagana** si dice che fosse una liberta del senatore Pompeo.

— **maiore** più vecchia o di una sua sorella o della stessa Canidia.

28. **confusus,** cioè *ab iis.*

— **inde** o ha valore strumentale o si riferisce a *fossam.*

29. **Manes.... animas** meglio che considerare *manes* come aggettivo si deve riguardare apposizione di *Manes.*

30. **lanea.... cerea** la prima rappresentava Canidia, la seconda l'amante insensibile, che essa voleva avvincere con incant .

31. **inferiorem** appunto l'immagine di cera.

32. **ut quae** con valore causale = *utpote quae.*

— **servilibus.... modis** con allusione ai tormenti, ai quali venivano assoggettati gli schiavi.

33. **Hecaten** la dea che aveva nome *Diana* in terra, *Luna* in cielo, *Hecate* agli inferi;

sotto quest' ultimo titolo presiedeva in modo speciale agl' incantesimi.

— **altera.... altera** cioè Canidia e Sagana.

34. **Tisiphonem** una delle Furie, invocata da Sagana come vendicatrice dell' infedeltà dell'amante di Canidia.

35. **rubentem** per natura sua e per vergogna della scena, che si svolgeva sotto la sua luce.

36. **magna.... sepulcra** tombe monumentali di cospicue famiglie, poste al di là dei giardini di Mecenate.

39. **Julius.... Voranus** tutta gente indegna, non altrimenti conosciuta: l' epiteto *fragilis* ci spiega la ragione del mutamento di *Pediatius* in *Pediatia*.

41. **umbrae** sono le *manes animae* accennate al v. 29.

42. **utque** dipende da *memorem* come il *quo pacto*, che precede e l'*ut*, che segue.

— **lupi barbam** perchè pensavano che la barba del lupo (secondo le credenze superstiziose annesse al rito) potesse rendere vano l' incanto della donna, che teneva legato l'amante di Canidia.

43. **cerea** bisillabo per *sinizesi*.

Diffissa nate ficus; at illae currere in urbem.
Canidiae dentes, altum Saganae caliendrum
Excidere atque herbas atque incantata lacertis
Vincula cum magno risuque iocoque videres.

quelle a fuggire di corsa verso la città. Tu avresti veduto con gran riso e sollazzo cadere i denti a Canidia e l'alta parrucca a Sagana e dalle braccia le erbe ed i lacci incantati.

47. **ficus** appos. di un *ego* sottinteso.
48. **dentes** i denti posticci.

48. **caliendrum** la parrucca.

IX.

Ibam forte Via Sacra, sicut meus est mos,
Nescio quid meditans nugarum, totus in illis:
Accurrit quidam notus mihi nomine tantum,
Arreptaque manu 'quid agis, dulcissime rerum?'
'Suaviter, ut nunc est,' inquam 'et cupio omnia,
[quae vis.'
Cum adsectaretur, 'numquid vis?' occupo. At ille
'Noris nos' inquit, 'docti sumus,' Hic ego 'pluris
Hoc' inquam 'mihi eris.' Misere discedere quae-
[rens,
Ire modo ocius, interdum consistere, in aurem
Dicere nescio quid puero, cum sudor ad imos
Manaret talos. 'O te, Bolane, cerebri
Felicem' aiebam tacitus, cum quidlibet ille
Garriret, vicos, urbem laudaret. Ut illi
Nil respondebam, 'misere cupis' inquit 'abire:
Iamdudum video; sed nil agis: usque tenebo;
Persequar hinc quo nunc iter est tibi?' 'Nil
[opus est te
Circumagi: quendam volo visere non tibi notum;
Trans Tiberim longe cubat is prope Caesaris hor-
[tos.'

IX.

Me ne andavo a zonzo per la Via Sacra, pensando, secondo il solito, a non so quali inezie; tutto immerso in quelle: quando mi si fa incontro un tale, che appena m' era noto di nome e, afferratami la mano 'come stai, mio carissimo?' 'Bene, per ora' gli rispondo 'e ti desidero tutto ciò che tu vuoi'. Poichè continuava a seguirmi lo prevengo 'desideri tu ancora qualche cosa?' Ma lui 'mi dovresti ben conoscere' dice 'sono un letterato'. Ed io 'ti avrò tanto più in pregio' rispondo. Facevo di tutto per cavarmela; ora affrettavo il passo, ora mi fermavo, dicevo non so che cosa nell'orecchio al servo, mentre il sudore mi grondava sino in fondo ai talloni. 'Te felice, Bolano, per il tuo cervello' andavo dicendo tra me e me, mentre egli cianciava or di questa, or di quella cosa, lodava i quartieri, la città. Siccome non gli rispondevo 'tu hai gran desiderio' riprese 'd'andartene; me ne sono accorto da un pezzo; ma non approdi a nulla; ti starò sempre al fianco; non cesserò dal seguirti di qui fin dove sei diretto'. 'Non occorre punto che tu faccia sì lungo giro; voglio andare a visitare un tale, che non conosci; egli giace malato lontano al di là del Tevere vicino ai giardini di Ce-

1. **Via Sacra** dall'Esquilino giungeva pel foro al Campidoglio; era detta *sacra*, perchè attraversata dai *pontifices*, quando andavano a compiere i sacrifici sul Campidoglio.

— **sicut est mos** preferisco riferirlo a quanto precede, anche se contraddice a quello che altrove Orazio dice sulle sue abitudini, anzichè all'atto del *meditari*, accennato nel verso seguente.

2. **nugarum** siano versi o altro, poco ci può importare.

4. **quid agis** « che fai? per « come stai? » ricorre in alcune frasi anche in italiano.

7. **noris** (= *noveris*) cong. potenziale.

8. **misere** = *vehementer* come spesso in Terenzio e in altri coi verbi *amare, cupere*.

9. **ire, consistere, dicere** infiniti descrittivi.

10. **puero** il servo che accompagnava Orazio.

11. **Bolane** che tipo di uomo fosse si rileva abbastanza chiaramente dai versi di Orazio; identificarlo storicamente non è possibile.

— **cerebri felicem** il gen. cogli aggettivi è abbastanza frequente nella poesia.

13. **ut** ha qui valore causale.

14. **Misere cupis** si cfr. per il *misere* il v. 8.

15. **usque** con significato temporale occorre spesso in Orazio.

18. **Caesaris hortos** furono lasciati per testamento da Giulio Cesare al popolo romano; erano a destra del Tevere sul Gianicolo.

‘Nil habeo quod agam et non sum piger: usque
[sequar te.’
Demitto auriculas, ut iniquae mentis asellus,
Cum gravius dorso subiit onus. Incipit ille:
‘Si bene me novi, non Viscum pluris amicum,
Non Varium facies: nam quis me scribere plures
Aut citius possit versus? quis membra movere
Mollius? invideat quod et Hermogenes, ego canto.’
Interpellandi locus hic erat: ‘est tibi mater,
Cognati, quis te salvo est opus?’ ‘Haud mihi quis-
[quam.
Omnes composui.’ ‘Felices! Nunc ego resto.
Confice: namque instat fatum mihi triste, Sabella
Quod puero cecinit divina mota anus urna:
Hunc neque dira venena nec hosticus auferet ensis
Nec laterum dolor aut tussis nec tarda podagra;
Garrulus hunc quando consumet cumque: loquaces,
Si sapiat, vitet, simul atque adoleverit aetas.’
Ventum erat ad Vestae, quarta iam parte diei
Praeterita, et casu tunc respondere vadato
Debebat; quod ni fecisset, perdere litem.
‘Si me amas,’ inquit ‘paullum hic ades.’ In-
[teream, si
Aut valeo stare aut novi civilia iura;
Et propero quo scis.’ ‘Dubius sum quid faciam’
[inquit,
‘Tene relinquam an rem.’ ‘Me, sodes.’ ‘Non
[faciam’ ille,

sare'. 'Non ho niente da fare ed ho buona gamba: ti seguirò sempre'. Abbasso il capo, come un asino svogliato, quando gli vien posto un carico troppo grave sul dorso. Egli riprende: 'se mi conosco bene, non avrai più stima dell' amico Visco o di Vario; chi infatti saprebbe comporre in maggior numero o più prontamente versi di me? chi guidare con più grazia nella danza le membra? io canto da far invidia anche ad Ermogene'. Era questo il momento opportuno di interromperlo: 'hai tu una madre, dei parenti, che ci tengano alla tua salute?' 'Non mi resta più nessuno; li ho sotterrati tutti'. 'Felici! ora ci son io. Dammi il colpo di grazia; poichè mi sovrasta il triste destino, che una vecchia Sabina mi predisse ancor fanciullo, agitando l'urna profetica: 'Costui non torrà di vita il terribile veleno, o la spada nemica, o la polmonite, o la tosse, o la tarda podagra; costui farà morire un giorno un ciarlone; schivi, se avrà senno, i ciarloni, appena cresciuto in età'. Si era giunti al tempio di Vesta ed era già trascorsa la quarta parte del giorno; egli doveva allora per caso presentarsi in giudizio, per aver prestata cauzione, altrimenti perdere la lite. 'Per piacere' disse 'assistimi qui un poco'. 'Ch'io muoia se resisto a stare tanto tempo in piedi o se conosco il diritto civile; per di più mi tarda d'arrivare dove tu sai'. 'Sono incerto che fare' risponde, 'se lasciar te o la causa'. , Me, di grazia'. E lui: 'Non lo farò' e cominciò ad avviarsi dinanzi. Io, poichè è difficile contrastare con chi la

21. **subiit** si noti l'allungamento dell'ultima sillaba, che è regolare nel perfetto di *eo, peto* e composti.

22. **Viscum** cavaliere romano; Orazio fa onorevole menzione dei suoi figli in Sat. I, 10, 83.

23. **Varium** (cfr. Sat. I, 5, 40) è il noto amico di Orazio e Virgilio.

25. **invideat.... canto.** Si costruisca *ego canto quod (= ut id) et (= etiam) Hermogenes invideat.* Il personaggio di Ermogene ci è già conosciuto dalla Sat. I, 3, 129.

27. **quis.... opus** = *quibus opus est te salvum esse.*

28. **Felices** perchè non poteva più toccare loro la triste sorte di essere seccati da quell'importuno.

29. **Sabella quod** etc. Si costruisca: *quod anus Sabella (mihi) puero cecinit mota divina urna* e si dia il valore di abl. ass. al *mota.... urna.*

32. **laterum** si tenga presente che *latera* indicano spesso 'i polmoni' per cui *laterum dolor* sarebbe « la polmonite ».

— **tarda** in senso attivo o causativo 'che rende lenti'.

33. **quando.... cumque** si noti la tmesi; per il senso vale *aliquando.*

35. ad Vestae coll' omissione di *aedem*, frequente anche in greco; era situato nel foro, vicino al tribunale del pretore.

— **quarta.... praeterita** cioè fra le 9 e le 10.

36. respondere termine tecnico per indicare 'il presentarsi in giudizio'.

— **vadato** = *vadimonio dato*.

37. perdere litem. La legge prescriveva che chi non compariva dopo tre citazioni perdeva la lite.

38. Si me amas. Nel monosillabo *me* è abbreviata la lunga in causa dell'iato nella tesi del dattilo *(mĕ ămas)*.

— **ades.** Oltre al *patronus* che, come il nostro avvocato, difendeva l'imputato in giudizio vi era anche l'*advocatus*, che senza assumere la difesa lo assisteva col suo consiglio e colla sua autorità.

39. stare alcuni invece del significato proprio vorrebbero dargli il senso del precedente *ades*.

40. quo scis si cfr. vv. 17-18.

41. rem = *litem*.

— **me** sott.: *relinque*.

— **sodes** per *si audes* (cfr. il franc.: *s'il vous plaît*).

Et praecedere coepit; ego, ut contendere durum est
Cum victore, sequor. ‘Maecenas quomodo tecum?’
Hinc repetit; ‘paucorum hominum et mentis bene
[sanae;
Nemo dexterius fortuna est usus. Haberes
Magnum adiutorem, posset qui ferre secundas,
Hunc hominem velles si tradere: dispeream, ni
Summosses omnes.’ ‘Non isto vivimus illic,
Quo tu rere, modo; domus hac nec purior ulla est
Nec magis his aliena malis; nil mi officit,’ inquam,
‘Ditior hic aut est quia doctior; est locus uni
Cuique suus.’ ‘Magnum narras, vix credibile.’
[‘Atqui
Sic habet.’ ‘Accendis, quare cupiam magis illi
Proximus esse.’ ‘Velis tantummodo: quae tua
[virtus,
Expugnabis; et est qui vinci possit, eoque
Difficiles aditus primos habet.’ ‘Haud mihi dero:
Muneribus servos corrumpam; non, hodie si
Exclusus fuero, desistam; tempora quaeram,
Occurram in triviis, deducam. Nil sine magno
Vita labore dedit mortalibus’ Haec dum agit,
[ecce
Fuscus Aristius occurrit, mihi carus, et illum
Qui pulchre nosset. Consistimus. ‘Unde venis et
Quo tendis?’ rogat et respondet. Vellere coepi
Et prensare manu lentissima bracchia, nutans,

vuole ad ogni costo vinta, lo seguo. Com'è con te Mecenate? così riprende: 'egli è uomo accessibile a pochi e veramente saggio. Nessuno ha saputo valersi della fortuna più abilmente di te. Tu avresti un forte aiuto, che potrebbe sostenere la seconda parte, se volessi presentargli quest'uomo; ch'io muoia, se non avresti già soppiantato tutti'. 'Non si vive là, come tu pensi; questa casa eccelle per la sua nobiltà ed è contraria, come nessun'altra, a tali arti; non mi dispiace' ti assicuro, 'perchè uno sia più ricco o più dotto; ciascuno ha il suo posto'. 'È maraviglioso quello che mi dici, appena degno di fede'. 'Eppure è così'. 'M'invogli ancor di più ad essere uno dei suoi intimi'. 'Basta che tu lo voglia; col tuo valore riuscirai ad espugnarlo; ed è uomo che si lascia vincere e per questo da principio non è di facile accesso'. 'Lascia fare a me: corromperò i servi con regali; respinto oggi non mi perderò d'animo; spierò il momento favorevole, gli andrò incontro nei trivii, lo accompagnerò. Nulla è concesso dalla vita ai mortali senza grandi fatiche'. Mentre così s'affanna, ecco che si fa a noi incontro Fusco Aristio, mio amico, che conosceva a fondo costui. Ci fermiamo. 'Donde vieni?' 'dove vai?' domanda e risponde l'un l'altro. Cominciai a tirarlo per la toga ed a stringere colla mano le sue insensibili braccia, accennandogli col capo, stralunando gli occhi perchè mi liberasse. Quell'atroce burlone ridendo fingeva di non capire; la bile intanto strug-

42. **ut.... durum** l'*ut* ha valore causale e al *durum* bisogna sottintendere *est*.

44. **hinc** di qui, cioè con queste parole riprende il discorso, che era stato interrotto: a *repetit* si deve sottintendere *sermonem*.

45. **dexterius** il termine di confronto per quello che segue mi pare che sia piuttosto *quam tu* che *quam ille;* il ciarlone pensa non già alla fortuna di Mecenate, ma a quella di Orazio, che è riuscito a farsi ammettere nella cerchia ristretta degli amici di Mecenate. — Non mi persuade l'interpretazione proposta di recente dallo Sciava (*Atene e Roma*, IX, 216), il quale intende che quelle parole siano dette di Mecenate da Orazio, per cui si dovrebbe sottintendere: *in eligendis amicis*, cioè nessuno ha saputo meglio di Mecenate evitare il pericolo di essere circondato da un numero di falsi amici.

46. **secundas** sott.: *partes*. La metafora è tolta dal teatro.

47. **hunc hominem** volendo indicare sè stesso.

48. **summosses** (= *summovisses*) apodosi di una protasi sottintesa: *si me Maecenati tradidisses*.

49. **rere** = *reris*.

51. **hic** significa qui 'l'uno o l'altro'; si noti l'iperbato di *quia* e la tmesi di *unicuique*.

52. **narras** non punto diverso qui da *dicis*.

53. **magis** deve unirsi a *cupiam*.

54. **virtus.** « Qui *virtus* (che propriamente accenna in questo luogo a qualità morali, meriti) si deve porre in relazione anche alla metafora tolta dalla vita militare (cfr. *expugnabis*, *vim, aditus* e sopra, v. 43, *victore*) ». Rasi.

58. **tempora** indica le occasioni favorevoli per riuscire nell'intento.

59. **deducam** ciò che si faceva con persone ragguardevoli.

— **Nil sine** etc. la chiusa ha carattere ironico, perchè contrasta nella sua nobiltà di concetto colla volgarità di chi la pronuncia.

61. **Fuscus Aristius** a lui aveva diretta Orazio l'ode I, 22 e l'Epistola I, 10; quanto ci tenesse al suo giudizio artistico si può argomentare da Sat. I, 10, 83.

62. **pulchre** = *probe, bene*.

63. **respondet** perchè il poeta aveva a lui rivolte le stesse domande.

— **vellere** sott.: *togam*.

64. **lentissima** insensibili perchè Fusco fingeva di non accorgersi quasi dell'atto di Orazio.

Distorquens oculos, ut me eriperet. Male salsus
Ridens dissimulare; meum iecur urere bilis.
'Certe nescio quid secreto velle loqui te
Aiebas mecum.' 'Memini bene, sed meliore
Tempore dicam; hodie tricesima sabbata: vin tu
Curtis Iudaeis oppedere?' 'Nulla mihi' inquam
'Relligio est.' 'At mi: sum paullo infirmior, unus
Multorum. Ignosces; alias loquar.' Huncine solem
Tam nigrum surrexe mihi! Fugit improbus ac me
Sub cultro linquit. Casu venit obvius illi
Adversarius et 'quo tu turpissime?' magna
Inclamat voce, et 'licet antestari?' Ego vero
Oppono auriculam. Rapit in ius; clamor utrimque,
Undique concursus. Sic me servavit Apollo.

geva il mio fegato. 'M' avevi detto di volermi parlare in segreto di non so qual cosa'. 'Lo ricordo bene; ma te lo dirò in un momento più opportuno; oggi è il trentesimo sabato; vorresti tu far onta ai circoncisi Giudei ?. 'Per parte mia' rispondo 'non ci avrei proprio scrupolo'. 'Ma io sì; sono piuttosto uno spirito debole; uno del volgo. Mi perdonerai; te ne parlerò un' altra volta'. Che questo sole si sia levato così infausto per me! Fugge il briccone e mi lascia sotto il coltello. Per caso si fece incontro a colui l' avversario e 'dove vai, o scellerato' gli grida con tutta la sua voce, quindi 'posso chiamarti in testimonio?' Io gli porgo l' orecchio. Lo trascina in giudizio; l'uno e l'altro alzano grida; da ogni parte accorre gente. Così mi salvò Apollo.

65. **male** non era quello il momento buono per far dello spirito.

66. **iecur** considerato dagli antichi come sede delle passioni.

67. **certe** va unito ad *aiebas*. È un nuovo tentativo, inutile anche questo, che il poeta fa per liberarsi dall' importuno.

69. **tricesima sabbata** quale solennità fosse questa, che cadeva ad ogni trentesimo sabbato, si cercò senza frutto di stabilire.

70. **oppedere** indica propriamente l'atto del Barbariccia dantesco; qui ha senso generico.

72. **solem** spesso, come *lux*, presso i poeti vale *dies*.

— **surrexe** sincopato per *surrexisse*.

74. **cultro.** Orazio è la vittima sotto al coltello del sacrificante.

76. **licet antestari?** la domanda è rivolta ad Orazio. *Antestari* indica il chiamare uno come testimonio prima del processo.

77. **oppono auriculam** che l'accusatore toccava per ammonire il teste dell'impegno assunto. Perchè si scegliesse l'orecchio ce lo dice Plinio (*N. H.* XI, 45, 251): *est in aure ima memoriae locus, quem tangentes antestamur.*

— **utrimque** da parte dell'attore e del convenuto.

78. **Apollo** quale protettore dei poeti.

X.

[Lucili, quam sis mendosus, teste Catone
Defensore tuo pervincam, qui male factos
Emendare parat versus, hoc lenius ille,
Quo melior vir et est longe subtilior illo,
Qui multum puer et loris et funibus udis
Exoratus ut esset opem qui ferre poetis
Antiquis posset contra fastidia nostra,
Grammaticorum equitum doctissimus. Ut redeam illuc :]

Nempe incomposito dixi pede currere versus
Lucili. Quis tam Lucili fautor inepte est,
Ut non hoc fateatur? At idem, quod sale multo
Urbem defricuit, charta laudatur eadem.
Nec tamen, hoc tribuens, dederim quoque cetera : [nam sic
Et Laberi mimos, ut pulchra poemata, mirer.
Ergo non satis est, risu diducere rictum
Auditoris; et est quaedam tamen hic quoque virtus;
Est brevitate opus, ut currat sententia neu se
Impediat verbis lassas onerantibus aures,

X.

[Quanto tu sia difettoso, o Lucilio, riuscirò a dimostrare sull'autorità dello stesso Catone, tuo difensore, il quale si dispone a correggere i tuoi versi mal fatti, con tanto maggiore garbo, quanto egli è critico più onesto e di gran lunga più fine di colui, che, dottissimo cavaliere filologo, fu tirato su da ragazzo colla sferza e colle funi bagnate, perchè non mancasse chi sapesse venire in aiuto ai poeti antichi contro i superbi nostri disdegni. Per tornare colà:]

ebbene sì ho detto che i versi di Lucilio corrono male. Chi è così scioccamente fautore di Lucilio, da non ammetterlo? Ma egli è pur lodato nella stessa satira, perchè punse coi suoi frizzi arguti la città. Pur concedendogli questo non sarei però disposto ad accordargli anche il resto: poichè a questa stregua anche i mimi di Laberio dovrei ammirare come bei carmi. Non basta, dunque, destare il riso nell'uditore; benchè anche in ciò si richieda una certa abilità; occorre essere brevi, per modo che il pensiero corra spedito e non si avviluppi in parole, che affaticano inutilmente l'orecchio, ed è necessario uno stile, ora serio, spesso faceto, che so-

1-8. Quando e da chi furono composti questi versi non sarebbe possibile oggi precisare. Pochi, per altro, sono disposti ad attribuirli ad Orazio sia perchè mancano nei migliori codici, sia per lo stile non perfettamente oraziano.

1. **Catone** si tratta probabilmente del grammatico e poeta *P. Valerius Cato* contemporaneo di Cicerone e capo dei *poetae novi.*

3. **versus** di Lucilio.

— **hoc** ablativo correlativo del seguente *quo*.

4. **illo** non ci soccorrono elementi sicuri per identificare la persona, a cui si accenna.

5. **udis** perchè essendo bagnate riuscivano più dolorose.

6. **exoratus** sott.: *est*.

— **opem.... ferre** con senso generico, secondo alcuni 'farsi difensori', con senso specifico, secondo altri, in quanto essi venivano in aiuto dei poeti antichi adattan-

done le opere alle necessità del nuovo gusto.

8. **equitum** o si deve intendere letteralmente o dargli il significato di ‘ cospicui, insigni ’.

— **illuc** cioè al *quam sis mendosus*.

1. **Nempe** rafforza l'affermazione.

— **pede** in senso proprio e in senso metrico.

4. **defricuit** propr.: ‘ stropicciò ’.

— **charta** = *satira* come in I, 5, 104.

6. **Labĕri mimos**. Laberio fu cavaliere romano scrittore di mimi, di cui avanzano pochi frammenti. I mimi, rappresentazioni sceniche popolari miste di dialogo e di gesti buffoneschi, erano diventati uno spettacolo pubblico fin dalla istituzione dei ludi scenici insieme colla satira e, introdotto il dramma greco, restarono sulla scena come intermezzi.

10. **lassas** con valore prolettico.

Et sermone opus est modo tristi, saepe iocoso,
Defendente vicem modo rhetoris atque poetae,
Interdum urbani, parcentis viribus atque
Extenuantis eas consulto. Ridiculum acri
Fortius et melius magnas plerumque secat res.
Illi, scripta quibus comoedia prisca viris est,
Hoc stabant, hoc sunt imitandi; quos neque pulcher
Hermogenes umquam legit, neque simius iste
Nil praeter Calvum et doctus cantare Catullum.
' At magnum fecit, quod verbis Graeca Latinis
Miscuit. ' O seri studiorum, quine putetis
Difficile et mirum, Rhodio quod Pitholeonti
Contigit? ' At sermo lingua concinnus utraque
Suavior, ut Chio nota si commixta Falerni est. '
Cum versus facias, te ipsum percontor, an et cum
Dura tibi peragenda rei sit causa Petilli?
Scilicet oblitus patriaeque Latini,
Cum Pedius causas exsudet Poplicola atque
Corvinus, patriis intermiscere petita
Verba foris malis, Canusini more bilinguis?
Atque ego cum Graecos facerem, natus mare citra,
Versiculos, vetuit me tali voce Quirinus,
Post mediam noctem visus, cum somnia vera:
' In silvam non ligna feras insanius ac si
Magnas Graecorum malis implere catervas. '
Turgidus Alpinus iugulat dum Memnona dumque
Defingit Rheni luteum caput, haec ego ludo,

stenga la parte ora dell'oratore e del poeta, qualche volta dell'uomo di mondo, che risparmi le sue forze e le moderi a bello studio. Un motto risolve assai spesso più recisamente e meglio della virulenza le grandi questioni. Per questo piacevano gli scrittori dell'antica commedia, per questo dobbiamo imitarli; scrittori, che non ha mai letti il bell'Ermogene, nè codesto scimiotto, che non sa far altro che imitare Calvo e Catullo. « Ma ebbe un gran merito, perchè mescolò le parole greche alle latine ». O novellini negli studi, potete forse credere difficile e meraviglioso ciò che riuscì perfino a un Pitoleonte di Rodi? ' Ma riesce più gradito un discorso misto dell'una e dell'altra lingua, come il vino di Falerno temperato con quello di Chio '. Ma dimmi: soltanto allorchè fai versi, oppure anche quando devi trattare la causa difficile del reo Petillio? Naturalmente tu, dimentico della patria e del padre Latino, preferiresti che Pedio Publicola e Corvino quando sudano nella difesa delle cause, mescolassero voci straniere a quelle della loro lingua, imitando i Canosini, che parlano due lingue? Io pure quando, sebbene nato al di qua del mare, componevo versi Greci, con queste parole, fui distolto da Quirino, il quale mi apparve dopo la mezza notte, l'ora in cui i sogni sono veraci: « non faresti maggior pazzia portando legna al bosco, che se volessi accrescere le schiere già numerose dei Greci ».

Mentre il gonfio Alpino strozza Memnone

12. **defendente vicem** per enallage viene attribuito al *sermo* personificato quello che appartiene propriamente al poeta satirico.

14. **Ridiculum acri,** il primo è detto in corrispondenza a *urbani,* il secondo a *rhetoris atque poetae.*

16. **Illi.... est** i rappresentanti dell'antica commedia, cioè Cratino, Eupolide, Aristofane, già menzionati nella Satira I, 4, 1-6.

17. **stabant** in opposiz. a *cadere* dicevasi del dramma che piaceva agli spettatori.

18 **Hermogenes** cfr. Sat. I. 4, 72.

— **simius** o allude alla sua deformità fisica (in contrapposto al precedente *pulcher*) o significa 'scimmiottatore' di Calvo e Catullo.

19. **Calvum** amico di Catullo e rappresentante con lui del nuovo indirizzo poetico.

21. **quine putetis.** Alcuni vogliono qui vedere la contaminazione di due costrutti: *putatisne* e *qui* (= *quippe qui*) *putetis.*

22. **Pitholeonti** pare, ma non è certo, che qui si alluda ad un *M. Otacilius Pitholaus.*

24. **suavior** sott.: *est.*

— **nota** propr. l'etichetta, su cui si scriveva la provenienza e la data del vino.

26. **Petilli** cfr. Sat. I, 4, 94.

27. **Latini** l'antico re del Lazio, progenitore del popolo latino.

28. **Pedius.... Corvinus** fratelli, il primo

figlio adottivo di Q. Pedio, uno degli eredi di Cesare, il secondo noto fautore di Tibullo.

30. **bilinguis** di razza greca e osca parlavano una lingua mista di entrambe.

31. **mare citra** rispetto al Mar Jonio, quindi in Italia.

32. **Quirinus** alcuni vorrebbero identificarlo col *Latini* precedente.

33. **somnia vera** questa credenza giunse dagli antichi fino ai nostri; ognuno ricorda i versi di Dante in *Purg.* IX, 16-18.

34. **feras** cong. potenziale.

— **ac si** = *quam si.*

36. **Turgidus Alpinus.** Si vuole, ma non è concorde l'opinione, che sia il poeta cremonese M. Furio Bibaculo, al quale sarebbe derivato il nome di *Alpinus* da una descrizione inserita in un poema sulla Guerra Gallica (quando a *turgidus* è detto con riferimento o alla pinguedine del poeta, o alla gonfiezza dello stile), autore pure di un altro poema *Aethiopis,* dove si accennava probabilmente all'uccisione di Memnone, figlio di Titone e dell'Aurora.

37. **defingit** invece di descriverla la sforma, dando fra l'altro l'epiteto di *luteum* ad un fiume alla sua sorgente *(caput).*

— **ludo** il verbo è appropriato per indicare che Orazio non annetteva un'importanza soverchia ai suoi versi.

Quae neque in aede sonent certantia iudice Tarpa,
Nec redeant iterum atque iterum spectanda theatris.
Arguta meretrice potes Davoque Chremeta
Eludente senem comes garrire libellos
Unus vivorum, Fundani; Pollio regum
Facta canit pede ter percusso; forte epos acer,
Ut nemo, Varius ducit; molle atque facetum
Vergilio adnuerunt gaudentes rure Camenae.
Hoc erat, experto frustra Varrone Atacino
Atque quibusdam aliis, melius quod scribere
[possem
Inventore minor; neque ego illi detrahere ausim
Haerentem capiti cum multa laude coronam.
At dixi fluere hunc lutulentum, saepe ferentem
Plura quidem tollenda relinquendis. Age, quaeso,
Tu nihil in magno doctus reprehendis Homero?
Nil comis tragici mutat Lucilius Acci,
Non ridet versus Enni gravitate minores,
Cum de se loquitur non ut maiore reprensis?
Quid vetat et nosmet Lucili scripta legentes
Quaerere, num illius, num rerum dura negarit
Versiculos natura magis factos et euntes
Mollius ac si quis pedibus quid claudere senis,
Hoc tantum contentus, amet scripsisse ducentos
Ante cibum versus, totidem cenatus, Etrusci
Quale fuit Cassi rapido ferventius amni
Ingenium, capsis quem fama est esse librisque

e deforma la sorgente fangosa del Reno, io compongo scherzando questi carmi, che non sono destinati a disputarsi il premio in un tempio dinanzi al giudice Tarpa, od a ritornare, per essere visti più e più volte, sulla scena. Tu solo fra tutti, o Fundanio, puoi scrivere con arguzia commedie, rappresentando l'astuta meretrice e Davo che ingannano il vecchio Cremete; Pollione canta nel trimetro giambico le geste dei re; il focoso Vario tratta, come nessun altro, la forte epopea; la delicatezza e la grazia concessero a Virgilio le Muse che si dilettano dei campi. Non c'era che questo, che io potessi trattare meglio di Varrone Atacino e di altri, che indarno vi si eran provati, pur restando inferiore al suo inventore; e io certo non oserei togliergli la corona, che sta gloriosamente salda sul suo capo. Ma io dissi che scorre limaccioso e trascina seco spesso roba da levare e più, a dire il vero, che da lasciare. Orsù, dimmi, tu, come critico, non trovi nulla da biasimare in Omero? Il cortese Lucilio non desidera mutato nulla nei drammi di Accio? Non deride egli forse i versi di Ennio, mancanti di gravità, pur parlando di sè come non superiore a quelli che censura? Che cosa ci vieta, leggendo i versi di Lucilio, d'indagare se la qualità del suo ingegno, se la difficoltà della materia gli abbiano impedito di comporre versi più elaborati e meglio scorrevoli, che se alcuno, pago soltanto di rinchiudere qualche pensiero nella misura di sei piedi, vagheg-

38. **in aede** in un tempio — non sappiamo quale — avevano luogo le gare poetiche.

Tarpa si tratta di *Spurio Mecio Tarpa*, che al tempo di Augusto aveva con altri l'incarico di esaminare le opere drammatiche prima che venissero rappresentate.

39. **theatris** o si può intendere come abl. *(in theatris)* da riferire a *spectanda* o come dativo in relazione con *redeant (in theatra)*.

40. **Davoque Chremeta** sono personaggi del *Phormio* e dell'*Andria* di Terenzio.

41. **eludente** dà ragione del *comes*.

— **garrire** il verbo è appropriato alla commedia, indicando lo stile famigliare usato nel dialogo.

42. **Fundani** non si hanno altre notizie.

— **Pollio** si tratta del famoso storico e capitano Asinio Pollione; qui viene considerato come poeta tragico, donde il *regum facta*, che erano spesso argomento di tragedia.

43. **pede ter percusso** il trimetro giambico ha tre *ictus* principali sul 1°, 3°, 5° piede.

44. **Varius** cfr. Sat. I, 5, 40.

— **ducit** per chi intenda la parola nel senso di 'trattare' la metafora sarebbe derivata dalla filatura *(lanam ducere)*; altri, invece, interpretano 'signoreggia'.

45. **gaudentes rure** l'allusione alle Bucoliche è certa; quanto alle Georgiche, per ragioni cronologiche, è dubbia.

46. **Hoc erat**, cioè la satira.

— **experto.... Atacino** abl. dipendente dal comp. *melius*.

— **Varrone Atacino.** M. Terenzio Varrone detto Atacino perchè nato in *Atax* (Aude) nella Gallia Narbonese, era autore di un poema sulla guerra di Cesare contro i Sequani.

47. **aliis** non consta chi siano.

48. **inventore.** Lucilio poteva giustamente essere riguardato come inventore di quel tipo di satira, recata poscia a grande perfezione da Orazio.

— **ausim** forma sincopata da *auserim*.

53. **nil Acci** =*nil in poematis Acci*. L. Accio fu il più grande poeta tragico di Roma.

54. **Enni.** È nota l'importanza di Q. Ennio nella storia della poesia romana specialmente per i suoi *Annales*, in cui celebrò i fatti di Roma dalla fondazione sino al suo tempo.

59. **pedibus.... senis** l'esametro.

60. **hoc** riprende il *claudere* premesso a *contentus*.

— **scripsisse** = *scribere*, come spesso l'aoristo presso i Greci.

62. **Cassi** non si sa nulla di più preciso intorno a lui: Orazio scherzando dice di lui che aveva scritto tante poesie, che i suoi libri colle casse erano stati sufficienti per fargli il rogo.

Ambustum propriis. Fuerit Lucilius, inquam,
Comis et urbanus, fuerit limatior idem,
Quam rudis et Graecis intacti carminis auctor
Quamque poetarum seniorum turba; sed ille,
Si foret hoc nostrum fato dilatus in aevum,
Detereret sibi multa, recideret omne quod ultra
Perfectum traheretur, et in versu faciendo
Saepe caput scaberet, vivos et roderet ungues.
Saepe stilum vertas, iterum quae digna legi sint
Scripturus, neque te ut miretur turba labores,
Contentus paucis lectoribus. An tua demens
Vilibus in ludis dictari carmina malis?
Non ego: nam satis est equitem mihi plaudere, [ut audax,
Contemptis aliis, explosa Arbuscula dixit.
Men moveat cimex Pantilius, aut cruciet quod
Vellicet absentem Demetrius, aut quod ineptus
Fannius Hermogenis laedat conviva Tigelli?
Plotius et Varius, Maecenas Vergiliusque,
Valgius et probet haec Octavius optimus atque
Fuscus et haec utinam Viscorum laudet uterque!
Ambitione relegata te dicere possum,
Polio, te, Messalla, tuo cum fratre, simulque
Vos, Bibule et Servi, simul his te, candide Furni,
Complures alios, doctos ego quos et amicos
Prudens praetereo quibus haec, sint qualiacumque,
Arridere velim, doliturus, si placeant spe

giasse di scrivere duecento versi prima di mangiare ed altrettanti dopo il pranzo, somigliante a quel Cassio Etrusco, d'ingegno più fervido d'un rapido fiume, del quale si narra che fu abbruciato colle sue stesse casse e coi suoi libri? Sia pur stato Lucilio, lo ripeto, fine ed arguto, sia pur egli stato più forbito di quello che si potesse attendere dal creatore di un genere di poesia ancora rozzo e non coltivato dai Greci e dalla numerosa schiera dei poeti più antichi; ma se egli vivesse per caso oggi ancora troverebbe da togliere via molte cose, reciderebbe tutto ciò che fosse al di fuori della perfezione, e nel comporre versi assai spesso si gratterebbe in testa e si roderebbe le unghie fino al vivo.

Non risparmiare la lima, se vuoi scrivere cose degne di essere lette più volte, e non mirare all'approvazione della moltitudine, contento di pochi lettori. Forse preferiresti da stolto che i tuoi versi fossero dettati nelle scuole dei bimbi? Non io: poichè a me basta ottenere il plauso dei cavalieri, come disse, disprezzando gli altri, l'altera Arbuscula, che era stata fischiata. Dovrebbe forse turbarmi il cimice Pantilio o inquietarmi che Demetrio mi morda in mia assenza, o che mi offenda lo sciocco Fannio, parassita di Ermogene Tigellio? Piacciano questi miei carmi a Plozio ed a Vario, a Mecenate e a Virgilio, a Valgio, all'ottimo Ottavio e a Fusco e voglia il cielo che ottengano la lode dell'uno e dell'altro Visco.

66. **intacti.... auctor** non mi pare assolutamente accettabile l'interpretazione di coloro che vedono in queste parole un'allusione ad Ennio. Qui Lucilio viene confrontato non con sè stesso, come obiettano i sostenitori di questa interpretazione, ma con l'*intacti carminis auctor (quam auctor = quam fuit* o *esse potuit auctor)*, perciò il senso è: sia pur stato Lucilio scrittore più elegante di quello che si potesse attendere da lui, come creatore (si ricordi il *primus* usato nel giudizio di Quintiliano 10, 1, 93) di un genere di poesia ancor rozzo e non trattato dai Greci.

67. **seniorum** quali Livio Andronico, Nevio, Ennio, Plauto.

72. **stilum vertas** propr. si voltava lo stilo, quando si usava la parte superiore per cancellare lisciando la cera; la frase qui in sostanza significa ' correggere '.

75. **vilibus in ludis** le scuole dei bimbi, cioè le scuole elementari.

— **dictari** si dettavano anche allora, come fanno oggi i maestri, ai fancialli i versi d'un poeta per esercitare la memoria dei giovanetti.

77. **explosa** si diceva *explodere* il disapprovare clamorosamente in teatro.

— **Arbuscula** celebre attrice del tempo di Cicerone.

78. **moveat** potenziale.

— **cruciet** il soggetto è formato della doppia prop. seguente introdotta dal *quod.*

— **Pantilius** non si sa altro di lui.

80. **Fannius** si cfr. Sat. I, 4, 21.

— **Hermogenis.... Tigelli** cfr. v. 18.

81. **Plotius** Sat. I. 5, 40. — *Varius* v. 44.

82. **Valgius.** C. *Valgius Rufus* era poeta elegiaco, epigrammatico ed epico; a lui è diretta l' Od. II, 9.

— **Octavius** era uno storico.

83. **Fuscus** Cfr. Sat. I, 9, 61. — *Viscorum uterque* Cfr. Sat. I, 9, 22.

84. **ambitione relegata.** Il poeta vuole allontanare da sè il sospetto che egli nomini Pollione e Messala tanto per menar vanto della loro amicizia.

85. **Pollio** Cfr. v. 42. — *Messalla* cfr. v. 28.

86. **Bibule.** L. Calpurnio Bibulo collega di Cesare nel consolato del 59 a. Cr.

— **Servi** figlio del giureconsulto Servio Sulpicio Rufo console nel 51 a. Cr.

— **Furni**. C. Furnio fu insigne oratore.

88. **prudens** e non già perchè se ne fosse dimenticato o non li avesse in stima.

Deterius nostra. Demetri, teque, Tigelli,
Discipularum inter iubeo plorare cathedras.
I, puer, atque meo citus haec subscribe libello.

Senz' ombra di vanità posso nominare te o Pollione, te, o Messala, con tuo fratello ed anche voi, Bibulo e Servo, e con questi te, o candido Furnio, e moltissimi altri dotti e miei amici, che io a bella posta lascio da parte, a cui vorrei che questi miei versi, quali che essi si siano, riuscissero accetti, dolente soltanto se piacciano meno di quello che io oso sperare. Quanto a voi, o Demetrio e Tigellio, vi mando a strillare fra i banchi delle scolarette. Suvvia, o ragazzo, va e affrettati a scrivere questo sotto al mio libretto.

90. **deterius** = *minus*,

— **te** appartiene anche a *Demetri*, quindi = *te*, *Demetri*, *teque*, *Tigelli*.

91. **cathedras** sono le sedie o i banchi delle scolarette. Naturalmente Demetrio e Tigellio sono indicati come maestri di canto delle fanciulle in segno di disprezzo.

92. **puer** lo schiavo a cui detta la satira. — **haec** questa tirata contro Demetrio e Tigellio.

— **libello** la satira secondo alcuni, l' intero libro primo secondo altri.

LIBER SECUNDUS

I.

'Sunt quibus in satira videar nimis acer et ultra
Legem tendere opus; sine nervis altera quicquid
Composui pars esse putat similesque meorum
Mille die versus deduci posse. Trebati,
Quid faciam, praescribe.' 'Quiescas'. 'Ne faciam, inquis,
Omnino versus?' 'Aio'. 'Peream male, si non
Optimum erat; verum nequeo dormire.' 'Ter uncti
Transnanto Tiberim, somno quibus est opus alto.
Inriguumque mero sub noctem corpus habento.
Aut si tantus amor scribendi te rapit, aude
Caesaris invicti res dicere, multa laborum
Praemia laturus.' 'Cupidum, pater optime, vires
Deficiunt: neque enim quivis horrentia pilis
Agmina nec fracta pereuntes cuspide Gallos
Aut labentis equo describit vulnera Parthi.'
'Attamen et iustum poteras et scribere fortem,
Scipiadam ut sapiens Lucilius.' 'Haud mihi dero,
Cum res ipsa feret: nisi dextro tempore, Flacci

LIBRO SECONDO

I.

‘ Ad alcuni pare che io sia nelle mie satire troppo mordace e vada più in là del giusto; altri, invece, giudicano senza nerbo tutto quanto io ho composto e che simili ai miei si possano tirar giù mille versi al giorno. Di' tu, Trebazio, che mi convenga fare. ’ ‘ Startene quieto. ’ ‘ Vuoi dire che io non scriva affatto versi? ’ ‘ Appunto. ’ ‘ Ch' io muoia, se non sarebbe stato il meglio; ma non mi riesce di dormire ’. ‘ Chi soffre d' insonnia si unga e passi tre volte a nuoto il Tevere e tenga bene inaffiato di vino il corpo sul far della notte. O se pure sei infiammato da così grande desiderio di scrivere, fa' cuore e canta le geste dell' invitto Cesare, certo di ottenere un largo compenso alle tue fatiche ’. ‘ Al mio desiderio, ottimo padre, non corrispondono le forze; poichè non tutti sanno descrivere le schiere irte di giavellotti od i Galli morenti colla lancia spezzata nel corpo o le ferite del Parto, che cade giù da cavallo ’. ‘ Potresti, però, celebrarne la giustizia e la fortezza, come dal saggio Lucilio fu celebrato Scipione ’. ‘ Non man_

2. **legem** quella del genere, cioè della satira.

— **tendere opus** la metafora è tolta dall' arco.

4. **Trebati** dotto giureconsulto, amico di Cicerone, il quale gli dedicò l' opera intitolata *Topica* e gli diresse molte lettere. Di lui si ricorda l' opera *de iure civili*.

5. **praescribe** alcuni ravvisano qui un'allusione all' istituto giuridico della *praescriptio* (ordinanza relativa ad un'eccezione sollevata nel principio della causa); la cosa è probabile data la persona (cfr. v. 4) con cui ha luogo il finto dialogo del poeta.

7. **dormire** in relazione a quanto segue a me pare di dover intendere che il poeta

componeva versi perchè — si tratta naturalmente d' uno scherzo — soffriva d' insonnia.

— **Ter** si deve unire a *trasnanto*.

8. **trasnanto.... habento** si tenga presente che è un magistrato che parla (cfr. v. 5).

11. **Caesaris.** Ottaviano Augusto.

12. **pater** in segno di deferente rispetto.

13. **pilis** giavellotto, che si scagliava contro al nemico.

16. **iustam et fortem** se non ti sentivi capace di celebrare le virtù militari potevi cantare le virtù civili di Ottaviano.

17. **ut.... Lucilius** sott. *scripsit* (quanto a *Scipiadam*, che propr. è patronimico si tratta di Scipione il Minore).

Verba per attentam non ibunt Caesaris aurem,
Cui male si palpere, recalcitrat undique tutus.'
'Quanto rectius hoc, quam tristi laedere versu
Pantolabum scurram Nomentanumque nepotem,
Cum sibi quisque timet, quamquam est intactus,' [et odit.
'Quid faciam? Saltat Milonius, ut semel icto
Accessit fervor capiti numerusque lucernis;
Castor gaudet equis, ovo prognatus eodem
Pugnis; quot capitum vivunt, totidem studiorum
Milia: me pedibus delectat claudere verba
Lucili ritu, nostrum melioris utroque.
Ille velut fidis arcana sodalibus olim
Credebat libris, neque si male cesserat usquam
Decurrens alio, neque si bene: quo fit, ut omnis
Votiva pateat veluti descripta tabella
Vita senis. Sequor hunc, Lucanus an Apulus, [anceps;
Nam Venusinus arat finem sub utrumque colonus,
Missus ad hoc pulsis, vetus est ut fama, Sabellis,
Quo ne per vacuum Romano incurreret hostis,
Sive quod Apula gens seu quod Lucania bellum
Incuteret violenta. Sed hic stilus haud petet ultro
Quemquam animantem, et me veluti custodiet ensis
Vagina tectus: quem cur destringere coner
Tutus ab infestis latronibus? O pater et rex
Iuppiter, ut pereat positum robigine telum,

cherò a me stesso, quando si offrirà l'occasione: solo a tempo opportuno giungeranno le mie parole all'attento orecchio di Cesare, che sta in guardia e recalcitra se lo palpeggi in mal punto.' 'Quanto meglio questo, che non mordere coll'aspro verso il buffone Pantolabo e lo scialacquatore Nomentano, mentre tutti temono per sè, benchè non toccati, ed hanno in odio il poeta!' 'Che devo io fare? balla Milonio, appena inebbriato gli sale il fumo al cervello e s'accresce il numero delle lampade; Castore si diletta dei cavalli; l'altro, nato dallo stesso ovo del pugilato; quante teste, tanti cervelli; a me piace costringere le parole nei piedi al modo di Lucilio, superiore all'uno e all'altro di noi. Egli ai suoi scritti come a fidi amici confidava un tempo i suoi segreti, in nessun altro luogo cercando rifugio nella prospera e nell'avversa fortuna; donde avviene che tutta la vita di quel vecchio sia manifesta come dipinta in un quadretto votivo. Costui io seguo, non so se lucano o pugliese; poichè il colonizzatore di Venosa ara sui confini dell'una e dell'altra regione, mandato, come suona una vecchia fama, dopo la cacciata dei Sabelli, per impedire che i nemici potessero fare incursione attraverso il paese libero nel territorio Romano, sia che gli Apuli, sia che i Lucani, popoli fieri, suscitassero guerra. Ma questo mio stilo non assalirà, senz'essere provocato, anima viva, e servirà a difendermi come una spada coperta dal fodero; perchè dovrei io impugnarla finchè sono sicuro dal-

20. **palpere.... recalcitrat** con immagine presa dal cavallo.

21. **hoc** il lodare Augusto.

22. **Pantolabum.... nepotem** cfr. Sat. I, 8, 11.

24. **Saltat Minonius** ecc. Con esempi dimostra che ciascuno segue le sue inclinazioni, per cui nessuna meraviglia che egli, conforme alla sua tendenza, componga satire al modo di Lucilio.

— **Milonius** un personaggio sconosciuto.

25. **fervor** sono 'i fumi' del vino.

— **numerus** soggetto anch' esso di *accessit*, che rispetto a *numerus* assume un altro significato.

26. **ovo.... eodem** cioè Polluce: com' è noto Giove sotto forma di cigno ebbe da Leda i due gemelli Castore e Polluce.

27. **quot capitum.... milia** si tratta in sostanza del proverbio Terenziano (*Phorm.* 454): *quot homines tot sententiae.*

28. **me pedibus** ecc. alcuni dei pensieri qui espressi ricorrono già nelle satire I, 4, 56 sgg. e I, 10, 46 sgg.

29. **nostrum ... utroque** Trebazio e Orazio.

— **melioris** per nascita e censo.

31. **cesserat** = *evenerat* è usato impersonalmente.

32. **omnis** si unisca con *vita senis.*

33. **votiva... tabella** si tratta degli *ex voto*,

cioè di quadri che solevano appendere in un tempio in segno di ringraziamento alla divinità coloro che scampavano da qualche pericolo, il quale appunto veniva rappresentato nel quadro.

34. **senis** alcuni non vorrebbero intenderlo nel suo valore letterale, perchè, appoggiandosi ad una testimonianza di S. Girolamo, credono che Lucilio sia vissuto solo 45 anni; ma la testimonianza su accennata è tutt' altro che sicura.

34. **anceps** probabilmente apposizione *di ego* inchiuso in *sequor*. Quanto al concetto Venosa, patria del poeta, era situata ai confini della Puglia e della Lucania.

35. **finem sub utrumque** = *sub finem utriusque regionis.*

36. **missus** la cosa avvenne nel 292 a Cr.

37. **quo ne** = *ut eo ne.*

— **Romano** è collettivo per *Romanis* e dipende da *incurreret.*

38. **quod.... bellum** = *aliquod bellum.*

39. **incuteret** detto invece di *inferret* per analogia di *incutere verba, minas, terrorem.*

— **violenta** appartiene tanto ad *Apula gens* quanto a *Lucania.*

39 **hic** = *meus.*

43. **ut** = *utinam.*

— **robigine** si deve unire con *pereat.*

Nec quisquam noceat cupido mihi pacis! At ille,
Qui me commorit (melius non tangere, clamo),
Flebit et insignis tota cantabitur urbe.
Cervius iratus leges minitatur et urnam,
Canidia Albuci, quibus est inimica, venenum,
Grande malum Turius, siquid se iudice certes.
Ut quo quisque valet suspectos terreat, utque
Imperet hoc natura potens, sic collige mecum.
Dente lupus, cornu taurus petit: unde, nisi intus
Monstratum? Scaevae vivacem crede nepoti
Matrem: nil faciet sceleris pia dextera (mirum,
Ut neque calce lupus quemquam neque dente petit
[bos);
Sed mala tollet anum vitiato melle cicuta.
Ne longum faciam: seu me tranquilla senectus
Exspectat seu mors atris circumvolat alis,
Dives, inops, Romae, seu fors ita iusserit, exsul,
Quisquis erit vitae scribam color. ' ' O puer, ut sis
Vitalis metuo, et maiorum nequis amicus
Frigore te feriat. ' Quid, cum est Lucilius ausus
Primus in hunc operis componere carmina morem
Detrahere et pellem, nitidus qua quisque per ora
Cederet, introrsum turpis: num Laelius et qui
Duxit ab oppressa meritum Carthagine nomen
Ingenio offensi aut laeso doluere Metello
Famosisque Lupo cooperto versibus? Atqui
Primores populi arripuit populumque tributim,

l' attacco dei ladri? O padre e re Giove, che la mia arma arrugginisca inerte e che nessuno voglia provocare me, che sono desideroso di pace! Ma chi avrà osato stuzzicarmi (meglio non toccarmi, grido), dovrà dolersene e bollato andrà per le bocche di tutti. Cervio adirato minaccia le leggi e l'urna; Canidia, moglie di Albuzio, ai suoi nemici, il veleno; Turio un grave danno se tu tratti una lite quand' egli è giudice. Come mai avvenga che ciascuno minacci chi gli è sospetto coi mezzi di cui dispone e sia questo un effetto necessario della legge di natura puoi così dedurre meco: il lupo assale col dente, il toro colle corna; donde ciò proviene se non da uno stimolo interno? Affida allo scialacquatore Scevo la madre di lunga vita; la pia sua destra non compirà alcun delitto (gran meraviglia se il lupo non assale coi calci od il bue coi denti), ma torrà di mezzo la vecchia alterando colla mortifera cicuta il miele. Per non farla lunga; o mi attenda una tranquilla vecchiaia o già la Morte mi vada volando attorno colle nere sue ali, ricco, povero, a Roma, od esule, se così vorrà la sorte, qualunque sarà la condizione della mia vita, scriverò. ,, 'O figliuolo, ho paura che tu non abbia lunga vita e che ti colpisca la freddezza di alcuno fra i tuoi più potenti amici.' E che? mentre Lucilio fu il primo che avesse l'ardire di compor versi in questa foggia di poesia e strappare la maschera, colla quale ognuno si presentava bello in vista, sebbene brutto di den-

45. **commorit** = *commoverit* (nel senso di *lacessiverit*).

46. **insignis** vale propriamente ' segnato a dito. '

47. **Cervius** un accusatore.

— **urnam** propr. il vaso nel quale i giudici deponevano il loro voto.

48. **Canidia** si cfr. Sat. I, 8.

— **Albuci** altri sottintendono *filia* oppure lo fanno dipendere da *venenum* riportandosi alla testimonianza di Porfirione, che egli avesse tolto di mezzo col veleno la moglie.

49. **certes** nel senso giuridico di trattare una lite.

50. **Ut.... terreat utque:** questi due *ut* introducono l' interrog. in diretta dipendente da *collige*.

52. **unde.... monstratum** apposizione participiale alla prop. precedente.

53. **Scaevae** uno scialacquatore dissoluto non altrimenti noto.

— **crede** imperativo = una prop. ipotetica: *si credas*.

54. **pia dextera** detto ironicamente.

— **mirum ut** = *mirum si*.

56. **mala.... cicuta** è soggetto di *tollet* (= *e medio tollet*); a *vitiato* bisogna sottintendere *cicuta).*

60. **O puer** corrisponde al *pater* del v. 12.

61. **vitalis metuo** forse è detto in relazione al *seu mors atris circumvolat alis* (v. 58).

62. **frigore** anche nella nostra lingua occorre la stessa immagine.

64. **per ora** sott. : *hominum.*

65. **cederet** = *incederet.*

— **Laelius** cioè *C. Laelius* console nel 140 a. Cr., amico di Scipione Africano minore, indicato colla perifrasi seguente.

66. **ab oppressa.... Carthagine** la distruzione di Cartagine ebbe luogo, com'è noto, nel 146 a. Cr. durante la terza guerra punica.

67. **ingenio** la natura satirica di Lucilio.

— **Metello** probabilmente Q. Cecilio Mete lo Macedonico, console nel 143 a. Cr., vincitore nella 4ª guerra macedonica di Andrisco.

68. **Lupo** pare che si tratti di L. Cornelio Lentulo Lupo console nel 156 a. Cr.

Scilicet uni aequus virtuti atque eius amicis.
Quin ubi se a vulgo et scaena in secreta remorant
Virtus Scipiadae et mitis sapientia Laeli,
Nugari cum illo et discincti ludere, donec
Decoqueretur olus, soliti. Quidquid sum ego, [quamvis
Infra Lucili censum ingeniumque, tamen me
Cum magnis vixisse invita fatebitur usque
Invidia, et fragili quaerens illidere dentem,
Offendet solido, nisi quid tu, docte Trebati,
Dissentis. ' ' Equidem nihil hinc diffingere possum;
Sed tamen ut monitus caveas, ne forte negoti
Incutiat tibi quid sanctarum inscitia legum:
Si mala condiderit in quem quis carmina, ius est
Iudiciumque. ' ' Esto, siquis mala; sed bona siquis
Iudice condiderit laudatus Caesare? siquis
Opprobriis dignum latraverit, integer ipse? '
' Solventur risu tabulae, tu missus abibis. '

tro; forse che Lelio e colui, che ebbe giustamente il nome dalla vittoria su Cartagine, si sdegnarono della sua indole o si mostrarono addolorati per gli attacchi a Metello e per i versi infamanti scagliati contro Lupo? Eppure colpì i primi cittadini ed il popolo, tribù per tribù, favorevole soltanto alla virtù ed a chi la coltiva. Che anzi quando dalla scena della vita pubblica si ritiravano nel segreto della loro casa il valoroso Scipione e il sapiente e mite Lelio erano soliti a scherzare ed a giuocare con lui colla tunica discinta, fino a che avessero finito di cuocere i legumi. Chiunque io mi sia, benchè inferiore per censo e ingegno a Lucilio, dovrà, tuttavia, l'invidia confessare, suo malgrado, che io ho condotta vita coi grandi, e, cercando di dar de' denti nel tenero, urterà nel duro, se pure tu, o dotto Trebazio, non la pensi diversamente. »
'Quanto a me non saprei mutar nulla. Per altro affinchè tu, avvertito, ti guardi ignorando le sacre leggi dall'attirarti per avventura qualche molestia, sappi che per chi abbia composto contro alcuno versi cattivi vi è la legge ed il processo.' « Sia pure, se alcuno avrà composto versi cattivi; ma se alcuno ne avrà composti dei buoni, a giudizio di Cesare, da cui ottenga lode? se alcuno avrà abbaiato contro uno infame, egli, però, essendo illibato? » 'le dodici tavole scoppieranno in una risata e tu andrai assolto.'

71. **Quin.** Il senso è: Lelio e Scipione furono così lontani dal concepire sdegno contro Lucilio per le sue satire, che anzi usarono verso di lui la più grande familiarità.

72. **virtus.... sapientia** indicando le persone mediante le qualità loro proprie vengono messe in maggior rilievo le qualità stesse.

73. **nugari.... ludere** dipendono da *soliti*.

74. **olus** indica in genere « gli erbaggi ».

75. **censum** Lucilio infatti era *eques*.

76. **magnis** quali Augusto, Mecenate, Messalla, Pollione.

80. **Sed tamen etc.** *Ut* ha, secondo me, valore finale e si unisce con *caveas* come protasi dell'apodosi *si mala* etc. dove bisogna sottintendere: *scito, si mala*.

82. **mala.** La legge dava a questa parola il significato di *famosa* (cfr. v. 68). Orazio la prende nel senso estetico. Per conservare questa *anfibologia* io mi sono valso della parola ' cattivi ': il Rasi propose « malvagi »

— **Condiderit** ha l'ultima sillaba lunga in causa dell' arsi e della cesura.

84. **Caesare** s' intende Ottaviano.

85. **latraverit** = *allatraverit;* il fut. anteriore è parallelo ai due *condiderit* precedenti.

86. **solventur** = *dissolventur.*

— **tabulae** = *leges.* Questa mi sembra la miglior interpretazione del passo contro verso.

II.

Quae virtus et quanta, boni, sit vivere parvo
(Nec meus hic sermo est, sed quae praecepit Ofellus
Rusticus, abnormis sapiens crassaque Minerva),
Discite non inter lances mensasque nitentes
Cum stupet insanis acies fulgoribus et cum
Acclinis falsis animus meliora recusat,
Verum hic impransi mecum disquirite. Cur hoc?
Dicam, si potero. Male verum examinat omnis
Corruptus iudex. Leporem sectatus equove
Lassus ab indomito vel, si Romana fatigat
Militia adsuetum graecari, seu pila velox
Molliter austerum studio fallente laborem,
Seu te discus agit, pete cedentem aera disco:
Cum labor extuderit fastidia, siccus, inanis
Sperne cibum vilem; nisi Hymettia mella Falerno
Ne biberis diluta. Foris est promus, et atrum
Defendens pisces hiemat mare: cum sale panis
Latrantem stomachum bene leniet. Unde putas aut
Qui partum? Non in caro nidore voluptas
Summa, sed in te ipso est. Tu pulmentaria quaere
Sudando: pinguem vitiis albumque nec ostrea

II.

Quale e quanto grande virtù sia, o cari, il vivere con poco (il discorso non è mio, ma sono dottrine del campagnuolo Ofello. un filosofo alla buona, grossolano argomentatore), dovete imparare non tra lo splendore dei vasellami e delle mense, quando gli occhi sono abbagliati dagli esagerati fulgori, e l'animo inchinato alle false apparenze ricusa i beni migliori, ma considerare qui con me a stomaco digiuno. Perchè questo? Lo dirò, se potrò. Ogni giudice corrotto è poco adatto ad esaminare la verità. Dopo aver inseguito una lepre od essere disceso stanco da un indomito destriero, oppure se abituato alla greca ti riescono gravi gli esercizi romani, sia che ti alletti la palla veloce, mentre l'ardore soavemente inganna il peso della fatica, o ti attiri il disco, fendi col disco l'aria: quando la fatica t'avrà reso meno schizzinoso, assetato, affamato come sei, disprezza se puoi i cibi volgari; e non bere se non miele dell'Imetto stemprato nel vino Falerno. È fuori il dispensiere, e l'oscuro mare in tempesta difende i pesci; del pane con del sale basterà a calmare i latrati dello stomaco. Donde o come credi che sia ciò avvenuto? Non già nel profumo

2-3. Il poeta afferma che si tratta di precetti non suoi, ma appresi da Ofello.

3. **abnormis** senza le regole della scuola, cioè senz'aver ricevuta una vera educazione filosofica.

— **crassaque Minerva** in sostanza si vuol dire « d'ingegno grossolano » perchè Minerva era la dea della sapienza; la frase è proverbiale.

4. **lances** propr. « piatti », quindi in generale « le mense » colle stoviglie ecc.

— **nitentes** si riferisce tanto a *lances* quanto a *mensas*.

5. **acies** cioè *oculorum*, quindi « gli occhi ».

6. **acclinis** in senso morale.

— **falsis** sono i diletti fittizi.

7. **impransi** = *ieiuni*.

9. **corruptus iudex.** Chi è sazio di vivande squisite non può essere giudice imparziale perchè, abituato com'è a tali delicatezze, difficilmente riconosce i pregi della frugalità.

— **Leporem etc.** Per bene intendere questo periodo alquanto involuto si ponga mente al fatto che entro il periodo regolare: *leporem sectatus equove lassus ab indomito.... siccus.... cibum vilem* fu intercalato l'altro *si romana.... aëra disco* e a chiarire meglio la ragione degli esempi fu intercalata la proposizione *cum labor.... fastidia*.

13. **agit** questo verbo, che alcuni intendono nel senso di *agitat* « pone in movimento » si riferisce anche al primo soggetto *pila velox*, allo stesso modo che con *pete* apodosi di *si Romana fatigat etc.* pure accennandosi esplicitamente al solo giuoco del disco si comprende anche quello della palla.

14. **extuderit** il verbo è appropriato a indicare la grande efficacia degli esercizi fisici per ottenere quello di cui parla il poeta.

15. **sperne.... ne biberis** la forma dell'imperativo accentua ancor più il tono ironico. — **Hymettia mella** questa mescolanza del miele dell' Imetto col Falerno dicevasi *mulsum*.

16. **promus** era il dispensiere, cioè lo schiavo preposto alla dispensa e alla cantina.

17. **defendes** perchè quando il mare era in tempesta riusciva più difficile il poter prendere i pesci.

18. **latrantem** anche in italiano diciamo talvolta « i latrati della fame ».

19. **Qui** = *quo modo*.
— **nidore** è l' odore di sostanze cotte.

20. **pulmentaria** indica qui in generale il companatico, il condimento.

21. **ostrea** bisillabo per sinizesi.

Nec scarus aut poterit peregrina iuvare lagois.
Vix tamen eripiam, posito pavone velis quin
Hoc potius quam gallina tergere palatum,
Corruptus vanis rerum, quia veneat auro
Rara avis et picta pandat spectacula cauda:
Tamquam ad rem attineat quicquam. Num vesceris [ista,
Quam laudas, pluma? cocto num adest honor idem?
Carne tamen quamvis distat nil, hac magis illam
Imparibus formis deceptum te petere esto
Unde datum sentis, lupus hic Tiberinus an alto
Captus hiet? pontesne inter iactatus an amnis
Ostia sub Tusci? Laudas, insane, trilibrem
Mullum, in singula quem minuas pulmenta neces- [se est.
Ducit te species, video: quo pertinet ergo
Proceros odisse lupos? Quia scilicet illis
Maiorem natura modum dedit, his breve pondus.
Ieiunus raro stomachus volgaria temnit.
'Porrectum magno magnum spectare catino
Vellem' ait Harpyiis gula digna rapacibus, At vos,
Praesentes Austri, coquite horum obsonia. Quam- [quam
Putet aper rhombusque recens, mala copia quando
Aegrum sollicitat stomachum, cum rapula plenus
Atque acidas mavult inulas. Necdum omnis abacta
Pauperies epulis regum; nam vilibus ovis

di costose vivande consiste il piacere, ma in te stesso. Procacciati tu stesso colla fatica il condimento: ad uno pingue e pallido per la crapula non potranno piacere nè le ostriche, nè lo scaro o il migratore lagopodo. Qualora tuttavia ti si imbandisca un pavone sarà difficile ch' io ti persuada a non voler solleticare il palato con questo piuttosto che con una gallina, sedotto come sei da vane apparenze, perchè l' uccello raro si vende a peso d' oro e spiegando la variopinta coda fa bella mostra di sè; come se abbia a che vedere colla sostanza della cosa. Forse che puoi cibarti di codeste penne, che tu ammiri? cotto ha forse la stessa bellezza? Sebbene non ci sia punto differenza nel sapore della carne, ammettiamo pure che tu preferisca quella a questa lasciandoti illudere dalla diversa apparenza. Donde hai sì fine gusto da distinguere se questo lupo che boccheggia sul piatto sia stato preso nel Tevere o in alto mare? se fu gettato fra i ponti o presso la foce del Tevere? Tu lodi, o pazzo, una triglia di tre libbre, che poi devi dividere in tante parti. Ti seduce l'apparenza, lo vedo; perchè, dunque, hai in odio i lupi che son pur grandi? Certo perchè questi son per natura grandi, le triglie, invece, piccole. Uno stomaco che sia raramente digiuno disprezza i cibi volgari. ' Vorrei vederne uno grande disteso in un gran piatto ' dice una gola degna delle rapaci Arpie. Ma voi propizi, o scirocchi, fate imputridire le loro pietanze. Sebbene il cinghiale ed il rombo anche freschi puzzano, poichè la

22. **scarus** pesce di mare assai ricercato.
— **lagois** uccello alpino, che alcuni vogliono identificare col *lagopus*, così chiamato per avere i suoi piedi somiglianti a quelli della lepre.

23. **eripiam** = *impediam* donde il *quin*. seguente.

24. **tergere** che vale propriamente « ungere »; è detto qui, invece, di *permulcere* « solleticare ».

25. **vanis rerum.** Qui l' aggettivo ha valore di sostantivo.
— **veneat** il congiuntivo, perchè si esprime l' opinione di chi parla.

26. **rara avis** cioè il pavone nominato sopra.
— **picta.... cauda** abl. causale (*picta* = *varia).*

28. **num adest** in *num* l' *u* è breve a causa dell' iato.

31. **unde datum sentis** = *unde tibi datum est ut sentias*.
— **alto** in alto mare.

32. **pontesne** fra il *pons Sublicius* e il *pons Fabricius*.

33. **Tusci** del Tevere così chiamato perchè nasce in Etruria.

34. **trilibrem mullum** la triglia assai di rado, secondo Plinio, superava le due libbre; quindi una triglia di tre libbre doveva aver gran pregio.

36-37. **illis.... his.** Contro l'uso solito *his* si riferisce al nome più lontano del discorso (cioè *mullis*), mentre *illis* si riferisce a *lupis*. Il senso è che i ghiottoni sono così capricciosi che preferiscono i lupi piccoli, perchè per natura sono grandi, e ammirano le triglie grandi, perchè di solito sono piccole.

38. **raro** si unisce strettamente con *ieiunus*.

39. Bene il Rasi « si notino qui il cumulo degli spondei e l'accostamento *magno magnum* a dar risalto al concetto della grandezza »: a *magnum* bisogna sottintendere *mullum*.

40. **Harpyis** (metricamente trisillabo). Sono le favolose figlie di Taumante e di Elettra, raffigurate con volti di fanciulle e corpi d' uccelli.

41. **coquite** non nel senso letterale, ma in quello di ' far imputridire '.

42. **recens** si deve intendere detto anche dell' *aper*.

— **quando** ha qui senso causale.

44. **acidas** lo riferisco anche a *rapula* e intendo che l' epiteto riguardi non tanto il sapore delle *rapula* e delle *inulas*, quanto il modo di condirle.

Nigrisque est oleis hodie locus. Haud ita pridem
Galloni praeconis erat acipensere mensa
Infamis. Quid? tunc rhombos minus aequora alebant?
Tutus erat rhombus tutoque ciconia nido,
Donec vos auctor docuit praetorius. Ergo
Siquis nunc mergos suaves edixerit assos,
Parebit pravi docilis Romana iuventus.
Sordidus a tenui victu distabit, Ofello
Iudice: nam frustra vitium vitaveris illud,
Si te alio pravum detorseris. Avidienus,
Cui Canis ex vero ductum cognomen adhaeret,
Quinquennes oleas est et silvestria corna,
Ac nisi mutatum parcit defundere vinum, et
Cuius odorem olei nequeas perferre, licebit
Ille repotia, natales aliosve dierum
Festos albatus celebret, cornu ipse bilibri
Caulibus instillat, veteris non parcus aceti.
Quali igitur victu sapiens utetur, et horum
Utrum imitabitur? Hac urguet lupus, hac canis, aiunt.
Mundus erit, qua non offendat sordibus, atque
In neutram partem cultus miser. Hic neque servis,
Albuti senis exemplo, dum munia didit
Saevus erit, nec sic ut simplex Naevius unctam
Convivis praebebit aquam, vitium hoc quoque magnum.

soverchia abbondanza fa nausea al loro stomaco ammalato, quando essendo pieno preferisce i ravanelli e le enule in insalata. E non furono ancora sbanditi del tutto dalle mense dei ricchi i cibi dei poveri: anche oggi infatti c' è posto per le uova di poco prezzo e per le olive mature. Or non è molto aveva fama la mensa del banditore Gallonio per lo storione. E che? forse i mari nutrivano allora meno i rombi? Era sicuro il rombo ed era sicura la cicogna nel suo nido finchè ve li insegnò l' inventore pretorio. Se uno adunque sentenziasse che gli smerghi arrosto sono gustosi, la gioventù romana, docile al male gli darà ascolto. La spilorceria sarà ben diversa, a giudizio di Ofello, dalla frugalità, poichè invano eviterai quel vizio, per volgerti malamente ad altro. Avidieno, a cui fu giustamente affibbiato il soprannome di Cane, mangia olive di cinque anni e cornioli selvatici, e si guarda bene dal versare del vino, che non sia svanito; e benchè celebri in bianca toga, l' indomani delle nozze, il suo natalizio od altra solennità versa egli stesso a gocce sui cavoli da un recipiente di corno di due libbre dell' olio, di cui non potresti neppure sopportar l'odore, mentre è generoso invece di cattivo aceto. Qual modo di vita vorrà dunque seguire il saggio e quale di costoro prenderà ad imitare? Di qui incalza il lupo, di là il cane, come dicono. Sarà pulito fino al punto da non dar fastidio colla sporcizia e non apparirà per l' uno o per l' altro rispetto degno di biasimo quanto al

46. **nigris.** Sappiamo da Columella (XII, 49-50) in quanti diversi modi si potevano condire le olive, usate, come le uova, per antipasto.

47. **Galloni** colpito anche dagli strali di Lucilio per il lusso della tavola.

— **erat** l' ultima sillaba è lunga in causa dell' arsi e della cesura (cfr. Sat. I, 4, 82).

48. **infamis** detto in relazione ai versi di Lucilio o in generale.

50. **auctor.... praetorius** un tal Sempronio Rufo, il quale come candidato alla pretura aveva ottenuto 7 voti; per cui, come fu detto in un epigramma, *ciconiarum populus ultus est mortem.*

— **vos** si riferisce ai Romani.

51. **mergos** le carni dei quali sono dure e puzzolenti.

53. sgg. *Senso:* evitare la crapula non significa già diventare spilorci.

55. **alio** = *ad alium vitium.*

— **pravum** equivale per enallage ad un *prave.*

— **Avidienus** non ci è noto d'altra parte.

57. **quinquennes** mentre le olive in composta si potevano già mangiare dopo 20 giorni.

58. **mutatum** così si diceva il vino che aveva dato di volta.

— **defundere** dal *crater* nei bicchieri.

59. **licebit** per quanto congiunzione non perde il suo carattere di verbo; di qui si spiega quest' uso di *licebit-licet*.

60. **repotia** il banchetto nuziale che aveva luogo nella casa dello sposo il giorno dopo le nozze.

61. **ipse** egli stesso in persona per paura che gli altri ne versino troppo.

62. **instillat** indica il versare goccia a goccia.

63. **horum utrum** cioè il gozzovigliatore Gallonio o lo spilorcio Avidieno?

64. **Hac.... aiunt**. Si tratta di un proverbio; con *lupus* si accenna probabilmente al ghiottone, con *canis* allo spilorcio.

65. **erit** ha per soggetto *sapiens* del v. 63.

— **qua non** = *ea tenus ut non*.

— **offendat** usato qui in modo assoluto.

66. **cultus** si unisce meglio a *miser* che non al precedente *in neutram partem*.

— **servis** dipende da *didit* che ha il senso di *distribuit*.

69. **aquam** s' intende nel banchetto.

Accipe nunc, victus tenuis quae quantaque secum
Adferat. In primis valeas bene: nam variae res
Ut noceant homini, credas, memor illius escae,
Quae simplex olim tibi sederit; at simul assis
Miscueris elixa, simul conchylia turdis,
Dulcia se in bilem vertent stomachoque tumultum
Lenta feret pituita. Vides, ut pallidus omnis
Cena desurgat dubia? Quin corpus onustum
Hesternis vitiis animum quoque praegravat una,
Atque adfigit humo divinae particulam aurae.
Alter, ubi dicto citius curata sopori
Membra dedit, vegetus praescripta ad munia surgit.
Hic tamen ad melius poterit transcurrere quondam,
Sive diem festum rediens advexerit annus,
Seu recreare volet tenuatum corpus, ubique
Accedent anni, et tractari mollius aetas
Imbecilla volet; tibi quidnam accedet ad istam
Quam puer et validus praesumis, mollitiem, seu
Dura valetudo inciderit seu tarda senectus?
Rancidum aprum antiqui laudabant, non quia nasus
Illis nullus erat, sed, credo, hac mente, quod hospes
Tardius adveniens vitiatum commodius quam
Integrum edax dominus consumeret. Hos utinam [inter
Heroas natum tellus me prima tulisset!
Das aliquid famae, quae carmine gratior aurem
Occupet humanam? Grandes rhombi patinaeque

genere di vita. Egli non sarà rigidamente severo cogli schiavi, come il vecchio Albuzio, nell' assegnare loro i varii uffici, nè così trascurato come Nevio, da offrire acqua sporca ai convitati, grave difetto anche questo. Sta ora a sentire quali e quanti vantaggi porti con sè una vita temperata. Anzitutto godrai salute; poichè quanto riesca nociva all' uomo la varietà del cibo lo puoi arguire pensando a quelle semplici vivande, che altra volta hai digerito bene: mentre mescolando il lesso coll' arrosto, le conchiglie coi tordi, i succhi dolci si cambieranno in bile ed un viscido catarro altererà le funzioni dello stomaco. Vedi come ogni convitato si alza pallido da un pranzo svariato? Che anzi il corpo gravato dai disordini del giorno innanzi opprime anche l' animo ed avvilisce questa particella del soffio divino. L' altro dopo aver date al sonno le membra rifocillate, in men che si dice si alza vigoroso ai doveri a lui prescritti. Questi almeno potrà talvolta permettersi qualche cosa di meglio, sia al ricorrere di un giorno solenne, sia che voglia ristorare il corpo estenuato, e col crescere degli anni, la debole età richieda maggiori riguardi; che si potrà mai aggiungere a codesta mollezza da cui ti lasci cogliere anzi tempo mentre sei giovane e forte, qualora ti sopravvenga una cattiva salute o ti colga la pesante vecchiaia? Gli antichi lodavano il cinghiale anche stantío, non per mancanza di naso, ma, credo, perchè l' ospite arrivando inaspettato lo divorava più di gu-

72. **ut noceant** = *quemadmodum noceant.*

73. **sederit** detto di una facile digestione. — **simul** = *simul atque.*

74. **miscuris** ha l' ultima sillaba lunga.

76. **pituita** trisillabo per sinizesi o meglio l' *u* si è consonantizzata in *v* (cfr. Lucrezio 5, 148 *tenvis* per *tenuis*).

77. **cena.... dubia**. L' epiteto *dubia* non riesce chiaro a chi non abbia presente l'allusione al *Phormio* di *Terenzio* (II, 2, 28), dove appunto un servo dice: *coena dubia* è quella *ubi tu dubites, quid sumas potissimum.*

79. **divinae.... aurae** cioè l' animo.

80. **dictio citius** si deve unire strettamente con *curata.*

81. **praescripta ad munia** sono i doveri professionali che incombono a ciascuno.

82. **ad melius** ad un pranzo più lauto che il solito banchetto frugale.

– **quondam** = *interdum*.

84. **ubique** = *et ubi*.

87. **praesumis** nel significato etimologico di *ante sumis* « vuoi anticipare. »

88. **dura valetudo** si contrappone a *validus*, come *tarda senectus* a *puer*.

89. sgg. o **puer**. Senso: un uomo parco può esercitare la sua liberalità anche verso un ospite, il quale giunga inaspettato; ed è meglio imbandire a questo un cinghiale un po' stantio che non lasciargli trovare nulla, come accade quando il padrone ghiotto divora ogni cosa.

93 **tellus.... prima** la prima età del mondo.

94. **Das aliquid** etc. Senso: la frugalità non soltanto è utile fisicamente, ma anche moralmente, perchè procura buona fama.

Grande ferunt una cum damno dedecus. Adde
Iratum patruum, vicinos, te tibi iniquum
Et frustra mortis cupidum, cum derit egenti
As, laquei pretium. ' Iure ' inquit ' Trausius istis
Iurgatur verbis; ego vectigalia magna
Divitiasque habeo tribus amplas regibus. ' Ergo
Quod superat non est melius quo insumere possis?
Cur eget indignus quisquam te divite? Quare
Templa ruunt antiqua deum? Cur, improbe, carae
Non aliquid patriae tanto emetiris acervo?
Uni nimirum tibi recte semper erunt res.
O magnus posthac inimicis risus! Uterne
Ad casus dubios fidet sibi certius? hic qui
Pluribus adsuerit mentem corpusque superbum,
An qui contentus parvo metuensque futuri
In pace, ut sapiens, aptarit idonea bello?
Quo magis his credas, puer hunc ego parvus [Ofellum
Integris opibus novi non latius usum,
Quam nunc accisis. Videas metato in agello
Cum pecore et gnatis fortem mercede colonum,
' Non ego ' narrantem ' temere edi luce profesta
Quicquam praeter olus fumosae cum pede pernae.
Ac mihi seu longum post tempus venerat hospes
Sive operum vacuo gratus conviva per imbrem
Vicinus, bene erat non piscibus urbe petitis,
Sed pullo atque haedo; tum pensilis uva secundas

sto, sebbene andato a male, che non mentre era ancor fresco, l' ingordo padrone. M' avesse fatto nascere la terra fra gli eroi della prima etá! Tieni in qualche conto la buona fama, che, più dolce d'ogni canto, suona all' orecchio dell' uomo? I grandi rombi e i gran piatti portano insieme col danno un grande disonore. Aggiungi l'ira dello zio, dei vicini, il disgusto di te stesso e il desiderio della morte pur vano, poichè ti mancherà, quando ne avrai bisogno, un asse, il prezzo d' un laccio. ' Giustamente ' dice un tale ' si può rimproverare Trausio con codeste parole; ma io ho grandi rendite e ricchezze più che bastanti per tre re. ' Non hai dunque dove meglio tu possa impiegare ciò che ti sopravanza? Perchè mentre tu sei ricco altri vivono nella povertà senza loro colpa? Perchè gli antichi templi degli dei vanno in rovina? Perchè, iniquo, di sì grandi ricchezze non fai parte alla tua cara patria? Tu sarai certo il solo a cui sorriderà sempre la fortuna. Oggetto di scherno in avvenire ai tuoi nemici! Chi mai nelle difficoltà potrà più sicuramente confidare nelle proprie forze? colui che avrà abituato la mente ed il corpo delicato a troppi bisogni, o chi contento del poco e timoroso del futuro avrà preparato da saggio in tempo di pace il necessario per la guerra? E perchè tu abbia maggiore fiducia in queste dottrine, sappi che io conobbi tenero fanciullo questo Ofello, che non conduceva vita più splendida quando aveva intere le sue sostanze, di ora, che sono scemate. Lo potresti vedere ancor robusto

97. **natum patruum**. Come risulta pure da altri passi (ad esempio Cic. pro Coel. 11, 25) era proverbiale la severità degli zii verso i nipoti.

99. **Trausius** probabilmente era uno scialacquatore; ma intorno a lui non si sa nulla di più preciso.

102. **quod superat** si faccia dipendere da *insumere*.

— **quo** = *in quo* oppure *in quod*.

103. **indignus** sott.: *egestate*.

104. **ruunt** come era effettivamente accaduto negli ultimi tempi della repubblica.

105. **emetiris** equivale a *largiris;* ma il verbo fu scelto in relazione ad *acervo*.

106. **nimirum** serve ad accentuare l'ironia.

107. **posthac** cioè se dovesse accaderti di cadere in povertà.

— **Uterne** il *ne* aggiunto al punto interrogativo è pleonastico.

119. **superbum** si riferisce anche a *mentem*.

111. **aptarit** = *sibi paraverit*.

112. **puer** probabilmente a Venosa prima di essere condotto dal padre a Roma (cfr. Sat. I, 6, 76).

113. **integris** ha lunga la *e*.

114. **accisis** in causa delle proscrizioni del 42 a Cr. dopo la battaglia di Filippi Ofello doveva lavorare nella qualità di affittuario le terre, di cui era stato prima possessore.

— **metato** propr. « misurato colla pertica » nella divisione dei terreni, fatta dal 2° triumvirato (Antonio, Ottaviano, Lepido) in favore dei veterani.

115. **mercede** abl. di qualità che determina *colonum*. Ofello come fittaiuolo doveva pagare al proprietario Umbreno (cfr. v. 133) una somma che dicevasi *pensio*.

116. **narrantem** con *videas* forma uno zeugma.

119. **operum vacuo** la ragione è data da *per imbrem*, perchè durante la pioggia si sospendono i lavori campestri. Si noti la costruzione di *vacuus* che per lo più regge l' ablativo.

121. **pensilis uva** uva che era stata conservata lasciandola appesa al soffitto durante l' inverno.

Et nux ornabat mensas cum duplice ficu.
Post hoc ludus erat culpa potare magistra;
Ac venerata Ceres, ita culmo surgeret alto,
Explicuit vino contractae seria frontis.
Saeviat atque novos moveat fortuna tumultus:
Quantum hinc imminuet? quanto aut ego parcius
[aut vos,
O pueri, nituistis, ut huc novus incola venit?
Nam propriae telluris erum natura nec illum
Nec me nec quemquam statuit; nos expulit ille;
Illum aut nequities aut vafri inscitia iuris,
Postremum expellet certe vivacior heres.
Nunc ager Umbreni sub nomine, nuper Ofelli
Dictus, erit nulli proprius, sed cedet in usum
Nunc mihi, nunc alii. Quocirca vivite fortes
Fortiaque adversis opponite pectora rebus. '

fittaiuolo confinato nel poderetto col bestiame e coi figli, e lo sentiresti narrare. « Non senza ragione mi accontentai di mangiare nei giorni feriali dei legumi con lo zampetto di un affumicato prosciutto. E sia che venisse da me dopo lungo tempo un ospite, oppure qualche vicino, commensale gradito, quando durante le piogge era libero dai lavori, si stava allegri non con dei pesci procacciati in città, ma con un pollo ed un capretto; ed alle frutta le nostre mense erano adorne di uva appassita, di noci e di fichi secchi. Poi ci si divertiva a bere, guidati ciascuno dal proprio criterio, e Cerere invocata, così potesse sorgere in alti fusti, spianava col vino le rughe della nostra fronte accigliata. Imperversi e sollevi la fortuna nuove tempeste; quanto potrà togliermi di ciò che mi resta? Di quanto a me od a voi, o figli, riuscì meno lieta la vita, da che venne qui un nuovo abitatore? Poichè la natura non ha stabilito come padrone di un terreno veramente suo nè lui, nè me, nè alcuno: egli cacciò noi; lui potrà cacciare o la sua propria colpa o qualche cavillo legale o in ogni modo all'ultimo lo caccierà un erede di più lunga vita. I campi, che vanno ora sotto il nome di Umbreno, poco prima di Ofello, non diventeranno proprietà assoluta di nessuno, ma li godrò ora io, ora un altro. Perciò vivete da forti ed opponete un animo forte alle avversità della fortuna ».

122. **cum duplice ficu**, in sostanza « con fichi secchi », perchè i fichi per disseccarli si dividevano in due parti.

123. **ludus.... magistra**. L' interpretazione è incerta e molti tentativi furono fatti per correggere il testo, che alcuni ritengono guasto. Per chi mantenga la lezione tradizionale l' unica interpretazione è che nel bere un' azione moderatrice era soltanto esercitata dalla paura della colpa; ognuno beveva liberamente avendo, però, presente di non cadere coll' eccesso in qualche colpa; in sostanza è l' interpretaz. del commentatore antico Porfirione.

124. **venerata** ha significato passivo.

— **ita** ha valore ottativo.

— **surgeret** ha per oggetto *Ceres*, che metonimicamente viene ad assumere il significato di *seges*.

125. **explicuit** ha valore del perfetto gnomico.

— **seria frontis** = *severitatem frontis.*

127. **hinc** accenna ai beni presenti.

128. **puerî** sono i figli (cfr. v. 115).

— **ut** = *ex quo.*

— **incola** è detto invece di *dominus, erus* in relazione alle considerazioni, che verrà svolgendo appresso.

129. **propriae** accenna all'idea di una proprietà veramente stabile e duratura. Il proprietario è il possessore del momento come svolge Orazio nell'Ep. II, 2, 158 sgg.

131. **nequities** la sregolatezza, la dissipazione.

— **vafri.... iuris** sono i cavilli legali, con cui uno più astuto riuscirà a togliergli il podere dimostrando l'illegittimità del possesso.

132. **certe** si metta in relazione con *postremum;* anche se amministrerà bene il suo podere e se non gli sarà contestato il possesso certo non sfuggirà alla morte e chi soppavviverà raccoglierà il suo podere.

134. **usum** indica l'usufrutto, il godimento momentaneo in contrapposto alla proprietà.

III.

‘ Si raro scribis, ut toto non quater anno
Membranam poscas, scriptorum quaeque retexens,
Iratus tibi, quod vini somnique benignus
Nil dignum sermone canas, quid fiet? At ipsis
Saturnalibus huc fugisti sobrius. Ergo
Dic aliquid dignum promissis. Incipe. Nil est.
Culpantur frustra calami, immeritisque laborat
Iratis natus paries dis atque poetis.
Atqui vultus erat multa et praeclara minantis,
Si vacuum tepido cepisset villula tecto.
Quorsum pertinuit stipare Platona Menandro?
Eupolin, Archilochum, comites educere tantos?
Invidiam placare paras virtute relicta?
Contemnere miser! Vitanda est improba Siren
Desidia, aut quidquid vita meliore parasti
Ponendum aequo animo. ’ ‘ Di te, Damasippe,
[deaeque
Verum ob consilium donent tonsore. Sed unde
Tam bene me nosti? ’ ‘ Postquam omnis res mea
[Ianum
Ad medium fracta est, aliena negotia curo

III.

'Se tu scrivi tanto di rado, da non domandare la pergamena quattro volte in tutto l'anno, e rifai quello che scrivi, adirato con te, perchè, dedito come sei al vino ed al sonno, non canti nulla degno di nome, che avverrà? Eppure, sobrio, ti sei ritirato qui proprio nella festa dei Saturnali. Componi dunque qualche cosa che risponda all'aspettazione. Comincia. Non se ne fa nulla. È inutile prendersela colle penne e farne pagare il fio alla parete, edificata in odio agli dei e ai poeti, che non ne ha colpa. Eppure tu avevi l'aria di promettere grandi cose, appena la villetta ti avesse accolto libero da ogni altra cura sotto il suo tepido tetto. A che stipare insieme Platone e Menandro? condur fuori Eupoli, Archiloco, così illustri compagni? credi di far tacere l'invidia lasciando la poesia? sarai disprezzato infelice! Bisogna saper evitare la pigrizia, fallace Sirena, o devi rassegnarti a rinunciare a quello che ti sei procacciato con una vita migliore.' — 'Che gli dei e le dee, o Damasippo, ti faccian dono di un barbiere pel tuo buon consiglio. Ma com'è che mi conosci così bene?' — 'Dopochè tutte le mie sostanze naufragarono all'arco di mezzo

1. **scribis** ha l' ultima lunga in causa dell' arsi e della cesura.

2. **membranam** per lo più era adoperata per trascrivere in bella copia; ma talvolta anche, come qui, per scrivervi subito.

— **retexens** nel senso di disfare è proprio della tessitura.

3. **benignus** costruito col gen. per analogia degli aggettivi indicanti abbondanza.

5. **Saturnalibus** feste che si celebravano in onore del dio Saturno dal 17 dicembre per sette giorni, nelle quali si pretendeva di rappresentare i giorni aurei del suo regno.

6. **dic** qui è sinonimo di *cane*.

7. **laborat** perchè il poeta sfogava la sua ira percuotendo coi pugni le pareti della sua camera.

8. **iratis.... poetis** perchè doveva senza sua colpa subirne gli sdegni.

9. **minantis** = *promittentis* « Anche noi diciamo, in tono scherzoso, *minacciare* di uno che pare *prometter grandi cose, mari e monti* » (Rasi).

10. **si** = *cum*.

— **vacuum** sott. *te* « libero da brighe, tranquillo ».

— **cepisset** = *recepisset*.

11. **stipare** indica l' atto di imballare, impaccare i libri per portarli in campagna.

11. **Platona** il filosofo, non il comico.

— **Menandro** (dativo). Era il rappresentante più cospicuo della nuova commedia attica, come Aristofane dell' antica.

12. **Eupolin, Archilocum** accusativi da coordinare a *Platona;* per il primo si cfr. Sat. I, 4, 1; quanto al secondo, nativo di Paro, fu inventore della poesia giambica, che Orazio imitò nei suoi Epodi, e fiorì circa il VII° secolo a. Cr.

— **tantos** detto con riguardi alla qualità.

13. **virtute** sarebbe qui l' attività poetica.

14. **contemnēre** = *contemnēris.*

— **Siren** molte volte nelle voci delle Sirene vengono raffigurati gli allettamenti del piacere.

16. **ponendum** = *deponendum.*

17. **tonsore** perchè Damasippo, fedele alle consuetudini degli stoici e dei cinici, si era lasciato crescere la barba.

18. **res** cioè *res familiares.*

— **Ianum ad medium.** Dicevasi *Ianus* ogni arco di passaggio, perchè portava l' immagine di *Ianus bifrons;* nel foro ve ne erano tre chiamati *summus, medius, imus* e presso quello di mezzo stavano i banchieri.

19. **fracta est** propr. « naufragò ».

Excussus propriis. Olim nam quaerere amabam,
Quo vafer ille pedes lavisset Sisyphus aere,
Quid sculptum infabre, quid fusum durius esset.
Callidus huic signo ponebam milia centum;
Hortos egregiasque domos mercarier unus
Cum lucro noram; unde frequentia Mercuriale
Inposuere mihi cognomen compita. ' ' Novi,
Et miror morbi purgatum te illius. ' ' Atqui
Emovit veter m mire novus, ut solet, in cor
Traiecto lateris miseri capitisve dolore,
Ut lethargicus hic cum fit pugil et medicum urguet.'
' Dum nequid simile huic, esto ut libet. ' ' O bone,
[ne te
Frustrere: insanis et tu, stultique prope omnes,
Si quid Stertinius veri crepat, unde ego mira
Descripsi docilis praecepta haec, tempore quo me
Solatus iussit sapientem pascere barbam
Atque a Fabricio non tristem ponte reverti.
Nam male re gesta cum vellem mittere operto
Me capite in flumen, dexter stetit et ' cave faxis
Te quicquam indignum; pudor ' inquit ' te malus
[angit,
Insanos qui inter vereare insanus haberi.
Primum nam inquiram, quid sit furere: hoc si erit
[in te
Solo, nil verbi, pereas quin fortiter, addam.
Quem mala stultitia et quemcumque inscitia veri

di Giano, libero dai miei proprii mi curo degli altrui affari. Poichè un tempo mi compiacevo di ricercare in qual catino di bronzo quello scaltro di Sisifo si fosse lavati i piedi, che cosa fosse scolpito senz' arte, che cosa fuso senza grazia. Da buon intenditore a questa o a quella statua assegnavo il prezzo di cento mila sesterzii; sapevo come nessun altro negoziare con profitto splendidi giardini e case; per cui la gente che bazzica nei crocicchi m'aveva posto il soprannome di Mercurio.' — 'Lo so, e mi meraviglio che tu sia guarito da quella mania.' — 'Eppure una nuova cacciò in modo strano la vecchia, come suol avvenire quando una pleurite od una emicrania si converte in un mal di stomaco o quando un letargico diventa violento e percuote il medico.' — 'Purchè non ti accada nulla di somigliante a costui sia pure come tu vuoi.' — 'O mio caro, non illuderti; sei pazzo anche tu e stolti son quasi tutti, se pure predica alcun che di vero Stertinio, da cui io appresi questi mirabili precetti, che ho messi in carta, il giorno in cui dopo avermi confortato mi esortò a lasciarmi crescere la filosofica barba ed a tornarmene confortato dal ponte Fabricio. Difatti siccome, essendo andati a male gli affari io volevo gettarmi col capo coperto nel fiume si presentò in buon punto, e 'Guardati' disse 'dal compiere alcuno atto senza ragione. Una falsa vergogna ti tormenta, poichè ti fai scrupolo d'essere creduto un pazzo fra dei pazzi. Prima adunque indagherò che significhi l' essere pazzo; se questa qualità l'avrai tu solo non

20. **excussus** alla lettera « cacciato fuori ».

21. **quo.... aere.** Coll' accenno a Sisifo, mitico fondatore e re di Corinto, si vuole indicare l' antichità e il pregio del catino.

23. **huic signo** a questa o a quella statua. — **milia centum** sott. *sestertium.*

25-26. **Mercuriale.... cognomen** si sa che Mercurio era il dio dei mercanti: *Mercuriale* si deve considerare come aggettivo di *cognomen*, non già come sostantivo.

— **compita** (forse da *cum* e *peto*) si diceva il luogo d' incontro di più vie.

27. **morbi** la mania degli affari.

28. **cor** indica qui lo stomaco.

30. **lethargicus.... pugil** da un eccesso ad un altro, da uno stato catalettico ad uno convulsivo.

31. **Dum nequid.** Intendo: *dummodo ne facias aliquid simile huic* (l' *huic* accenna al *lethargicus*, menzionato poco prima).

— **ne te frustrere** = *ne te decipias.*

32. **stultique.... omnes** si sottintenda *sunt* e si dia valore di predicato a *stulti* e di soggetto ad *omnes.*

33. **Stertinius** filosofo stoico sconosciuto.

— **unde** = *a quo*, cioè *Stertinio.*

34. **descripsi** indica l'atto di stendere sulla carta, prendere nota.

35. sapientem per *sapientis*.

36. a Fabricio ponte così denominato da L. Fabricio, che nel 62 a Cr. lo fece costruire in pietra, mentre prima era in legno. Oggi si chiama « dei Quattro Capi ».

— **non tristem** mentre prima voleva buttarsi nel Tevere.

37. operto capite come solevano fare quelli che stavano per morire di morte violenta, secondo che si racconta di Socrate, di Ciro, di Cesare.

38. dexter = *propitius*, *faustus*.

— **cave** ha l' ultima breve.

— **faxis** = *feceris*.

40. qui = *quippe qui*.

42. pereas quin il *quin* si spiega dal concetto d' impedimento, che si rileva dal *nil verbi addam*.

43. quem. Appartiene anche a questo il *cumque* del pronome seguente.

44. porticus. Fu così denominata la scuola stoica dal portico d'Atene adorno delle pitture di Polignoto, dove insegnarono Zenone, Cleante, Crisippo e gli altri seguaci della stessa scuola.

— **grex** setta.

Caecum agit, insanum Chrysippi porticus et grex
Autumat. Haec populos, haec magnos formula reges,
Excepto sapiente, tenet. Nunc accipe, quare
Desipiant omnes aeque ac tu, qui tibi nomen
Insano posuere. Velut silvis, ubi passim
Palantes error certo de tramite pellit,
Ille sinistrorsum, hic dextrorsum abit, unus utrique
Error, sed variis inludit partibus: hoc te
Crede modo insanum, nihilo ut sapientior ille
Qui te deridet caudam trahat. Est genus unum
Stultitiae nihilum metuenda timentis, ut ignes,
Ut rupes fluviosque in campo obstare queratur.
Alterum et huic varum et nihilo sapientius ignes
Per medios fluviosque ruentis: clamet amica
Mater, honesta soror, cum cognatis pater, uxor:
'Hic fossa est ingens, hic rupes maxima: serva!'
Non magis audierit, quam Fufius ebrius olim,
Cum Ilionam edormit, Catienis mille ducentis
'Mater, te adpello' clamantibus. Huic ego volgus
Errori similem cunctum insanire docebo.
Insanit veteres statuas Damasippus emendo:
Integer est mentis Damasippi creditor? Esto.
'Accipe quod numquam reddas mihi' si tibi dicam,
Tune insanus eris si acceperis, an magis excors
Reiecta praeda, quam praesens Mercurius fert?
Scribe decem a Nerio: non est satis; adde Cicutae

c' è caso ch' io aggiunga parole per impedirti di morire da forte. Chiunque sia traviato da cattiva stoltezza e da ignoranza è chiamato pazzo dai seguaci della scuola di Crisippo. Questa definizione abbraccia i popoli, abbraccia i gran re, eccettuato il sapiente. Ora sta a sentire perchè siano stolti al pari di te tutti coloro che ti hanno dato il nome di pazzo. Come quando nelle selve un errore tira giù dalla via sicura e costringe ad errare qua e là, l' uno si aggira a sinistra, l' altro a destra; uno solo è l'errore che inganna l'uno e l'altro, ma in direzione diversa: crediti pure pazzo in guisa tale, che colui il quale ti schernisce, non più saggio di te, trascina la coda. Vi è una specie di pazzia di chi teme cose che non sono punto da temere, e si lamenta che fuochi, rupi e fiumi gli facciano ostacolo in aperta pianura; un' altra opposta a questa e per nulla saggia di chi si precipita in mezzo al fuoco ed ai fiumi: può ben gridare l' amante, la veneranda madre, la sorella, il padre coi parenti, la moglie ' qui vi è una gran fossa, qui un' enorme rupe, bada! ' non l' udrebbe meglio di Fufio quando una volta, ubbriaco, sostenendo la parte di Iliona, s' addormentò sul serio, avessero pur mille dugento Catieni gridato ' o madre, ti chiamo! '. — Io mostrerò che tutti sono pazzi in modo simile a questo. È pazzo Damasippo che compra statue antiche; forse che è sano di mente il creditore di Damasippo? E sia. Se io ti dicessi: ' prendi ciò che non dovrai mai restituirmi ', sarai tu pazzo ad accettare o pazzo piuttosto se

48. **silvis** = *in silvis.*

— **passim** si deve unire a *palantes.*

50. **utrique** si riferisce ad *ille, hic* e dipende da *illudit.*

51-52 **hoc.... modo** corrisponde a *velut.*

53. **caudam trahat**. La metafora è derivata da quel giuoco dei fanciulli, i quali attaccano ad uno, senza che egli se ne accorga, qualche cosa per ridere poi alle sue spalle.

54. **stultitiae.... timentis**. L' astratto per il concreto = *stultorum timentium.*

— **ut** ha valore consecutivo.

56. **varum** propr. « storto », quindi anche « contrario ».

57. **mentis** corrisponde al *timentis* del v. 54.

60. **Fufius** faceva la parte di Iliona in una tragedia di *Pacuvio*, in cui l' ombra di *Deifilo*, figlio di Iliona e Polimestore ucciso per errore dal padre il quale credeva di uccidere invece Polidoro, il più giovane figlio di Priamo, appariva alla madre dormente e la destava colle parole: *mater, te appello.... surge et sepeli natum.* A causa del vino essendo caduto in un profondo

sonno non udì la voce di Catieno che rappresentava l'ombra di Deifilo. Per il fatto si cfr. Cicerone. *Tusc.* I, 44.

61. **cum.... edormit** una specie di accusativo interno equivalente ad *Ilionam dormientem agit.*

63. **similem** dal precedente *errori* bisogna ricavare un *errorem*, che dipende da *insanire* come accusativo interno.

65. **creditor** che gli forniva appunto il denaro per fare tali acquisti.

67. **excors** « pazzo » in quanto che il *cor* veniva considerato dagli antichi quale sede delle facoltà dell'animo.

— **Mercurius** considerato come il dio dei traffici e dei guadagni.

69. **scribe decem** ecc. Il discorso si rivolge a chi dà a prestito denari. A *decem* bisogna sottintendere *tabulas.*

— **Nerio** doveva essere un banchiere, che aveva inventato un genere di obbligazioni, che servivano a cautelare in ogni modo il creditore. L'interpretazione del passo è dubbia.

Nodosi tabulas centum, mille adde catenas;
Effugiet tamen haec sceleratus vincula Proteus.
Cum rapies in ius malis ridentem alienis,
Fiet aper, modo avis, modo saxum et, cum volet, [arbor.
Si male rem gerere insani est, contra bene, sani,
Putidius multo cerebrum est, mihi crede, Perilli
Dictantis, quod tu numquam rescribere possis.
Audire atque togam iubeo conponere, quisquis
Ambitione mala aut argenti pallet amore,
Quisquis luxuria tristive superstitione
Aut alio mentis morbo calet; huc propius me,
Dum doceo insanire omnes, vos ordine adite.
Danda est ellebori multo pars maxima avaris;
Nescio an Anticyram ratio illis destinet omnem.
Heredes Staberi summam incidere sepulcro,
Ni sic fecissent, gladiatorum dare centum
Damnati populo paria atque epulum arbitrio Arri,
Frumenti quantum metit Africa. ' Sive ego prave
Seu recte hoc volui, ne sis patruus mihi. ' Credo,
Hoc Staberi prudentem animum vidisse. ' Quid ergo
Sensit, cum summam patrimoni insculpere saxo
Heredes voluit ? ' Quoad vixit, credidit ingens
Pauperiem vitium et cavit nihil acrius, ut, si
Forte minus locuples uno quadrante perisset,
Ipse videretur sibi nequior: omnis enim res,
Virtus, fama decus, divina humanaque pulchris

rifiuti la preda, che Mercurio ti offre propizio? Fatti pur rilasciare dieci obbligazioni dettate da Nerio; non basta, aggiungivi le formule dell'astuto Cicuta, per di più cento, mille clausole; scaltro Proteo riuscirà tuttavia a sfuggire a questi lacci. Quando lo trascinerai in giudizio, lui che se la ride a più non posso, si farà cinghiale, uccello, rupe, e, volendo, albero. Se è da pazzo far male i proprii affari, da savio al contrario il farli bene, credi pure è di gran lunga più pazzo il cervello di Perillio, il quale detta un' obbligazione, che tu non potresti mai soddisfare. Raccolga la sua toga e si disponga ad ascoltarmi chiunque è infiammato da funesta ambizione o da cupidigia, chiunque è affetto da lussuria o da triste superstizione o da altra malattia dell'animo; appressatevi l'un dopo l'altro, mentre dimostro che siete tutti pazzi. La più gran dose di elleboro va data agli avari; forse sarebbe ragionevole prescrivere loro tutto l'elleboro, che produce Anticira. Gli eredi di Staberio dovettero incidere sul suo sepolcro la somma dell' eredità, sotto pena di dare al popolo cento paia di gladiatori, un convito ad arbitrio di Arrio e quanto frumento miete l'Africa. 'Abbia io ragione o torto a pretender ciò, non esser verso di me uno zio.' Credo che nella sua prudenza Staberio abbia avuto di mira questo. 'Che cosa adunque intese dire quando volle che gli eredi incidessero sulla tomba la somma del patrimonio?' Finchè visse credette la povertà un grande male e da niente si guardò di più che dal parere troppo dis-

70. **nodosi** così è chiamato l'usuraio Cicuta, perchè sapeva stringere nei lacci (nodi) il debitore in modo che non potesse sfuggire.

71. **Proteus**: non è chi non ricordi la leggenda del vecchio dio del mare, la quale fu diffusamente narrata da Omero nell' *Odissea* IV, 365 sgg., 456 sgg.

72. **malis.... alienis**. L'interpretazione del passo non è sicura. Secondo alcuni significa che il debitore se la ride in modo da guastarsi anche le mascelle, come se non fossero sue. Noi abbiamo qui tradotto genericamente, come di sopra *nodosi*, che mal si renderebbe alla lettera in italiano.

73. **fiet.... arbor** come appunto Proteo.

75. **putidius** propr.: 'più malato.'

76. **rescribere** ha senso di *reddere, remunerari*.

77. **togam.... componere** indica propr. « il dare alla toga le pieghe convenienti » in segno di composta attenzione. Il discorso di Stertinio si rivolge ora non più soltanto a Damasippo, ma a tutti in generale.

79. **tristi**: a ragione così è chiamata la superstizione, perchè rendendo agitato l'animo è causa di tristezza.

82. **ellebori** una pianta che si credeva di uso efficace contro la pazzia; cresceva in grande quantità nel territorio di Anticira, città della Focide sul golfo di Corinto.

83. **Anticyram.... omnem** tutto l'elleboro che cresce in Anticira.

— **ratio** indica la ragionevolezza, il buon senso.

84. **Staberi:** questo tale, che non ci è altrimenti noto, aveva disposto nel suo testamento che si incidesse sulla sua tomba la somma dell'eredità, perchè restasse il ricordo delle sue ricchezze (cfr., v. 92).

— **incidere** ha valore di perfetto.

85. **centum.... paria** il che avrebbe portato seco un' ingente spesa.

86. **damnati** ha valore di *obligati, obstricti* come spesso nel linguaggio giuridico, e si deve accordare con *heredes*.

— **arbitrio Arri:** chi fosse questo Arrio non sappiamo, a meno che non s' intenda con alcuni « alla maniera di Arrio » e si veda qui un'allusione a quel Q. Arrio, che, secondo narra Cicerone (*in Vat.* 12, 30 sgg.) onorò i funerali del padre con un banchetto, al quale parteciparono migliaia di convitati.

87. **frumenti.... Africa** modo quasi proverbiale (cfr. *Od.* I, 1, 10) per indicare una grande quantità di frumento.

89. **hoc** viene determinato dal seguente: *quoad vixit* etc.

91. **Quoad** monosillabo per sinizesi.

92. **nihil acrius, ut si.** A me non pare che si debba sottintendere, come vogliono ta-

Divitiis parent; quas qui construxerit, ille
Clarus erit, fortis, iustus. ‘ Sapiensne ? ’ Etiam, et rex
Et quidquid volet. Hoc, veluti virtute paratum,
Speravit magnae laudi fore. Quid simile isti
Graecus Aristippus? qui servos proicere aurum
In media iussit Libya, quia tardius irent
Propter onus segnes. Uter est insanior horum?
Nil agit exemplum, litem quod lite resolvit.
Siquis emat citharas, emptas comportet in unum,
Nec studio citharae nec Musae deditus ulli,
Si scalpra et formas nonsutor, nautica vela
Aversus mercaturis: delirus et amens
Undique dicatur merito. Qui discrepat istis,
Qui nummos aurumque recondit, nescius uti
Conpositis metuensque velut contingere sacrum?
Siquis ad ingentem frumenti semper acervum
Porrectus vigilet cum longo fuste neque illinc
Audeat esuriens dominus contingere granum;
Ac potius foliis parcus vescatur amaris;
Si positis intus Chii veterisque Falerni
Mille cadis, nihil est, ter centum milibus, acre
Potet acetum; age, si et stramentis incubet unde
Octoginta annos natus, cui stragula vestis,
Blattarum ac tinearum epulae, putrescat in arca:
Nimirum insanus paucis videatur, eo quod
Maxima pars hominum morbo iactatur eodem,

soluto a se stesso se per caso fosse venuto a morire meno ricco di un quadrante; poichè ogni cosa, la virtù, la fama, l'onore, le cose divine ed umane, sono soggette alle belle ricchezze; e chi sarà riuscito ad accumularle, quegli passerà per illustre, per animoso, per giusto. ' Ed anche per saggio? ' Anche, e per re e per tutto ciò che vorrà. Sperò che questo gli sarebbe riuscito di gran lode, come procacciato con virtù. Che fece mai di simile a costui il greco Aristippo, il quale ordinò agli schiavi di gettar via l'oro in mezzo alla Libia, perchè andavano troppo lentamente, resi pigri dal peso? Chi è più pazzo fra questi due? Non vale l'esempio: perchè risolve una questione con un'altra. Se alcuno comperasse delle cetre e, comperatele, ne facesse un mucchio senza essere dedito allo studio della musica o alla poesia, se comperasse trincetti e forme senz'essere calzolaio, o vele da navi, pur essendo contrario al commercio, sarebbe chiamato con ragione da tutti delirante e pazzo. In che differisce da questi chi nasconde denaro e oro, non sa valersi delle ricchezze accumulate ed è dubbioso a toccarle, come se fossero cosa sacra? Se alcuno disteso presso ad un gran mucchio di frumento vegliasse continuamente con un lungo bastone, e, sebbene padrone, non osasse, neppure morso dalla fame, toccare un grano del mucchio, che anzi da avaro si cibasse di erbe amare, se avendo riposte in cantina mille, ma che?... trecento mila botti di Chio e di vecchio Falerno, bevesse dell'acre aceto; ancora,

luni, *pauperies*, quale secondo termine di paragone; credo più naturale il congiungere strettamente *ut si* etc. a quanto precede e intendere « da niente si guardò di più che da questa, cioè dal *(ut)* parere ».

97. **Sapiensne.** « Damasippo invece di aggiungere *sapiens* agli altri predicati *clarus* .... *iustus* s'interrompe, secondo l'uso degli stoici, nel suo discorso con questa domanda per far spiccare meglio il concetto di *sapiens* » (Gnesotto).

98. **Hoc** cioè l'essersi arricchito.

99. **simile isti** = *quid fecit Aristippus simile iis, quae fecit Staberius?*

100. **Aristippus** di Cirene, discepolo di Socrate, fondatore della scuola cirenaica

o edonica, la quale riponeva il fine supremo dell'uomo nel piacere.

103. Senso: l'esempio non vale nulla, perchè mira a risolvere una questione ponendone un'altra; dall'essere pazzo il dissipatore non si deduce che sia pazzo l'avaro.

108. **Qui** = *quo modo, qua re.*

110. **metuensque**. Completando la frase si ha: *metuens contingere nummos aurumque velut* etc.

111. **Si quis** l'apodosi va cercata al v. 120.

113. **dominus** con significato concessivo.

116. **nihil est** formola correttiva, la quale serve a dare maggiore vigoria al pensiero seguente.

117. **unde-octoginta** si noti la tmesi.

Filius aut etiam haec libertus ut ebibat heres,
Dis inimice senex, custodis? Ne tibi desit?
Quantulum enim summae curtabit quisque dierum,
Ungere si caules oleo meliore caputque
Coeperis impexa foedum porrigine? Quare,
Si quidvis satis est, periuras, surripis, aufers
Undique? Tun sanus? Populum si caedere saxis
Incipias servosve tuos, quos aere pararis,
Insanum te omnes pueri clamentque puellae;
Cum laqueo uxorem interimis matremque veneno,
Incolumi capite es? Quid enim? Neque tu hoc
[facis Argis.
Nec ferro ut demens genitricem occidis Orestes.
An tu reris eum occisa insanisse parente,
Ac non ante malis dementem actum Furiis quam
In matris iugulo ferrum tepefecit acutum?
Quin, ex quo est habitus male tutae mentis Orestes
Nil sane fecit quod tu reprehendere possis:
Non Pyladen ferro violare aususve sororem
Electram, tantum maledicit utrique vocando
Hanc Furiam, hunc aliud, iussit quod splendida
[bilis.
Pauper Opimius argenti positi intus et auri,
Qui Veientanum festis potare diebus
Campana solitus trulla vappamque profestis
Quondam lethargo grandi est oppressus, ut heres
Iam circum loculos et claves laetus ovansque

se, presso agli ottant' anni, dormisse sullo strame, mentre i tappeti, cibo delle blatte e delle tignuole, si consumano nella cassa: nessuna meraviglia che fosse giudicato pazzo da pochi, perchè la maggior parte degli uomini è travagliata dalla stessa malattia. O vecchio maledetto dagli dei tu serbi queste cose, per lasciarle godere in eredità a tuo figlio o persino a un liberto? Per paura di cadere in bisogno? Ma di qual piccola parte scemerà ogni giorno il tuo capitale, se condirai con olio migliore i cavoli ed ungerai il capo sozzo di forfora mal pettinata? Perchè, se poco ti basta, spergiuro commetti dei furti e delle rapine di ogni genere? E t' illudi d' esser sano di mente? Se cominciassi a colpire coi sassi il popolo ed i tuoi schiavi, che comperasti con denaro, ti direbbero pazzo tutti i fanciulli e le fanciulle; quando uccidi la moglie col laccio e la madre col veleno hai la testa a posto? E perchè no? Tu non fai questo in Argo, e non uccidi la madre col ferro, come il furioso Oreste. Credi tu forse che egli sia divenuto pazzo dopo aver uccisa la madre e che non lo abbiano reso pazzo le malefiche furie prima che tingesse l' acuto ferro nella gola della madre? Anzi da che fu creduto di mente mal ferma Oreste non compì alcuno atto degno di biasimo; non osò colpire colla spada Pilade o la sorella Elettra, si accontentò soltanto di imprecare ad ambedue, l' una chiamando Furia, l' altro con quel qualsiasi nome, che gli suggerì la lucente bile. Opimio povero d'argento e d' oro riposto,

122. sgg. Si prevengono le obbiezioni, che potrebbe addurre l'avaro e gli si dimostra che non hanno alcun fondamento reale.

123. **Ne.... desit** la prop. dipende da *custodis haec*.

124. **Quantulum** è oggetto di *curtabit* dal quale dipende il gen. *summae*, che però potrebbe anche essere inteso come dativo e fatto dipendere da *curtabit*.

126. **impexa** propr.: " non pettinata ".

— **Quare** occorre di rado nelle domande dirette.

127. **surripis, aufers** nel primo è implicito il concetto della frode, nel secondo della violenza.

128. **Tun** = *tune*.

132. **incolumi** = sano.

— **Quid enim?** Senso: tu credi che ci sia gran differenza, perchè uccidi la madre in Roma e non in Argo, col laccio e col veleno, non col ferro, come Oreste; ma in realtà il tuo modo di operare è ancora più degno di biasimo perchè compi con

perfetta coscienza quanto Oreste commise sotto l'impeto di una cieca follia.

134. **An tu reris** etc. come appunto narrava la tradizione.

135. **actum** bisogna sottindere *fuisse* e dare al verbo *agere* il senso di "perseguitare".

137. **male tutae** = *insanae*. Stertinio dimostra che Oreste dopo il matricidio non commise più nulla che lo potesse far credere pazzo.

141. **splendida** così è detta la bile dal suo colore tendente al nero lucido. Per quanto possa sembrare poco elegante il *lucente* con cui ho reso l'oggettivo *splendida* non credo sia facile trovare altra parola migliore.

142. **pauper** col genitivo come in Sat. I, 1, 79 la ragione del *pauper* ci vien data dal seg. *positi;* l'argento e l'oro hanno poco valore quando non se ne faccia uso.

146. **loculos** sono i sacchetti del denaro. — **claves** che servivano a chiudere lo scrigno.

16

Curreret. Hunc medicus multum celer atque fidelis
Excitat hoc pacto: mensam poni iubet atque
Effundi saccos nummorum, accedere plures
Ad numerandum: hominem sic erigit; addit et illud:
' Ni tua custodis, avidus iam haec auferet heres. '
' Men vivo? ' ' Ut vivas igitur, vigila. Hoc age. '
[' Quid vis? '
' Deficient inopem venae te, ni cibus atque
Ingens accedit stomacho fultura ruenti.
Tu cessas? Agedum, sume hoc ptisanarium oryzae.'
' Quanti emptae? ' ' Parvo. ' Quanti erga? ' Octus-
[sibus. ' ' Eheu,
Quid refert, morbo an furtis pereamque rapinis? '
Quisnam igitur sanus? ' Qui non stultus. ' Quid
[avarus? '
Stultus et insanus. ' Quid, siquis non sit avarus,
Continuo sanus? ' Minime. ' Cur, Stoice? ' Dicam.
' Non est cardiacus (Craterum dixisse putato)
Hic aeger; ' recte est igitur, surgetque? Negabit,
Quod latus aut renes morbo temptentur acuto.
Non est periurus neque sordidus, immolet aequis
Hic porcum Laribus; verum ambitiosus et audax:
Naviget Anticyram. Quid enim differt, barathrone
Dones quidquid habes an numquam utare paratis?
Servius Oppidius Canusi duo praedia, dives
Antiquo censu, gnatis divisse duobus
Fertur et haec moriens pueris dixisse vocatis

che era solito a bere nei giorni festivi del vino di Veio in un boccale Campano e del vinello nei feriali, fu preso una volta da profondo letargo, tanto che l'erede già correva lieto e festoso intorno ai sacchetti ed alle chiavi. Il medico molto pronto e fedele lo sveglia in questo modo; fa portare un tavolino, versarvi sopra dei sacchi di monete e venire parecchi a contarle: così fa alzare costui e aggiunge ' se non custodisci le tue cose te le porterà via subito l'ingordo erede. ' ' Mentre sono ancora in vita? ' ' Fa, dunque, di stare in vita da bravo. ' ' Ebbene? ' ' Estenuato ti verrà a mancare ogni forza, qualora non porga del cibo e un forte sostegno allo stomaco rovinato. Esiti? orsù prendi questo decotto di riso. ' ' Quanto costa? ' ' Poco ' ' Ma quanto? ' ' Otto assi. ' ' Ohimè! che importa ch' io muoia per malattia o per furto e rapina? ' ' Chi dunque è sano di mente? ' Chi non è stolto. ' E l'avaro? ' È stolto e pazzo. ' E che, se alcuno non è avaro è senz'altro sano di mente? ' Niente affatto? ' Perchè, o stoico? ' Te lo dirò. Non soffre di stomaco (fa conto che lo abbia detto Cratero) questo malato; sta dunque bene e si alzerà? Ti dirà di no, perchè il fianco o le reni sono attaccate da acuta malattia. Non è spergiuro, nè spilorcio, sacrifichi pure un porco ai Lari propizii; ma è anche ambizioso e ardito; navighi dunque ad Anticira. Qual differenza v'ha infatti che tu getti in un abisso quanto hai o che non usi mai delle cose accumulate? Di Servio Oppidio, ricco per quei tempi, in Canusio si ricorda che divise fra

147. **hunc** cioè *Opimio*.

— **multum** nel senso di *valde*.

151. **iam** nel significato di « subito » « presto ».

153. **venae** indica per metonimia la forza vitale, perchè le vene si riguardavano come sede della forza vitale.

155. **ptisanarium** indicava il decotto, propriamente di orzo, qui invece di riso, usato allora come medicinale.

156. **octussibus** = *octo assibus;* il plur. ha qui valore distributivo e indica che il prezzo era per le singole porzioni.

158-160. Queste brevi domande e risposte erano un modo di argomentazione proprio degli stoici. Col v. 159 il poeta si apre la via alla dimostrazione che anche non essendo avari si possono avere altri vizi e perciò si può peccare allo stesso modo di stoltezza.

161. **cardiacus** indica qui la malattia di stomaco (si cfr. il v. 28).

— **Craterum** ricordato da Cicerone come medico di Attico (ad Att. XII, 13, 1).

162. **hic** come si trattasse di un medico presente.

— **negabit** il sogg. è *Craterus;* di qui il cong.: *temptentur,* che esprime il pensiero del medico.

164. **immolet** potenziale o anche concessivo: « sacrifichi pure ».

— **aequis** = *propitiis.*

166. **Anticyram** chi tenga presenti i vv. 82-83 di questa stessa satira comprenderà subito la ragione del viaggio.

— **Quid enim** etc. Il punto di somiglianza fra l'avaro e l'ambizioso stava in ciò che il primo non faceva buon uso delle ricchezze perchè non se ne serviva, il secondo non ne faceva buon uso perchè le disperdeva malamente per conciliarsi il favore del popolo.

168. **Servius Oppidius** non ci è noto per altra fonte.

— **dives.... censu** significa che era ricco secondo il modo di calcolar la ricchezza dei tempi antichi.

169. **divisse** = *divisisse.*

Ad lectum: ' Postquam te talos, Aule, nucesque
Ferre sinu laxo, donare et ludere vidi,
Te, Tiberi, numerare, cavis abscondere tristem;
Extimui, ne vos ageret vesania discors,
Tu Nomentanum, tu ne sequerere Cicutam.
Quare, per divos oratus uterque Penates,
Tu cave ne minuas, tu ne maius facias id
Quod satis esse putat pater et natura coercet.
Praeterea ne vos titillet gloria, iure
Iurando obstringam ambo: uter aedilis fueritve
Vestrum praetor, is intestabilis et sacer esto.
In cicere atque faba bona tu perdasque lupinis,
Latus ut in circo spatiere et aeneus ut stes,
Nudus agris, nudus nummis, insane, paternis?
Scilicet ut plausus, quos fert Agrippa, feras tu,
Astuta ingenuum vulpes imitata leonem? '
' Nequis humasse velit Aiacem, Atrida, vetas cur?'
' Rex sum. ' ' Nil ultra quaero plebeius. ' ' Et ae- [quam
Rem imperito; ac sicui videor non iustus, inulto
Dicere quod sentit permitto. ' ' Maxime regum,
Di tibi dent capta classem deducere Troia.
Ergo consulere et mox respondere licebit? '
' Consule. ' ' Cur Aiax heros ab Achille secundus
Putescit, totiens servatis clarus Achivis,
Gaudeat ut populus Priami Priamusque iuhumato,
Per quem tot iuvenes patrio caruere sepulcro? '

i suoi due figli due poderi e che morendo rivolse ai figli, che aveva chiamati al suo letto, queste parole. ' Vedendo te, o Aulo, a portare nella piega allentata i dadi e le noci, farne dono e giuocarle, te invece o Tiberio, a contarle, nasconderli pensieroso nei ripostigli, mi venne il timore che voi foste agitati da una opposta pazzia, cioè che tu volessi seguire Nomentano, tu Cicuta. Quindi — vi scongiuro ambedue per gli dei penati — guardati tu dal diminuire, tu dall' accrescere ciò che il padre stima bastevole e a cui natura assegna un limite. Inoltre, perchè non vi solletichi amor di gloria, sarete vincolati l' uno e l' altro da giuramento; chiunque di voi divenga edile o pretore sia infame e maledetto. Vorrai tu perdere le tue sostanze nei ceci, nelle fave e nei lupini per aggirarti tronfio nel Circo e perchè ti sia eretta una statua di bronzo, e restar privo, o stolto, dei poderi e del denaro del padre? oh sì per riportare tu, volpe astuta che vuol imitare il forte leone, gli applausi che ottiene Agrippa. ' Perchè vuoi, o Atride, che nessuno seppellisca Aiace? ' ' Sono Re. ' ' Semplice gregario non chiedo di più. ' ' E comando una cosa giusta; del resto se alcuno crede che io non sia giusto, acconsento che dica impunemente il suo pensiero. ' ' O il più grande dei re, che gli dei ti concedano di ricondurre in patria la flotta dopo la presa di Troia! Potrò io, dunque, interrogarti e poscia replicare? ' ' Interroga. ' ' Perchè Aiace, il primo eroe dopo Achille, giace putrefatto, egli ch' era insigne per aver salvato tante volte gli Achei, affinchè

171. **talos.... nucesque** che servivano ai fanciulli per giuocare.

172. **sinu laxo** essendo allentata la piega dell'abito potevano facilmente perderli.

175. **Nomentanum.... Cicutam** per il primo cfr. Sat. I, 1, 102 per il secondo il v. 69.

180. **ambo** = *ambos* forma dell' antico duale.

181. **intestabilis** non poteva far da testimonio in nessun atto giuridico, nè testare, nè ereditare.

182. **dicere.... faba... lupinis,** che gli edili facevano distribuire nelle così dette *floralia*.

183. **latus.... spatiere** indica l'atto di pavoneggiarsi avvolto nella toga.

— **aëneus** scolpito in una statua di bronzo.

184. **nudus** le prodigalità a poco a poco lo privavano delle sue sostanze.

185. **Agrippa** capitano di mare, che nella sua qualità di edile aveva dato sontuosi spettacoli nel Circo e nel teatro.

186. **vulpes** apposizione di *tu*.

187. sgg. Damasippo passa ora all'esem-

pio di Agamennone per dimostrare come l'ambizione può spingere alla più grande stoltezza. È noto che Agamennone sacrificò la propria figlia Ifigenia in Aulide (chi non ricorda il dramma euripideo di questo nome?) per ottenere dalla dea Artemis, irata perchè egli le aveva uccisa una cerva, il vento favorevole alla navigazione. L'esempio viene riferito sotto forma di dialogo tra un soldato dell'esercito greco e Agamennone.

— **velit** la sillaba finale è prolungata; la costruzione col perfetto inf. invece che col pres. è frequente nel linguaggio delle leggi.

188. **Rex sum** si cfr. i versi di Giovenale: *hoc volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas.*

189. **inulto** si deve intendere o come *inulte* o dativo con *permitto.*

193. **heros.... secundus** si cfr. Om. *Il.* II, 768; *Odiss.* XI, 550.

195. **gaudeat ut** lo stesso concetto ricorre nell' *Il.* I, 255.

196. **per quem** si riferisce ad Aiace.

' Mille ovium insanus morti dedit, inclitum Ulixem
Et Menelaum una mecum se occidere clamans. '
' Tu cum pro vitula statuis dulcem Aulide natam
Ante aras spargisque mola caput, improbe, salsa,
Rectum animi servas '? ' Quorsum ? ' Insanus quid
[enim Aiax
Fecit ? Cum stravit ferro pecus, abstinuit vim
Uxore et gnato; mala multa precatus Atridis,
Non ille aut Teucrum aut ipsum violavit Ulixen. '
' Verum ego, ut haerentes adverso litore naves
Eriperem, prudens placavi sanguine divos. '
' Nempe tuo, furiose ? ' ' Meo, sed non furiosus. '
' Qui species alias veris scelerisque tumultu
Permixtas capiet, commotus habebitur, atque
Stultitiane erret, nihilum distabit, an ira.
Aiax cum inmeritos occidit, desipit, agnos;
Cum prudens scelus ob titulos admittis inanes,
Stas animo et purum est vitio tibi, cum tumidum
[est cor ? '
Siquis lectica nitidam gestare amet agnam,
Huic vestem ut gnatae paret, ancillas paret, aurum,
Rufam aut Pusillam adpellet fortique marito
Destinet uxorem: interdicto huic omne adimat
[ius
Praetor et ad sanos abeat tutela propinquos.
Quid, siquis gnatam pro muta devovet agna,
Integer est animi ? Ne dixeris. Ergo ubi prava

il popolo di Priamo e Priamo stesso si compiaccia che resti insepolto colui che tanti giovani privò del patrio sepolcro? '. ' Egli pazzo mise a morte mille pecore, gridando di voler uccidere il prode Ulisse e Menelao insieme con me. ' ' Tu quando invece di una giovenca adduci in Aulide agli altari la cara figlia, e, malvagio, ne cospargi il capo di *mola salsa* dimostri rettitudine di animo? ' ' Che vuoi tu dire? '. Qual colpa commise da pazzo Aiace? facendo strage col ferro del bestiame, non usò violenza contro la moglie o il figlio, imprecando molti mali agli Atridi non recò offesa a Teucro od allo stesso Ulisse. ' ' Ma io per strappare le navi attaccate all' infesto lido volli da savio placare col sangue gli dei '. ' Sì col sangue tuo, o forsennato '. ' Col mio, ma non forsennato. ' ' Chi accoglierà idee contrarie al vero e sconvolte per l'agitazione del delitto sarà giudicato pazzo; e non ci sarà differenza se commetta un errore per stoltezza o per ira. È pazzo Aiace quando uccide innocenti agnelli; forse che quando di proposito commetti un delitto per vana gloria la tua mente è a posto ed è puro l'animo tuo quando è gonfio d'ambizione? Se uno amasse di far trasportare su di una lettiga una bianca agnella, le procacciasse vestiti come ad una figlia, ancelle ed oro, la chiamasse Rufa o Pusilla, la destinasse in moglie ad un forte marito, il pretore con un decreto d'interdizione gli toglierebbe ogni diritto e lo porrebbe sotto tutela dei congiunti sani di mente. E che? se alcuno sacrifica la figlia invece di una vile agnella è sano di

197. **mille ovium** il mille è qui usato come sostantivo.

199. **dulcem gnatam**, Ifigenia.

— **Aulide** porto della Beozia.

200. **mola.... salsa** « simile al semplice sacrificio che sul domestico focolare era offerto ai Penati, anche il sacrificio offerto sul focolare a Vesta consisteva d'una salamoia *(muries)* cotta in un vaso di terra, e della *mola salsa*, ossia tritello salato di farro abbrustolito » (Guhl e Koner, *La Vita dei Greci e dei Romani*). Ho tradotto con *mola salsa*, perchè non esiste un termine corrispondente in italiano.

203. **uxore**. Tecmessa. — **gnato** Eurisace

204. **ille** richiama con forza il soggetto.

— **Teucrum** suo fratello. — *Ulixen* il più grande suo competitore.

205. **haerentes** il verbo è scelto con efficacia per indicare l'immobilità delle navi che Agamennone voleva strappare ad ogni costo dal lido.

207. **tuo** di tua figlia.

208. **alias veris** = *alienas a veritate.*

210. **stultitia** come appunto Agamennone. — **ira** come Aiace.

212. **titulos** propr.: « titoli d'onore » ma qui in genere « gloria » « ambizione ».

216. **Rufam aut Pusillam** nomi vezzeggiativi di donna.

219. **muta** quindi privi di ragione, perchè la parola è quella che distingue specialmente l'uomo dall'animale.

Stultitia, hic summa est insania; qui sceleratus,
Et furiosus erit; quem cepit vitrea fama,
Hunc circumtonuit gaudens Bellona cruentis.
Nunc age, luxuriam et Nomentanum arripe mecum:
Vincet enim stultos ratio insanire nepotes.
Hic simul accepit patrimoni mille talenta,
Edicit, piscator uti, pomarius, auceps,
Unguentarius ac Tusci turba impia vici,
Cum scurris fartor, cum Velabro omne macellum
Mane domum veniant. Quid tum venere frequentes:
Verba facit leno: ' Quidquid mihi, quidquid et [horum
Cuique domi est, id crede tuum et vel nunc pete [vel cras.
Accipe quid contra iuvenis responderit aequus,
In nive Lucana dormis ocreatus, ut aprum
Cenem ego; tu pisces hiberno ex aequore verris.
Segnis ego, indignus qui tantum possideam; aufer.
Sume tibi deciens; tibi tantumdem: tibi triplex
Unde uxor media currit de nocte vocata. '
Filius Aesopi detractam ex aure Metellae,
Scilicet ut decies solidum absorberet, aceto
Diluit insignem bacam: qui sanior, ac si
Illud idem in rapidum flumen iaceretve cloacam?
Quinti progenies Arri, par nobile fratrum,
Nequitia et nugis, pravorum et amore gemellum,
Luscinias soliti impenso prandere coemptas:

mente? Non oseresti dirlo. Dunque dove è cattiva stoltezza, quivi è pazzia somma; chi è scellerato sarà anche pazzo furioso; chi si lascia sedurre dallo splendore della gloria è stordito da Bellona, che gavazza nel sangue. Orsù prendi meco in esame il lusso e Nomentano; poichè la logica riuscirà a dimostrare che i prodighi come stolti sono pazzi. Appena questi ebbe ricevuto i mille talenti del suo patrimonio, intimò che il pescatore, il fruttivendolo, l'uccellatore, il venditore d'unguenti e l'infame genia del quartiere toscano, il salcicciaio coi buffoni, tutto il mercato del Velabro venissero al mattino a casa sua. Quando si furono presentati in gran numero, piglia la parola il mezzano: 'Tutto ciò che ho io, checchè ha ciascuno di costoro, tutto reputalo tuo, e chiedilo quando ti fa comodo, oggi, domani'. Senti che gli risponderà compitissimo il giovane: 'Tu dormi con le gambiere nelle nevi della Lucania, perchè io abbia a pranzo del cignale; tu peschi con l'erpicatoio nel mare tempestoso. Io non son buono a nulla, sono indegno di aver tanto. Prendi; ecco per te un milione di sesterzi; per te altrettanto; tre volte tanto poi a te, che mi mandi, s'io lo voglio, la moglie nel cuor della notte'. Il figlio di Esopo staccò dall'orecchio di Metella una perla di gran valore e la sciolse nell'aceto per inghiottire un intero milione; forse è più sano di mente che se l'avesse gettata in un fiume vorticoso od in una cloaca? I figli di Quinto Arrio, coppia famosa di fratelli, gemelli

222. **et** = *etiam*.

— **vitrea** fragile e di uno splendore fallace come il vetro.

223. **Bellona** dea della guerra, il cui culto di carattere orgiastico come quello di Cibele fu introdotto in Roma da Silla.

— **ementis** = *rebus* o *spectaculis ementis*. È neutro.

224. **Nomentanum** cfr. v. 175.

225. **stultos** = *utpote stultos*.

226. **talenta**. Il *talentum* corrispondeva a 60 mine circa e a Lire nostre 5880.

227. **edicit** come un pretore che fa conoscere i suoi ordini mediante un editto.

228. **Tusci.... vici.** Il quartiere Etrusco tra il colle Palatino e Capitolino era così chiamato perchè sino dai più antichi tempi vi si era stabilita una popolazione di origine etrusca, che esercitava commerci d'ogni genere.

229. **cum.... macellum**. Il *Velabrum*, posto presso l'Aventino tra il *vicus Tuscus* e i

forum boarium era il principale mercato dei commestibili.

239. **filius Aesopi** si tratta del figlio di *Clodius Aesopus,* amico di Cicerone ed insigne attore tragico, il quale, secondo narra Plinio (*nat. hist.* 9, 35, 122) sciolse una perla di gran pregio nell'aceto tanto per poter dire d'avere inghiottita d'un sorso una gran somma.

— **Metellae** forse la moglie ripudiata di P. Corn. Lentulo Spintere, della quale il figlio di Esopo sarebbe stato un amante.

240. **decies** = *decies centena milia sestertium* = un milione.

— **solidum** d'un fiato, in una sol volta.

241. **qui sanior** = *quomodo sanior;* per il *qui* cfr. Sat. I, 1, 1. Nella domanda *esset* sott. e *iaceret* stanno in luogo di *fuisset* e *iecisset.*

— **ac** = *quam.*

243. **Arri** cfr. v. 86.

244. **pravorum et** = *et pravorum* neutro.

245. **impenso** cioè *pretio.*

Quorsum abeant? Sanin creta an carbone notati?
Aedificare casas, plostello adiungere mures,
Ludere par impar, equitare in arundine longa
Siquem delectet barbatum, amentia verset.
Si puerilius his ratio esse evincet amare,
Nec quicqnam differre, utrumne in pulvere, trimus
Quale prius, ludas opus, an meretricis amore
Sollicitus plores: quaero, faciasne quod olim
Mutatus Polemon? ponas insignia morbi,
Fasciolas, cubital, focalia, potus ut ille
Dicitur ex collo furtim carpsisse coronas,
Postquam est inpransi correptus voce magistri?
Porrigis irato puero cum poma, recusat;
'Sume, catelle': negat; si non des, optet. Amator
Exclusus qui distat, agit ubi secum, eat an non,
Quo rediturus erat non arcessitus, et haeret
Invisis foribus? 'Ne nunc, cum me vocat ultro,
Accedam? An potius mediter finire dolores?
Exclusit; revocat: redeam? Non, si obsecret.' — [Ecce
Servus, non paulo sapientior: 'o ere, quae res
Nec modum habet neque consilium, ratione [modoque
Tractari non vult. In amore haec sunt mala, bellum,
Pax rursum: haec siquis tempestatis prope ritu
Mobilia et caeca fluitantia sorte laboret
Reddere certa sibi, nihilo plus explicet, ac si

nella dissipatezza, nelle frivolezze e nella cattiva vita, i quali sono soliti a mangiare usignuoli compri ad alto prezzo, dove li mettiamo? dobbiamo segnarli come sani col gesso o col carbone? Se il fabbricare delle casette, l'attaccare dei sorci ad un carretto, il giuocare a pari e caffo, il cavalcare una lunga canna, piacesse ad uno adulto si direbbe che è pazzo. Se riuscirò a provarti coi miei argomenti che l'essere innamorato è ancor più puerile di questi trastulli, e che non c'è alcuna differenza che tu fabbrichi per giuoco un'opera sulla sabbia come prima all'età di tre anni, o pianga addolorato per l'amore di una meretrice: dimmi se tu sarai disposto a fare quello che fece una volta Polemone dopo che si fu corretto? vorrai deporre le insegne della passione, le fascie delle coscie, il guancialetto, i fazzoletti da collo, come quel tale ebbro di cui si narra che abbia di nascosto strappate le corone dal collo, dopo essere stato ripreso dalla voce del sobrio maestro. Quando tu offri delle frutta al fanciullo sdegnato le rifiuta; « prendi carino », non vuole; se non glie le dai le desidera. In che differisce da lui l'innamorato respinto, quando pensa fra sè se debba andare o no là dove stava per tornare senz'essere chiamato e sta attaccato alle odiate porte? 'Neppure ora, che mi chiama essa spontaneamente dovrò andare? O penserò piuttosto di porre fine a queste pene? Mi ha cacciato, mi richiama; debbo tornare? No, neppure se mi scongiurasse.' Ecco uno schiavo ben più saggio: 'O padrone, quelle cose che non sono effetto

246. **Sani.... notati** si completi e intenda: *notati creta ut sani an carbone [ut insani]*. Il modo si spiega avendo presente l' uso di notare con gesso i giorni fausti, con carbone i tristi.

249. **verset** ha lo stesso oggetto di *delectet*.

252. **quale** si riferisce ad *opus*.

— **ludas opus** = *ludendo opus facias*.

254. **Polemon** un giovane ateniese di cui narra Porfirione che una mattina ritornando da un banchetto ubbriaco entrò nell'Accademia, dove insegnava Senocrate discepolo di Platone, coll' intenzione di schernirlo. Il filosofo, anzichè turbarsi a tale vista, prese a parlare contro l' intemperanza e riuscì talmente a persuadere Polemone, che questi si corresse dalle sue

tristi abitudini, tanto che poi fu giudicato degno di succedere al maestro come capo dell' Accademia.

256. **coronas** di cui si adornavano quelli che prendevano parte a banchetti, orgie e simili.

259. **sume, catelle** = *cum dicis, sume* etc. — **amator.** Nella scena qui rappresentata Orazio ebbe di mira la prima scena dell' Eunuco di Terenzio.

260. **qui** = *qua re.*

261. **non arcessitus** = *etiam si non arcessitus esset.*

262. **Nec nunc** = *ne nunc quidem.*

263. **finire dolorem** o col suicidio o col liberarsi da quell'amore.

270. **certa sibi** = *inter se constantia.*

Insanire paret certa ratione modoque.'
Quid, cum Picenis excerpens semina pomis
Gaudes, si cameram percusti forte, penes te es?
Quid? cum balba feris annoso verba palato,
Aedificante casas qui sanior? Adde cruorem
Stultitiae, atque ignem gladio scrutare. Modo, [inquam,
Hellade percussa Marius cum praecipitat se
Cerritus fuit? an commotae crimine mentis
Absolves hominem, et sceleris damnabis eundem,
Ex more imponens cognata vocabula rebus?
Libertinus erat, qui circum compita siccus
Lautis mane senex manibus currebat et 'unum,
Quid tam magnum?' addens, 'unum me surpite [morti!
Dis etenim facile est' orabat, sanus utrisque
Auribus atque oculis; mentem, nisi litigiosus,
Exciperet dominus, cum venderet. Hoc quoque [volgus
Chrysippus ponit fecunda in gente Meneni.
'Iuppiter, ingentes qui das adimisque dolores,'
Mater ait pueri menses iam quinque cubantis,
'Frigida si puerum quartana reliquerit, illo
Mane die, quo tu indicis ieiunia, nudus
In Tiberi stabit.' Casus medicusve levarit
Aegrum ex praecipiti: mater delira necabit
In gelida fixum ripa febremque reducet.

di misura e riflessione non si possono trattare con ragione e misura. Tali sono i mali dell'amore, la guerra e di nuovo la pace; chi pretendesse di rendere costanti per sè queste cose mobili quasi a guisa di tempesta e fluttuanti per il cieco capriccio non riuscirebbe punto di più che se si disponesse a essere pazzo con misura e ferma ragione.' E che? quando tu cavi fuori i semi delle mele del Piceno e ti compiaci se per caso sei riuscito a colpire il soffitto hai la testa a posto? E che? quando balbetti parole col palato vecchio come sei più assennato di chi tira su casette? Aggiungi il sangue alla stoltezza e sbracia il fuoco colla spada. Così poco fa, io domando, quando Mario si precipitò dopo aver ucciso Ellade fu pazzo? o lo assolverai dall'accusa di pazzia per condannarlo come delinquente chiamando, secondo il solito, le cose con vocaboli affini? Vi era un libertino, che già vecchio correva ancor digiuno al mattino pei crocicchi colle mani lavate e 'questo' pregava 'che gran cosa è mai?' aggiungendo 'questo soltanto, sottraetemi alla morte! è cosa facile per gli dei': era certo sano di orecchie e di occhi, quanto alla mente, a meno che fosse amante di liti, il padrone avrebbe dovuto eccepirla nel venderlo. Anche questa turba Crisippo pone nella numerosa famiglia di Menenio. 'O Giove che dài e togli grandi dolori', dice la madre di un fanciullo che è a letto già da cinque mesi, 'se la fredda quartana lascerà il fanciullo, il mattino di quel giorno in cui tu prescrivi il digiuno, starà ignudo nel Tevere'. Poni che il caso

272. **cum Picenis** etc. Per prendere auguri sulla fedeltà dell' amante si usava allora estrarre un seme dal pomo e, stringendolo tra le estremità dell' indice e del pollice, farlo schizzare verso il soffitto della casa; se il seme giungeva al soffitto era un buon indizio della fedeltà dell'amante.

— **Picenis** la specie pel genere, perchè il Piceno dava ottime frutta.

273. **percusti** = *percussisti.*

274. **feris.... verba** la frase è formata sull'analogia di altre consimili quali *foedus ferire*.

275. **Adde.... stultitiae** come avveniva quando sorgevano aspre contese fra rivali.

276. **ignem.... scrutare.** Detto simbolico di Pitagora: significa che non conviene eccitare con parole chi è acceso d' ira aggiungendo passione a passione.

277. sgg. Segue il racconto di un certo Mario, il quale, uccisa la sua amante Ellade, si precipitò giù dal tetto della sua casa o nel fiume.

278. **cerritus** se non vi è dubbio sul significato della parola ne è incerta la etimologia.

280. **cognata vocabula** perchè per gli stoici non vi era alcuna differenza fra delitto e stoltezza.

281. sgg. Sono ora citati due esempi di mania religiosa (vv. 281-287; 288-295).

— **compita** dove stavano le immagini dei *Lares compitales* ai quali questo libertino (cioè che un tempo era stato schiavo) dirigeva la sua preghiera.

— **siccus** ancora digiuno; l'opposto di *potus*.

282. **lautis manibus.** L'uso di lavarsi le mani prima di pregare occorre non soltanto nella religione dei pagani.

283. **surpite** = *surripite.*

285. **nisi litigiosus** perchè il padrone vendendo uno schiavo doveva dichiararne i difetti per non essere esposto a riprendersi lo schiavo e a restituire il prezzo.

286. **exciperet** il termine si è conservato nel nostro linguaggio forense.

287. **Chrysippus** cfr. Sat. I, 3, 127.

291. **Indicis ieiunia.** « I Romani non conoscevano digiuni in onor di Giove. La donna avrà seguito probabilmente il rito giudaico, che in quel tempo era abbastanza diffuso in Roma » (Gnesotto).

292. **casus... levarit.** La prop. indipendente sta in luogo di una ipoteca.

293. **necabit.... reducet** figura di *hysteron proteron:* logicamente si avrebbe: *febrem reducet eumque necabit.*

Quone malo mentem concussa? Timore deorum.'
Haec mihi Stertinius, sapientum octavus, amico
Arma dedit, posthac ne compellarer inultus.
Dixerit insanum qui me, totidem audiet atque
Respicere ignoto discet pendentia tergo.'
'Stoice, post damnum sic vendas omnia pluris,
Qua me stultitia, quoniam non est genus unum,
Insanire putas? ego nam videor mihi sanus.'
'Quid, caput abscissum manibus cum portat Agave
Gnati infelicis, sibi tum furiosa videtur?'
'Stultum me fateor (liceat concedere veris)
Atque etiam insanum; tantum hoc edissere, quo me
Aegrotare putes animi vitio.' 'Accipe: primum
Aedificas, hoc est longos imitaris, ab imo
Ad summum totus moduli bipedalis, et idem
Corpore maiorem rides Turbonis in armis
Spiritum et incessum: qui ridiculus minus illo?
An quodcumque facit Maecenas, te quoque verum est
Tantum dissimilem et tanto certare minorem?
Absentis ranae pullis vituli pede pressis
Unus ubi effugit, matri denarrat, ut ingens
Belua cognatos eliserit: illa rogare,
Quantane? num tantum, sufflans se, magna fuisset?
'Maior dimidio' — 'Num tanto?' Cum magis atque
Se magis inflaret 'non, si te ruperis' inquit,

o il medico salvi il malato dal pericolo; la pazza madre lo ucciderà tenendolo immobile sulla riva gelata e ricondurrà la febbre. Da qual malattia turbata nella mente? da superstizione '.

Queste armi diede a me, che ero suo amico, Stertinio, l'ottavo sapiente, affinchè per l'avvenire non fossi biasimato impunemente. Chi mi chiamerà pazzo dovrà sentire altrettanto e imparerà a guardare ciò che egli non osserva e gli pende dietro la schiena.' 'O stoico, così tu possa dopo il tuo fallimento far migliori affari: di quale stoltezza, poichè non ve n'è d'un solo genere, credi tu che io sia affetto? Io per me credo di essere sano.' 'E che? quando Agave porta in mano il capo reciso dell'infelice figlio crede di essere pazza?' 'Mi confesso stolto (mi sia lecito rendere omaggio al vero) ed anche pazzo; dimmi soltanto di quale malattia della mente mi giudichi affetto.' 'Senti; anzitutto tu fabbrichi, cioè imiti i grandi, tu che con tutto il tuo corpo non misuri più di due piedi, salvo poi a schernire la fierezza e la baldanza, superiore al suo corpo, di Turbone quando è armato; come sei tu meno ridicolo di lui? Forse che qualunque cosa faccia Mecenate è giusto che la faccia tu pure, tu di tanto diverso e inferiore a lui nella gara? I figli d'una rana, mentre essa si trovava assente, furono schiacciati dal piede di un vitello; uno che era riuscito a sfuggire narra alla madre che una gran bestia ha schiacciato i fratellini; quella a domandare quanto fosse grande, se fosse stata

295. **quone** il *ne* è semplicemente rinforzativo.

— **mentem** acc. alla greca.

296. **sapientum octavus.** È detto scherzosamente; come ognuno sa i sapienti della Grecia erano sette.

298. **totidem** sott.: *verba*.

299. **ignoto.... tergo.** Allude alla nota favoletta di Esopo (4, 10) delle due bisacce, date da Giove agli uomini, l'una delle quali, piena di difetti, sta dietro la schiena per cui *videre nostra mala non possumus*.

300. **sic** ha valore ottativo.

303. **Agave.** Siccome Penteo si era opposto alla diffusione del culto di Bacco in Beozia Bacco fece sì che sua madre Agave, resa pazza, scambiasse il proprio figlio per un animale ed eccitasse le donne Tebane in una festa orgiastica a dilaniarlo. Il mito

fu mirabilmente trattato da Euripide nelle Baccanti.

305. **veris** = *veritati* (quant. al pl. si cfr in questa stessa satira v. 223: *cruentis* e 244 *pravorum amore*).

308. **longos.... bipedalis** la prima parola è scelta in relazione alla seconda.

310. **Turbonis** doveva essere un gladiatore piccolo, ma pieno di coraggio.

311. **qui** = *quo (quomodo)*.

312. **te quoque** sott.: *facere*.

313. **tantum** = *tam* (cfr. v. 317).

314. sgg. Si tratta della favola della rana e del bue (Phaedr. I, 24, Babrio, 28).

316. **rogare** infinito storico.

— **sufflans se** detto parenteticamente.

318. **num tantum** sott.: *maior erat*.

319. **si** = *etiamsi*.

'Par eris.' Haec a te non multum abludit imago.
Adde poemata nunc, hoc est, oleum adde camino.
Quae siquis sanus facit, et sanus facies tu.
Non dico horrendam rabiem.' 'Iam desine.'
['Cultum
Maiorem censu.' 'Teneas, Damasippe, tuis te.'
'Mille puellarum, puerorum mille furores.'
'O maior tandem parcas, insane, minori.'

così grande e si gonfiava. ‘Più grande della metà.’ ‘Forse così grande? ‘Siccome si gonfiava sempre di più: ‘Nemmeno se schiatterai,’ disse, ‘sarai uguale.’ ‘Quest’allegoria si conviene abbastanza a te. Aggiungi ora i versi, cioè aggiungi olio nel fuoco, che se alcuno li compone sano di mente, li fai sano di mente anche tu. Non parlo poi dell’orribile collera.’ — ‘Oramai cessa’ — ‘Il tenore di vita superiore alle sostanze’ ‘Bada, Damasippo, ai fatti tuoi.’ ‘I mille amori per le fanciulle e pei ragazzi’ — ‘Tu che sei più pazzo risparmia alfine chi lo è meno.’

320. **abludit** l'immagine è presa dalla musica, perchè musicalmente la parola significa «stonare».

326. Si costruisca: *o insane maior, parcas tandem [insano] minori: insanus maior* sarebbe Damasippo, *insanus minor* Orazio.

IV.

'Unde et quo Catius?' 'Non est mihi tempus [aventi
Ponere signa novis praeceptis, qualia vincant
Pythagoran Anytique reum, doctumque Platona.'
'Peccatum fateor, cum te sic tempore laevo
Interpellarim; sed des veniam bonus oro.
Quodsi interciderit tibi nunc aliquid, repetes mox,
Sive est naturae hoc sive artis, mirus utroque.'
'Quin id erat curae, quo pacto cuncta tenerem,
Utpote res tenues, tenui sermone peractas.'
'Ede hominis nomen, simul et Romanus an [hospes.'
'Ipsa memor praecepta canam, celabitur auctor.
Longa quibus facies ovis erit, illa memento,
Ut suci melioris et ut magis alma rotundis,
Ponere: namque marem cohibent callosa vitellum.
Cole suburbano qui siccis crevit in agris
Dulcior; inriguo nihil est elutius horto.
Si vespertinus subito te oppresserit hospes,
Ne gallina malum responset dura palato,
Doctus eris vivam mixto mersare Falerno:
Hoc teneram faciet. Pratensibus optima fungis
Natura est; aliis male creditur. Ille salubres

IV.

'Donde si viene e dove si va, Cazio?' 'Non ho tempo, poichè desidero vivamente di fermare sulla carta i precetti di nuovo genere, ben superiori a quelli di Pitagora o dell'accusato di Anito o del saggio Platone'. 'Confesso d'aver fatto male ad interromperti in un momento poco opportuno; ma ti prego d'esser buono e di perdonarmi. Che se ti sfuggisse ora qualche cosa la ritroverai poi, sia questo effetto di natura o d'arte, mirabile nell'uno e nell'altro caso'. 'Che anzi io mi preoccupava come potessi ritenere tutto, trattandosi di cose sottili, trattate con sottile ragionamento'. 'Di' il nome del maestro e se egli sia di Roma o forestiero'. 'Ti ripeterò a mente i precetti, ma non ti dirò il nome dell'autore. Ricordati d'imbandire le uova di forma bislunga, di miglior sapore e più bianche delle rotonde, perchè nel loro guscio sta racchiuso un torlo maschio. Il cavolo cresciuto in terreno asciutto è migliore di quello cresciuto vicino alla città; niente è più insipido d'un cavolo cresciuto in un orto troppo irrigato. Se ti capiterà improvvisamente a ora tarda un forestiero, affinchè la gallina, essendo troppo dura, non risponda male al palato ricordati di affogarla viva nel Falerno annacquato

1. **Catius** invece del vocativo. Chi fosse questo personaggio non si sa bene. Alcuni pensano che possa identificarsi con un *Catius Miltiades* autore di un' opera intitolata *de opere pistorio*, altri con un *Catius Insuber*, il quale si era studiato di diffondere tra i Romani le dottrine di Epicuro.

2. **ponere signa:** in sostanza = *mandare litteris*.

3. **Pythagoran** propr.: *praecepta Pythagorae*.

— **Anytique reum.** Socrate; forse il principale accusatore fu Meleto, ma Anito si distinse per la sua ferocia.

6. **interciderit** sott.: *memoria*.

7. **hoc** cioè il *repetere memoria*.

— **utroque** = *utraque re*.

11. **ipsa... praecepta** in contrapp. ad *auctor*.

— **canam** « come un poeta entusiasta o una sacerdotessa d' un qualche oracolo. La solennità di *canam* ed il mistero in

cui Cazio avvolge la persona dell' autore (*celabitur auctor*) coloriscono bene l' ironia » (Gnesotto).

13. **ut** con valore causale = *utpote quae sint*.

— **magis alba** si deve intendere naturalmente dell'albume, non già del guscio.

14. **ponere** = *apponere*.

— **callosa** indica la parte dura, cioè il guscio.

— **vitellum** è il rosso, il tuorlo.

15. **cole** = *caule*.

16. **inriguo horto** = *eo caule, qui crevit in inriguo horto*.

18. **malum** = *male*.

— **dura** dà la ragione del *malum responset*.

19. **doctus eris** il futuro tiene qui luogo, come spesso, di un imperativo.

— **mixto** sott. *aqua*.

21. **male creditur** perchè i funghi nati in boschi e cresciuti in luoghi ombrosi possono essere velenosi.

Aestates peraget, qui nigris prandia moris
Finiet, ante gravem quae legerit arbore solem.
Aufidius forti miscebat mella Falerno:
Mendose, quoniam vacuis committere venis
Nil nisi lene decet: leni praecordia mulso
Prolueris melius. Si dura morabitur alvus,
Mitulus et viles pellent obstantia conchae
Et lapathi brevis herba, sed albo non sine Coo.
Lubrica nascentes implent conchylia lunae;
Sed non omne mare est generosae fertile testae:
Murice Baiano melior Lucrina peloris,
Ostrea Circeis, Miseno oriuntur echini.
Pectinibus patulis iactat se molle Tarentum.
Nec sibi cenarum quivis temere arroget artem,
Non prius exacta tenui ratione saporum.
Nec satis est, cara pisces averrere mensa
Ignarum, quibus est ius aptius et quibus assis
Languidus in cubitum iam se conviva reponet.
Umber et iligna nutritus glande rotundas
Curvat aper lances carnem vitantis inertem:
Nam Laurens malus est, ulvis et arundine pinguis.
Vinea submittit capreas non semper edules.
Fecundae leporis sapiens sectabitur armos.
Piscibus atque avibus quae natura et foret aetas,
Ante meum nulli patuit quaesita palatum.
Sunt quorum ingenium nova tantum crustula [promit.

questo la renderà frolla. Ottima natura hanno i funghi prataiuoli; degli altri non c'è da fidarsi. Passerà in buona salute l'estate chi porrà fine alla colazione con more nere, colte dalla pianta prima che il sole sia cocente. Aufidio mescolava il miele col forte Falerno; male! poichè nello stomaco digiuno non si deve introdurre nulla che non sia blando; farai meglio a bagnarlo prima con dolce *mulso*. Se il ventre soffrirà di stitichezza vincerà ogni ostacolo il mitillo e, in genere, conchiglie comuni e la piccola erba del lapazio, ma non senza bianco vino di Coo. La luna crescente rende polpute le viscide conchiglie; ma non ogni mare è fecondo di ottime conchiglie; la peloride del lago Lucrino è migliore della murice di Baia; l'ostrica si trova a Circeo, i ricci a Miseno, il molle Taranto si vanta dei pettini dal guscio aperto. E nessuno si arroghi temerariamente l'arte dei pranzi senza aver prima studiata a fondo la sottile dottrina dei gusti. E non basta spazzar via dalla tavola pesci comperati a caro prezzo, senza sapere a quali convien meglio la salsa e con quali, se arrostiti, l'ospite già sazio si rimetterà tosto sul gomito. Il cinghiale dell'Umbria, nutrito di ghiande d'elci, fa piegare il piatto rotondo di chi non vuol saperne d'una carne insipida: poichè quel di Laurento è cattivo, essendo grasso di alghe e di canne. La vigna fornisce capriuoli non sempre gustosi. Della feconda lepre il buongustaio sceglierà le spalle. Quale debba essere la qualità e l'età dei

22. **prandia** la colazione secondo l' uso romano.

23. **arbore** = *ex arbore.*

— **ante gravem... solem:** in sostanza di mattino.

24. **Aufidius.** Alcuni credono che si tratti di *Aufidius Lurco* arricchitosi introducendo nel 67 a Cr. l' uso d' ingrassare i pavoni.

— **forti... Falerno** mescolando miele con vino si preparava il così detto *mulsum* (cfr. Sat. II, 2, 15), che serviva ad eccitare l'appetito nell'antipasto.

25. **mendose** sott.: *faciebat hoc.*

26. **praecordia** qui, come sopra *venis,* indica, in generale, lo stomaco.

— **mulso** mantengo lo stesso termine in italiano non essendovi da noi qualche cosa, che vi corrisponda.

28. **mitulus** una specie di frutto di mare.

29. **Coo** nell' isola di Cos si preparava un vino bianco con uve ancora acerbe e con acqua di mare, detto *leucocoum.*

30. **lubrica** perchè si possono inghiottire senza masticarle.

— **nascentes... lunae** questo fatto è pure indicato in un frammento di Lucilio (A. Gell. XX, 8, 4) e da Plinio (n. h. II, 41, 109).

31. **testae** propr. il **guscio,** quindi l' animale stesso.

32. **Baiano** un genere di conchiglia, che si trovava nel golfo di Baia, mentre la *peloris Lucrina* si trovava nel lago Lucrino presso Pozzuoli.

33. **Circaeis** città e promontorio del Lazio.

— **Miseno** città e promontorio della Campania.

37. **mensa** è la tavola *piscatoria*, sulla quale si tenevano in vendita i pesci al mercato *(macellum)*.

38. **ignarum** sogg. indefinito di *averrere*.

— **ius** indica la *salsa*.

— **quibus assis** è dativo dip. da *se reponet*.

39. **in cubitum... reponet** alla lettera « si rimetterà sul gomito » quindi « si porrà di nuovo a mangiare » allettato dalla bontà del cibo.

41. **aper** che costituiva il principale piatto di un pranzo.

42. **Laurens** di Laurento, antica città del Lazio sul mar Tirreno.

43. **submittit** = *suppeditat*.

44. **fecundi** o nel suo valore letterale di « pregna » o in quello di « prolifica ».

46. **ante meum... palatum.** In sostanza Cazio vuol dire che nessuno conobbe quale fosse la natura dei pesci e degli uccelli e il momento opportuno per mangiarli prima di lui.

Nequaquam satis in re una consumere curam,
Ut siquis solum hoc, mala ne sint vina, laboret,
Quali perfundat pisces securus olivo.
Massica si caelo suppones vina sereno,
Nocturna, siquid crassi est, tenuabitur aura,
Et decedet odor nervis inimicus; at illa
Integrum perdunt lino vitiata saporem.
Surrentina vafer qui miscet faece Falerna
Vina, columbino limum bene colligit ovo,
Quatenus ima petit volvens aliena vitellus.
Tostis marcentem squillis recreabis et Afra
Potorem cochlea: nam lactuca innatat acri
Post vinum stomacho; perna magis et magis hillis
Flagitat immorsus refici, quin omnia malit,
Quaecumque immundis fervent adlata popinis.
Est operae pretium duplicis pernoscere iuris
Naturam. Simplex e dulci constat olivo,
Quod pingui miscere mero muriaque decebit
Non alia quam qua Byzantia putuit orca.
Hoc ubi confusum sectis inferbuit herbis
Corycioque croco sparsum stetit, insuper addes
Pressa Venafranae quod baca remisit olivae.
Picenis cedunt pomis Tiburtia suco:
Nam facie praestant. Vennuncula convenit ollis;
Rectius Albanam fumo duraveris uvam.
Hanc ego cum malis, ego faecem primus et allec,
Primus et invenior piper album cum sale nigro

pesci e degli uccelli, nessun palato conobbe prima che le avesse ricercate col mio. Vi son di quelli il cui ingegno sa inventare soltanto pasticcini di nuovo genere. Non basta prendersi cura di una sola cosa, come se alcuno badasse soltanto che il vino non sia cattivo, senza pensare alla qualità d'olio che versa sui pesci. Se esporrai il vino Massico a ciel sereno tutto ciò che potrà esserci di denso svanirà all'aria della notte e se n'andrà l'odore che urta i nervi; ma perde il gusto genuino quando sia guastato col filtro. Chi mescola accortamente vino di Sorrento con feccia di Falerno fa bene a raccogliere la parte torbida con un ovo di colombo, perchè il tuorlo andando a fondo tira giù ogni elemento estraneo. Dovrai confortare un bevitore languente con gamberi fritti e lumache Africane; poichè la lattuga torna su nello stomaco inacidito dal vino; vuol piuttosto essere ristorato stimolandolo col prosciutto e colle salciccie; che anzi preferirebbe persino quei cibi che sono portati fumanti dalle sudicie taverne. È prezzo dell'opera conoscere la natura delle due specie di salsa. La semplice si compone di olio d'oliva fresco, che si dovrà mescolare con vino grosso e salamoia, non diversa da quella onde odorano i barili bizantini. Quando questa salsa ha bollito mista di erbe tagliuzzate ed ha posato cosparsa di zafferano di Corico vi aggiungerai il succo spremuto dall'oliva di Venafro. Le mele di Tivoli la cedono per sapore a quelle del Piceno; in apparenza sono migliori.

49. **hoc** viene spiegato dal seg.: *mala... vina.*

50. **securus** = *neglegens.*

51-57. In questi versi si tratta del modo di chiarificare i vini.

— **Massica** del monte Massico in Campania.

54. **lino** il filtro *(saccus vinarius).*

55. **Surrentina** si unisca con *vina:* nella graduatoria dei vini di allora occupavano il terzo posto dopo il Cecubo e il Falerno.

— **faece** il tartaro o gromma « Per migliorare un vino leggero si prendeva la feccia d'un vino buono, e ridottala in polvere, dopo averla disseccata al sole e cotta con fuoco, se ne metteva una certa quantità in ciascuna anfora » (cfr. Columella, XII, 30).

57. **quatenus** = *quoniam.* Senso: il torlo precipitando al fondo trae seco le sostanze eterogenee.

58. **squillis** una specie di gamberi di mare.

60. **magis** piuttosto che dalla lattuga.

— **hillis** diminutivo di *hira* significa gli intestini degli animali, quindi la ' salciccia '.

61. **immorsus** = *excitatus,* ἅπαξ λεγ.

— **omnia** qualsiasi altro cibo.

62. **popinis** le bettole.

63. **Est operae pretium** la solennità dell'esordio conferisce un carattere comico al passo.

— **duplicis... iuris** le due qualità di salsa.

66. **Byzantia... orca** si chiamava *orca* un vaso usato per la conservazione dei pesci, detto qui *Byzantia* perchè i tonni, coi quali si faceva la salamoia, si pescavano in quantità presso Bisanzio.

67. **Hoc** si tratta della salsa semplice.

68. **Corycio** perchè si dice che Corico città e promontorio della Cilicia, producesse il miglior zafferano.

— **stetit** indica l'atto del posare.

69. **quod baca... olivae** con questa perifrase viene indicato l'olio di Venafro, città del Sannio, ritenuto il migliore.

71. **Vennuncula** un'uva della Campania.

— **convenit ollis** quindi è adatta per essere conservata in composta.

72. **fumo** si sospendeva in alto, affinchè, ricevendo il fumo, diventasse appassita.

73. **allec** una specie di salsa, simile forse al nostro caviale, formata mediante le acciughe ed altri piccoli pesci.

74. **sale nigro** si tratta del sale impuro, non purgato, che si otteneva dalla cenere di legni (cfr. Plinio n. h. XXXI, 7, 83).

Incretum puris circumposuisse catillis.
Immane est vitium, dare milia terna macello
Angustoque vagos pisces urgere catino.
Magna movet stomacho fastidia, seu puer unctis
Tractavit calicem manibus, dum frusta ligurrit,
Sive gravis veteri craterae limus adhaesit.
Vilibus in scopis, in mappis, in scobe quantus
Consistit sumptus? Neglectis, flagitium ingens.
Ten lapides varios lutulenta radere palma,
Et Tyrias dare circum inluta toralia vestes,
Oblitum, quanto curam sumptumque minorem
Haec habeant, tanto reprehendi iustius illis,
Quae nisi divitibus nequeant contingere mensis?'
'Docte Cati, per amicitiam divosque rogatus,
Ducere me auditum, perges quocumque, memento.
Nam quamvis memori referas mihi pectore cuncta,
Non tamen interpres tantundem iuveris. Adde
Voltum habitumque hominis, quem tu vidisse beatus
Non magni pendis, quia contigit; at mihi cura
Non mediocris inest, fontes ut adire remotos
Atque haurire queam vitae praecepta beatae.'

L' uva Venucula è adatta alle olle; l'uva Albana potrai conservarla meglio al fumo. Sono stato pure io il primo a far imbandire su puliti piattini quest'uva colle mele, il tartaro col caviale, il pepe bianco stacciato col sale nero. È uno sproposito enorme pagare sul mercato tre mila sesterzi e poi stipare in un piatto troppo angusto i pesci che amano il largo. Desta molto nausea allo stomaco o che il valletto maneggi un bicchiere colle mani ch' egli s' è unte leccando i cibi tolti di nascosto, o che ributtante sudiciume sia attaccato a un vecchio cratere. Quant' è la spesa a comperare delle scope comuni, degli strofinacci e della segatura? Trascurar queste cose è una vera vergogna. Come spazzare i pavimenti a mosaico con una lurida scopa e stendere sudicie coperte su stoffe di porpora, senza pensare che quanto minor cura e spesa richiedono queste cose, tanto più giustamente vengono esse rimproverate in confronto di quelle che non possono toccare che alle ricche mense? ' ' O dotto Cazio, te ne prego per la nostra amicizia e per gli dei, non dimenticarti di condurmi a udire, dovunque tu andrai. Poichè sebbene tu mi riferisca fedelmente ogni cosa, tuttavia come interprete non potresti giovarmi altrettanto. Aggiungi il volto e l'aspetto dell'uomo; tu non apprezzi molto la fortuna di averlo veduto, perchè ti è toccata; io, invece, sono preso da non piccolo desiderio di poter giungere alle fonti remote e attingervi i precetti per la felicità della vita. '

75. **incretum** da *incerno* con l' *in* intensivo; quindi « ben stacciato » « fino ».

76. **milia terna** 3000 sesterzi, all' incirca 670 Lire nostre.

— **macello** il mercato, sopratutto delle carni.

78. **magna... fastidia**. Soggetto è tanto *seu puer tractavit* come *sive limus adhaesit*.

79. **furta** indica l'oggetto del furto (metonimia).

81 sgg. Il senso è che vi sono alcune inezie riguardanti la pulizia della tavola, a soddisfare le quali occorre una spesa tenue e che trascurate fanno sfigurare tutto il resto.

82. **neglectis** = *si haec neglecta erunt*.

83. **palma** scopa fatta di rami di palma.

84. **toralia** erano delle sopracoperte dei letti da pranzo con cui si preservavano le

stoffe di porpora *(Tyriae vestes)*, che ricoprivano i guanciali dei letti.

86-87. **illis, quae** si intenda *quam si neglegantur illa quae.*

89. **perges quocumque:** in sostanza: qualunque sarà il maestro che tu andrai ad ascoltare.

90. **memori... pectore** = *memoriter.*

91. **interpres** nella tua qualità di interprete o relatore.

92. **quem tu vidisse** ecc. Ironico: tu non puoi apprezzare la fortuna di udire dalla viva voce del maestro i precetti perchè ti è toccata; io, invece, ho ancora grande desiderio.

94. **fontis... remotos.** Si cfr. il Lucreziano I, 927: *iuvat integros accedere fontes atque haurire.* La chiusa ha carattere ironico come del resto tutta la satira.

V.

‘ Hoc quoque, Tiresia, praeter narrata petenti
Responde, quibus amissas reparare queam res
Artibus atque modis. Quid rides? , ‘ Iamne doloso
Non satis est Ithacam revehi patriosque Penates
Adspicere? ’ ‘ O nulli quicquam mentite, vides ut
Nudus inopsque domum redeam te vate, neque [illic
Aut apotheca procis intacta est aut pecus: atqui
Et genus et virtus, nisi cum re, vilior algast. ’
‘ Quando pauperiem missis ambagibus horres,
Accipe qua ratione queas ditescere. Turdus
Sive aliud privum dabitur tibi, devolet illuc,
Res ubi magna nitet domino sene; dulcia poma
Et quoscumque feret cultus tibi fundus honores,
Ante Larem gustet venerabilior Lare dives;
Qui quamvis periurus erit, sine gente, cruentus
Sanguine fraterno, fugitivus, ne tamen illi
Tu comes exterior, si postulet, ire recuses ’.
‘ Utne tegam spurco Damae latus? Haud ita Troiae
Me gessi, certans semper melioribus ’. ‘ Ergo

V.

'Oltre a quanto mi hai detto rispondi pure a questa mia domanda, o Tiresia, con quali mezzi, cioè, ed in qual modo io possa ricuperare le sostanze perdute. Che ridi?' 'Furbo che sei! or non ti basta ritornare ad Itaca e poter rivedere i patrii Penati?' 'O tu che non mentisti mai in nulla a nessuno vedi bene come torno nudo e povero in patria secondo la tua predizione; là nè la dispensa, nè il bestiame fu rispettato dai proci; ora la nobiltà e il merito senza sostanze non valgono un fico secco'. 'Poichè mostri di aver in orrore la povertà, senti senz' altro in qual modo potresti arricchire. Sia che un tordo o altra cosa ti venga data in dono, voli subito colà dove risplende una gran ricchezza, di cui è padrone un vecchio; dolci mele e qualunque primizia produrrà il tuo fondo ben coltivato prima del Lare la gusti il ricco, più del Lare degno di venerazione: se anche egli sarà spergiuro, d' ignobile stirpe, macchiato di sangue fraterno, di origine servile non rifiutarti, se lo voglia, di andargli compagno alla sinistra'. 'Che io

1. **Hoc quoque.** È noto che nel canto XI dell'Odissea Tiresia fa ad Ulisse alcune predizioni riguardanti il suo ritorno in patria. Ulisse interroga ora di nuovo Tiresia come in continuazione alle predizioni fattegli nell'Odissea (Odiss. XI, 138). Di qui il *quoque* e il *praeter narrata*.

3. **Quid rides?** La ragione del riso è addotta nelle parole seguenti dove, come avviene talvolta nel linguaggio ironico e famigliare, si parla ad Ulisse in terza persona come non fosse presente, se pure non si voglia sottintendere un *tibi*.

— **doloso** la furberia di Ulisse era proverbiale, come denotano tutti gli epiteti con cui lo chiama Omero.

5. **O nulli... mentite.** Tutti i commentatori citano il v. 299 dell'Edipo Re di Sofocle, dove si dice che Tiresia solo tra gli uomini aveva avuto il dono della verità, e dell'Antigone (v. 1094), in cui si afferma che egli non aveva mai predetto il falso.

7. **apotheca** la dispensa nella parte superiore della casa, dove si conservava il vino.

8. **re** indica qui la sostanza.

9. **Quando** ha valore causale.

10. **turdus** davanti all'agg. è omesso *sive* (cfr. Odi I, 6, 19 e Sat. II, 8, 16).

11. **privum** = *privatum* è predicato di *dabitur*.

13. **tibi** è dat. di commodo, che si unisce a *feret*.

— **honores** indica « le primizie ».

14. **ante Larem** per quanto ad esso si offrissero per lo più le primizie.

15. **sine gente** propr.: non appartenente ad alcuna *gens* o *familia*, quindi « ignobile ».

17. **comes exterior** o perchè gli cede la parte interna delle strade (di due che vanno insieme per una contrada è *interior* chi resta più vicino alle pareti delle case, *exterior* l' altro) o perchè gli lascia, come suol farsi con persone di riguardo anche oggidì, la destra.

18. **utne.** L'*ut* ha qui valore esclamativo e viene rafforzato dal *ne*.

— **Damae** personaggio altrimenti ignoto.

— **Troiae** non vale proprio « in Troia », ma « sotto Troia ».

19. **certans melioribus** invece di *certans cum melioribus*. È costrutto greco.

Pauper eris '. ' Fortem hoc animum tolerare [iubebo,
Et qnondam maiora tuli. Tu protinus, unde
Divitias aerisque ruam, dic, augur, acervos '.
' Dixi equidem et dico: captes astutus ubique
Testamenta senum, neu, si vafer unus et alter
Insidiatorem praeroso fugerit hamo,
Aut spem deponas aut artem inlusus omittas.
Magna minorve foro si res certabitur olim,
Vivet uter locuples sine gnatis, improbus, ultro
Qui meliorem audax vocet in ius, illius esto
Defensor; fama civem causaque priorem
Sperne, domi si gnatus erit fecundave coniux.
' Quinte ' puta aut ' Publi ' (gaudent praenomine [molles
Auriculae) ' tibi me virtus tua fecit amicum:
Ius anceps novi, causas defendere possum;
Eripiet quivis oculos citius mihi quam te
Contemptum quassa nuce pauperet: haec mea [cura est,
Nequid tu perdas, neu sis iocus '. Ire domum atque
Pelliculam curare iube; fi cognitor ipse:
Persta atque obdura, seu rubra Canicula findet
Infantes statuas, seu pingui tentus omaso
Furius hibernas cana nive conspuet Alpes.
' Nonne vides ' aliquis cubito stantem prope [tangens

copra il fianco ad un sozzo Dama? Non fu questa la mia condotta sotto Troia, dove gareggiai sempre coi migliori '. ' Allora contentati d'esser povero '. ' Esorterò il mio animo a sopportare da forte anche questo; un tempo soffrii cose anche maggiori. Tu suvvia dimmi, indovino, donde io possa ammassare ricchezze e mucchi di bronzo '. ' Te l' ho detto e te lo ripeto, sii accorto in ogni occasione a dar la caccia ai testamenti dei vecchi; e se un primo o un secondo sarà riuscito astutamente a sfuggire all' insidiatore rodendo l' esca non deporre la speranza o sfiduciato non rinunziare all'arte. Se si discuterà talvolta nel foro una causa, grande o piccola che sia, di quello dei due, che sarà ricco senza figli, benchè scellerato al punto da citare temerariamente da sfrontato in giudizio un uomo più onesto, fatti difensore; disprezza, invece, il cittadino che gode maggior stíma ed è dalla parte della ragione, se avrà in casa un figlio o una moglie feconda. ' Quinto ' per esempio o ' Publio ' (l' orecchio delicato si compiace del prenome) è il tuo merito che m' ha reso tuo amico; conosco i cavilli della legge, sono capace di trattare le cause. Mi farò piuttosto cavar gli occhi che esporti allo scherno e lasciarti privare anche di una noce vuota; a questo io miro, che tu non abbia a perder nulla ed essere oggetto di riso '. Esortalo ad andarsene a casa e aversi riguardo; fatti tu stesso suo procuratore; resisti e tien duro, o che la cocente Canicola spacchi

20. **Hoc** cioè *tegere latus spurco Damae.*

22. **ruam** = *eruam*. Di questi verbi usati in senso transitivo non mancano altri esempi.

23. **captes** cong. esortativo.

25. **praeroso.... hamo** l'immagine è presa dal pesce, che rode l'esca senza restar preso all'amo.

27. **olim** = *aliquando.*

28. **vivet uter** viene ripreso da *illius.* (v. 29).

30. **sperne** nel senso di: lascia di difendere.

32. sg. Tiresia suggerisce ad Ulisse il modo in cui egli debba avvicinarsi a coloro di cui vorrebbe uccellare l'eredità e gli pone in bocca, per così dire, le parole a cui doveva ricorrere nella circostanza.

— **gaudent praenomine** sia perchè quando parlando ad uno si usava il solo prenome lo si trattava con famigliarità; poi perchè il prenome spettava appena ai cittadini liberi.

36. **quassa nuce** per indicare un oggetto

di nessun valore, come noi diremmo « di un filo » « d' un centesimo » e simili.

38. **pelliculam** qui nel senso di: *valetudinem*.

— **fi cognitor** « Se uno dei contendenti, alla presenza dell' avversario, incaricava uno di tener le sue veci, come *cognitor*, doveva starsene alla sentenza, come fosse stato presente egli stesso nel processo; se si faceva rappresentare invece da un *procurator* poteva tentare un nuovo processo. Cfr. Gaio, Ist. 4, 97 e seg. » (Gnesotto).

39. sg. Il senso è: pur di giovare a quel vecchio tollera pure il caldo e il freddo.

40. **findet** perchè: *tam nimio frigore quam calore aera rumpuntur*.

— **omaso** è la nostra trippa o busecca.

41. **Furius.** Da Quintiliano (Inst. Orat. VIII, 6, 17) vien riferito come una metafora da fuggire il verso: *Iuppiter hibernas cana nive conspuit Alpes*. Nella parodia il poeta ha sostituito *Furius* a *Juppiter*. Nel *pingui tentus omaso* alcuni commentatori vogliono vedere l' allusione alla gonfiezza di stile del poeta M. Furio Bibaculo.

Inquiet, ' ut patiens, ut amicis aptus, ut acer? '
Plures adnabunt thunni et cetaria crescent.
Sicui praeterea validus male filius in re
Praeclara sublatus aletur; ne manifestum
Caelibis obsequium nudet te, leniter in spem
Adrepe officiosus, uti scribare secundus
Heres et, siquis casus puerum egerit Orco,
In vacuum venias: perraro haec âlea fallit.
Qui testamentum tradet tibi cumque legendum,
Abnuere et tabulas a te removere memento.
Sic tamen, ut limis rapias, quid prima secundo
Cera velit versu; solus multisne coheres,
Veloci percurre oculo. Plerumque recoctus
Scriba ex quinqueviro corvum deludet hiantem,
Captatorque dabit risus Nasica Corano '.
' Num furis? an prudens ludis me obscura canendo? '
' O Laertiade, quidquid dicam, aut erit aut non:
Divinare etenim magnus mihi donat Apollo '.
' Quid tamen ista velit sibi fabula, si licet, ede '.
' Tempore, quo iuvenis Parthis horrendus, ab alto
Demissum genus Aenea, tellure marique
Magnus erit, forti nubet procera Corano
Filia Nasicae, metuentis reddere soldum.
Tum gener hoc faciet: tabulas socero dabit atque
Ut legat orabit; multum Nasica negatas
Accipiet tandem et tacitus leget, invenietque

le mute statue, o che Furio ripieno di grassa trippa sputi candida neve sulle Alpi d'inverno. Alcuno toccando col gomito chi gli sta vicino 'Non vedi forse' dirà 'com'è paziente, premuroso cogli amici, zelante?' Cresceranno i tonni e si riempiranno i vivai. Inoltre se a qualcuno, di cospicua sostanza, crescerà malsano un figlio legittimo, affinchè una corte troppo sfacciata ai celibi non scopra il tuo giuoco insinuati a poco a poco coi tuoi servigi nella speranza, per modo che tu sia intanto inscritto come secondo erede, poi, se qualche accidente trascini il fanciullo all'Orco, tu lo sostituisca; ben di rado questo colpo fallisce. Se alcuno ti darà da leggere il testamento vedi di fare il ritroso e di allontanare da te le tavolette, in modo però d'afferrare colla coda dell'occhio che disponga nella prima tavoletta la seconda linea; sbircia in fretta se sei solo o coerede con molti. Si darà spesso il caso che un tale da quinqueviro fatto scrivano corbellerà il corvo che sta a bocca aperta, e il cacciatore Nasica darà motivo di riso a Corano'. 'Sei matto o fai a posta a predirmi cose oscure per prenderti giuoco di me?' 'O figlio di Laerte tutto ciò ch'io dirò o sarà o non sarà: poichè il divinare mi concede il grande Apollo'. 'Sia come tu vuoi, ma spiegami, se puoi, il senso di questa storia'. 'Nel tempo in cui un giovane terribile ai Parti, progenie discesa dal divino Enea, sarà grande per terra e per mare, si sposerà al forte Corano la

44. **cetaria** stagni presso la spiaggia, dove si raccoglievano i tonni e in genere i pesci, che erano stati presi.

45. sgg. Lo stare attorno coi vecchi celibi poteva suscitare sospetti; Tiresia suggerisce a Ulisse di avvicinarsi anche a qualcuno che abbia un figlio unico, malaticcio però, per cui ci sia fondata speranza che l'erede scompaia presto.

46. **sublatus** o si deve intendere nel suo valore letterale oppure con riferimento all'uso romano di sollevare il bambino deposto sul pavimento in segno di riconoscimento della sua legittimità.

47. **caelibis** come indica il v. 28 *(locuples sine gnatis)* qui indica uno senza prole.

48. **secundus heres** il quale entrava nei diritti del primo erede, quando questo moriva.

49. **Orco** = *in Orcum.*

50. **alea** così detta perchè era una specie di giuoco.

51. **qui... cumque** = *si quis.*

52. **tabulas** cioè le tavole del testamento.

53. **limis** (sott.: *oculis*) « colla coda dell'occhio ».

— **prima... versu** nella prima linea del testamento era scritto il nome del testatore, nella seconda quello degli eredi.

56. **ex quinqueviro.** Ai *quinqueviri* si affidavano degli incarichi di polizia.

— **corvum hiantem** sarebbe il *captator testamenti* con allusione alla nota favola del corvo e della volpe.

57. **Captatorque... Corano** come si narra più sotto nei versi 62 sgg.

59. **aut erit aut non.** Faceta dilogia: in un senso s' intende « quello che dirò avverrà o non avverrà, secondo che avrò profetizzato che avverrà o che non avverrà » nell' altro « quello che dirò avverrà o non avverrà » (nel qual caso ognuno può chiamarsi indovino): così si dice anche della Pitonessa di Delfo che rispondesse in modo ambiguo » (Rasi).

60. **divinare** inf. sostantivato.

61. **sibi velit** quale sia il significato.

62. sgg. **Tempore quo** etc. Il passo assume un' intonazione epica, come se si trattasse di un fatto di grande rilievo.

— **iuvenis** si tratta di Ottaviano allora poco più che trentenne.

65. **soldum** = *solidum* indica « il capitale », in sostanza il debito di Nasica verso Corano.

67. **multum** = *saepe.*

69 Nil sibi legatum praeter plorare suisque.
84 Me sene, quod dicam factum est: anus inproba Thebis
85 Ex testamento sic est elata: cadaver
Unctum oleo largo nudis umeris tulit heres,
Scilicet elabi si posset mortua; credo,
Quod nimium institerat viventi. Cautus adito,
Neu desis operae, neve inmoderatus abundes.
90 Difficilem et morosum offendes garrulus: ultra
Non etiam sileas; Davus sis comicus atque
Stes capite obstipo, multum similis metuenti.
Obsequio grassare: mone, si increbuit aura,
Cautus uti velet carum caput; extrahe turba
95 Oppositis umeris; aurem substringe loquaci.
Importunus amat laudari: donec ' ohe! ' ' iam '
Ad caelum manibus sublatis dixerit, urge et
Crescentem tumidis infla sermonibus utrem.
Cum te servitio longo curaque levarit,
100 Et certum vigilans ' quartae esto partis Ulixes '
Audieris ' heres: ' ' ergo nunc Dama sodalis
Nusquam est? unde mihi tam fortem tamque fidelem? '
Sparge subinde et, si paullum potes, inlacrima; [e rest
Gaudia prodentem voltum celare. Sepulcrum
105 Permissum arbitrio sine sordibus extrue: funus
Egregie factum laudet vicinia. Siquis

superba figlia di Nasica, restia a restituire il capitale. Allora il genero farà così: darà le tavolette al suocero e lo pregherà di leggerle; Nasica dopo averle rifiutate più volte alfine le prenderà e le leggerà fra sè, e troverà che nulla fu lasciato a lui e a' suoi tranne gli occhi per piangere. Il fatto seguente accadde ne' miei ultimi anni: una scaltra vecchia in Tebe venne secondo il testamento portata al sepolcro in questo modo; l'erede fu costretto a portare sulle spalle nude il cadavere unto d'olio abbondante, per vedere se, morta almeno, potesse sfuggirlo; perchè, credo l'aveva troppo pressata in vita. Accóstati con prudenza; guárdati tanto dal mancare al tuo servigio, quanto dall'insistervi troppo. Ciarliero darai fastidio ad un vecchio bisbetico e brontolone; non dovrai neppure star troppo in silenzio. Sii come il Davo della commedia e abbassa il tuo capo in atteggiamento di chi teme. Fatti avanti tutto ossequio; avvisalo, se spira un po' forte il vento, di badare a coprirsi il capo a te caro; fagli largo nella calca colle tue spalle; sta' ben attento alle sue ciarle. Se vuole ad ogni costo esser lodato insisti e gonfia... gonfia colle più ampollose lodi, finchè alzi le mani al cielo e dica 'per carità, basta!' Quando ti avrà liberato dalle noie di un lungo servizio e sarai ben certo d'aver udito 'Ulisse sia erede della quarta parte' 'non è più dunque l'amico Dama? dove ne troverò uno così buono e fedele?' va' esclamando tratto tratto, e se ti riesce, piangi; si può ma-

85. **elata** è il termine tecnico per indicare il portare alla sepoltura.

87. **elabi** è detto scherzosamente: siccome la vecchia quand'era viva non aveva mai potuto sfuggire alle noie dell'erede così spera di riuscire a evitarle ora con quella strana foggia di trasporti.

89. **abundes** sott. *opera*, che si ricava dal precedente *operae*.

90. **ultra** = *plus aequo*.

91. **non... sileas.** Non mancano altri esempi del *non* usato in un prop. proibitiva (cfr. Ep. I, 18, 72 e A. P. 400).

— **Davus** schiavo della commedia, che veniva rappresentato compiacente e riguardoso verso il padrone.

92. **multum** rinforza il *similis*.

94. **carum** detto ironicamente.

95. **oppositis umeris** doveva lavorare lui di spalle per preservarlo da qualsiasi contatto molesto.

96. Si costruisca: *si importunus amat laudari urge et infla.... utrem, donec sublatis* etc.

100. **certum vigilans** proprio sicuro.

— **quartae partis.** La formula solita del testamento era: *ex quadrante heres esto.*

101. **Dama** è il nome del testatore.

102. **unde... tam fortem** l'acc. dipende da un verbo sottinteso quale *parem* o simile.

103. **sparge** suo oggetto è la prop.: *ergo nunc sodalis* etc.

— **est** = *licet.*

106. **vicinia** = *vicinitas.*

Forte coheredum senior male tussiet, huic tu
Dic, ex parte tua seu fundi sive domus sit
Emptor, gaudentem nummo te addicere. Sed me
Imperiosa trahit Proserpina: vive valeque '.

scherare il volto che tradisce la gioia. Innalza senza grettezza il sepolcro lasciato alla tua discrezione; il vicinato lodi la magnificenza del funerale. Se poi uno dei coeredi già un po' vecchio avrà una cattiva tosse, qualora egli mostri desiderio d'acquistare un podere o una casa della tua parte, digli pure ch' è per te un piacere di lasciargliela per un sesterzio. Ma l' inesorabile Proserpina mi richiama; sta' sano; addio '.

107. **male tussiet** quindi ci sarà la presunzione che non debba campare molto!

108. **seu fundi... domus** sono genitivi dipend. da *emptor*.

109. **nummo** in sostanza per un' inezia. Era questa una forma per mascherare a

fine di non incorrere in questioni legali atto di donazione fra vivi.

110. **Proserpina** la dea dell'Ade alla quale si conviene l'epiteto di *imperiosa*.

— **Vive valeque.** È la solita forma di commiato.

VI.

Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,
Hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons
Et paullum silvae super his foret. Auctius atque
Di melius fecere. Bene est. Nil amplius oro,
Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.
Si neque maiorem feci ratione mala rem,
Nec sum facturus vitio culpave minorem;
Si veneror stultus nihil horum 'o si angulus ille
Proximus accedat, qui nunc denormat agellum!
O si urnam argenti fors quae mihi monstret, ut illi
Thesauro invento qui mercennarius agrum
Illum ipsum mercatus aravit, dives amico
Hercule!' si, quod adest, gratum iuvat; hac prece te oro:
Pingue pecus domino facias et cetera praeter
Ingenium, utque soles custos mihi maximus adsis!
Ergo ubi me in montes et in arcem ex urbe removi,
Quid prius inlustrem satiris Musaque pedestri?
Nec mala me ambitio perdit nec plumbeus Auster
Autumnusque gravis, Libitinae quaestus acerbae.
Matutine pater, seu Iane libentius audis,
Unde homines operum primos vitaeque labores

VI.

Era questo il mio sogno; un'estensione di terreno non tanto grande, con un giardino, una sorgente d'acqua perenne vicino alla casa e anche un piccolo boschetto. Gli dei mi diedero più e meglio. Sta bene. Altro non ti chiedo, o figlio di Maia, se non che tu mi renda stabili questi doni. Se è vero che io non ho accresciuto con male arti la sostanza paterna, e non la scemerò con dei vizii e delle colpe, se non rivolgo da stolto alcuna preghiera come questa 'oh! se potessi avere quell'angolo vicino, che ora guasta la simmetria del mio campicello! oh! se qualche buona ventura mi facesse trovare un'urna di denaro, come a quel contadino, che, scoperto un tesoro, potè arare come padrone quello stesso campo, e divenne ricco pel favore di Ercole;' se quanto possiedo mi riesce gradito e mi fa piacere ti rivolgo questa preghiera: possa tu rendere grasso al padrone il bestiame e ogni altra cosa fuor che l'ingegno, e, come sempre, essere il più grande protettore per me! Che devo dunque cantar io prima nelle satire e in versi famigliari, ora che mi sono ritirato tra i monti e nella mia villa? non mi tormenta la cattiva ambizione o il pesante scirocco e l'autunno funesto, stagione di guadagno per la crudele Libitina.

1. **non ita** = *non tam*.

3. **foret** = *esset*.

— **auctius atque... melius** il primo si riferisce alla grandezza del dono, il secondo alla qualità.

5. **Maia nate.** È Mercurio dio dei guadagni e protettore dei poeti al tempo stesso.

— **propria** cioè dia la stabilità a quello che aveva.

— **faxis.** Cfr. Sat. II, 3, 38.

6. **Si.** Qui e ai vv. 8 e 13 si esprimono le condizioni dell' accoglimento della domanda, la quale viene espressa nei volumi 14-15.

8. **veneror** = *venerando precor*.

9. **denormat.** Propriamente la *norma* era la squadra colla quale si misuravano gli angoli retti; *denormare* significa quindi « togliere la forma regolare ».

10. **si... fors quae** = *si quae fors*.

— **illi qui mercennarius** = *illi mercennario, qui*.

12. **illum ipsum,** cioè *quem araverat mercennarius*.

13. **gratum** pare meglio riferirlo anzichè a *quod adest* a *me* sottinteso *(gratum (me) iuvat)*.

14. **praeter ingenium** perchè come tale era ottuso (*crassum* come dicevano i latini).

15. **utque soles** (= *et ut soles*). Quanto al

concetto non si dimentichi l'ode II, 7, 13, secondo la quale Mercurio lo aveva salvato dal pericolo di cadere prigioniero dopo la battaglia di Filippi.

16. **arcem** perchè ivi trovava un sicuro rifugio contro le brighe, a cui accenna in seguito.

17. **prius** non parmi che il secondo termine di paragone si contenga nel v. 17 e sia *satiris... pedestri*; molto più probabile è l'interpretazione di quelli i quali credono che sia sottinteso e si debba ricavare dal contesto (p. es. *quam rusticam felicitatem?*)

— **Musaque pedestri** il titolo stesso di *sermones* dato alle satire indica il loro carattere famigliare.

18. **Auster** è il vento scirocco.

19. **Libitinae... acerbae** siccome questa era la dea della morte e dei funerali, così quella stagione malsana costituiva un guadagno per lei.

20. **Matutine pater** come *matutinus pater* veniva invocato Mercurio di mattino, quando hanno principio le fatiche della vita.

— **Jane** invece del nominativo per attrazione al vocativo che precede (la costruzione regolare sarebbe: *Matutine vel Jane, si Janus libentius audis*).

— **audis** = *appellaris*.

21. **unde** = *a quo*.

Instituunt (sic dis placitum), tu carminis esto
Principium. Romae sponsorem me rapis. ‘ Eia,
Ne prior officio quisquam respondeat, urge ’.
Sive Aquilo radit terras seu bruma nivalem
Interiore diem gyro trahit, ire necesse est,
Postmodo, quod mi obsit, clare certumque locuto
Luctandum in turba et facienda iniuria tardis.
‘ Quid vis, insane, et quas res agis? ’ inprobus [urget
Iratis precibus: ‘ tu pulses omne quod obstat,
Ad Maecenatem memori si mente recurras ’.
Hoc iuvat et melli est, non mentiar. At simul [atras
Ventum est Esquilias, aliena negotia centum
Per caput et circa saliunt latus. ‘ Ante secundam
Roscius orabat sibi adesses ad Puteal cras.
De re communi scribae magna atque nova te
Orabant hodie meminisses, Quinte, reverti.
Imprimat his cura Maecenas signa tabellis ’.
Dixeris, experiar: ‘ si vis potes ’, addit et instat.
Septimus octavo proprior iam fugerit annus,
Ex quo Maecenas me coepit habere suorum
In numero, dumtaxat ad hoc, quem tollere raeda
Vellet iter faciens, et cui concredere nugas
Hoc genus: ‘ Hora quota est? Thraex est Gallina [Syro par?
Matutina parum cautos iam frigora mordent; ’

Padre matutino o Giano se così preferisci essere chiamato, da cui gli uomini — per volere degli dei — cominciano i travagli della loro vita, da' tu principio al mio canto. Quando io sono a Roma tu mi trascini a far da mallevadore. ‘ Orsù, ti affretta perchè nessuno prima di te renda questo servizio ’. Sia che l'Aquilone spazzi la terra o che l'inverno volga in giri più brevi il giorno nevoso bisogna andare. Quindi dopo aver proferito a voce chiara e secondo le formule prescritte ciò che potrebbe nuocermi bisogna ch' io m' apra la via tra la folla e dia molestia ai lenti. ‘ Ma che vuoi, o pazzo, e che cosa fai ’ inveisce uno stizzito imprecando : ‘ tu urteresti tutto ciò che ti sta dinanzi se ti viene in mente d' andar da Mecenate ’. Questo mi fa piacere e mi è dolce, non lo nego. Ma appena giunto sul triste Esquilino mi assaltano da ogni parte cento affari di altri. ‘ Roscio prega che tu lo assista domani al Puteale prima della seconda ora ’. ‘ Gli scrivani ti pregano, o Quinto, di ricordarti di tornare oggi per un affare importante e inaspettato di comune interesse ’. ‘ Fa' che Mecenate apponga il sigillo a queste carte ’. Hai un bel dirgli ‘ proverò ’: ‘ se vuoi, puoi ’ aggiunge ed insiste. Sono trascorsi sette anni e non è lontano l' ottavo, da che Mecenate cominciò ad avermi nel numero dei suoi, solo per avere chi prendere compagno in cocchio e dirgli bazzeccole come queste ‘ che ora è? il trace Gallina è pari a Siro? il freddo del mattino è già pungente per

22. **instituunt** = *incipiunt*.

— **tu carminis... principium.** In sostanza: da te desidero cominciare il mio canto.

23. **Romae** tanto si può intendere 'quando io sono a Roma', quanto come locativo da unire a *sponsorem*.

24. **officio** perchè era un favore che si prestavano gli amici, nel quale, perciò, era bene non farsi prevenire.

26. **interiore... gyro.** Dice 'più interno' volendo significare 'più breve' o 'più piccolo' perchè il giorno nel suo corso descriverebbe un giro minore nell' inverno rispetto all' estate.

27. **Postmodo** si unisca a *luctandum*.

— **quod... obsit** oltrechè oggetto di *locuto* si potrebbe pure intendere come osservazione parentetica riguardante l' atto di *clare certumque loqui*.

— **certumque** il *certum* indica qui 'secondo le formule stabilite dalla procedura'.

29. **improbus** non ha il significato più comune di 'malvagio' ma quello di 'strambo' 'stizzoso' e simili.

30. **precibus** ha il senso di 'maledizioni' 'imprecazioni' col quale ricorre anche in prosa.

32. **Hoc iuvat** secondo alcuni *ad Maecenatem... recurrere;* secondo altri, invece, era di soddisfazione ad Orazio il vedere

che anche altri sapevano da quale affetto fosse legato a Mecenate.

— **atras... Esquilias.** Cfr. Sat. I, 8, 8-10.

34. **ante secundam** cioè fra le sette e le otto circa del mattino.

35. **orabat.** Tanto qui che al v. 37 gli imperfetti si debbono intendere per analogia dello stile epistolare, nel quale, come è noto, chi scrive la lettera si riporta col pensiero al momento in cui sarà ricevuta.

— **ad Puteal.** ' Così chiamavasi un luogo nel foro, nel quale convenivano commercianti ed usurai per i loro interessi. A poca distanza da esso eravi il tribunale del pretore. Era pur detto *Puteal Libonis* o *Scribonianum* ' (Gnesotto).

36. **De re communi** perchè Orazio quando dopo Filippi fu spogliato del patrimonio si procurò in Roma un impiego di scrivano; quindi appartenne probabilmente al *collegium scribarum.*

38. **signa.** In assenza di Ottaviano il sigillo di stato veniva apposto da Mecenate, al quale spettava, perciò, di dare corso agli affari pubblici e privati.

39. **dixeris** = *si dixeris.*

42. **quem tollere... vellet** = *ut haberet quem tollere vellet.*

44. **Thraex... Syro.** Si noti che i gladiatori per lo più si denominavano dal popolo del quale portavano l'armatura.

Et quae rimosa bene deponuntur in aure.
Per totum hoc tempus subiectior in diem et horam
Invidiae noster. Ludos spectaverat una,
Luserat in campo: 'Fortunae filius!' omnes.
Frigidus a rostris manat per compita rumor:
Quicumque obvius est, me consulit: 'o bone,
[nam te
Scire, deos quoniam propius contingis, oportet,
Numquid de Dacis audisti?' 'Nil equidem'.
['Ut tu
Semper eris derisor'. 'At omnes di exagitent me,
Si quicquam'. 'Quid? militibus promissa
[Triquetra
Praedia Caesar an est Itala tellure daturus?'
Iurantem me scire nihil mirantur, ut unum
Scilicet egregium mortalem altique silenti.
Perditur haec inter misero lux non sine votis:
O rus, quando ego te adspiciam, quandoque licebit
Nunc veterum libris nunc somno et inertibus horis
Ducere sollicitae iucunda oblivia vitae?
O quando faba Pythagorae cognata simulque
Uncta satis pingui ponentur oluscula lardo?
O noctes cenaeque deum, quibus ipse meique
Ante Larem proprium vescor vernasque procaces
Pasco libatis dapibus. Prout cuique libido est,
Siccat inaequales calices conviva solutus
Legibus insanis, seu quis capit acria fortis

chi non si guardi '; e simili inezie, che si possono impunemente far sentire all'orecchio di un ciarliero. Per tutto questo tempo il nostro Orazio di giorno in giorno, di ora in ora divenne sempre più esposto all' invidia. Aveva assistito insieme ai giuochi, aveva giocato con lui nel Campo: ' figlio della fortuna! ' esclamano tutti. Una terribile notizia si diffonde pei crocicchi dal foro: chiunque m' incontra mi chiede: ' O caro, tu devi saperlo, perchè hai rapporto molto da vicino cogli dei, c' è qualche nuova dei Daci? ' ' Nessuna '. ' Come tu sarai sempre un corbellatore '. ' Ma che tutti gli dei mi puniscano, se io ne so qualche cosa '. ' E che? i terreni promessi ai soldati Cesare li darà in Sicilia o in Italia? ' Se io giuro di non saperne nulla fanno le meraviglie, naturalmente come di uomo unico capace di singolare e profondo silenzio. In tali noie va perduta ahimè! la giornata, non senza ch' io faccia questo voto. O miei campi quando potrò rivedervi e gustare or nei libri degli antichi or nel sonno e nelle ore tranquille un dolce oblio alle inquietudini della vita? quando mi sarà imbandita la fava, congiunta di Pitagora, insieme a legumi convenientemente conditi con grasso lardo? O cene felici protratte a tarda notte, in cui io mangio coi miei davanti al mio proprio focolare e pasco colle vivande da me gustate i servi procaci. A suo piacimento ogni convitato vuota come vuole le tazze ineguali, sia che uno forte bevitore prenda grandi bic-

46. **rimosa** significa propriamente 'piena di fessure', che lascia, perciò, passare tutto.

48. **noster** 'il nostro uomo', cioè Orazio. — **una** = *cum Maecenate.*

49. **luserat** (tanto questo verbo, quanto il precedente *spectaverat* il cui soggetto è *noster* hanno valore condizionale = *si spectaverat, si luserat,* l'apodosi è *omnes,* a cui va sottinteso *clamabant* e simili): si tratta del giuoco della palla.

— **Campo** = *campo Martio.*

50. **a rostris** il che è a dire dai luoghi più frequentati di Roma.

52. **deos** i più grandi personaggi dello stato, quali erano Ottaviano e Mecenate.

53. **Dacis** che minacciavano un assalto contro i Romani, perdurando la guerra tra Ottaviano e M. Antonio.

55. **si quicquam** sott.: *scio* o *audivi.*

— **Triquetra** (sott.: *tellure*) fu così detta dalla forma dell'isola, la quale fu anche chiamata *Trinacria* dai tre promontori.

59. **perditur** si noti che per lo più come passivo di *perdo* si usa *pereo.*

59. **lux** la giornata.

62. **ducere.** La frase ricorre anche altrove in Orazio (Od. III, 3, 34: *ducere sucos*).

63. **cognata.** Pitagora aveva sostenuto nella sua dottrina della metempsicosi che le anime degli estinti potessero passare anche nei legumi e che quindi bisognava astenersi dall'uso di questi.

— **ponentur** = *apponentur*.

66. **ante Larem** la tavola s' imbandiva davanti al focolare, su cui stavano le immagini dei Lari.

68. **inaequales.** Parafraso più che tradurre l'*inaequales* del testo latino, perchè mi pare difficile renderlo diversamente in italiano, potendo indicare ' tazze contenenti più o meno vino ' oppure ' con maggiore o minore proporzione di vino e di acqua ', forse anche, io penso ' tazze più o meno capaci '.

69. **legibus insanis** perchè nei banchetti cittadini il *magister bibendi* prescriveva la misura del bere.

Pocula seu modicis uvescit laetius. Ergo
Sermo oritur, non de villis domibusve alienis,
Nec male necne Lepos saltet; sed, quod magis [ad nos
Pertinet et nescire malum est, agitamus, utrumne
Divitiis homines an sint virtute beati;
Quidve ad amicitias, usus rectumne, trahat nos;
Et quae sit natura boni summumque quid eius.
Cervius haec inter vicinus garrit aniles
Ex re fabellas. Siquis nam laudat Arelli
Sollicitas ignarus opes, sic incipit: ' Olim
Rusticus urbanum murem mus paupere fertur
Accepisse cavo, veterem vetus hospes amicum.
Asper et attentus quaesitis, ut tamen artum
Solveret hospitiis animum. Quid multa? neque [ille
Sepositi ciceris nec longae invidit avenae,
Aridum et ore ferens acinum semesaque lardi
Frusta dedit, cupiens varia fastidia cena
Vincere tangentis male singula dente superbo;
Cum pater ipse domus palea porrectus in horna
Esset ador loliumque, dapis meliora relinquens.
Tandem urbanus ad hunc ' Quid te iuvat ' inquit, ' amice,
Praerupti nemoris patientem vivere dorso?
Vis tu homines urbemque feris praeponere silvis?
Carpe viam, mihi crede, comes, terrestria quando

chieri, o provi più gusto a inaffiarsi l'ugola con piccoli. I discorsi cadono pertanto non sulle ville o sulle case degli altri; nè se Lepore balli ma e o no; ma si parla di quello che più da vicino ci riguarda e sarebbe torto non sapere; se alla felicità conferisca la ricchezza o la virtù; che debba allettarci all'amicizia, l'utilità o l'onestà, quale, infine, sia la natura del bene e in che il sommo bene consista. Intanto il vicino Cervio va argutamente narrando a proposito delle semplici storielle. Poichè se alcuno inconscio loda le ricchezze piene d'inquietudini di Arellio, così comincia: 'Di un topo di campagna rozzo e frugale, ma che pur sapeva allargare verso gli ospiti il cuore stretto, si narra che una volta accolse nel suo povero buco un topo cittadino, vecchio ospite il vecchio amico. A che farla lunga? egli non risparmiò nè i ceci riposti, nè la lunga avena e gli diè, portandoli in bocca, dei granelli d'uva secca e dei pezzetti di lardo rosicchiati, volendo vincere colla varietà del pranzo la schifiltà di lui, che toccava appena col dente delicato le singole vivande, mentre lo stesso padrone di casa sdraiato su paglia fresca mangiava spelta e loglio lasciandogli i cibi più scelti. Finalmente il cittadino a costui 'Che ti giova' disse 'o amico, vivere di stenti sul dorso di un bosco selvaggio? Non vuoi tu preferire gli uomini e la città ai boschi selvaggi? Prendi la via, dammi retta, o compagno, poichè le creature terrestri hanno avuto in sorte

72. **Lepos** famoso ballerino così chiamato o dalla grazia *(lepos)* o dall' agilità dei movimenti *(lepus)*.

75. La prima questione che vien posta è se debba allettarci all'amicizia l'utilità o la virtù.

76. Un'altra questione d'ordine morale: che sia il bene e quale il sommo bene.

78. **Arelli** non si sa altro di questo personaggio.

79. **Olim** etc. La stessa favola ricorre in Esopo (n. 121), in Babrio (n. 108), in Fedro (*fab. nov.* 2), ma da Orazio viene narrata con una speciale eleganza, che manca agli altri favolisti antichi.

82. **ut tamen** = *ita tamen ut.*

— **hospitiis** l'astratto per il concreto in luogo di *hospitibus.*

84. **invidit** col gen. della cosa è un grecismo.

87. **singula** = *singulos cibos.*

88. **pater domus** ' detto del topo avvezzo al povero buco, e *porrectus*, che indica il modo di stare a tavola dei Romani, sono d'una finezza piacevole ' (GNESOTTO).

89. **relinquens** cioè *muri urbano.*

90. **urbanus** cioè *mus.*

— **ad hunc** cioè *ad murem rusticum.*

93. **quando** = *quoniam.*

Mortales animas vivunt sortita, neque ulla est
Aut magno aut parvo leti fuga: quo, bone, circa,
Dum licet, in rebus iucundis vive beatus,
Vive memor, quam sis aevi brevis'. Haec ubi dicta
Agrestem pepulere, domo levis exsilit; inde
Ambo propositum peragunt iter, urbis aventes
Moenia nocturni subrepere. Iamque tenebat
Nox medium caeli spatium, cum ponit uterque
In locuplete domo vestigia, rubro ubi cocco
Tincta super lectos canderet vestis eburnos,
Multaque de magna superessent fercula cena,
Quae procul exstructis inerant hesterna canistris.
Ergo ubi purpurea porrectum in veste locavit
Agrestem, veluti succinctus cursitat hospes
Continuatque dapes, nec non verniliter ipsis
Fungitur officiis, praelambens omne quod adfert.
Ille cubans gaudet mutata sorte bonisque
Rebus agit laetum convivam, cum subito ingens
Valvarum strepitus lectis excussit utrumque.
Currere per totum pavidi conclave, magisque
Exanimes trepidare, simul domus alta Molossis
Personuit canibus. Tum rusticus: 'Haud mihi vita
Est opus hac' ait et 'valeas: me silva cavusque
Tutus ab insidiis tenui solabitur ervo'.

un'anima mortale e non vi è alcun scampo nè pei piccoli nè pei grandi dalla morte; perciò, mio caro, finchè puoi, vivi felice nella prosperità, vivi memore della brevità della tua vita '. Come queste parole l'ebbero persuaso, il contadino salta fuori lesto dalla sua tana; poi ambedue si mettono per la via ideata, bramosi di penetrare di nascosto nottetempo nelle mura della città. E già la notte occupava il mezzo del cielo, quando tutti e due pongono piede in una ricca casa, dove tappeti tinti di rosso scarlatto fiammeggiavano su letti d' avorio, e restavano molti piatti d' un gran pranzo, che erano in disparte fin dal giorno prima dentro ben forniti canestri. Come, dunque, ebbe fatto sdraiare il contadino sopra un tappeto di porpora l'ospite corre qua e là come succinto, serve un piatto dopo l'altro e presta gli stessi servigi di un domestico, assaggiando prima tutto ciò che porta. Quegli sdraiato si compiace del cambiamento della sua sorte e nella prospera fortuna si atteggia a lieto commensale, quando ad un tratto un grande strepito di porte li fece balzare tutti e due. Corrono spaventati qua e là per la stanza e tremano ancor più sbigottiti, quando le alte volte risuonano ai latrati dei Molossi. Allora il contadino: ' Non fa per me questa vita ' disse ' addio; l'esser sicuro nella mia selva e nella mia tana da ogni insidia mi consolerà delle mie povere lenticchie '.

95. **quo, bone, circa** = *quocirca, bone.*

98. **agrestem** cioè *murem.*

— **pepulere** = *impulere.*

100. **nocturni** per enallage invece di un avverbio.

— **Jamque tenebat.** Si noti il contrasto fra la tenuità della cosa e l' elevatezza ironica dello stile.

103. **lectos** del triclinio.

104. **fercula** sono i ' piatti ' ' le portate '.

105. **procul** a distanza dai letti.

107. **succinctus** quasi che imitasse i servi, i quali portavano le vivande colla veste rialzata per essere più solleciti.

108. **continuat** fa seguire l'una dopo l'altra le vivande.

109. praelambens. ' Il *praegustator* nelle tavole dei ricchi assaggiava innanzi le pietanze e i vini per assicurarsi della loro bontà, o, secondo altri, anche per escludere il sospetto di veleno ' (Rasi).

111. agit (propr.: sostiene la parte) è un termine tolto dal linguaggio teatrale.

112. valvarum le doppie imposte, quindi in generale la porta.

114. Molossis. I molossi dell' Epiro venivano adoperati come cani da guardia e da caccia.

117. tenui ervo abl. strumentale.

VII.

' Iamdudum ausculto, et cupiens tibi dicere servus
Pauca reformido. ' ' Davusne? ' ' Ita, Davus, amicum
Mancipium domino et frugi quod sit satis, hoc est,
Ut vitale putes. ' ' Age libertate Decembri,
Quando ita maiores voluerunt, utere; narra. '
' Pars hominum vitiis gaudet constanter et urguet
Propositum; pars multa natat, modo recta capessens,
Interdum pravis obnoxia. Saepe notatus
Cum tribus anellis, modo laeva Priscus inani,
Vixit inaequalis, clavum ut mutaret in horas,
Aedibus ex magnis subito se conderet, unde
Mundior exiret vix libertinus honeste;
Iam moechus Romae, iam mallet doctus Athenis
Vivere, Vertumnis, quotquot sunt, natus iniquis.
Scurra Volanerius, postquam illi iusta cheragra
Contudit articulos, qui pro se tolleret atque
Mitteret in phimum talos, mercede diurna
Conductum pavit: quanto constantior isdem
In vitiis, tanto levius miser ac prior ille,
Qui iam contento, iam laxo fune laborat. '
' Non dices, hodie quorsum haec tam putida tendant,

VII.

'È un pezzo che ascolto e pur desiderando di dirti poche cose, servo come sono, che ho paura' 'Tu, Davo?' 'Sì, Davo, schiavo affezionato al padrone e temperante quanto basta perchè tu creda ch'egli possa aver lunga vita'. 'Orsù, profitta della libertà di Dicembre, poichè così hanno voluto i nostri maggiori; parla.' 'Una parte degli uomini si compiace costantemente del vizio e persiste nel suo proposito; molti sono ondeggianti, ora seguaci del bene, talvolta soggetti al male. Spesso facendosi notare con tre anelli, talvolta portando la sinistra vuota Prisco fu di carattere così instabile, cangiava vestito ad ogni momento, da grandi palazzi andava a rimpiattarsi d'improvviso là donde un libertino un po' pulito potrebbe uscire a stento con decoro, ora preferiva vivere da scapestrato a Roma, ora da filosofo in Atene, in odio a tutti i Vertunni. Il buffone Volanerio, avendogli una meritata chiragra rattrappite le giunture, pagava ogni giorno chi raccogliesse per lui e gittasse nel bossolo i dadi; quanto più costante negli stessi vizi, tanto meno infelice e migliore di colui che si ha la fune ora tesa, ora allentata'. 'Non vorrai tu dirmi oggi, ribaldo, dove mirino queste stupide ciancie?' 'Precisamente a te'. 'In qual modo, furfante?' 'Tu lodi la condizione

1. **servus** offre la ragione del *reformido*. Si deve pensare che o lo schiavo siasi fermato sulla porta avendo veduto il padrone occupato o che stesse origliando.

4. **libertate Decembri**. Nelle feste dei Saturnali si concedeva ai servi ampia libertà di parola.

5. **quando** = *quandoquidem*.

6. **constanter** si unisce con *gaudet*.

8. **pravis** qui nel significat. di *vitiis*.

9. **Priscus** nulla di preciso sappiamo intorno a questo personaggio.

10. **clavum ut** si noti l'iperbato dell' *ut*, che ha qui valore consecutivo: il *latus clavus* era l'insegna dei *senatori*, *l'angustus clavus* dei cavalieri.

11. **se conderet, unde** = *se conderet in eas aedes, ex quibus*.

14. **Vertumnis.** Era *Vertumnus* il dio della natura, che si trasforma nel corso dell'anno, e, in generale, di ogni mutazione. I Vertunni sarebbero stati sfavorevoli a Prisco sin dalla nascita perchè avevano dato a lui la loro stessa mutabilità.

15. **Volanerius** non se ne sa nulla.

— **cheragra** per ragione metrica invece di *chiragra*.

17. **phimum** era il bossolo ove si ponevano i dadi.

19. **tanto levius** = *tanto minus*.

20. **contento.... laxo.** Il senso è che conduce un genere di vita ora rigido, ora rilassato.

Furcifer?' 'Ad te, inquam.' 'Quo pacto,
[pessime?' 'Laudas
Fortunam et mores antiquae plebis, et idem,
Siquis ad illa deus subito te agat, usque recuses,
Aut quia non sentis, quod clamas, rectius esse,
Aut quia non firmus rectum defendis, et haeres
Nequiquam caeno cupiens evellere plantam.
Romae rus optas; absentem rusticus urbem
Tollis ad astra levis. Si nusquam es forte vocatus
Ad cenam, laudas securum holus ac, velut usquam
Vinctus eas, ita te felicem dicis amasque,
Quod nusquam tibi sit potandum. Iusserit ad se
Maecenas serum sub lumina prima venire
Convivam: 'nemon oleum fert ocius? ecquis
Audit?' cum magno blateras clamore fugisque.
Mulvius et scurrae, tibi non referenda precati,
Discedunt. 'Etenim fateor me' dixerit ille,
'Duci ventre levem, nasum nidore supinor,
Imbecillus, iners, siquid vis, adde, popino.
Tu cum sis quod ego et fortassis nequior, ultro
Insectere velut melior, verbisque decoris
Obvolvas vitium?' Quid, si me stultior ipso
Quingentis empto drachmis deprenderis? Aufer
Me vultu terrere; manum stomachumque teneto,
Dum, quae Crispini docuit me ianitor, edo.
72 'Non sum moechus ais. Neque ego, hercule, fur,
[ubi vasa

e i costumi degli antichi, tuttavia se d' improvviso un dio ti trasportasse a quei tempi opporresti un reciso rifiuto o perchè non sei convinto di ciò che proclami migliore o perchè non sostieni con fermezza il bene e stai attaccato al fango, desiderando invano di cavarne il piede. Sei a Roma desideri la campagna; sei in campagna levi a cielo volubile la città lontana. Se per avventura non sei invitato a pranzo da nessuno lodi la tranquillità della tua mensa; e come se accettassi per forza gli inviti ti chiami felice e sei contento perchè non ti tocca d' andar fuori a pranzo. Mecenate t' invita ad andare a pranzo da lui sul tardi verso l'ora d'accendere i lumi. 'Nessuno porta presto una lucerna? nessuno mi sente?' gridi con grande schiamazzo e corri via. Mulvio e i buffoni se ne vanno dopo averti imprecato cose che è meglio tacere. 'Sì, lo confesso — potrebbe dire colui — che mi lascio facilmente sedurre dalla gola; che levo il naso all'odore delle vivande, che sono dappoco, indolente, frequentatore delle taverne e chi più ne ha più ne metta. Tu pur essendo quel che son io e forse peggiore, vorrai anche perseguitarmi e ricoprire di belle parole il vizio?' E che? se sei trovato più stolto anche di me, comperato per 500 dramme? Cessa dal minacciarmi collo sguardo; trattieni le mani e l'ira, mentre ti espongo quanto m' insegnò il portinaio di Crispino. 'Non sono adultero' tu dici. Neppur io, per Ercole, ladro quando fo il savio passando davanti

22. **furcifer.** La definizione ci viene data da Donato nel suo commento a Terenzio: « *furciferi dicebantur qui ob leve delictum cogebantur a dominis ignominiae magis quam supplicii causa circa vicinos furcam in collo ferre subligatis ad eam manibus et praedicare peccatum suum simulque monere ceteros, ne quid simile admittant* ».

23. **et idem** col solito valore avversativo.

26. **firmus** con valore avverbiale.

— **haeres** probabilmente *in caeno*, che si ricava dal seg. *caeno*.

27. **caeno** cioè *ex caeno*.

28. **rusticus** come se dicesse *ruri* in corrispondenza a *Romae*.

30. **securum holus** per indicare un pranzo modesto (cfr. Sat. II, 1, 74).

32. **potandum** = *cenandum*.

— **iusserit** = *si iusserit*.

34. **oleum** l'olio per la lucerna, quindi la lucerna stessa (altri intendono l' unguento per profumarsi).

36. **Mulvius et scurrae** tutta gente che per l' improvvisa partenza del poeta si vedeva defraudata nella speranza di una cena.

37. **Etenim** etc. Queste parole sono da Davo messe in bocca a Mulvio.

38. **nasum.... supinor** = *nasus mihi odore supinatur*.

39. **popino** cioè frequentatore di bettole.

42. **Quid si** etc. con queste parole si riprende il discorso di Davo.

43. **Quingentis.... drachmis** circa 400 lire, il prezzo di uno schiavo di poca importanza.

44. **stomachum** = *iram*.

46-71. Segue il discorso del portinaio a Crispino, riportato da Davo in cui viene svolto l' argomento già trattato nella Satira 2ª del libro I vv. 25 sgg.) quali danni mortali e materiali derivino dall' adulterio.

Praetereo sapiens argentea. Tolle periclum;
Iam vaga prosiliet frenis natura remotis.
Tune mihi dominus, rerum imperiis hominumque
Tot tantisque minor, quem ter vindicta quaterque
Inposita haud umquam misera formidine privet?
Adde super, dictis quod non levius valeat: nam,
Sive vicarius est, qui servo paret, uti mos
Vester ait, seu conservus; tibi quid sum ego?
[Nempe
Tu, mihi qui imperitas, aliis servis miser atque
Duceris ut nervis alienis mobile lignum.
Quisnam igitur liber? Sapiens, sibi qui imperiosus,
Quem neque pauperies neque mors neque vincula
[terrent,
Responsare cupidinibus, contemnere honores
Fortis, et in se ipso totus, teres atque rotundus,
Externi nequid valeat per leve morari,
In quem manca ruit semper fortuna. Potesne
Ex his ut proprium quid noscere? Quinque
[talenta
Poscit te mulier, vexat foribusque repulsum
Perfundit gelida, rursus vocat: eripe turpi
Colla iugo, 'liber, liber sum,' dic age! Non quis:
Urget enim dominus mentem non lenis et acres
Subiectat lasso stimulos versatque negantem.
Vel cum Pausiaca torpes, insane, tabella,

ai vasi d'argento. Togli il pericolo e subito la natura, levati i freni, proromperà violenta. E avrai coraggio di chiamarti mio padrone, tu soggetto a così vario e potente dominio di uomini e di bisogni, tu che, neppure se ti toccassero tre o quattro volte colla verga il capo, sapresti liberarti da servile paura? Aggiungi ancora ciò che non dovrebbe avere minor forza di quant'ho già detto; poichè chiama pur *vicario* chi obbedisce ad un servo, com'è vostro costume, oppure *conservo*, che cosa sono io di fronte a te? Certo tu che mi comandi sei misero schiavo di altri e ti lasci guidare come un burattino da fili tirati da altri. Chi, dunque, è libero? Il saggio, che è padrone di sè, che non teme la povertà, la morte o i ceppi, che sa resistere alle passioni, disprezzare gli onori, che basta a sè stesso, liscio e rotondo per modo che nessuna cosa esterna può fermarsi sulla levigatezza della sua superficie, tale che contro lui s'infrangono gli assalti della fortuna. Puoi tu di queste qualità riconoscerne alcuna come tua? Una donna ti chiede cinque talenti, ti tormenta, ti respinge dalla porta, ti versa addosso acqua fredda, ti chiama di nuovo; togli il collo dall'abietto giogo, di'dunque 'sono libero, libero!' Non puoi; poichè un feroce padrone sovrasta al tuo animo, ti punge, stanco, con acuti sproni e ti spinge tuo malgrado. Oppure se tu, o pazzo, resti attonito davanti a un quadro di Pausia, perchè peccheresti meno di me quando in punta di piede ammiro le battaglie di

76. **minor** = *obnoxius*.

— **Vindicta**, la verga colla quale nella *manumissio per vindictam* il padrone davanti al pretore con l'intervento di un *assertor libertatis* per affrancare lo schiavo toccava il suo capo pronunciando le parole: *hunc hominem liberum esse aio ex iure Quiritium.*

78. **dictis** si deve intendere o come abl. del comparativo = *iis, quae dicta sunt*, oppure si può unire con *super* = *super iis, quae supra dicta sunt.*

79. **vicarius** dicevasi quel servo, che uno schiavo pagava col suo denaro per farsi aiutare nei servizi; ma siccome anche il denaro degli schiavi apparteneva al padrone, così il servo del servo si poteva chiamare un *conservus*.

80. **vester** cioè di voi padroni.

82. **nervis** fili, così chiamati perchè formati di budella torte.

— **mobile lignum** cioè una marionetta, un burattino.

86. **teres atque rotundus**. Secondo il concetto degli stoici la forma sferica era la più perfetta. Cfr. Cic. *de nat. deorum* II, 18, 47: *quid enim pulchrius ea figura, quae sola omnes alias figuras complexa continet*

quaeque nihil asperitatis habere, nihil offensionis potest?

87. **externi nequid** serve a determinare *teres atque rotundus*.

— **per leve morari** attaccarsi alla levigatezza della superficie.

88. **manca** dicevasi *mancus* chi per debolezza della mano destra si serviva meglio della sinistra; indica in genere « storpio » quindi « vano, impotente ».

89. **Ex his** etc. Ad illustrare il significato dell'intero passo citano i commentatori il luogo di Cicerone dei Parad. (5, 2, 36): *an ille mihi liber, cui mulier imperat, cui leges imponit, praescribit, iubet, vetat quod videtur? qui nihil imperanti negare potest, nihil recusare audet? Poscit, dandum est; vocat, veniendum est; eicit, abeundum est; minatur, extimescendum est. Ego vero istum non modo servum, sed nequissimum servum etiam si in amplissima familia natus sit, appellandum puto.*

91. **gelida,** cioè *aqua*.

93. **dominus.... non levis** che è appunto la passione.

95. **Pausiaca.** Pausia fu un insigne pittore di Sicione, che fiorì circa il 370 a Cr.

Qui peccas minus atque ego, cum Fulvi
[Rutubaeque
Aut Pacideiani contento poplite miror
Proelia rubrica picta aut carbone, velut si
Re vera pugnent, feriant vitentque moventes
Arma viri? Nequam et cessator Davus; at ipse
Subtilis veterum iudex et callidus audis.
Nil ego, si ducor libo fumante: tibi ingens
Virtus atque animus cenis responsat opimis?
Obsequium ventris mihi perniciosius est cur?
Tergo plector enim. Qui tu inpunitior illa,
Quae parvo sumi nequeunt, obsonia captas?
Nempe inamarescunt epulae sine fine petitae
Inlusique pedes vitiosum ferre recusant
Corpus. An hic peccat, sub noctem qui puer uvam
Furtiva mutat strigili: qui praedia vendit,
Nil servile gulae parens habet? Adde, quod idem
Non horam tecum esse potes, non otia recte
Ponere, teque ipsum vitas fugitivus et erro,
Iam vino quaerens, iam somno fallere curam;
Frustra: nam comes atra premit sequiturque
[fugacem.'
'Unde mihi lapidem?' 'Quorsumest opus?'
['Unde sagittas?'
'Aut insanit homo aut versus facit.' 'Ocius
[hinc te
Ni rapis, accedes opera agro nona Sabino.'

Fulvio, di Rutuba o di Pacideiano, dipinte in rosso o col carbone, come se realmente gli uomini movendo le armi combattessero, ferissero, si schermissero? Un tristo e uno scioperato Davo; tu, invece, passi per un accorto e fine intenditore di cose antiche. Un uomo da nulla sono io se mi lascio sedurre da una focaccia fumante; la tua grande virtù e il tuo carattere sa forse resistere ad un succolento pranzo? Il compiacere alla gola perchè deve essere più pericoloso per me? ci van di mezzo è vero le mie spalle. Ma forse che te la cavi meglio tu che dai la caccia a quei cibi che non si possono acquistare a piccolo prezzo? Già si sa: i piatti che si seguono l' un dopo l'altro guastano lo stomaco; e le gambe vacillanti si rifiutano di reggere un corpo sfinito. Gran cosa se un servo sul far della notte va a vendere per un po' d' uva una striglia rubata al padrone; chi vende un podere per servire alla gola non ha proprio a che fare cogli schiavi? Aggiungi che non puoi stare un solo momento con te, che non sai occupare bene il tuo tempo, che fuggitivo e vagabondo schivi persino te stesso, cercando di sopire ora nel vino ora nel sonno il tuo dolore. Ma invano; poichè, triste compagno t' incalza e t' insegue nella tua fuga. Dov'è una pietra? — A che fine? — Dove le saette? — Costui o è pazzo o fa versi. Se non ti togli presto di qui sarai addetto, come novo lavorante, al mio fondo sabino.

96. **qui** = *quo modo.*

— **minus atque** = *minus quam.*

— **Fulvi.... Pacideiani** nomi di gladiatori.

97. **contento poplite** o è ablativo di qualità da riferire ai gladiatori, oppure abl. di modo da unire a *miror.*

98. **rubrica** argilla che si usava per disegnare. Si vede che vigeva anche allora l'uso di àttirare l'attenzione del pubblico esponendo dei disegni vistosi sulle baracche, nelle quali agivano i gladiatori.

101. **veterum** credo sia da intendere piuttosto come genitivo di *vetera* che di *veteres.*

102. **nil ego** = *nihili sum.*

104. sgg. Il senso: in sostanza, di noi due il più punito per la golosità sei tu, perchè io prendo le sferzate, tu invece devi subire le conseguenze di dannose malattie.

105. **qui** = *quo modo.*

106. **parvo** sott.: *pretio.*

108. **titubantes** = *vacillantes.*

109. sgg. Senso: gran cosa se uno schiavo ruba al suo padrone una striglia e la va a vendere per comprare un po' di uva;

chi sperpera tutto il suo per soddisfare i vizi della gola forse che pecca meno?

109. **puer** fu attratto nella prop. relativa.

110. **strigili** si usava per fregare la pelle nel bagno.

112. **tecum esse** alcuni intendono « essere coerente con te stesso » anzichè « raccoglierti in te stesso », al modo stesso che *otia deponere* viene pure interpretato « interrompere l'ozio ».

113. **fugitivus et erro.** « Tra *fugitivus* ed *erro (— onis)* havvi la differenza che, il primo dicevasi di uno schiavo, che scappava con l'intenzione di non tornar più dal padrone, *erro* invece dello schiavo che, dopo un po' di vagabondaggio, faceva ritorno » (Rasi).

116. **lapidem** sott.: *sumam, petam* e simili.

118. **opera** = *operarius.* Si vede di qui che il poeta impiegava 8 schiavi per coltivare il fondo Sabino. Quanto alla minaccia va da sè che i lavori di campagna riuscivano più gravosi, quindi potevano costituire una punizione non indifferente per il servo petulante.

VIII.

‘Ut Nasidieni iuvit te cena beati?
Nam mihi quaerenti convivam dictus here illic
De medio potare die.’ ‘Sic, ut mihi numquam
In vita fuerit melius.’ ‘Da, si grave non est,
Quae prima iratum ventrem placaverit esca.’
‘In primis Lucanus aper leni fuit Austro
Captus, ut aiebat cenae pater: acria circum
Rapula, lactucae, radices, qualia lassum
Pervellunt stomachum, siser, allec, faecula Coa.
His ubi sublatis puer alte cinctus acernam
Gausape purpureo mensam pertersit, et alter
Sublegit quodcumque iaceret inutile quodque
Posset cenantes offendere, ut Attica virgo
Cum sacris Cereris procedit fuscus Hydaspes,
Caecuba vina ferens, Alcon Chium maris expers.
Hic erus ‘Albanum, Maecenas, sive Falernum
Te magis adpositis delectat: habemus utrumque.’
‘Divitias miseras! Sed quis cenantibus una,
Fundani, pulchre fuerit tibi, nosse laboro.’
‘Summus ego et prope me Viscus Thurinus [et infra,
Si memini, Varius, cum Servilio Balatrone

VIII.

'Come ti piacque il pranzo del ricco Nasidieno? Poichè ieri ti volevo a pranzo e mi fu detto che ti trovavi là a banchettare sin da mezzodì'. 'Tanto, che non mi toccò mai di meglio in mia vita'. 'Dimmi, se non ti spiace, qual piatto abbia servito per primo a calmare l'ira del ventre'. 'Anzitutto un cinghiale lucano; era stato preso mentre spirava un mite scirocco, come diceva il padrone di casa; aveva per contorno piccanti ravanelli, lattughe, rafani, tutta roba da stuzzicare i languori dello stomaco, radicchi, salsa di pesce, feccia di Coo. E come, dopo aver portate via queste vivande, uno schiavo ben succinto ebbe pulita con un panno di porpora la tavola di acero e un altro ebbe raccolti i resti inutili, che potevano disgustare i convitati, si avanzò simigliante ad una vergine Attica recante i sacri arredi di Cerere, il nero Idaspe portando del vino Cecubo, Alcone del Chio, non tocco dal mare. Qui il padrone 'se il vino Albano o il Falerno ti piace più di quelli che hai davanti, ne abbiamo dell'uno e dell'altro'. 'Povere ricchezze! ma ho gran voglia di sapere, Fundanio, con chi te la passasti allegramente a cena'. 'Io occupava il posto più alto e presso di

1. **Ut** = *quo modo* nella domanda diretta (cfr. Epist. I, 3, 12).

— **Nasidieni** deve computarsi quadrisillabo.

— **beati** = *divitis*.

2. **convivam** sott. *te*.

— **dictus** sott. *es*.

— **here** = *heri*.

3. **de medio die**. Siccome per solito si pranzava verso sera o dopo le tre veniva considerato come segno di ghiottoneria il farlo prima.

6. **leni.... Austro** mentre lo spirare lieve del scirocco rendeva frolla la carne, un scirocco troppo intenso avrebbe potuto guastarla.

7. **cenae pater** il padrone di casa.

8. **rapula** cfr. Sat. II, 2, 43. — **lactucae** cfr. Sat. VI, 4, 29.

9. **allec** cfr. Sat. II, 4, 73. — **faecula Coa** cfr. Sat. II, 4, 59.

11. **gausape** era un grosso panno usato anche per strofinacci da pulire.

12. **sublegit**, chiamavasi appunto *ana-*

lecta lo schiavo incaricato di portar via i resti inutili.

13. **ut Attica virgo** cfr. Sat. I, 3, 10 sgg.

14. **Hydaspes** il nome (che è lo stesso di un confluente dell'Indo) indica l' origine indiana o etiopica dello schiavo.

15. **Alcon** nome di un altro schiavo, probabilmente greco.

— **Maris expers** per gli uni significa che era puro, cioè che non aveva subita la mescolanza dell' acqua marina, per essere meglio conservato, che subivano in genere i vini esteri; altri interpretano invece ' che non aveva passato il mare ' cioè non proprio dell'isola di Chios, ma fatto in Italia uso Chios.

16. **Albanum** si noti l'omissione di *sive*.

17. **appositis** cioè *quam apposita*.

18. **quis** = *quibus*.

20. sgg. A ben comprendere la disposizione dei convitati nel pranzo gioverà la figura a pag. 361.

21. **Varius** cfr. Sat. I, 5, 40.

Vibidius, quas Maecenas adduxerat umbras.
Nomentanus erat super ipsum, Porcius infra,
Ridiculus totas simul absorbere placentas.
Nomentanus ad hoc, qui, siquid forte lateret,
Indice monstraret digito: nam cetera turba,
Nos, inquam, cenamus aves, conchylia, pisces,
Longe dissimilem noto celantia sucum:
Ut vel continuo patuit, cum passeris atque
Ingustata mihi porrexerat ilia rhombi.
Post hoc me docuit melimela rubere minorem
Ad lunam delecta. Quid hoc intersit, ab ipso
Audieris melius. Tum Vibidius Balatroni:
'Nos nisi damnose bibimus, moriemur inulti,'
Et calices poscit maiores. Vertere pallor
Tum parochi faciem, nil sic metuentis ut acres
Potores, vel quod maledicunt liberius vel
Fervida quod subtile exsurdant vina palatum.
Invertunt Allifanis vinaria tota
Vibidius Balatroque, secutis omnibus; imi
Convivae lecti nihilum nocuere lagoenis.
Adfertur squillas inter murena natantes
In patina porrecta. Sub hoc erus 'haec gravida' [inquit
'Capta est, deterior post partum carne futura.
His mixtum ius est: oleo, quod prima Venafri
Pressit cella; garo de sucis piscis Hiberi;
Vino quinquenni, verum citra mare nato,

me stava Visco di Turii e sotto, se ben ricordo, Vario; poi Servilio Balatrone con Vibidio, che Mecenate aveva condotto con sè come ombre. Nomentano stava sopra il padrone, Porcio di sotto, ridicolo per il suo inghiottire in un boccone intere focaccie. Nomentano era là per mostrare coll' indice se qualche finezza non fosse per caso avvertita; poichè l'altra turba, noi voglio dire, mangiavamo uccelli, conchiglie, pesci, che nascondevano un sapore ben diverso dal solito, come riuscì evidente appena mi porse delle interiora di passero e di rombo, quali non avevo mai assaggiate. Poi m'insegnò che le mele nane diventano rosse quando sian còlte sul calar di luna. Qual sia questa differenza potrai sapere meglio da lui stesso. A un certo punto Vibidio dice a Balatrone: ' Se noi non beviamo da mandar costui in malora morremo invendicati ': e domanda tazze più grandi. Allora impallidì il volto del padrone, che di nulla aveva così paura come dei forti bevitori, sia perchè si sbrigliano troppo nella maldicenza, sia perchè i vini generosi ottundono la delicatezza del palato. Vibidio e Balatrone dando l'esempio a tutti rovesciano in tazze di Allife interi vasi di vino; i convitati dell' ultimo letto non nocquero punto alle bottiglie. Vien portata distesa su di un piatto una murena con un contorno di gamberi nuotanti nella salsa. Allora il padrone: ' Questa, disse, fu presa gravida, perchè la sua carne sarebbe stata men saporita dopo il parto. La salsa è così composta: olio di

22. **umbras.** ‘ Dicevansi *umbrae* quei clienti o amici di un convitato, che lo seguivano, come satelliti il pianeta, o scudieri il cavaliere (ossia quasi ombre i corpi) a qualche pranzo, senza essere stati direttamente invitati dal padrone di casa ’ (Rasi). Mantengo l’espressione letterale del testo, perchè nessun’ altra parola nostra potrebbe rendere precisamente l’ *umbras* latino. Si potrebbe al più rendere con una frase generica quale « al suo sèguito » o simili.

23. **ipsum** cioè il padrone Nasidieno, il quale come padrone di casa avrebbe dovuto occupare il *summus locus* dell’ *imus lectus*, e quindi essere vicino a Mecenate, ma aveva lasciato il suo posto a Nomentano perchè *si quid forte lateret* etc.

25. **ad hoc, qui** = *ad hoc aderat, ut.*

28. **noto** cioè *a noto suco.*

29. **passeris** si tratta di un pesce di mare.

31. **melimela** si tratta delle mele nane di sapore molto dolce quasi come miele. — **minorem** = *decrescentem*.

32. **ab ipso** cioè *Nasidieno*.

34. **inulti** il tono epico della frase contrasta colla qualità dell'argomento!

35. **vertere** infin. storico.

36. **parochi** detto scherzosamente del padron di casa (*parochus* dicevasi propriamente il fornitore, cfr. Sat. I, 5, 46).

39. **Allifanis** = *in Allifana pocula* (*Allifae* era una città del Sannio, dove si fabbricavano delle grandi tazze di creta).

40. **imi.... lecti** cioè Nomentano e Porcio.

45. **quod prima.... cella** ' di prima torchiatura ' si deve intendere secondo gli uni; secondo altri, invece, *prima cella* indicherebbe ' la prima cantina o fabbrica '.

46. **garo,** una salsa che si otteneva con dei pesci.

Dum coquitur — cocto Chium sic convenit, ut non
Hoc magis ullum aliud, — pipere albo, non sine aceto,
Quod Methymnaeam vitio mutaverit uvam.
Erucas virides, inulas ego primus amaras
Monstravi incoquere; inlutos Curtillus echinos,
Ut melius muria quod testa marina remittat. '
Interea suspensa graves aulaea ruinas
In patinam fecere, trahentia pulveris atri
Quantum non Aquilo Campanis excitat agris.
Nos maius veriti, postquam nihil esse pericli
Sensimus, erigimur; Rufus posito capite, ut si
Filius inmaturus obisset, flere. Quis esset
Finis, ni sapiens sic Nomentanus amicum
Tolleret: ' heu, Fortuna, quis est crudelior in nos
Te deus? Ut semper gaudes inludere rebus
Humanis!' Varius mappa compescere risum
Vix poterat. Balatro suspendens omnia naso
' Haec est condicio vivendi ' aiebat, ' eoque
Responsura tuo numquam est par fama labori.
Tene, ut ego accipiar laute, torquerier omni
Sollicitudine districtum, ne panis adustus,
Ne male conditum ius adponatur, ut omnes
Praecincti recte pueri comptique ministrent?
Adde hos praeterea casus, aulaeae ruant si,
Ut modo; si patinam pede lapsus frangat agaso.
Sed convivatoris, uti ducis, ingenium res

Venafro di prima torchiatura, salamoia preparata col sugo del pesce di Spagna, vino di cinque anni, fatto al di qua del mare — quando è cotta non c'è di meglio del vin di Chio — pepe bianco, non senza aceto, che abbia fatto dar di volta al vino di Lesbo. Io fui primo ad insegnare a cuocervi dentro l'eruca verde e le enule amare; Curtillo i ricci marini non lavati, poichè è migliore della salàmoia il sugo del frutto di mare '. Frattanto il baldacchino, che era sospeso, rovinò con grande strepito sul piatto, trascinando seco un così grande nembo di polvere, quale non suscita l' Aquilone nei campi della Campania. Noi che temevamo una disgrazia maggiore, quando ci accorgemmo che non vi era pericolo di sorta riprendiamo animo; Rufo col capo piegato piangeva, come se gli fosse morto anzi tempo il figlio. Quando mai avrebbe cessato se il saggio Nomentano non ave ,e così consolato l'amico: ' Oimè, qual dio, o Fortuna, è più di te verso di noi crudele? come godi sempre, di prenderti gioco delle cose umane! ' Vario riuscì a stento a trattenere le risa col tovagliuolo; Balatrone, che tutto metteva in canzone: ' Questa, diceva, è la condizione della vita e perciò la fama non risponderà mai perfettamente alle tue fatiche. E tu perchè io sia trattato lautamente ti tormenti e ti crucci con mille pensieri che non s'imbadisca del pane bruciato o una salsa mal condita, che tutti gli schiavi servano ben succinti e pettinati? Aggiungi per di più casi di questo

50. **Methymnaeam** propr. *Lesbiam* (qui si accenna a *Methymna*, che era la capitale di Lesbo).

52. **inlutos** non lavati nell'acqua dolce, perchè non perdessero del loro sapore. — **Curtillus** bisogna supplire: *primus monstravit incoquere*.

53. **ut melius muria quod** etc. = *ut melius sit muriā id quod testa marina remittat.* Senso: migliore della salamoia è il sugo ottenuto col cuocere il frutto di mare.

54. **suspensa aulaea** era una specie di baldacchino sospeso al soffitto per riparare la mensa dalla polvere.

58. **Rufus** è il cognome di Nasidieno.

59. **flere** infinito storico.

— **esset** invece di *fuisset* per rappresentare con maggiore vivacità il fatto.

61. **tolleret** nel senso di *erigeret* del v. 88 cioè di ' confortare, consolare '.

64. **suspendens.... naso** la stessa frase usata in Sat. I, 6, 5.

65. **Haec est.... vivendi.** La forma elevata che usa Balatrone per confutare contrasta colla lievità della disgrazia,

67. **torquerier** = *torqueri*.

69. **ne male.... ius** si accenna alle cose dette nei vv. 45-53.

72. **agaso** indica propr.: « lo stalliere, » poi, in genere, « un servo rozzo. »

Adversae nudare solent, celare secundae.'
Nasidienus ad haec: 'tibi di, quaecumque [preceris,
Commoda dent: ita vir bonus es convivaque [comis':
Et soleas poscit. « Tum in lecto quoque videres
Stridere secreta divisos aure susurros.'
'Nullos his mallem ludos spectasse: sed illa
Redde, age, quae deinceps risisti.' 'Vibidius dum
Quaerit de pueris, num sit quoque fracta lagoena,
Quod sibi poscenti non dantur pocula, dumque
Ridetur fictis rerum Balatrone secundo,
Nasidiene, redis mutatae frontis, ut arte
Emendaturus fortunam; deinde secuti
Mazonomo pueri magno discerpta ferentes
Membra gruis sparsi sale multo, non sine farre,
Pinguibus et ficis pastum iecur anseris albae,
Et leporum avulsos, ut multo suavius, armos,
Quam si cum lumbis quis edit. Tum pectore [adusto
Vidimus et merulas poni et sine clune palumbes,
Suaves res, si non causas narraret earum et
Naturas dominus, quem nos sic fugimus ulti,
Ut nihil omnino gustaremus, velut illis
Canidia adflasset peior serpentibus Afris.'

genere, che il baldacchino, come poc'anzi rovina; che un servo rozzo inciampando rompa il piatto. Ma l'ingegno di un convivatore come quello di un capitano suol porre in rilievo l'avversa, nascondere la prospera fortuna'. E Nasidieno: 'ti concedano gli dei qualsiasi bene che tu possa implorare, tanto sei uom dabbene e piacevole convitato', e si fa portare i sandali. 'Allora li avresti veduti su ciascun divano qua e là bisbligliarsi all'orecchio in segreto'. Nessun spettacolo m'avrebbe divertito più di questo; ma tu narra ciò che fu dopo oggetto di riso. 'Mentre Vidibio domanda ai servi se siano rotte anche le bottiglie, perchè, per quanto li chiedesse, non gli danno bicchieri e mentre si ride sotto falsi pretesti, assecondati da Balatrone, tu ritorni, o Nasidieno, con tutt'altro volto per correggere coll'arte la sorte; poi lo seguono dei servi che portano su di un gran piatto trinciate le membra d'una gru sparsa di molto sale non senza farro e il fegato di un'oca bianca ingrassato con fichi succulenti e quarti davanti di lepri a brani, come molto più graditi che se alcuno le mangiasse coi quarti di dietro. Poscia vedemmo imbandire e merli col petto arrostito e colombi senza i quarti di dietro, cibi saporiti se il padrone non ce ne avesse esposte le ragioni e le qualità; ma noi facemmo le nostre vendette col fuggire senza aver assaggiato nulla, come se vi avesse soffiato sopra Canidia, più funesta col suo fiato dei serpenti Africani'.

77. **soleas poscit.** Prima di mettersi a tavola si era levati i sandali; ora dopo che Balatrone l'ha confortato colle sue parole Nasidieno esce dal triclinio volendo dare gli ordini opportuni affinchè il banchetto dopo il triste incidente della caduta del padiglione proceda bene.

78. **secreta** si unisce ad *aure* e fa le veci dell'avverbio.

— **stridere.** 'Si noti l'armonia imitativa (onomatopea) allitterante, che risulta dal sigmatismo e rotacismo delle parole.' (Rasi).

80. **deinceps** bisillabo per sinizesi.

83. **fictis rerum** = *fictis rebus* le piacevoli invenzioni.

— **Balatrone secundo** = *Bal. adiuvante.*

84. **Nasidiene** quest' apostrofe, che ci richiama all' epica, riesce finamente ironica.

— **mutatae frontis** gen. di qualità.

86. **mazonomo** il nome di origine greca indicava propriamente il piatto per portare il pane, poi piatto in generale.

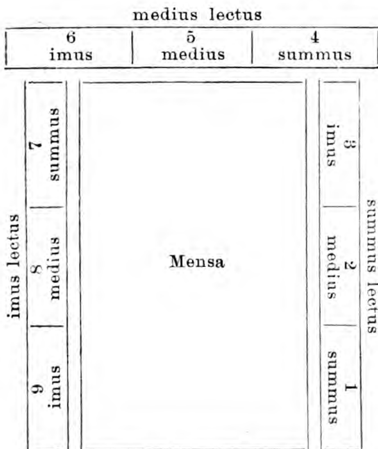
87. **gruis.... sparsi**, il sostantivo *grus* è per lo più di genere femminile, anzichè ma schile, come lo usa qui Orazio.

96. **edit** forma arcaica del cong. presente di *edo*.

92. **suaves res.... dominus.** Senso: tutte vivande saporite queste, se il padrone non ci avesse annoiati col voler esporre le loro qualità e la loro storia.

95. **Canidia**, cfr. Sat. I, 8, 24.

— **serpentibus Afris.** si riteneva che i serpenti di questa regione fossero i più velenosi.



I commensali da quanto si rileva dal testo erano così disposti:

1. *Fundanius*. 2. *Viscus Thurinus*. 3. *Varius*. 4. *Servilius Balatro*. 5. *Vibidius*. 6. *Maecenas*. 7. *Nomentanus*. 8. *Nasidienus*. 9. *Porcius*. È noto che nel triclinio (nome indicante in origine una tavola da pranzo, poi la sala stessa) i letti erano collocati in modo da lasciare libero il quarto lato per il servizio.

INDICE

LIBRO PRIMO

LIBRO SECONDO



